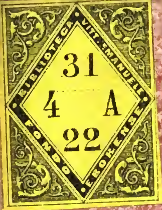
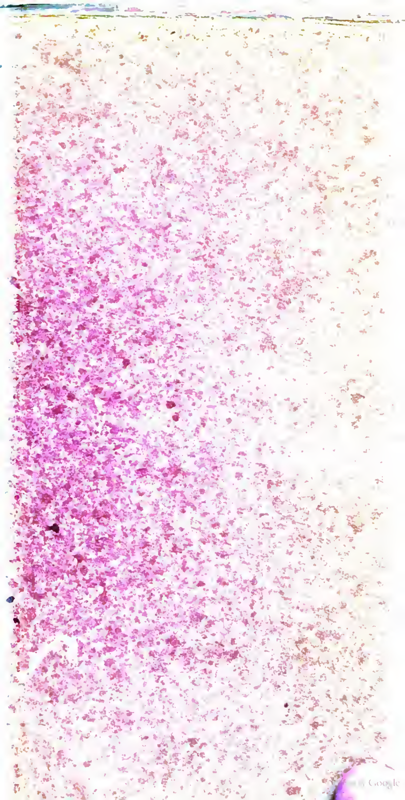

BIBLIOTECA VITT. EMANUELE
31
4 A
22
FONDO EBORENSE





ad uso del P. Franc.o dalle Grotte
Mini: Oss:

DELLE
LETTERE
SPIRITVALI
DI S. FRANCESCO
DI SALES

VESCOVO, E PRENCIPE
DI GENEVA,

Fondatore dell'Ordine
DELLA VISITATIONE
DI S. MARIA,

Tradotte dal Francese nell' Italiano
DA VN SVO DIVOTO.

PARTE II.



In ROMA MDCLXVI.

Ad istanza
Di Gregorio, e Giouanni Andreoli,

Con licenza de' Sup. e Priuilegio.

[illegible]

DELLE LETTERE SPIRITVALI DI S. FRANCESCO DI SALES

LIBRO QVARTO,

Contiene documenti molto belli circa la pratica delle Virtù, e principalmente dell' Amor di Dio, e del Prossimo. Della conformità, rassegnatione, e confidenza nella Prouidenza Diuina. Della dolcezza, pace, e tranquillità interna. Dell' humiltà, patienza, e magnanimità, e della totale mortificatione di se stesso.

AD VNA SIGNORA.

La esorta à viuere conforme il cuore, e la volontà di Dio, ed à lasciarsi guidare dalla Prouidenza Diuina.

Lettera j.

IL nostro Saluatore vi suella il vostro cuore, come fece alla diuota S. Caterina da Siena, (della quale hoggi celebriamo la festa) per concederui il suo diui-

nissimo cuore, mediante il quale voi viuiate affatto del suo santo amore. Che felicità grande sarebbe, mia carissima Sorella, se vn giorno all'vscire dalla santa Comunione io trouassi il mio misero, e pouero cuore fuori del mio petto, e che in luogo di esso fosse collocato il pretioso cuore del mio Dio? Mà giache ò figliuola noi nõ dobbiamo desiderare cose tanto straordinarie, almeno io desidero, che i nostri poueri cuori, hormai non viuano più, che sotto l'obedięza, e commandamenti del cuore di questo Signore. Questo ben sì basterà, cara Sorella per imitare vltimamente in tal fatto Sãta Caterina, ed in questa maniera noi faremo dolci, humili, e caritatiui, poiche il cuore del nostro Saluatore non hà leggi più amabili di quelle della dolcezza, humiltà, e carità.

Voi sarete ben felice, mia cara sorella, mia figlia, se frà queste sciocchezze di partialità viuerete tutta in voi stessa per Dio, e per quel Dio, che solo parimente merita d'essere seruito, e seguito appassionatamente, perche così facendo, oltre che darete à tutte buon esempio, acquisterete per voi stessa la santa pace, e tranquillità; Lasciate di gratia filosofare à gli altri quanto vorranno sopra il motiuo, che hauete di comunicarui, perche

per

per quiete della vostra coſcienza, baſta ſ
che voi, ed io ſappiamo, che queſta diligenza di riuedere, e riſtorare ſpeſſo l'anima voſtra, è ſommamente neceſſaria pel mantenimento di eſſa, e ſe vorrete renderne conto à qualcheduno, gli potrete dire, che eſſendo voi molto debole, hauete biſogno di guſtare ſpeſſo di queſto celeſte cibo, perche ſenza queſto aiuto, e riſtoro facilmente ſi diſſiparia il voſtro ſpirito. Continuate frà tanto, cariſſima ſorella à ſtringerui fortemente al petto il noſtro caro Saluatore; fate, che egli ſia il bello, e ſoaue mazzetto, che ſtia ſopra il voſtro cuore in maniera, che ciaſcheduno, che vi s'auuicini, ſenta, che ne ſete tutta profumata, e conoſca, che il voſtro odore, è l'odore della mirra. Tenete quieto lo ſpirito voſtro non oſtante gl'imbarazzi, che hauete, rimettete alla più ſegreta prouidenza di Dio tutto quello, che trouarete di difficile, e crediate fermamente, che egli dolcemente guiderà voi, la vita voſtra, e tutti i voſtri negotij.

Sapete voi quello, che fanno i Paſtori in Arabia, quando vedono lampeggiare, tonare, e l'aria carica di fulmini? ſi ritirano inſieme col lor gregge ſotto gli Allori. Quando vediamo, che le perſecutioni, ò le contradittioni ci minaccia-

no qualche gran dispiacere, bisogna che ritiriamo, e noi, ed i nostri affetti per mezo d'vna vera confidenza sotto la santa Croce, perche tutto riuscirà à beneficio di quelli, che amano Dio.

Horsù mia cara figliuola, mia Sorella, tenete ben raccolto il vostro cuore, guardateui assai dall'angustiarui; ponete spesso la vostra confidenza nella prouidenza di Dio, siate certa, che più presto passeranno il Cielo, e la terra, che il Signore manchi di proteggerui, finche voi sarete figliuola vbbidiente, ò almeno desiderosa di vbbidire. Due, ò trè volte il giorno considerate, se il vostro cuore è inquietato da cosa alcuna, e trouandolo inquieto, procurate subito di rappacificarlo. A Dio, cara figliuola. Dio sia sempre mai nel mezo del vostro cuore.

Francesco Vescouo di Geneua:



AD

AD VNA SIGNORA.

La conferma nella confidenza della Prouidenza di Dio.

Lettera ij.

MIA SIGNORA. Mi ſarà ſempre di particolare conſolaaione l'hauere fortuna di riceuere le voſtre lettere, perche veramente io vi amo, e honoro perfettamente, giàche è piacciuto à Dio di farmi vedere il voſtro cuore, e nel mezo di eſſo il ſagro deſiderio di amare inalterabilmente la diuina bontà in paragone della quale, sì come non v'è niente di buono, così non v'è niente d'amabile. Mà crediate bene mia cariſſima figlia, crediatemi vi prego, che ſe i miei deſiderij ſaranno eſauditi; voi farete vn continuo profitto in queſto ſanto amore, perche io mai nõ mi dimenticherò di pregarne Dio, e di offerirgli molti Sagrificij à queſt'effetto; mà biſogna dire qualche coſa ſopra la voſtra lettera.

Voi vedete quanto è dolce verſo di voi la prouidenza diuina, e che ella non differiſce il ſuo aiuto, ſe non per prouocare la noſtra confidenza. Non perirà

mai vn figliuolo, che ſtia trà le braccia d'vn Padre Onnipotente; ſe il noſtro Dio non ci concede ſempre quello, che gli domandiamo, ciò non è, che per trattenerci appreſſo di lui, accioche gli ſomminiſtriamo materia per ſollecitarlo, e coſtringerlo con vn' amoroſa violenza, come per appunto fece vedere in Emaus con que' due Pellegrini, co' quali non ſi fermò, ſe non tardi aſſai ſul fine del giorno, e quando da eſſi gli fù fatta forza. Inſomma egli è benigno, e gratioſo, perche ſubito, che noi ci humiliamo alla ſua volontà, egli ſi accommoda alla noſtra. Procurate dunque, cariſſima figlia di fortificare ſempre più la voſtra confidenza in queſta ſanta prouidenza, adoratela frequentemente ne' voſtri ritiramenti ſpirituali, & approfittateui di que' ſguardi interni, de' quali parliamo nella pratica. Ringratio Dio, che voi ſiate ſempre più coſtante, non oſtante i voſtri perpetui domeſtici intrighi, frà quali biſogna ſeruirſi dell'amore, come del coraggio nelle battaglie, &c.

Così ſia; ed io ſono ſenza fine, &c.

Di Parigi li 29. Aprile.

AD

AD VNA SIGNORA.

La esforta à non amar troppo cosa alcuna, ed à voler'essere ciò, che Dio vuole, che siamo.

Lettera iij.

MIA SIGNORA, e carissima Sorella. Ecco, che io vi scriuo, mà non sò che cosa, se non che voi andiate sempre auanti allegramente in questo celeste camino, nel quale Iddio vi hà posta. Io lo benedirò per tutta la mia vita delle gratie, che egli vi hà preparate, preparategli voi altresì per parte vostra in contracambio gran rassegnationi, per indurre valorosamente il vostro cuore all'esecutione di quelle cose, che voi sapete, che egli vuole da voi, mal grado ogni sorte di contradittione, che si potesse opporre à questo. Non riguardate in modo alcuno alla sostanza delle cose, che farete, mà all'honore, che hanno, per miserabili, che sieno, di esser volute dalla sua diuina volõtà, ordinate dalla sua prouidẽza, disposte dalla sua sapiẽza; in vna parola, se sono gradite à Dio, e riconosciute per tali, à chi deuono esser discare? Vsate diligenza, mia carissima figliuola à rẽderui

ogni giorno più pura di cuore, e questa purità consiste nell'apprezzare tutte le cose, e pesarle al peso del Santuario, il quale nõ è altro, che la volontà di Dio. Non amate troppo cosa alcuna, ve ne prego, ne anche le virtù medesime, le quali per volere eccedere, qualche volta si perdono. Non sò, se voi m'intendete, ma credo di sì, io risguardo a'vostri desiderij, ed à vostri ardori. Non mi pare, che il proprio delle rose sia l'esser bianche, perche le vermiglie sono più belle, e di miglior odore, è però il proprio del giglio. Siamo quello, che siamo, e siamolo bene per fare honore all'artefice, del quale noi siamo l'opera.

Fù burlato vn Pittore, il quale volendo dipingere vn Cauallo, formò vn Toro fatto eccellentemente bene; l'opera in se era bella, mà poco honoreuole all'artefice, il quale haueu'altra mira, e non haueua ben'operato, che per disgratia. Siamo quello, che Dio vuole, purche siamo suoi, e non ci curiamo di essere quello, che noi vogliamo contro la sua intentione, perche quando fossimo le più eccellenti creature del Cielo, à che seruiria, se non lo siamo secondo la volontà di Dio? Io replico per auuentura troppo questo, mà non lo dirò più così spesso, poiche il medesimo Nostro Sign.

y'hà

v'hà di già in questo molto fortificata. Fatemi fauore d'auuisarmi la materia delle vostre meditationi per quest'anno presente, io mi consolarò di saperlo, e del frutto, che operano in voi. State allegra nel Signore, cara mia Sorella, e tenete il vostro cuore in pace. Saluto il Sign. vostro Marito, e sono, &c.

Li 10. *di Giugno* 1605.

AD VNA BADESSA della Visitatione.

Le dice, che è gran consolatione l'essere affatto rassegnata nella volontà di Dio.

Lettera jv.

Bisogna, che io vi dica, mia carissima Madre, che questa mattina, mentre staua vn poco in solitudine, hò fatto vn'atto incomparabile di rassegnatione, mà non lo posso scriuere riseruandolo per diruelo à bocca, quando Dio mi farà gratia, che io possa vederui. Oh quanto felici sono quelle anime, le quali viuono della sola volontà di Dio. Oh se per gustarne solamente vn poco mediante la consideratione di

passaggio si prouano tante soauità spirituali nell'intimo di quel cuore, il quale accetta questa santa volontà con tutte le croci, ch'ella offerisce, che sarà poi di quelle anime, che sono tutte liquefatte nell vnione di questa volontà? Oh Dio che benedittione il rédere tutti i nostri affetti humilmente, ed esattamente soggetti à quelli del più puro amor diuino! Così habbiamo noi detto, così è stato risoluto, ed il nostro cuore hà per sua legge sourana la maggior gloria dell'amor di Dio; hora la gloria di questo santo amore consiste in abbrugiare, e cōsumare tutto quello, che non è egli medesimo per ridurre, e conuertire ogni cosa in lui, egli s'esalta sopra la nostra annihilatione, e regna sopra il Trono della nostra seruitù. Oh Dio, mia carissima Madre, quanto si è trouata dilatata in questo sentimento la mia volontà, Piaccia alla bontà diuina di continuare sopra di me quest'abbondanza di coraggio per suo honore, e gloria, per la perfettione, ed eccellenza di questa incomparabilissima vnità di cuore, che à lui è piacciuto di concedermi. Amen. Viua Giesù.

Io prego la Vergine Maria à tenerui nella protettione della sua pietosa maternità, ed il vostro, e mio Angelo Custode

ſtode ſieno i noſtri condottieri, à finche proſperamente giungiate alle accoglienze di queſto pouero, e ſingolariſſimo Padre, e delle voſtre care figliuole, le quali con grandiſſimo deſiderio vi aſpettaranno, ed io particolarmente, il quale vi ſono nel Signore, ne più ne meno, che voi medeſima. Dio ſia ſempre mai il noſtro tutto, &c.

Di Aniſy li 22. Ottobre 1622.

AD VNA BADESSA
della Viſitatione.

Le dice, che biſogna ſeruir Dio ſecondo il ſuo guſto, e non ſecondo il noſtro.

Lettera v.

CHE fà il cuore della mia cariſſima figliuola? Io credo certamente, che egli ſia ſempre molto vnito à quello del Noſtro Signore, e che gli dica ſpeſſo.

Se la luce, che m'addita
Di Giesù l'amato Regno;
Se la Guardia, ſe il ſoſtegno
Della miſera mia Vita
E l'Eterno mio Signore.
Lungi andrà dal mio ſen'ogni timore.

Mia

Mia cariſſima figliuola gettate profondamente i voſtri penſieri ſopra le diuine Spalle del Signore, e Saluatore, ed egli vi porterà, e vi fortificherà, ſe egli vi chiama (ed è vero, che egli vi chiama) ad vna ſorte di ſeruigio, che ſia conforme al ſuo guſto, benche non conforme al voſtro; non douete perciò hauere minor coraggio, anzi maggior'di quello, che haureſte, se il voſtro guſto concorreſſe col ſuo, perche quanto meno vi è di noſtro in qualche negotio, all'hora và meglio.

Non biſogna, mia cara Nepote, mia figliuola permettere al voſtro ſpirito di riguardar ſe ſteſſo, fondandoſi ſopra le ſue forze, e le ſue inclinationi; mà biſogna fiſſar gli occhi ſopra il piacer di Dio, e la ſua prouidenza. Non biſogna fermarſi à diſcorrere quãdo ſi deue correre, ne ragionare delle difficoltà quando biſogna ſuperarle. Cingete le voſtre reni di forza; e riempite il voſtro cuore di coraggio, e poi dite: Io farò aſſai, non io però, mà la gratia di Dio meco. La gratia di Dio dunque ſia ſempre mai col voſtro ſpirito. Amen, &c.

Li 12. Ottobre 1615.

Franceſco V. di Geneua.

AD VNA BADESSA. di S. Benedetto.

Le raccommanda la patienza, la sofferenza, e la piaceuolezza nella riforma del suo Monastero, e le dice, che la cura accompagnata dalla tranquillità, è la più perfetta.

Lettera vj.

MIA SIGNORA. La lettera, che mi scriueste qualche mese fà, mi è stata di duplicata consolatione, perche mi dimostra la vostra beneuolenza, che io molto desidero, e mi dà auuiso delle gratie, che Dio concede al vostro Monastero, che sono le più care nuoue, che io potessi riceuere, essendo, che io honoro, e stimo sommamente cotesta Casa per vna certa inclinatione, che Dio me ne hà dato. Spero, che a'giorni nostri si vedrà il vostro sacro monte ricoperto di fiori degni del sangue, dal quale è stato inaffiato, e che il loro odore renderà tale testimonianza alla bontà di Dio, che sarà vn vero monte di Martiri. Il fauore, che il Rè vi fece nell'ottaua del vostro grand' Apostolo lasciando la nominatione, ne è vn buon presagio, massimamente essendo accom-

com-

compagnato dalla buona volõtà di que' buoni spiriti, che concorrono col vostro nel desiderio di vna totale riforma. Io rappresento spesso all'Altare questo santo disegno à quel Signore, che l'hà eccitato, e che vi hà dato affetto di abbracciarlo à finche vi faccia gratia di perfettionarlo.

Mi pare di vederne aperta la porta. Io solamente vi supplico, mia Signora (e perdonate alla mia semplicità, e confidenza,) che per essere la porta stretta, e difficile da passare, vi prendiate incõmodo, e patienza di guidare per essa tutte le vostre Sorelle l'vna dopo l'altra, perche il voleruele far passare in folla, e con angustia, io non credo, che si possa ben fare, perche le vne non caminano così velocemente, come le altre; bisogna hauer riguardo alle vecchie, queste nõ possono accommodarsi così facilmẽte, non sono tanto flessibili, perche i nerui dello spirito loro, come quelli de loro corpi, già si sono assodati.

La cura, che voi douete hauere di questa santa opera, deue essere vna cura dolce, gratiosa, compassioneuole, semplice, e piaceuole. La vostra età, e la vostra complessione, pare à me, lo richiedono, perche il rigore non è conueniente alle giouani; e crediatemi, mia

Si-

Signora, che la cura più perfetta è quella, che più da vicino si approssima alla cura, che Dio hà di noi, che è vna cura piena di tranquillità, e di quiete, e che nella sua maggiore attiuità non è però soggetta à commotione alcuna, e non essendo, se non vna sola, condescende nondimeno, e si fà tutta à tutte le cose.

Sopra tutto preualeteui, ve ne prego dell'assistenza di qualche persona spirituale, la elettione della quale vi sarà facile in Parigi essendo così gran Città; perche io vi dirò cō quella libertà di spirito, che io deuo vsare con tutti, mà particolarmēte con voi; il vostro sesso vuole essere guidato, ne mai riesce bene in operatione alcuna, se non mediante la sommissione, non perche bene spesso egli non habbia tanto lume, quanto l'altro, mà perche Dio l'hà così formato. Io ne parlo troppo, Signora, poiche io non dubito punto della vostra carità, ed humiltà, mà non ne parlo à bastanza per l'estremo desiderio, che hò della vostra felicità, al quale solo attribuirete, se così vi piace, questa maniera di scriuere, perche non hò potuto trattenere il mio spirito dal rappresentarui sinceramente ciò, che l'affetto gli suggerisce.

Nel resto, Signora non dubitate, che io

io non vi comunichi, e vi applichi molti de Sacrificij, che Nostro Signore mi permette, che io gli presenti; vi supplico à contracambiarli con le vostre orationi, e più feruenti diuotioni; voi non ne farete mai parte à persona, che sia più cordialmente di me, mia Signora, vostro &c.

AD VNA RELIGIOSA
di S. Benedetto.

La esorta ad appoggiarsi alla Prouidenza di Dio, ed à non formarsi timori inutili, e quali giudicij temerarij sieno peccati mortali, ò veniali.

Lettera vij.

VEdo dalla vostra lettera, che voi non v'appoggiate à bastanza alla santa Prouidenza diuina. Mia cara figliuola, se ella tirasse à se la nostra buona Sorella (cosa, che dobbiamo sperare non douer'essere così presto) voi non lasciareste per questo di viuere sotto la protettione di questo buonissimo Padre Eterno, il quale vi ricuopriria cō le sue ali.

Noi saremmo miserabili, ò figliuola, quan-

quando non ſtabiliſsimo il noſtro appoggio in Dio, ſe non mediante l'interpoſitione delle creature, che amiamo, mà con tutto queſto, cara mia Sorella, non biſogna figurarſi timori inutili, baſtando di riceuere i mali, che di tempo in tempo ci ſopragiungeranno ſenza preuenirli con l'immaginatione.

Quanto alla carica, che voi hauete, è tentatione il dire di non hauer'ad eſſa l'amore, che vi ſi richiede per tutto il tempo, che la dourete eſercitare, mà per contrario io vorrei, e Dio vorrebbe, che voi l'eſercitaſte allegramente, ed amoroſamente, e per queſta ſtrada egli haurebbe cura del deſiderio, che hauete d'eſſerne ſcaricata, e lo farebbe riuſcire à ſuo tempo, perche, notate vna volta per ſempre. Non biſogna mai oſtinarſi in alcuna delle noſtre volontà, mà quando v'occorre qualche coſa contra il noſtro guſto, ſi deue accettare di buon cuore, benche di buon cuore ſi deſideraſſe, che ciò non ſuccedeſſe; e quando il Signore vede, che ci laſciamo piegare così facilmente, egli condeſcende alle noſtre intentioni, &c.

Quando ci ſopragiungono pẽſieri del male altrui, e che non li rigettiamo prõtamente, mà ci fermiamo in eſſi qualche poco, purche non ne diamo vn totale giu-

giuditio dicendo internamente, così è veramente, non è peccato mortale, quando ben'anche dicessimo assolutamente, è così, purche non fosse in cosa di consideratione, perche quando quello, di che giudichiamo, il nostro prossimo, non è cosa graue, ò che non ne giudichiamo assolutamente, non è che peccato veniale; parimente dico, che per hauer tralasciato qualche versetto dell'Officio, ò qualche ceremonia, non è se non peccato veniale, e quando ci ricordiamo di questo errore dopo di esserci cõfessati, non è necessario ritornare à confessarsi prima di comunicarsi, anzi è bene non riconfessarsi di nuouo, mà riseruarlo per la confessione seguente, per dirlo all'hora, se vno se ne ricorda, &c.

Mia carissima Sorella, non bisogna perdersi d'animo, ancorche voi non pratichiate tanto fedelmente le risolutioni, che fate, mà douete fortificare il vostro cuore per venirne alla esecutione. Continuate dunque, carissima Sorella, mia figliuola, e non tralasciate d'innocare Dio, e di sperare in lui; ed egli vi farà abbondare delle sue benedittioni, così io ne lo supplico pel merito della sua passione, e l'intercessione di sua Madre, e di S. Francesco. Il nostro dolce Saluatore sia dunque con voi, mia cara So-

rella

rella, mia figliuola, ed io sono tutto in lui &c.

Francesco V. di Geneua.

La buona Madre di Chantal, la quale è malata, mà senza pericolo, come io spero, vi saluta di tutto cuore. Io la raccommando insieme con me stesso alle vostre orationi. A Dio, mia cara figliuola, mia Sorella.

Li 20. Gennaro 1612.

AD VNA SIGNORA.

Le dice, che non bisogna prestar fede alle preditioni de pericoli, mà rimetter tutto alla Prouidenza diuina.

Lettera viij.

ECCO, come io vi rispondo, mia carissima figliuola. Non fù commesso peccato alcuno in tutto quello, che passò in ordine alle preditioni del pericolo del Signor vostro figliuolo, benche non conuenga in tenerirsi tanto, che si presti fede à simili presaggi, mà caminar dolcemente, rimettendo tutto quello, che à noi tocca nelle



le mani della prouidenza diuina anche quando ci giunge qualche violento presagio, quale era quello, di cui mi scriuete, bisogna rigettare le apprensioni, che ce ne vengono,per quanto possiamo, temendo, che il nemico commune trouandoci facili à credere tali risentimenti, non s'abusi della nostra facilità; vero è però,che egli non s'abuserà mai di cosa alcuna,che à voi si appartenga, finche come hora praticate, terrete il vostro cuore naturalmente, ed humilmente aperto alla vostra Guida. Bisogna sempre fare in ogni occorrenza, come hora fate per la lite perduta,cioè à dire bisogna sempre accommodarsi bene,e quietamente sopportare simili incontri.

Circa il Digiuno, praticate quello, che vi hà detto il P. Francesco, e fate senza scrupolo vna buona collatione.

Quanto alla Oratione, voi fate bene à lasciarui guidare alla Mentale,quando il Signore vi c' inuita, anche all'hora, che fate la vocale. Dite dunque pel rimanente di questa Quaresima cinque Pater, e cinque Aue Marie con le ginocchia, e le mani nude per vbbidienza, e per conformarui à quel Signore, che nudo và per noi sopra la Croce, cioè à dire della morte del quale faremo commemoratione. E meglio far dire ogni

Sab-

Sabbato vna Meſſa à qualche pouero Prete, che dare ogni giorno per elemoſina vn mezo baiocco, perche così ſolleuerete il Proſſimo, e lodarete la Vergine Maria con vna più degna attione. E ſe non ſi trouaſſe Prete alcuno, che haueſſe biſogno di queſto ſoccorſo, credo, che S. Chiara ne potrà eſſere aiutata. Vero è però, che in caſo, che vi foſſero altri poueri, che haueſſero neceſſità biſogneria applicarlo ad eſſi, perche all'hora il ſollieuo del proſſimo è comandato in quello, che facilmente ſi può.

Buona ſera, mia cariſſima figliuola, State tutta in Dio, ed io in lui ſono tutto Voſtro, &c.

li 27. Marzo 1610.

AD VNA SIGNORA RELIGIOSA.

Loda la ſua Indifferenza ne negocij.

Letteta ix.

MIA Signora, e cariſſima figliuola, &c. Mi rimane di dirui in queſto poco di tempo, che hò, che io approuo infinitamente l'indifferenza, che hauete coſi nel negotio di Bons,

Bons, come in tutti gli altri, poiche lo fate in riguardo della volontà di Dio.

Io non amo in modo alcuno certe anime, che non portano affetto à cosa alcuna, ed in tutti gli auuenimenti stanno immobili, mà ciò elle fanno per mancamento di vigore, e di cuore, ò per disprezzo del bene, ò del male, mà quelle, che per vna totale rassegnatione nella volontà di Dio sono indifferenti, oh Dio quanto ne deuono ringratiare Sua Diuina Maestà, perche questo è vn gran dono.

Meglio vi direi à bocca tutto ciò, mà così come lo dico, credo, che voi l' intenderete à bastanza.

E veramente vna vera tentatione il fermarsi nell'oratione à pẽsare à ciò, che douete scoprirmi dell'anima vostra, perche all'hora non è tempo, non combattete però con questi pensieri, mà diuertitene pian piano il vostro spirito col ritornare semplicemente all'oggetto della vostra oratione.

Li 27. Ottobre 1608.



AD

AD VNA SIGNORA BADESSA.

La esorta ad vna totale Rassegnatione nelle mani di Dio.

Lettera x.

SIA benedetto Dio, mia carissima figliuola della santissima bontà, che, egli esercita verso il vostro cuore, &c.

Al primo punto io dico, che facciate questa Confessione.

Al secondo, che vi ci prepariate per modo di vna amorosa humiltà.

Al terzo, se volete metter qualche cosa in carta io l'approuerei, mà che lo facciate senza ansietà.

Al quarto, che questo si facci in vn giorno, cioè in trè, ò quattro hore del giorno, perche tanto basta.

Al quinto, che mutiate motiuo, perche io vi conosco, cred'io intieramente affatto.

Fatelo dunque per questa diletta humiltà, e per animare d'vna forte risolutione l'offerta, e totale rassegnatione del vostro spirito nelle mani dell'eterno Padre. Non ci vuole altra preparatione, che vna humile, ma nobile, e coraggiosa confermatione de muouimenti,

risolutioni, e preparationi, che i nostri essercitij hãno eccitato nel nosto spirito.

Io non sono, ne guarito, ne malato, mà credo, che ben presto sarò intieramente quello di prima. Oh Dio carissima figliuola, bisogna lasciare la nostra vita, e tutto quello, che siamo alla pura dispositione della prouidenza diuina, perche in somma noi non siamo più di noi stessi, mà di colui, che per farci suoi, hà voluto d'vna maniera così amorosa essere affatto nostro, &c.

Li 8. Agosto 1614.

AD VNA BADESSA

della Visitatione.

Tratta dell'indifferenza, e modo di rileuarsi dopo le cadute.

Lettera xj.

TRouo, mia carissima figliuola nella vostra lettera vna grand'occasione di benedir, Dio per l'anima vostra, nella quale egli hà in effetto bẽche non in sentimento la santa indifferenza. Tutto quello, che mi dite, carissima figliuola de' vostri piccoli sproposi-

positi, non è niente. Questi piccoli moti di passioni sono ineuitabili in questa mortal vita, perche à questo effetto il grand'Apostolo esclama al Cielo. *Oh pouer'huomo, quanto sono infelice?* Io sento in me due huomini, il vecchio, ed il nuouo, due leggi, la legge del senso, e la legge dello spirito, due operationi, della natura, e della gratia. *Ah, chi mi libererà dal corpo di questa morte?* figliuola, l'amor proprio mai nõ muore, se non insieme co'nostri corpi, bisogna sempre sentire i suoi assalti sensibili, ò le sue pratiche segrete finche stiamo in questo esilio, basta, che noi non consentiamo con vn consenso voluto, deliberato, fermo, e trattenuto, e questa virtù dell'Indifferẽza è così eccellente, che il nostro huomo vecchio, e la parte sensitiua, e la natura humana secondo le sue naturali facoltà, non ne fù capace, ne anche in Nostro Signore, il quale come figliuolo di Adamo, benche libero da ogni peccato, e da ogni appartenenza di esso nella sua portione sensitiua, e secondo le humane potenze, non fù in modo alcuno indifferente, anzi desiderò di nõ morire in Croce essendo riseruata l'indifferenza, e l'esercitio di essa allo spirito, alla portione suprema, alle potenze infiammate dalla gratia, ed in somma à lui medesimo, se-

condo, ch' egli era l'huomo nuouo, e però viuete quieta, e quando occorre di violare le leggi dell' indifferenza nelle cose indifferenti, ò per i subiti moti dell' amor proprio, ò delle vestre passioni, prostriamo subitamente il nostro cuore auanti Dio, e diciamo in ispirito di confidenza, e d' humilià. *Signore misericordia, perche sono infermo*. Rileuiamoci in pace, e tranquillità, e rinouiamo l'opera nostra. Non conuiene, ne rompere le corde, ne abbãdonare il leuto, quando egli è scordato, mà bisogna applicar con l' orecchio per vedere d'onde procede la dissonanza, e dolcemente tirare, ò rallẽtare la corda secondo, che l'arte lo richiede. Viuete quieta, mia carissima figliuola, e scriuetemi confidentemente quando crederete, che sia vostra consolatione, Io risponderò sempre fedelmente, e con gusto particolare, &c.

Francesco Vescouo di Geneua.



AD

AD VNA BADESSA
della Visitatione.

Risolutione dell'Auttore di quietarsi in tutto alla volontà di Dio.

Lettera xij.

MIA CARISSIMA MADRE. &c. Non voglio negare, che mi dispiaccia la vostra febre, mà non vi pigliate pena della mia pena, perche voi mi conoscete. Io son'huomo per sofferire sēza sofferire tutto quello, che à Dio piacerà di disporre di voi, e di me. Ah, che non bisogna far'altra replica, ne riflessione, &c.

Noi vogliamo seruir Dio in questo mondo quà, e là di tutto ciò che siamo, se egli giudica meglio, che noi siamo in questo mondo, ò nell'altro, ò tutti due, la sua santissima volontà sia fatta, &c.

Non vi dirò altro di vantaggio, se nō che io stò meglio, e che il mio cuore camina meglio di quello, che mai nō habbi fatto da molto tēpo in quà. Mà nō sò però, se la sua consolatione prouiene da cagioni naturali, ò dalla gratia. Dio sia per sēpre nel mezo del vostro cuore per riempirlo del suo santo amore. Amen.

Viua Giesù, mia carissima Madre. Io sono, &c.

AD VN SVO AMICO.

Si vede l'humiltà dell'Autore.

Lettera xiij.

MIO SIGNORE. Mi pare di hauer' lasciato scorrere troppo tempo senza scriuerui per confermarmi nella vostra beneuolenza; l'anima mia, che è tutta dedicata alla vostra mi fà grã rimproueri per questa intermissione, se bene io sò, che voi non giudicarete i miei affetti con simili testimonianze, e che crederete, che questo sia vno de minori effetti delle infinite obbligationi, che vi professo.

Di questa Quaresima anderò à risedere nella mia Cathedrale, ed à resarcire vn poco l'anima mia, la quale è quasi tutta sdruscita per tanti intrighi, che hà tollerati dopo la consolatione, che hebbi appresso di voi nella vostra Casa à Digion; ella è vn horologio guasto, bisogna scõporlo per farlo suonare più giustamente. Ed eccoui, mio Signore ciò, che m'ingegnerò di fare, e questo io vi dico, perche essendo io tanto vostro affettionato, come sono, douete sapere ciò, che fò. Il mio Dio mi facci gratia, che io possa far' bene quello, che deuo

per

per viuere meno indegno delle miſericordie, con le quali ſopporta le mie miſerie. Io ſono ſenza fine, mio Signore Voſtro, &c.

AD VN CVRATO

della ſua Dioceſi.

Quì ſi vede il zelo dell'Autore per la ſalute delle anime, e la ſommiſſione alla volontà di Dio.

Lettera xiv.

MIO Signore, caro come Fratello, e mio perfetto amico. Scriuo con l'occaſione del ritorno di queſto pouero Medico, che non hà potuto guarire la noſtra Madre, e quella, che io parimente non hò potuto guarire. Ah conuien'dunque, che vn figliuolo impediſca di viuere l'anima di ſuo Padre? La noſtra cara ammalata darebbe di buon cuore la ſua vita per la ſanità del ſuo Medico, ed io pouero, e miſerabile Paſtore, che non darei per la ſalute di queſta deplorabile pecorella? Viua Dio, auanti il quale io viuo, e parlo, vorrei dare la mia pelle per veſtirla, il mio ſā-

gue per ũgere le ſue piaghe, e la mia vita tẽporale per liberarla dalla morte eterna. Perche vi dico io queſto, mio caro amico, ſe non per ânimarui, temendo io, che i vicini Lupi non aſſagliano le voſtre pecorelle, ò per dire più paternamente ſecondo i ſentimenti dell'anima mia, queſti poueri Geneurini, auuertite, che alcuna delle mie rognoſe pecorellè non infetti il caro diletto gregge; faticate dolcemente intorno ad eſſo, e dite loro ſpeſſo, *Charitas fraternitatis maneat in vobis*, e ſopra tutto pregate quello, che hà detto. *Ego ſum Paſtor bonus*, accioche animi la noſtra cura, il noſtro amore, e le noſtre parole. Io raccommando a' voſtri ſacrificij queſto pouero Medico malato, dite trè Meſſe con queſta intentione à finche egli poſſa guarire la noſtra Madre, e che noi poſsiamo guarire lui.

Stà male aſſai queſta buona Madre, ed il mio ſpirito è alquanto trauagliato per la ſua malatia, io dico alquanto, benche ſia molto trauagliato. Nondimeno sò, che ſe il ſourano Architetto di queſta nuoua Congregatione vuole cauare dal fondamento la prima pietra fondamentale, che egli vi hà poſta per collocarla nella ſanta Geruſalemme, egli sà bene ciò, che vuol fare del rimanente dell'

dell'edificio; in questa confidenza io resto, in pace Vostro, &c.

AD VN VGONOTTO.

Gli dimostra, che le conferenze non sono vtili, se non sono fatte come bisogna, e gli raccommanda la lettura della Santa Scrittura, e gli dice, che le orationi, che si fanno per i defonti sono ordinate dalla Chiesa antica.

Lettera XV.

MIO SIGNORE. Io non hebbi disegno di entrare con voi in alcuna conferenza, e la prossima necessità della mia partenza me ne toglieua totalmente l'occasione. Se le conferenze non si fanno ben conditionate, ed accompagnate da tempo, e da cõmodità di terminarle, sono infruttuose; io non hò riguardato, se non alla gloria di Dio, ed alla salute del prossimo; e quãdo ciò non può essere procurato, non fò alcuna conferenza. Voi ben sapete quello, che voglio dire quando parlo del Libro de Machabei, ve ne sono due, e due fanno vn corpo di Libro, io non mi affaticherò à diruene di vantaggio, perche io non voglio pungere.

Egli è vero, che noi diciamo, ed affermiamo, e che voi lo negate, e rigettate: la Chiesa è sempre stata combattuta in quest'istessa maniera; mà le vostre negatiue deuono esser prouate cō vna medesima sorte di proua, come è quella, che voi esiggete da noi, perche tocca à quello, che nega il prouare, quando nega contro il possesso, quando la sua negatiua serue di fondamento alla sua intentione. I Giurisconsolti ve lo persuadono, poiche da essi è cauato questa massima, voi non ne rifiutarete l'esplicatione.

L'oratione per i defonti è stata fatta da tutta la Chiesa antica; Caluino medesimo lo riconosce, i Padri l'hāno prouato con l'autorità del libro de Machabei, e l'vso generale de loro predecessori; vedete il principio, ed il fine di S. Agostino, che egli hà composto sopra questa materia, noi caminiamo sù i passi loro, e seguiamo le loro vestigie.

Ne i libri de Machabei, ne l'Apocalisse sono stati così presto, come gli altri riconosciuti: l'vno, e l'altro, nondimeno fù egualmente riconosciuto nel Concilio di Cartagine, doue assistè S. Agostino. Si è lecitamente dubitato di alcuni libri Canonici, de' quali non è lecito dubitare presentemente. I passi, che io

hò

hò citati ſono così chiari, che non poſſono eſſere tirati in altro ſenſo. Io vi prego per le viſcere di Gieſù Chriſto à volere hora leggere, e la Scrittura e gli antichi Padri con vno ſpirito libero da preoccupationi, e vedrete, che le parti principali, ed eſſentiali della faccia della Chieſa antica intieramente ſi conſeruano in quella, che è adeſſo.

Mi vien detto, che Dio vi hà conceſſo molti doni naturali, non ve ne abuſate per eſcludere quelli della gratia, e conſiderate attentaméte le qualità della parte, nella quale deſiderate di conferire, ſe la commodità lo permetteſſe, crediate, che io non la rifiuterei, come parimente non la negarei a'Signori Miniſtri di Geneua, quando la deſideraſſero con buoni termini. Non ſarebbe poſsibile fare con profitto trà di noi conferenze in iſcritto; ſiamo troppo lontani; di più che coſa potremmo noi ſcriuere che non ſia ſtata céto volte replicato? conferite per voſtra ſalute l'attenta meditatione ſopra le noſtre ragioni, e ſopra gli antichi Padri, ed io conferirò ad eſſa le mie pouere, e miſerabili orationi, che offerirò alla miſericordia del noſtro Saluatore, al quale, e per amor del quale io vi offeriſco il mio ſeruigio, e ſono

Voſtro, &c.

AD VN SVO AMICO.

Si duole, che gli Heretici non vogliano ascoltare la parola di Dio.

Lettera xvj.

MIO SIGNORE. Mi dispiace; che voi, ed il Sign. di N. stiate in Parigi per un sì fastidioso esercitio, mà giache non u'è rimedio bisogna raddolcirne la pena con la patienza, ed io Sig. mio sono in un cōtinuo imbarazzo, che la uarietà de' negotij di questa Diocesi incessantemente mi cagiona, senza che io habbia un giorno solo, nel quale possa uedere i miei poueri libri, che hò qualche volta tanto amati, e non ardisco più d'amare presentemente, temendo, che il diuortio, che hò fatto con esi, non mi sia più aspro, e tedioso.

Habbiamo un picciolo quartiero, doue da poco in quà si è stabilito l'esercitio della Chiesa con l'autorità del Rè, e secondo l'Editto di Nantes, mà questo esercitio mi mette più nell'esercitio di disputare contro i Ministri per i beni temporali della Chiesa, che esi ci riteneuano, che di persuadere loro, ed al

popo-

popolo la uerità de' beni ſpirituali, à quali dourebbero aſpirare, perche è coſa di marauiglia, come *Queſti ſerpenti chiudano le loro orecchie per non vdire la voce dell'Incantatore per ſauia, e ſantamente, che ſi vogliano incantare.*

Colà è numero ſufficiente di molto buoni Paſtori, e di buoni Padri Cappuccini, che non eſſendo aſcoltati da gli huomini, ſono veduti da Dio, il quale ſenza dubbio gradiſce molto la loro ſanta inutilità preſente, la quale ricompenſerà dopo con vna abbondante raccolta, e ſe *Seminano in pianti, raccoglieranno in allegrezza*. E ciò baſta mio Signore di hauerui trattenuto per queſta rinouatione del noſtro cõmercio, che io voglio piacendo à Dio, continuare, e non ceſſare punto di ſpeſſo rammentarui, che io inuariabilmente ſono

Mio Signore

Voſtro, &c.



AD

AD VNA VEDOVA.

Confidenza dell'Autore nella Prouidenza diuina.

Lettera xvij.

RIceuei la settimana passata quattro vostre lettere, vna del giorno di Pasqua, l'altre trè de'27. Aprile. Hora io più presto, che tardar più à risponderui vi voglio scriuere in fretta. Vedo quello, che mi dite di coteste buone anime compagne de' vostri desiderij, dico de'vostri desiderij, li quali si fortificano, e si rendono attiui nel vostro cuore. Essi souente vi risuegliano lo spirito, à quel, che vedo, carissima figliuola, mà crediate bene, che quello spirito parimente, che io hò di condurre il tutto à capo, ed à gloria di Dio mi eccita altresì spessissimo, anzi per vantarmi dico, più spesso di voi, per quãto credo, forse non si deue far tutto con vn esatta diligenza, mà dolce, mà tranquilla, mà rassegnata? Horsù io spero, che Dio sarà la nostra guida, e voi non vi turbate ò figliuola per quello, che io vi scrissi l'altro giorno in ordine al trattato, che si fà di cauarmi anco dalla mia patria, e dal mio parentado, perche niẽ-

te

te si farà, che per voler di Dio, e da qual parte io vada sotto la sua scorta, tutto passerà benissimo, e per voi, e per me. Crediatelo pure, mia cara figliuola, mà vedete non ne parlate con alcuno. Io vi dico il tutto. Non sarebbe senza ripugnanza, se mi conuenisse cambiare habitatione, benche io non mi senta in modo alcuno attaccato, che ad alcune anime, mà per la Dio gratia, con vn vincolo puramente affatto spirituale, mà Dio terrà il tutto con la sua mano, perche vedete figliuola, l'anima mia non hà altro refugio, che la prouidenza di Dio. Mio Dio, voi me l'hauete insegnato dalla mia giouentù sin'adesso, ed io ne publicherò le vostre marauiglie.

A Dio cara figliuola, siate pur certa sopra tutto, che io penso molto alla cura dell'anima vostra. Dio ci ami, mia cara figliuola, egli sarà sempre con noi, il nostro vnico amore, e confidenza. Oh Diò, quanto è il bene, che desidero al vostro spirito cara figliuola? La Vergine Signora nostra sia la nostra Signora, e Padrona. Vostro tale, qual Dio vuole, e lo fà, &c.

Di Anisy li 9. Maggio 1608.

AD

ALLA MEDESIMA.

La istruisce à sopportar dolcemente le desolationi, oscurità, tenebre, & impotenze. Modo di praticare con gli Heretici. Segni de' muouimenti interni, che ci portano alle imperfettioni.

Lettera xviij.

NO io non mi prenderò fastidio alcuno, carissima figliuola, io nõ temerò, io non dubiterò in alcun modo per le vostre impotenze, nè pel male di testa, che vi trauaglia. Adesso io non sono tanto tenero, i dolori del parto mi sono passati, che cosa posso io saper di voi presentemente? Io hò vn non sò che, che mi fà creder bene dello stato dell'anima vostra, &c.

L'altra ragione è, che non c'è di che temere. Alla morte del nostro dolce Giesù si fecero le tenebre sopra la terra. Io credo, che Madalena, la quale era con M. vostra Abbadessa fosse ben mortificata per non poter vedere pienamente, e chiaramente il suo caro Signore, perche solamẽte lo trauedeua sopra la Croce, ella s'alzaua sù i piedi, fissaua ardentemẽte gli occhi sopra di lui,

mà

mà non vedeua, che vn'certo candore pallido, e confuſo, ella nondimeno era appreſſo di lui come prima. Laſciate fare, tutto và beniſſimo, venghino pure tante tenebre, quante vorrete, mà frà tanto noi ſiamo appreſſo il giorno, venghino pur tante impotenze, quanto vi piacerà, mà noi per tanto ſiamo à piedi dell'Omnipotente. Viua Gieſù, che mai ci ſepararemo da lui, ò circondati dalle tenebre ò dal lume. Voi non ſapete quello, che io penſo ſopra i rimedij, che mi domandate. Ed è che non mi ſouuiene, che Noſtro Sign: ci habbi cõmãdato di guarire la teſta della figliuola di Sion, mà ſolamente il ſuo cuore. Nò ſenza dubbio egli non mai hà detto. *Parlate alla teſta di Gieruſalemme*, mà ſi bene *parlate al cuore di Gieruſalemme*. Il voſtro cuore ſtà bene, poiche le voſtre riſolutioni vi ſi mantengono viue. State quieta, ò figliuola, voi hauete la parte de'figliuoli di Dio. *Beati ſono quelli, che hanno il cuor mondo, perche eſſi vedranno Dio*. non dice, che lo vedono preſentemente, mà *lo vedranno*.

Mà aſcoltate vna ſola parola di rimedio. Correte dentro li ſteccati, già che ſono ſtati piantati; voi ne riportarete l'anello, e più ſicuramente. Non vi sforzate in alcun modo, non infaſtidite voi ſteſ-

ſteſſa, poiche mi parlate in queſta guiſa, dopo le pioggie il buon tempo. Non ſiate tanto geloſa del voſtro ſpirito. Egli ſi turba à ſentire cattiue nuoue. Non è gran marauiglia, che lo ſpirito d'vna pouera, e picciola Vedoua ſia debole, e miſero. Mà che vorreſte voi, ch'egli foſſe? Qualche ſpirito perſpicace, forte, coſtante, e ſuſſiſtente? Contentateui, che il voſtro ſpirito ſia conforme alla voſtra conditione, vno ſpirito vedouo, cioè à dire, vile, abietto d'ogni ſorte d'abiettione, toltane quella dell'offeſa di Dio.

Io veddi vltimamente vna vedoua, che ſeguiua il Santiſſimo Sacramento, e doue gli altri portauano gran torcie di cera bianca, ella non portaua altro, che vna picciola candela, che forſe haueua fatta ella medeſima, il vento ancora la ſmorzò, e pure queſto nō la fece ne auãzare, ne tornare indietro dal ſeguire il Santiſſimo Sacramento, e non laſciò per queſto di ritrouarſi ſubito con gli altri alla Chieſa. Replico vn'altra volta, non ſiate punto geloſa, voi non ſete ſola ad hauer queſta Croce.

Mà, oh Dio, comincierò io di quà à parlarui di me, già che voi lo deſiderate? La verità ſi è, che tutto il giorno di hieri, e tutta queſta notte hò portato vna ſimil' Croce, non già nella mia te-

ſta,

ta, mà nel mio cuore; nondimeno adeſ-
ſo mi ſi è leuata per la confeſſione, che
hò fatto. E vero tutto il giorno di hieri
io haueua vna volontà ſi impotente, che
mi pareua, che vn pedicello baſtaſſe per
abbatterla. Horsù, mà quando ancora
voi ſola haueſte vna Croce à parte, che
ſarebbe queſto? ſarebbe più ſtimabile,
e per la rarità dourebbe eſſerui più ca-
ra. Il mio S. Pietro non volle, che la
ſua foſſe ſimile à quella del ſuo Maeſtro,
mà la fece rouerſciare, ed hebbe men-
tre morì, la teſta in terra, ed il cuore in
Cielo. *Seruiteui del poco lume, che
hauete*, dice Noſtro Signore, *fin'à tan-
to, che ſi leui il Sole*. Non vi è ſtata
ancora aperta la porta, biſogna entrare
per lo ſportello. Voi vedete il cortile,
ed il frōteſpicio del Palazzo di Salomo-
ne, fermateui lì, non diſconuiene alle
vedoue l'eſſer qualche poco tenute in-
dietro. Vi ſono molti huomini da be-
ne, che aſpettano, come voi, e di doue-
re, che eſſi ſiano preferiti, fratanto non
hauete voi le voſtre picciole facende da
operare, mentre aſpettate? Se ſono trop-
po aſpro, ò figliuola, almeno ſono ve-
ridico. Paſſiamo auanti. Io hò poco
tempo, perche hoggi è la gran feſta del
noſtro S. Pietro. Vi diſſi, che poteuate
vedere gl'Vgonotti, hora vi dico. Sì
ve-

vedeteli, mà rare volte, siate con essi breue, e ristretta, mà nondimeno dolce, e che in voi risplenda l'humiltà, e la semplicità. Il figliuolo della vostra buona Signora scriueua vn giorno alla diuota Massima sua buona figliuola spirituale, e le disse quasi queste parole. *Siate con gl'Heretici semplice, e gratiosa, come vna colomba nel parlar loro, compatite le loro infelicità; siate prudente come il serpente per isfuggire ben presto dalla loro cōpagnia ne' rincontri, nelle occasioni, ed anche per modo di qualche rara visita.*

Questo è quello, che io vi dico. Sì figliuola, approuo, che osseruiate i moti interni, che vi hauranno indotta à commettere imperfettioni, ed errori, purche ciò non v'inquieti. Quanto a' vostri pensieri non è necessario di fermarsi in quelli, che non fanno altro, che passare, mà solamente in quelli, i quali, come fanno le Api vi lascieranno gli aculei loro nelle punture.

Vi dirò in quattro parole qualche cosa di me; io vorrei, che mi vedeste, e conosceste intieramente, purche le mie imperfettioni non vi scandalizzassero. Dopo la vostra partenza io non hò lasciato di hauere delle trauersie grandi, e picciole, mà ne il mio cuore, ne il mio spirito è stato in modo alcuno traua-

glia-

gliato per la Dio gratia. Fino al giorno di hieri, che il mio cuore fù ricoperto di nuuole, non hebbi mai, ne soauità, ne dolcezza, mà presentemente, che ritorno dalla santa messa ogni cosa è chiara, e serena, &c.

Sono quattro giorni, che io riceuei nella Chiesa, ed alla Confessione vn Gentilhuomo di vent' anni brauo, come il giorno, valoroso cóme la spada. O Saluatore dell'anima mia, che godimento l'vdire si santamente accusare i suoi peccati, e ne' discorsi di essi far apparire vna prouidéza di Dio sì speciale, e ī particolare in ritirar questo Caualiero con mouimenti, e risorgimenti tanto nascosti ad occhio humano, si sublimi, e sì ammirabili. Mi fece vscire di me stesso.

Da due bande riceuo auuiso, che mi vogliono solleuare più alto negli occhi del mondo, dall'vna in conformità del biglietto, che vi lessi nella vostra Galleria, l'altra di Roma. La mia risposta è auanti Dio. Nò non dubitate in alcun modo, mia figliuola, io non farei cosa minima per tutto il mondo. Io lo disprezzo di buon cuore. Se questo non è à maggior gloria di Dio, non si trouerà in me cos' alcuna; mà tutto questo vi prego, che stia trà il Padre, e la figliuo-

la,

la, ne si stenda di vantaggio con pochi più. Ed à proposito di figliuole, io non voglio da quì auanti nelle vostre lettere altro titolo d'honore, che quello di Padre, è più stabile, più amabile, più santo, e più glorioso per me, &c. Viua Giesù, &c.

Il giorno di S. Pietro 1606.

ALLA MEDESIMA.

La esorta ad abbandonarsi affatto al beneplacito di Dio.

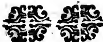
Lettera xjx.

PIù facilmente crederete, carissima figliuola, che noi siamo giunti felicemente, quãdo ne vedrete questa picciola testimonianza di mia mano ecco dunque, che voi siete tutta rassegnata nelle mani del nostro Saluatore con vn'abbandonamento di tutto l'esser vostro alla sua buona volontà, e santa prouidenza. Oh Dio, che felicità l'esser così frà le braccia, e le mammelle di quello, del quale diceua la Sacra Sposa *Le vostre mammelle sono incomparabilmente migliori del vino*. State così, cara figliuo-

la, e

, e come vn altro piccolo S. Giouanni,
mentre gli altri mangiano alla Tauola
el Saluatore diuerse viuande, voi ripo-
ıte, e piegate con vna totalmente sem-
lice confidenza il vostro capo, l'anima
ostra, il vostro spirito sopra l'amoroso
etto dei questo caro Signore, poiche è
ıeglio dormire sopra questo sacro guã-
iale, che vegliare in ogn'altra positura.
'oi non potreste credere, quanto io ar-
entemente desideri col mio cuore di
ruire questo Signore. Certamente, ò
gliuola i miei affetti sono così grandi,
are à me, che io spero di farlo vn gior-
o dopo, che mi sarò ben humiliato auã-
i la sua bontà. Viua Dio, mia cara fi-
liuola, parmi, che il tutto à me sia
ıulla, fuori che in Dio. E vero,
figliuola, io hò questo sentimento.
Iabbiamo fatto vn felice viaggio al
Contado. Oh quanto di cuore hò pre-
ato per voi al Santo Sudario, che fù
nostrato publicamente à mia contem-
ılatione alla Santa Hostia, ed al nostro
aro S. Claudio, doue io fui alloggiato
n Casa vostra, e mi presi gusto à vedere
l luogo, doue ascoltai la vostra Confes-
sione, e fui cõsolato à rappresentar quel
vostro cuore, che in qualità di Padre io
presentai la prima volta all' altare di S.
Claudio. Bisogna, che io vi dica, che
quel-

quella ſorte di vita, che habbiamo eletta, mi pare ogni giorno più deſiderabile, e che noſtro Signore ne ſarà molto ſeruito. Vedo bene molte difficoltà, mà credendo, che Dio lo voglia, ciò non mi dà timore alcuno; biſogna hauere vn poco di patienza. Io vi raccommando à Dio, pare à me, di buon cuore, cara figliuola, crediate, che io lo faccio cõ vn'affetto totalmẽte incomparabile. Viuete fratanto dolcemente appreſſo di Noſtro Signore, la Vergine Signora noſtra, e S. Gioſeffo. Oh Dio, figliuola, qualche volta io hò molto buoni, e dolci affetti nell'anima mia verſo queſto Saluatore, mà ohimè, non hò coſa alcuna in mio potere. Non mi perdo però d'animo, figliuola. Non ſiamo noi feliciſſimi in non pretendere niente meno, che vn Dio? A Dio, mia cara figliuola, io me ne vado alle orationi della ſera, che ſi fanno auanti il Santiſſimo Sacramento per le neceſſità della pace, non mi dimenticarò in eſſe di voi, &c.



AD

AD VNA SIGNORA.

La esorta à star salda nella risolutione di seruir Dio secondo il suo beneplacito.

Lettera xx.

MIA Signora, e carissima Sorella, &c. Mi rimane di dirui, che hò sì longamente scritto à Madama l'Abbadessa vostra buona sorella, che spero, ch' ella ne sarà consolata; io sò, che la sua sanità corporale in buona parte depende dalla consolatione spirituale; mi pare, che tema vn poco troppo, che io non mi offenda, se ella communica il suo interno à qualchedun' altro, e la verità è, che chi vuol far profitto, non bisogna, che lo vada spandendo quà, e là indistintamente, ne mutando ad ogni apparenza metodo, e modo di viuere, mà si deue però viuere con vn'honesta libertà, e quando è necessario, non bisogna fare difficoltà alcuna d'imparare da ciascheduno, e di preualersi de doni, che Dio mette in molti; non ci è cosa, che io maggiormente desideri, che di vedere in essa vn'amore grande, e senza alcuna violenza nel seruigio di Dio, lo dico à voi ancora, accioche mi conosciate bene, e

che caminiate cō vostra commodità, per quāto si può, nella strada della santa perfettione.

Hò scritto assai longamente al Sign: N. col quale haueua contratto molt' amicitia essēdo nelle parti di là;io lo prego à vedere il più che potrà il Monastero del Puits d'Orbe, perche mi assicuro, che gli sarà vtile, e Dio senza dubbio l' hà preparato per questo, del che ringratio S.D M.con tutto il mio cuore. Quāto à voi, mia cara Sorella, vi hò di già detto in vn'altra lettera, che non solamente io approuaua la elettione,che haueuate fatto di quello per essere vostro Confessore, mà, che me ne consolaua, e vi diceua, che potrete intendere da lui ciò, che sarà conueniente in ordine all' elemosine, ed altre carità, che volete, e douete fare; voi farete bene ancora ad obedirgli in tutto il rimanente della vostra direttione spirituale interiore senza, che perciò io mi voglia esimere di contribuire tutto il lume,e la forza,che Dio mi darà.

Stabilite ogni giorno più la resolutione da voi presa con tanto affetto di seruir Dio, secondo il suo beneplacito, e di essere affatto intieramente sua senza riseruarui niente per voi, ne pel mondo; abbracciate con sincerità le sue sante

vo-

volontà, siano quali si vogliano; e non crediate mai di essere arriuata alla purità di cuore, che gli douete dare fin à tãto, che la vostra volontà sia non solamẽte del tutto, mà in tutto nelle cose ancora più repugnanti, liberamente, ed allegramente sottomessa alla sua santissima, riguardando à tal fine non l'apparenza delle cose, che farete, , mà quello, che le commanda; e che caua la sua gloria, e la nostra perfettione dalle cose le più imperfette, e miserabili, quando gli piace. Non più cerimonie trà di noi, &c.

AD VNA SIGNORA.

Le insegna come deue odiare le sue imperfettioni con tranquillità, e moderatione.

Lettera xxj.

MIA SIGNORA, e carissima Madre, &c.

E vero, carissima Madre, che qui hauemmo al nostro Giubileo vna quantità grande di Popolo, e quello, che più importa, che vi si fece qualche frutto. Io fui estremamente consolato, e pare à me, niente trauagliato.

Per parlarui mia cariſſima Madre ſecondo la coſcienza, non vi infaſtidite, nè vi ſpauentate punto di vedere ancora viuere nell'anima voſtra tutte l'imperfettioni, che mi hauete raccontate, nò io ve ne ſupplico, cariſſima Madre, perche quantunque biſogni rigettarle, e deteſtarle per emendarſene, non biſogna però affliggerſene d'vna afflittione faſtidioſa, mà d'vna afflittione coraggioſa, e tranquilla, la quale genera vna riſolutione certa, e ſtabile di correggerſi, e queſto proponimento fatto così con quiete, e con matura conſideratione ci farà pigliare i mezi per eſeguirlo, frà i quali io confeſſo, che la moderatione de gli affetti a' negotij domeſtici è grandemente vtile, io non dico il totale abbandonamento, mà dico la moderatione, perche mediante queſta moderatione ſappiamo trouar' l' hore libere per l'oratione, per vn poco di lettione diuota, per ſolleuare con diuerſe conſiderationi il noſtro cuore à Dio, per ripigliare di quando in quando il ſembiante interiore, e la poſitura cordiale della pace, dolcezza, ed humiltà. Mà il gran ſegreto in queſto è di ſeruirſi di tutte le coſe. Riſeruate ſette, ò otto giorni per ben raſſettare l'anima voſtra, e farle pigliare profondamente queſte riſolutioni,

ni; particolarmente mia cariſſima Madre biſogna combattere l'odio, ed il diſguſto verſo il proſſimo, ed aſtenerſi da vna inſenſibile imperfettione, mà grandemente nociua, dalla quale molto pochi ſi aſtengono, e queſta è, che ſe ci occorre di cenſurare il proſſimo, ò di lamētarci di lui (coſa, che dourebbe ſuccedere molto di rado) non poniamo mai fine, mà ſempre ricominciamo, e repetiamo le noſtre doglianze, e lamenti, che è ſegno d'vn cuore offeſo, e che ancora non hà ſcintilla di vera carità. I cuori forti, e potenti non ſi dogliono, che per coſe grandi, ed ancora in queſte coſe grandi non riguardano in modo alcuno al ſentimento, almeno con turbatione, ed anguſtia. Coraggio mia cariſſima Madre, queſti breui anni, che ci rimangono quà giù, ci ſaranno, piacendo à Dio i migliori, ed i più vantaggioſi per l'eternità. Fratanto io vi dò tutti i migliori deſiderij, che poſſono vſcire dall' anima mia, e li preſento à S. D. M. accioche gli piaccia di concederui inſieme con la patienza, che vi hà data da molto tempo in quà il dolce, & humiliſſimo compiacimento di tutti i noſtri trauagli che i Santi maggiori hanno hauuto nel fine della vita, e che col mietere abbondanza di meriti celeſti nell' vltima ſta-

gione della vostra età, voi vi trouiate ricca auanti la faccia di Dio, quando la mirerete. Crediate, ve ne supplico, mia carissima Madre, che non risparmiarò le deboli orationi, che io potrò contribuire alla vostra consolatione. Nelle vostre malatie state all'ombra delle Croce, ed iui mirate souente il pouero Saluatore, che languisce. Le malatie, ed i languori là sono salutari, ed amabili, doue Dio medesimo ci hà saluati, mediante i suoi languori. Mia Signora cara Madre, io sono, &c.

AD VNA RELIGIOSA

La esorta à ben vincere le sue male inclinationi, ed à non turbarsi punto per esse.

Lettera xxij.

IO vedo chiaramente questa moltitudine d'inclinationi, che l'amor proprio nutrisce, e getta nel nostro cuore, mia carissima figliuola, e sò molto bene, che la qualità del vostro spirito sottile, delicato, e fertile, contribuisce qualche cosa à questo, mà però, carissima figliuola finalméte queste non sono, che incli-

inclinationi, e poiche voi ne sẽtite l'importunità, e che il vostro cuore se ne lamenta, non c'è contrasegno, che siano accettate con alcun consenso, ò almeno con consenso deliberato, nò carissima figliuola: hauendo l'anima vostra concepito il grã desiderio ispiratole da Dio di non essere, che per lui, non siate facile à credere, che ella presti il suo consenso à questi mouimenti contrarij. Il vostro cuore può esser' commosso dal sentimento delle sue passioni, mà credo, che rare volte pecchi pel consentimento. *Oh miserabil huomo, che io sono*; dicea il grand'Apostolo, *chi mi libererà dal corpo di questa morte?* Egli sentiua vn corpo d'armata composta de'suoi humori, auuersioni, habiti, ed inclinationi naturali, che haueano cospirato alla sua morte spirituale, e perche egli li teme, dice, che gli odia, e perche gli odia, nõ li può sopportare sẽza dolore, ed il suo dolore gli fà fare questo sfogo d'esclamatione, alla quale risponde egli medesimo. *Che la gratia di Dio per Giesù Christo lo libererà*, non dal timore, nõ dallo spauento, nõ dall'horrore, non dal combattimento, mà ben sì dall'esser vinto, e superato. Figliuola, essere in questo mondo, e non sentire questi moti di passioni, sono cose incompatibili. Il nostro glorioso San

Bernardo dice, che è heresia il dire, che noi possiamo perseuerare in vn medesimo stato quà giù, poiche lo spirito Santo disse per Giob parlando dell'huomo, *che mai stà nel medesimo stato*. Questo è per rispondere à quello, che dite della leggerezza, ed incostanza dell'anima vostra, perche io lo credo fermamente, che ella sia continuamente agitata da venti delle sue passioni, e che per conseguenza ella sempre stia crollando, mà credo altresì fermamente, che la gratia di Dio, e la risolutione, che vi hà fatto fare, stia continuamente nel sommo del vostro spirito, doue lo stendardo della Croce è sempre inarborato, e doue la Fede, la Speranza, e la Carità dicono sempre à voce alta: Viua Giesù. Vedete figliuola, queste inclinationi d'orgoglio, e di vanità, e dell'amor proprio, si mescolano per tutto, e cacciano insẽsibilmente, e sensibilmente i loro sentimenti in quasi tutte le nostre attioni. S. Bernardo sentẽdole vn giorno, che l'infastidiuano, mentre predicaua. *Allontanati da me ò Satanasso*, disse, *io per te non hò cominciato, ne per te finirò*. Vna sola cosa deuo dirui, carissima figliuola sopra quello, che mi scriuete, che fomentate il vostro orgoglio con affettatione ne' discorsi, e nelle lettere. Ne discorsi certamen-

tamente, che qualche volta l'affettatio-
ne entra tanto insensibilmente, che vno
quasi non se ne accorge, mà se pure vno
se n' accorge, bisogna subito mutar sti-
le, mà nelle lettere veramente questo è
vn poco, anzi molto più insopportabile,
perche si vede meglio quello, che si fà, e
se si accorge d'vna notabile affettatione,
bisogna punire la mano, che l'hà scritta,
facendole scriuere vn'altra lettera d'al-
tra maniera.

Del resto, ò mia carissima figliuola,
non dubito punto, che frà si gran quan-
tità di mouimenti di cuore non s'insinui
per essi qualche difetto veniale, mà per
tanto essendo essi passaggieri nō ci pri-
uano del frutto delle nostre risolutioni,
mà solamente della dolcezza, che il cuo-
re goderebbe di non commettere questi
mancamenti, se lo stato di questa vita lo
permettesse. Horsù siate giusta, non
scusate, ne accusate, che con matura
consideratione la vostra pouer'anima
per timore, che se la scusate senza fon-
damento, non la rendiate insolente, e se
l'accusate leggiermente, non le facciate
perdere il coraggio, e la rendiate pusil-
lanime. *Caminate semplicemente, e caminare-
te confidētemēte*. Bisogna però, che nel fi-
ne di questo foglio io aggionga vna pa-
rola molto importante. Non caricate il

 vo-

vostro debol corpo d'altr'austerità, che di quella, che la Regola v'impone, conseruate le vostre forze corporali per seruirne Dio nelle pratiche spirituali, le quali spesso siamo costretti à lasciare, quando habbiamo caricato indiscretamente colui, che insieme con l anima le deue esercitare.

Scriuetemi quando vi piacerà senza cerimonie, ne timore, &c.

AD VNA GENTILDONNA.

La esorta à cõformare sempre la sua volontà à quella di Dio, ed alla mortificatione del suo cuore.

Lettera xxiij.

MIA cara Nepote, &c.

Viuere tutta in Dio, mia cara Figliuola, e questa sia l' acqua, nella quale nauighi il vostro cuore, e si come quelli che ballano sù la corda tengono sempre nelle mani loro il bastone di contrapeso per bilanciare giustamente i corpi loro nelle varietà de mouimenti, che deuono fare sopra vn sì pericoloso palco, così voi douete strettamente tenere la Santa Croce di Nostro

Si

Signore per caminare ſicuramente frà i pericoli, che la varietà delle occaſioni, e conuerſationi potrãno apportare à voſtri affetti, di modo, che tutti i voſtri moti ſieno bilanciati al contrapeſo dell' vnica, ed amabiliſsima volontà di colui, al quale voi hauete dedicato il voſtro corpo,, e tutto il voſtro cuore. Conſeruate dunque bene queſto cuore, pel quale il cuore di Dio fù meſto fino alla morte, trapaſſato dal ferro, accioche il voſtro viua dopo la morte, e ſia allegro tutto il tempo della ſua vita. Mortificatelo bene nelle ſue allegrezze, e rallegratelo nelle ſue mortificationi, ed andate cara Nipote, voglio dire, caminate ſempre coraggioſamente di virtù in virtù fin'à tanto, che ſiate giunta al ſupremo grado del diuino amore, mà giamai vi giongerete, poiche il ſacro amore ſacroſanto è infinito come il ſuo oggetto; che è la bontà ſourana. A Dio cariſſima Nipote, vi deſidero le vere, e ſode conſolationi. Si, mia figliola, io vi deſidero l'abbondanza dell' amor diuino, che è, e ſarà eternamente l'vnico bene de'noſtri cuori, li quali non ci ſono ſtati dati, che per colui, che ci hà dato tutto il ſuo. Io ſono ſinceriſſimamente, &c.

AD VNA RELIGIOSA.

La esorta à viuere in humiltà, dolcezza, e semplicità.

Lettera xxjv.

MIA carissima figliuola. Mi pare certamente di vedere il Saluatore crocefisso nel mezo dell'anima vostra come vn bell'arbore di vita che con le fiamme de buoni desiderij, che vi concede, vi promette i frutti del diuino amore da esso ordinariamente prodotti ne'luoghi, doue sono le ruggiade dell'humiltà, dolcezza, e semplicità di cuore; viuete dunque in questa forma, mia carissima figliuola, questi sono i miei voti, e desiderij continui, come che vi amo di vn'affetto singolare, e confido, che reciprocamente voi sospirarete spesso auanti la sua diuina misericordia per l'emendatione del mio cuore, del che io ardentemente vi scongiuro, mia carissima figliuola. Se posso ritornare à S. Andrea, che sarà con tutto il mio affetto, voi otterrete quello, che desidererete, e se non posso haurete più, che il vostro desiderio, poiche il buon Padre, che io amo, ed honoro così cordialmente, iui

farà

arà cẽto volte meglio di me il seruigio del nostro commune Signore.

Francesco Vescouo di Geneua

AD VNA SIGNORA MARITATA.

Le raccommanda la pace, e dolcezza di spirito,

Lettera XXV.

SOlleuate, ve ne supplico, carissima figliuola il vostro coraggio nella confidenza, che douete hauere in Nostro Signore, che vi hà amata, inuitandoui così humilmente al suo seruigio e vi ama col continuarlo, e vi amarà cõcedendouene la perseueranza.

Io non sò certamente, come le anime, che si sono donate alla bontà diuina, non sieno sempre allegre, perche vi è felicità eguale à questa? ne le imperfettioni, che commettete vi deuono turbare, perche non ci vogliamo fermare in esse, ne collocarui giamai i nostri affetti. State dunque molto quieta, e viuete in dolcezza, ed humiltà di cuore.

Voi hauete ben saputo, mia carissima figliuola tutte le nostre picciole afflittioni, le quali haurei occasione di chiamar gran-

grandi, se non hauessi veduto vno speciale amore di Dio verso quelle anime, che ci hà leuate, perche mio Fratello morì come vn Religioso frà i Soldati, mia Sorella come vna Santa frà le Religiose, io ne dico questa parola solamente per raccommandarli alle vostre orationi, &c.

AD VNA SIGNORA
sua Sorella.

Le raccommanda la dolcezza, e soauità negl'incontri di questa vita.

Lettera xxvj.

MIA cara Sorella, mia figliuola, &c. Io hebbi grandissima contentezza di sapere, che l'anima vostra è tutta dedicata all'amor di Dio, nel quale pretendete di auanzarui poco à poco mediante ogni sorte di santi esercitij, mà io vi raccommando sempre più di tutti gli altri quello della santa dolcezza, e soauità ne gl'incõtri, che la presente vita v'offerisce senza dubbio spesse volte. Stateuene tranquilla, e tutta amabile con Nostro Signore sopra il vostro cuore.

Quan-

Quanto ſarete felice cariſsima Sorella, mia figliuola, ſe continuerete à laſciarui guidare da S.D.M. nella cura, e nel gouerno de voſtri affari, li quali riuſciranno ben più ſecondo il voſtro deſiderio quando Dio vi ci aſsiſterà, e la minore conſolatione, che ne haurete, ſarà migliore delle maggiori di quelle, che potreſte hauere dal mondo. Io vi amo, cariſſima figliuola, mà principalmente da che hò veduto nell'anima voſtra queſto degno, ed honoreuole deſiderio di volere amare Noſtro Signore con ogni fedeltà, e ſincerità, nelche vi ſcongiuro à perſeuerare coſtantemente, &c. ed io ſono, &c.

Li 30. di Giugno &c.

AD VNA GENTILDONNA.

La eſorta alla dolcezza di ſpirito, e la inſegna la pratica di eſſa.

Lettera xxvij.

PRego Dio à benedire il voſtro cuore, mia cara figliuola, e vi dicò queſte quattro parole ſecondo la mia promeſſa. Voi dourete ogni mattina prima d'ogn'altra coſa pregar Dio à

darui

darui la vera dolcezza di ſpirito da eſſo richieſta nelle anime, che lo ſeruono, e riſolueteui di bene eſercitarui in queſta virtù particolarmente verſo le due perſone, alle quali ſete maggiormente obligata. Voi douete metterui à queſta impreſa di commandare bene à voi ſteſſa in queſto, e ricordaruene cento volte il giorno, raccommandando à Dio queſto buon' deſiderio, perche io non vedo, che habbiate à fare altro per ben ſoggettare l'anima voſtra alla volontà di Dio, ſe nõ addolcirla di giorno in giorno ponẽdo la voſtra confidenza nella ſua bontà. Voi ſarete feliciſſima, mia cara figliuola facendo così, perche Dio habiterà nel mezo del voſtro cuore, e così eſſo regnerà in totale tranquillità, mà ſe vi occorre di commettere qualche mancamento, nõ vi perdete d'animo, anzi rimetteteui tutta ſubito nè più ne meno, come ſe non foſte caduta. Queſta vita è breue, e non ci è ſtata data, che per acquiſtare l'eterna, e ve ne ſeruirete bene, ſe ſarete dolce verſo queſte due perſone, con le quali Iddio vi hà poſta. Pregate per l'anima mia, che Dio la tirià ſe. Io ſono tutto voſtro, &c.

AD

AD VNA GENTILDONNA.

La esorta à tener sempre i suoi affetti sottoposti à quelli di Dio.

Lettera xxviij.

MIA SIGNORA. Piacesse à Dio che io hauessi tanta libertà per andare doue vorrei, quanta ne hà il latore della presente; Voi mi vedreste almeno ogn'anno vna volta appresso di voi con la consolatione, che i più teneri figliuoli hanno di essere alla presenza della lorMadre, mà giache Dio mi hà voluto impastoiare come i Caualli furiosi, accioche io dimorassi in questa Campagna, è ben di douere, che io mi ci accommodi, e che la sua diuina volontà sia adempita, anzi vorrei la mia più flessibile ad humiliarmi sotto questa sourana Prouidenza non solamente per inclinare i miei affetti al voler del mio Dio, mà ancora per amare teneramente, ed affettuosamente il suo sacro volere.

Continuate Signora mia cara, e buona Madre, continuate à seruire questa suprema bontà in sincerità, e dolcezza di spirito, poiche con tanto amore, e soauità, e tanto sollecitamente ella vi ci hà

inui-

inuitata. Tenete ben'ordinati i vostri affetti sotto quello di sì gran Saluatore, e guardateui di nutrirne alcuno sotto qualsisia pretesto, che non sia impresso col Sigillo del Rè celeste. Non amate in modo alcuno, se si può, la volontà di Dio, perche ella è conforme alla vostra, mà amate la vostra quando, e perche el- la sarà conforme à quella di Dio. Io so- no assai lontano da questa purità, per giungerui, soccorretemi, ve ne prego, in questo desiderio con le vostre orationi, si come io dalla mia parte non offerisco mai il Santissimo Sacrificio al Padre eterno, che non gli domandi abbondan- za del suo santo, e sacro amore, e le sue più desiderabili benedittioni per voi, e per la vostra famiglia, &c.

ALLA MEDESIMA.

La esorta à tener sempre l'anima sua in quiete auanti Dio.

Lettera xxix.

MIA carissima Madre. Giache voi mi hauete detto, che le mie lettere sempre vi consolauano molto, io non voglio perdere occasione alcu-

alcuna di scriuerue ne, e per darui qualche sorte di testimonianza del desiderio, che io haurei di rendermi vtile all'anima vostra. Tenetela sempre assisa, e riposata auanti Dio mentre si fanno gli esercitij esteriori, e solleuata, ed in moto mentre si fãno gl'interiori, come fanno le Api, le quali non volano nel loro Alueario mẽtre fanno le loro operationi, mà solamente all'vscire da esso. Finche siamo frà i negotij, bisogna procurare di hauere la tranquillità del cuore, e di tenere l'anima nostra dolce. Nell' Oratione se ella vuol volare, voli, se si vuol muouere, si muoua, benche in essa ancora la tranquillità, e semplice riposo dell'anima à veder Dio, à volar in Dio ed à saporeggiar Dio, sia sõmamente eccellente. Quando io comincio à scriuerui, non penso à quello, che scriuerò, mà dopo hauer cominciato, scriuo tutto quello, che mi viene, purche sia qualche cosa di Dio, perche sò, che tutto vi è grato, hauendo fortificato molto l'intiera confidenza, che il mio cuore haueа nel vostro, in questo vltimo viaggio, nel quale io bẽ veddi, pare à me, che voi haueste in me ogni sicurezza. Io scriuo à cotesta buona D N. la quale mi fà istanza, che io la consegli sopra la sua vita futura, nel che io hò qualche fastidio per

non

non hauere niente veduto il suo spirito, ed essendo il mio troppo cõmune, e triuiale per considerare vna vita così singolare, come è la sua, tuttauia io le dico semplicemente quelche io credo. Dio vi tenga nella sua santa protettione, e vi riempia delle sue gratie, &c.

ALLA MEDESIMA.

La esorta à fuggire le angustie, ed à tenere in suo cuore solleuato il alto.

Lettera XXX.

MIA carissima Madre. Che vi dirò io? Nient'altro, che vna parola per mancamẽto di tempo. Esercitate assai il vostro cuore nella dolcezza interiore, ed esteriore, e tenetelo in tranquillità frà la moltiplicità degli affari, che hauete. Guardateui assai dalle angustie, che sono la peste della santa diuotione, e continuate à tenere l'anima vostra in alto non riguardando questo mondo per altro, che per disprezzarlo, ne il tempo, che per aspirare all'Eternità. Sottoponete spesso la vostra volontà à quella di Dio essendo prõta ad adorarla tanto, quando vi manderà delle

tri-

tribulationi, come al tempo delle consolationi. Dio sia sempre nel mezo de' nostri cuori, mia carissima Madre. Io sono in lui, &c.

AD VNA SIGNORA.

Le dice, che non bisogna inquietarsi per le nostre cadute.

Lettera xxxj.

HO veduto, carissima figliuola la piccola infermità, che de' giorni passati vi hà trauagliato sopra i diuersi mouimenti del vostro cuore circa il desiderio di renunciare alla vostra propria inclinatione, e l'inclinatione di seguire il vostro gusto particolare. Voi vedrete cara figliuola, che il maggior male, che habbiate fatto è stato il turbarui della vostra fiacchezza, perche se voi nõ vi foste inquietata dopo il vostro primo inciampo, mà pian piano haueste ripreso il vostro cuore nelle vostre mani; non sareste caduta al secondo; ora in fine di tutto questo bisogna riprender animo, e stabilirui più fortemente nelle vostre sante risolutioni, parcolarmente in quella di non v'inquietar

tar punto, ò almeno di rappacificarſi alla prima viſta, e rifleſſione, che faremo della noſtra inquietudine; queſta parola, *io ſono tutta ſtracciata* non fù buona al propoſito, nel quale fù detta, perche mia cara figliuola, biſogna bene hauere la compaſſione verſo il proſsimo, e l'humiltà verſo di noi ſteſsi, non penſando però mai facilmente, che il noſtro proſſimo habbi troppo commodità, e noi troppo poche. Ah, che noi hauremo ſempre qualche coſa da fare, qualche nemico da combattere. Non vi ſpauentate in alcun' modo, mà quando queſte peruerſe inclinationi vi renderāno inquieta, gettate l'occhio interiore ſopra il Saluatore Crocefiſſo. Ah Signore, voi ſete il mio mele, il mio zuccaro, addolcite queſto cuore con la dolcezza del voſtro. Diuertiteui per vn poco, ed andate à prepararui pel combattimento, poi rappreſentatiuici l'altra volta, e ſentendo la ſeconda commotione, fate l'iſteſſo. Dio aſsiſterà. Viua Gieſù, nel quale ſono tutto

Voſtro, &c.



AL-

ALLA MEDESIMA.

La istruisce di ciò, che conuenga di fare essendo in dubbio, se in qualche punto habbiamo adempito l'obligo nostro senza perdita del riposo interno, e senza timore dell'amor proprio.

Lettera xxxij.

HO riceuute le vostre due lettere, cara figliuola, e vedo ben chiaramente, che tutto il male, che hauete hauuto non è stato altro, che vn vero ingombro di spirito prouenuto da due desiderij, li quali non sono stati sodisfatti in voi, l'vno era il desiderio di seruir Dio nell'occasione, che si presentaua, l'altro il desiderio di conoscere, se voi haueuate fedelmente adépito l'obligo vostro, così nell'vno, come nell'altro. Voi hauete hauuto vn'angustia, che vi hà turbato, ed inquietato, e poi imbarazzato. Hora senza dubbio voi hauete bene adempito l'obligo vostro, ed il vostro spirito, il quale sempre pende alquanto allo sdegno, vi hà fatto parer poco quello, che hauete fatto, ed il medesimo spirito desiderando grandemente di sodisfare alla sua obbligatione e non potendosi certamente persuadere

di

di hauerlo fatto è caduto in tristezza, mancamento di coraggio, e disgusto. Horsù dunque, cara figliuola, bisogna rallegrarsi affatto, dimenticandosi tutto questo, ed humiliandosi assai auanti Nostro Signore, ricordandoui, che il vostro sesso, e la vostra vocatione, non vi permette d'impedire il male fuori della casa vostra, se non mediante l'ispiratione del bene, e dimostrationi semplici, humili, e caritatiue verso quelli, che errano, e con auuertirne i Superiori, quando si può fare, il che io dico per vn'altra volta. Al che aggiungo per vn'generale auuiso, che quando non posiamo discorrere, se habbiamo ben adempito l'obligo nostro in qualche occorrenza, e siamo in dubbio di hauere offeso Dio, allhora bisogna humiliarsi pregare Dio ad iscusarci, e domandargli maggior lume per vn altra volta, e dimenticarsi affatto quello, che è passato, e rimettersi alla vita ordinaria, perche vna curiosa, ed inquieta indagatione per sapere, se habbiamo ben' operato, prouiene indubitatamente dall'amor proprio, il quale ci fà desiderare di sapere, se siamo valorosi, là doue l'amor puro di Dio ci dice: Pigro, ò codardo, ch' io sono stato, humiliati, appoggiati alla misericordia di Dio, domanda sempre perdono, e con

vna

vna nuoua protesta di fedeltà passa auanti nel proseguire il tuo auanzamento.

Approuo, che qualche volta quando non ci sia bisogno di riposare, non si satij affatto il dormire, mà per fare, che ciò non sia nociuo, in vece di dormire, bisogna fare vn poco più d'esercitio per dissipare gli humori, che il mancamento del sonno hà lasciato indigesti, ed in questa maniera voi potrete diminuire vn'hora di sonno la mattina, è non la sera, e mi assicuro, che ve ne sentirete meglio.

Quanto all'altre austerità, non ne fate alcuna straordinaria, perche la vostra complessione, e vocatione richiede, che non la facciate, e per adesso ne meno approuo vn gran ritiramẽto, perche è meglio nell'acquisto delle virtù esercitarle frà le contradittioni, ed in questo non bisogna perdersi d'animo, mà prepararsi frequentemente per portarsi bene in esse. Dio sia sempre, cara figliuola il nostro vnico amore, e pretensione, ed io sono in lui.

Vostro, &c.



AD VNA BADESSA

La esorta all'allegrezza spirituale, ed alla Riforma del suo Monasterio, e le dà molti auuertimenti spirituali.

Lettera xxxiij.

SI mia figliuolà. Io vi dico in iscritto, come pure vi dissi à bocca, rallegrateui quanto potrete operando bene, perche è vna doppia gratia all'opera buona l'essere ben fatta, e l'essere fatta allegramente, e quando io vi dico, operando bene, non intendo di dire, che se vi occorre di commettere qualche errore, dobbiate darui per questo in preda alla malinconia, non di gratia, perche questo sarebbe aggiũgere errore ad errore, mà voglio dire, che perseueriate à voler bene operare, e che ritorniate sempre al bene subito, che vi accorgerete di esserne allontanata, e che mediante questa fedeltà, voi viuiate sempre molto allegra.

Per le cose generali deuo dirui, oltre la scrittura, che vi rimando, che douete tenere il Chiostro, ed il Dormitorio serrato à gli huomini, perche così se ne farà dolcemente la Clausura. Il Concilio di Trento ordina à tutti i Superiori, e Su-

e Superiore de' Monasteri, che almeno trè volte l'anno faccino confessare quelli che sono loro soggetti à Confessori straordinarij. Cosa sommamente necessaria per mille buone ragioni, e perciò voi l'osseruerete, facẽdo venire qualche buon Padre Minimo, ò qualche diuoto Prete, al quale tutte per quella volta s' habbiano à confessare. Io vi hò detto la ragione, per la quale tutte si deuono confessare da questo Confessore straordinario; cosa, che non sarà graue ad alcuna, perche quelle, che vorranno, non si confessaranno, che d'vn giorno, o di due, essendosi per inanzi confessate, e quelle, che vorranno, potranno fare altrimente. Bisogna, che voi, mia dilettissima figliuola siate quella, che habbiate l'amministratione del denaro, mà deputate vna delle Signore, la quale sotto la vostra autorità habbia cura di tener conto di quello, che si spende.

Sarà bene in cotesti piccoli Capitoli di raccommandare spesso lo scambieuole, e tenero amore delle vne verso le altre, e di testificare, che voi l'hauete verso di loro, mà particolarmente verso di quella, della quale mi scriuete, la quale bisogna per carità ridurre ad vna buona, e dolce intelligenza, e confidenza cõ le altre. Io le scriuo vna parola; ciò vi riu-

riuſcirà, credo io molto bene, ſe oſſeruerete i primi ricordi, che io vi diedi cinque anni ſono della maniera, con la quale voi doueuate dolcemente ridurre tutti coteſti ſpiriti al voſtro buon'deſiderio: voi vedrete in eſſi molte coſe, che per breuità hora non dico.

Quanto à quella, ch'è aſſente, biſogna ſcriuere ad eſſa, ed à ſuo Fratello, che per maggior gloria di Dio, ſalute dell'anime voſtre, edificatione del proſſimo, ed honore del voſtro Monaſterio, voi hauete preſa riſolutione con tutte le voſtre Sorelle Religioſe di viuere nella voſtra Caſa più ritirate, che non s'è fatto pel paſſato, e che eſſendo tal coſa così ragioneuole, ed honeſta voi non dubitate, che ella ancora non ci voglia acconſentire, del che voi la pregate iſtantemente, e la chiamate per l'obedienza, con la quale à voi ſi è obligata con voto, e fuori della quale ella non può ſaluarſi promettendole, che non trouerà, ne in voi, ne nell'altre, ſe non vna dolce, ed amabiliſſima conuerſatione, la quale ſola, oltre il ſuo debito può inuitarla ad vna ſanta ritirata, e coſe ſimili; ſe con tutto ciò ella non ritorna, biſognerà diſcorrernele due, ò trè volte frà lo ſpatio di trè Settimane, e ſe finalmente ella nõ ritorna, le mandarete à dire, che ſi riſolua

foluà di non effer più riceuuta, ed effere efclufa dal fuo luogo. Io però credo, che i fuoi Parenti la faranno ritornare, e ritornata, che farà, voi la tratterete dolcemente, e con gran patienza. Mi fono dimenticato qualche cofa, che io dirò alla noftra Sorella, la quale vi ama affai, e verrà infallibilmente à vederui.

Quanto al voftro particolare, non mãcate di fare l'oratione mẽtale ogni giorno all'hora medefima, che fi fà in Coro, fe nõ vi potete andare, e quefto per mez' hora; non vi prendete alcun faftidio, che non poffiate hauere i voftri fentimẽti così forti, come li defiderarefte, perche quel, che Dio richiede da noi, e la buona volontà. Leggete ogni giorno vn' quarto d' hora qualche libro fpirituale prima d'andare à Vefpro, ò di dirlo quãdo non vi potrete andare. Vi coricarete sẽpre due hore auãti, e vi leuarete fei dopo la meza notte: quando farete neceffitata à ftare in letto, fate leggere à qualcheduno di quãdo in quando fecondo la cõmodità, che haurete; baciate fpeffo la voftra Croce, che portate, rinouate i buoni proponimẽti, che hauete fatti d'effere tutta di Dio immediatamẽte prima di coricarui, ò nel porui in letto, ò nel voftr'Oratorio, ò altroue, e fate vn maggior rinouamento con mezza dozina d'

aſpirationi, ed humiliationi auanti Dio. Io vi dò per voſtro ſpeciale Padrone di queſt'anno il Glorioſiſſimo S. Gioſeffo, e per voſtra Padrona S. Scolaſtica Sorella di S. Benedetto, della quale trouarete nella ſua vita, come altresì in quella di S. Benedetto molte attioni degne da eſſer'imitate.

Vedete, mia cariſsima, e buona figliuola, accingeteui per acquiſtare vn' gran coraggio nel ſeruigio di Dio, perche certamente la ſua bontà vi hà eletta per ſeruirſi di voi, purche voi vogliate pel reſtabilimento della ſua gloria, e ſalute dell'anime. Nella noſtra Caſa non potreſte tenere ſtrada più ſicura, che quella della ſanta obedienza, e perciò io mi rallegro grandemente, che voi ci ſiate affettionata con l'intentione, che mi auuiſate; ricordateui dunque bene di quello, che io v'hò commandato da parte di Dio, al quale vi raccommãdo, ſupplicandolo per la ſua morte, e paſsione, che vi riempia del ſuo ſanto amore, e vi renda ſempre più tutta ſua, &c.



AD

AD VNA RELIGIOSA.

La esorta alla pratica delle virtù, e specialmente all'vguaglianza di spirito.

Lettera xxxjv.

VOI mi dite, mia cariſſima figliuola, che nella voſtra Caſa ſi faceua particolar profeſſione di vguaglianza di ſpirito, io ve ne prego iſtantemente, per amor Dio procurate di ben ſtabilire in eſſa queſto ſpirito in ogni coſa inſieme con quello della dolcezza, ed humiltà reale. Io hora rimiro la voſtra Caſa come vn'Seminario di molte altre, e però biſogna penſare à radicare in eſſa le grandi, e perfette virtù dell'abnegatione del ſuo amor proprio, l'amore della ſua abiettione, la mortificatione degli humori naturali, la ſincera dilettione, accioche Noſtro Signore, e la ſua Santiſsima Madre ſiano glorificati in noi, e per noi, &c.

Viuete tutta per Dio, mia cariſsima figliuola, donate tutti i momenti della voſtra vita con gran diligenza à quello, che vi prepara la ſua amabile Eternità. Io ſono, &c.

AD VNA SIGNORA.

Sopra la materia della Pace.

Lettera XXXV.

MI assicuro, che haurete riceuuto ciò, che desiderate dal Signore primo Presidente di Sauoia, perche egli lo spedì subito, ed adesso, mia carissima figliuola riceuerete, se così vi piace, nel presēte viglietto vna nuoua sicurezza, che io nō mai cessarò di desiderarui mille, e mille benedittioni. State salda mia cara figliuola, e siate immobile nelle risolutioni da voi prese per la salute dell'anima vostra pēr potere render buon conto di voi stessa à Nostro Signore nel giorno della vostra morte, il quale quanto più s'auuicina, tanto più v'inuita à prepararuici diligentemente. Siate dolce, e gratiosa ne' negotij, che hauete, perche tutti aspettano da voi questo buon'esempio. Sicome è facil cosa il condurre la Barca quando non è battuta da venti, così è facile il passare vna vita, che sia esente dagli affari, mà frà gl'imbrogli delle liti, come frà i venti, è difficile il caminare, e perciò bisogna hauere vna gran cura di se medesimo, delle sue attioni, ed intentioni, e far sem-

ſempre apparire, che il cuore è buono, giuſto, dolce, humile, e generoſo. Viuete tutta in Dio, conſeruate bene l'anima voſtra, poiche io ſono, &c.

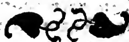
AD VNA RELIGIOSA.

La eſorta à ſtare ſempre in Pace.

Lettera xxxvj.

Ditemi dunque, mia ſempre più cara figliuola, che fate? perche adeſſo ſapete la riſolutione preſa da queſti ſei, ò ſette gran Serui di Dio, li quali ſi radunarono per conto voſtro. Horsù biſogna aſpettare il detto di R. e frà tanto viuere in pace, e ſempre ſtare in pace con ogni noſtro potere. Il Paſſaporto delle figliuole di Gieſù Chriſto è la pace, l'allegrezza delle figliuole di Noſtro Signore è la pace, &c. Amen, &c.

Li 24. Gennaro 1622.



AD VNA RELIGIOSA

Le raccommanda il non tormentare il suo cuore, ma il trattarlo dolcemente, il fargli animo, ed il vegliare sopra di lui.

Lettera xxxvij.

DItemi dunque voi stessa, mia cara figliuola, il pouero vostro cuore, come sta egli? è egli sempre valoroso, é vigilante per non si lasciare sorprendere dalla tristezza. Io ve lo raccommando nel nome di Dio, non lo tormentate quando anche egli si fosse qualche poco diuertito, mà ritiratelo dolcemente, riconducetelo nella sua strada, perche egli è certamente buono questo misero, e picciolo cuore della mia gran figliuola, e purche ella lo tratti bene, ch'ella diligentemente stia attenta sopra di lui, che spesso le facci animo con orationi giacolatorie, con conferenza de suoi buoni desiderij con la nostra Madre, e con me, con buoni pensieri fatti sopra questa materia in diuerse occasioni, voi vedrete, cara figliuola, che questo cuore diuenterà vn vero cuore secondo il cuore di Dio. Signore Giesù Christo, questo è quel cuore, nel quale due volte il giorno vi porgo particolari preghiere.

re. Viuete allegra, mia carissima figliuola. Dio vi ama, e vi farà gratia, che voi l'amiate: questa è la sourana felicità dell'anima per la vita presente, e per l'eterna, io sono, &c.

Li 10. Marzo 1612.

AD VNA SIGNORA MARITATA.

Le insegna, come bisogni odiare i suoi mancamenti con tranquillità, ed à non desiderare inutilmente ciò, che ella non può hauere.

Lettera xxxviij.

MIA SIGNORA: Non v'è dubbio alcuno, che voi vi spiegheresste meglio, e più liberamente in voce, che in iscritto, mà bisogna seruirsi de modi, che si presentano, aspettando, che Dio voglia altrimente. Vedete, gli assopimenti, le languidezze, e le stupidità de sensi, non possono essere senza qualche sorte di tristezza sensuale, mà finche la vostra volontà, e l'intimo del vostro spirito è ben risoluto di essere tutto di Dio, non c'è che temere, perche queste sono imperfettioni natu-

rali, e più tosto malatie, che peccati, ò errori spirituali. Bisogna nondimeno eccitarsi, e prouocarsi al coraggio, ed attiuità di spirito quanto vi sarà possibile.

Oh quanto è horrida la morte, mia cara figliuola, è vero, mà la vita ancora, che è di là, e che la misericordia di Dio ci concederà, oh quanto è desiderabile, e non bisogna diffidarne in modo alcuno, perche quantunque noi siamo miserabili, non lo siamo però di gran lunga tanto, quanto Dio è misericordioso à quelli, che hanno volontà di amarlo, e che in lui hanno collocato le loro speranze.

Quando il B. Cardinal Borromeo si trouò al punto della morte, si fece portàr d'auanti l'Immagine di Nostro Sig. morto à fine di addolcire la sua morte cõ quella del suo Saluatore. Il miglior rimedio di tutti contra il timore della nostra morte, è il pensare à colui, che è la nostra vita, ed il non pensare mai all'vno, che non si pensi all'altro ancora. Oh Dio, mia cara figliuola, non andate esaminando; se quello, che voi fate è molto, ò poco, se è bene, ò male, purche non sia peccato, e che con buona fede habbiate volontà di farlo per Dio. Per quanto potrete, operate perfettamente

quel-

quello, che operate, mà quando l'operà sarà fatta, non ci pensate più, mà pensate à quello, che rimane da fare. Caminate semplicemente nella via del Signore, e non tormentate il vostro spirito. Bisogna odiare i vostri errori, mà con vn'odio tranquillo, e quieto, e non turbato, e dispettoso, e bisogna hauere patienza di vederli, e trouarne il profitto di vn' santo abbassamento di noi medesimi. Per mancamento di questo, mia figliuola, le vostre imperfettioni, le quali voi vedete sottilmete, più sottilmente ancora vi turbano, e per questa strada si mantengono, non vi essendo cosa più atta à conseruare i nostri difetti, che l'inquietudine, e la sollecitudine di correggerli. E vn'aspra tentatione l'attristarsi, e sentir dispiacere di essere al mõdo quando bisogna esserui per necessità. La prouidenza di Dio è più sauia di noi. Pare à noi, che se cambiaremo naue staremo meglio; si, se noi mutiamo noi medesimi. Mio Dio, io sono giurato nemico di quest'inutili desiderij pericolosi, e cattiui, perche se bene quello, che desideriamo è buono, nondimeno il desiderio è cattiuo, poiche Iddio non vuole, che habbiamo questa sorte di bene mà vn'altro, nel quale vuole, che ci esercitiamo. Dio ci vuol parlare frà le

spine,

spine,e frà i roueti, come fece à Mosè, e noi vogliamo, che ci parli nell'aura dolce, e fresca, come fece ad Elia. La sua bontà vi conserui, mia figliuola mà siate costante, coraggiosa, e rallegrateui, che egli vi dia la volontà di essere tutta sua. In essa io sono tutto, Vostro, &c.

Li 20. Gennaro 1609.

AD VNA SIGNORA.

La esorta ad vna ferma risolutione di ben viuere, ed à non s'inquietare per i mancamenti, che commette.

Lettera xxxix.

MIA SIGNORA. Io desidero sommamente, che quando voi crederete di restar consolata cō lo scriuermi, lo facciate con confidenza. Bisogna, che vniamo insieme queste due cose, vn'affetto estremo di bene, ed esattamente praticare i nostri esercitij, tanto dell'oratione, come delle virtù, e di non turbarci in modo alcuno, ò inquietarci, ne spauentarci, se ci occorre di commettere i mancamenti, perche il pri-

il primo punto depende dalla nostra fedeltà, la quale sempre deu' essere grande, e crescere ogn'hora; il secondo depende dalla nostra debolezza, la quale non possiamo mai deporre finche dura questa vita mortale.

Mia carissima figliuola, quando commettiamo errori, esaminiamo subito il nostro cuore, e domandiamogli, se hà sempre vna viua, e ferma risolutione di seruir Dio, e spero, che ci risponderà di sì, e che più tosto sofferiria mille morti, che abbandonare questo proponimento. Domandiamogli di nuouo; perche dunque inciampi tu hora? perche sei così debole? egli risponderà: sono stato sorpreso non sò come, ben sò, che adesso sono così pesante. Ah cara figliuola, bisogna perdonargli, perche non manca per infedeltà, mà per infermità. Bisogna dunque correggerlo dolcemente, e tranquillamente, e non lo sdegnare, ne turbare di vantaggio: gli dobbiamo dire: Horsù mio cuore, mio amico, nel nome di Dio prendi coraggio, caminiamo; habbiamo riguardo à noi stessi, solleuiamoci al nostro soccorso, al nostro Dio, bisogna, ò cara figliuola, che siamo caritatiui verso l'anima nostra, e non la maltrattiamo, finche non vediamo, che ella offenda Dio pensatamente. Vedete

in questo essercitio noi pratichiamo la santa humiltà, quello, che facciamo per la nostra salute, è fatto per seruigio di Dio, perche il medesimo Nostro Signore non hà operato in questo mondo altro, che la nostra salute. Non desiderate le guerra, mà aspettatela con pie fermo. Il Signore sia la vostra fortezza. Io in lui sono, &c.

Li 28. Maggio in fretta.

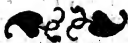
A DVE SIGNORE SORELLE.

La esorta alla pace, dolcezza, e concordia.

Lettera XL.

BAsta vna lettera sola, mie carissime figliuole per due sorelle, le quali non hanno altro, che vn cuore, ed vna pretensione. Quanto vi è salutifero lo stare così vnite l'vna con l'altra. L'vnione dell'anime è come l'vnguento pretioso, che fù sparso sopra il grand' Aron, come dice il Salmista Reale, col quale erano talmente mescolati molti liquori odorosi, che tutti non spirauano, se non vn solo odore, e soauità. Mà non voglio fermarmi in questa materia; quello,

lo, che Dio hà vnito per sangue, e per sentimento è inseparabile, finche questo medesimo Dio regna in noi, e vi regnerà eternamente. Horsù dunque carissime figliuole, viuete così dolci, ed amabili à tutti, humili, e coraggiose, pure, e sincere in ogni cosa. Che miglior desiderio posso io hauere per voi? Siate come picciole Api spirituali, le quali non portano nel loro alueario altro, che mele, e cera, le vostre case siano tutte ripiene di dolcezze, di pace, di concordia, d'humiltà, e di pietà per la vostra conuersatione, e perche la diuersità delle vostre conditioni può richiedere, che qualche volta io vi scriua differentemente, non ostante l'vnità del vostro fine, lo farò vn'altra volta, mà per adesso mi contentarò di dirui, e pregarui à ben credere, che io sono, &c.



AD

AD VNA SIGNORA

Le dice, che la Beatitudine di questa vita è il contentarsi di quello, che basta, e dà qualche auuertimento circa la Confessione.

Lettera xxxxj.

OH che buono affare è quello di non hauer' lite alcuna. Mi dispiace, che in Ciamberi non si parli quasi d'altro, che di questo, e che se ne parli con tanto calore, e passione; e sento consolatione, che habbiate procurato di accommodare quella, della quale mi scriuete, e che ne parliate col rispetto douuto alla parte, e che il Sign. vostro Marito si renda sì facile à lasciar' andare la sua per sopirla. Dio sia lodato, che voi siate contenta delle sufficienti sostanze, che egli vi hà dato. Cõtinuate à rẽdergliene molte gratie, perche la vera Beatitudine di questa vita temporale, e ciuile, è il contentarsi d'hauere quello, che basta, perche chi di questo non si contenta, non si contenterà giamai di niente, e come dice il vostro libro (giache lo chiamate vostro libro) *A chi non basta quello, che basta, niente basterà mai*. Amate dũque questo po-

ouero libro, mia cariſſima figliuola, e
giache Dio hà in eſſo poſte conſolatio-
ni per voi, pregate la ſua ſanta bontà,
che vi conceda il guſto di ſaporeggiarlo
e rēderlo vtile all' anima voſtra per ben
nutrirſi nel puro amore celeſte, pel qua-
le ella fù creata.

Nel reſto mia cariſſima figliuola quel-
lo così gran timore, che vi hà pel paſſa-
to così crudelmente anguſtiata, deue
hormai eſſer terminato, poiche hauete
tutte le ſicurezze, che ſi poſſono hauere
in queſto mondo di eſſerui intieramente
purgata da voſtri peccati mediante il
Santo Sacramento della penitenza. Non
biſogna in modo alcuno porre in dub-
bio, che le circoſtanze de' voſtri errori
non ſieno ſtate ſufficientemente eſpreſſe.
perchè tutti i Teologi concordano, che
non è altrimenti neceſſario di dire tutte
le circoſtanze, ne la traccia del peccato.
Quello, che dice: io hò ammazzato vn'
huomo, non è neceſſario, che dica; che
hà meſſo mano alla ſpada, ne che è ſtato
cagione di molti trauagli à i parenti, ne
che hà ſcandalizato quelli, che l'hanno
veduto, ne che hà meſſo ſottoſopra la
ſtrada, nella quale hà commeſſo l'homi-
cidio, perche tutto queſto s'intende à
baſtanza, ſenza, che egli lo eſprima, e
baſta ſolamente, che egli dica, che hà
hà

hà vcciso vn'huomo per colera, ò pensatamente per vendetta, che egli era huomo semplice, ò Ecclesiastico, e poi lasciare il giudicio à quello, che l' ascolta. Colui, che dice di hauer'abbruggiato vna casa, non è necessario, che esprima minutamente quello, che vi era dentro, mà basta il dire, se dentro vi erano persone, ò nò. Viuete quietamente in pace, mia carissima figliuola, le vostre confessioni sono state benissimo fatte, pensate da quì auanti al vostro auuanzamento nella virtù, e non pensate più à i peccati passati, se non per humiliarui dolcemente auanti Dio, e benedire la sua misericordia, la quale ve gli hà perdonati mediante l'applicatione de' diuini Sacramenti.

L'Introduttione alla vita diuota è tutta soaue, e buona per voi, mia carissima figliuola; quello che vi spauenta è, che vorreste essere in vn subito tale, quale ella prescriue, e nondimeno questa medesima introduttione vi dice, che l'indirizzare la vostra vita secondo i suoi documenti, non è opera d'vn giorno, mà di tutta la vita nostra, e che non ci dobbiamo in modo alcuno spauentare delle imperfettioni, che commettiamo negli esercitij della nostra vocatione. Figliuola la diuotione nó è vna cosa, che si pos-

sa

à ottenere à forza di braccia, è vero, che bisogna affaticarcisi, mà l'opera principale depende dalla confidenza in Dio, bisogna andarci pian piano, mà diligentemente.

E vero certamente, che l'obedienza vi sarà molto vtile, e giàche desiderate, che io sia quello, che v'imponga le leggi, eccouene alcune.

Primieramente vna volta il giorno vi prostrarete auanti Dio, ed alzando gl' occhi al Cielo, vi farete il segno della Croce adorando Dio, e vi alzarete.

Secondariamente farete vn'atto d'humiltà ogni dì dando il buon giorno, e la buona sera à qualcheduno de' vostri seruidori, ò serue con vn'atto interiore, per mezo del quale conoscerete quella persona per vostra compagna nella Redentione, che Nostro Signore hà fatto per lei.

In terzo luogo, chiamarete il più spesso, che potrete la vostra Serua, Amica mia.

In quarto luogo leggerete ogni giorno, almeno vn foglio di qualche libro spirituale.

Quinto non vi confessarete mai di hauer trasgredito queste picciole obedienze, quando anche non ne osseruaste alcuna, poiche non vi obligano ne à pec-

cato mortale, ne à veniale, mà solamente m'auuiserete di quando in quando se le osseruate.

Vi giouerà ancora l'auuezzarui à raccommandare vna volta il giorno l'anima mia insieme con la vostra alla misericordia di Dio con qualche oratione giacolatoria, come dicendo nell' vscire di tauola. Oh Dio habbiate pietà di noi, e riceueteci nelle braccia della vostra misericordia. Mia figliuola tutte queste sono cose minime, mà profitteuoli, e col tempo le potremo, ò mutare, ò accrescere. Non vi straccate mia carissima figliuola, bisogna rimettere il vostro spirito viuace, e sottile alla lettione de fanciulli; caminate così pian piano, e Dio vi farà grande. Scriuetemi quando vi piacerà. Horsù bisogna finire, mia cariss. figliuola, io sono, &c.

Li 21. Agosto 1621.



AD

AD VNA SIGNORA.

Le insegna modi di conseruare la tranquillità di spirito.

Lettera xxxxij.

MIA SIGNORA. Hò riceuuto con mia particolare consolatione la vostra prima lettera, come vn buon principio della comunicatione spirituale, che dobbiamo hauere insieme per l'auanzamento del Regno di Dio ne'nostri cuori. Piaccia à questo medesimo Dio d'ispirarmi bene quello, che sarà più proprio per vostra direttione.

Non è possibile, che così presto voi possiate essere Padrona dell'anima vostra, e che così in vn subito l'habbiate in vostra potestà. Contentateui di acquistare poco à poco qualche picciol vantaggio sopra la passione vostra nimica. Bisogna sopportar'gli altri, mà primà se stesso, ed hauer patienza di esser imperfetto. Oh Dio, mia cara figliuola, vorremo noi godere la quiete interna senza passare per le contradittioni, e contrasti ordinarij? Osseruate bene

i pun-

i punti, che vi hò detto; preparate la mattina l'anima vostra alla tranquillità, habbiate vna grã cura per tutto il giorno di richiamaruela souente, e riprenderla accortamente in vostra podestà.

Se vi occorre qualche atto di tristezza, non ve ne spauentate, e non ve ne pigliate fastidio, mà hauendolo riconosciuto, humiliateui dolcemente auanti Dio, e procurate di rimettere il vostro Spirito in atto di soauità; dite all'anima vostra. Horsù noi habbiamo inciampato, caminiamo adesso pian piano, ed attendiamo à noi. Ed ogni volta, che cadete, fate l'istesso. Quando hauete la quiete seruiteuene viuamente facendo quel maggior numero di atti di dolcezza, che potrete nelle occasioni, le più frequenti, che ne habbiate per picciole, che sieno; perche come dice il Signore, *Chi è fedele nelle cose picciole, sarà tale anco nelle maggiori*. Sopra tutto, mia figliuola non vi perdete d'animo, habbiate patienza, aspettate, essercitateui molto nello spirito di compassione, io non dubito punto, che Dio non vi sostenga con la sua mano, e se vi lascierà inciampare, non sarà se non per farui conoscere, che s'egli non vi teneua, sareste affatto caduta, ed accioche gli stringiate più fortemente la mano. A Dio, mia Signora,

Sia

Siate di Dio intieramente, assolutamente, irreuocabilmente. Io in lui sono, &c.

AD VNA SIGNORA MARITATA.

La esorta ad essere intenta all' esercitio delle virtù, e particolarmente à quello della dolcezza, & humiltà.

Lettera xxxxiij.

DIO sia benedetto, e glorificato della mutatione di conditione, che per gloria del suo Nome hauete fatto, mia carissima figliuola, ed io sẽpre dico, mia carissima figliuola, perche questa mutatione non muterà niente di quell'affettione veramente paterna, che io v'hò dedicata. Vedrete, che se haurete vna perfetta rassegnatione dell' anima vostra nella Prouidenza, e volontà di Nostro Signore, caminerete bene in questa vocatione, trouerete in essa consolatione, e diuerrete molto santa in fine. Questo era quello, che mancaua al vostro spirito, poiche hauete incontrato cotesto gentilhuomo così bene inclinato.

Hauete il torto à farui scrupolo di

rompere il digiuno, poiche il parere del Medico lo persuade: Andate alla comunione secondo il piacere del vostro Confessore, perche bisogna dargli questa sodisfattione, e voi non perderete niente per questo, perche quello, che non haurete per la recettione del Sacramento, l'acquisterete nella sommissione, & obedienza.

Quanto alla Regola pel vostro modo di viuere, non vi darò altro, che quella, che è nel Libro, mà se Dio vorrà, che io possa vederui, se vi sarà qualche difficoltà, vi risponderò. Non c'è alcun' bisogno, che mi scriuiate la vostra Confessione, e se hauete qualche cosa particolare, che desideriate conferire con me, lo potrete fare. Siate ben dolce, non viuete secondo i vostri humori, e secondo le vostre inclinationi, mà secondo la ragione, e la diuotione. Amate teneramente vostro Marito, come datoui dalla stessa mano di Dio. Siate humile verso tutti. Douete hauere vna gran cura di ridurre il vostro spirito alla pace, e tranquillità, e di supprimere le male inclinationi, che hauete con attendere alla pratica delle virtù contrarie, risoluendoui di essere più diligente, intenta, ed attiua alla pratica delle virtù, e notate queste quattro parole, che son per dirui.

Il

Il vostro male è, che voi temete più i vitij di quel, che amiate le virtù, se poteste gagliardamente inuitar' l' anima vostra ad amar la pratica della dolcezza, e della vera humiltà, voi mia cara figliuola, sareste valorosa, mà bisogna pensarci spesso. Fate la preparatione della mattina, ed insomma intraprendete risolutamente quest'opera, che Dio vi pagarà con mille consolationi, e per questo non vi dimenticate di solleuar spesso il vostro cuore in Dio, ed i vostri pensieri all'Eternità. Leggete nel Nome di Dio ogni giorno vn'poco. Io ve ne prego, fate questo per me, che ogni giorno vi raccommando à Dio, e prego la sua infinita bontà, che sempre vi benedica, &c.

Li 12. Marzo 1623.



AD VNA GENTILDONNA.

La istruisce à lasciare i desiderij, che tragliano l'anima, & ad hauer patienza nelle sue imperfettioni, ad applicarsi à far bene le attioni presenti senza fermarsi al desiderio delle future.

Lettera xxxxjv.

MIA SIGNORA. Io riceuei per mano di mio fratello vna delle vostre lettere, che mi diede occasione di ringratiar'Dio, che egli habbia comunicato qualche poco di lume all'anima vostra, la quale, se non è affatto disimpegnata, non bisogna marauigliarsene. Dopo le febri spirituali, come altresì dopo le corporali, ne seguono ordinariamente alcuni risentimenti, li quali sono vtili à quello, che si risana per molte ragioni, mà particolarmente, perche consumano il rimanente de gli humori peccanti, che haueuano cagionato l'infermità, affinche non ne rimanga alcuno, e perche ciò ci fà souuenire del male passato per farci temere la ricaduta, nella quale bene spesso incorreremmo per troppa licenza, e libertà, se i risentimenti del male passato à guisa di mi-

minaccie non ci teneſſero in briglia per farci caminare con riguardo, finche la noſtra ſanità ſia ben' confermata. Mà, mia buona figliuola, poiche voi ſete di già quaſi ſcappata dal terribil paſſo, al quale erauate ridotta, mi pare, che voi doureſte adeſſo prendere vn'poco di riſtoro, e fermarui à rifletter' ſeriamente alla vanità dello ſpirito humano, come egli è ſoggetto ad imbrogliarſi &, ad imbarazzarſi in ſe ſteſſo, perche io m' aſſicuro, che da queſta conſideratione conoſcerete facilmente, che i trauagli interiori, che voi hauete tollerati, ſono ſtati cagionati da vna moltitudine di conſiderationi, e di deſiderij prodotti con vna grande anſietà per arriuare à qualche immaginaria perfettione. Io voglio dire, che la voſtra immaginatione vi haueua formato vn'idea di perfettione aſſoluta, alla quale la voſtra volontà voleua giongere, mà ſpauentata dalla gran difficoltà, e più toſto impoſſibilità, rimaneua grauida ſenza poter partorire, e perciò andaua moltiplicando molti deſiderij inutili, che come moſconi, e tafani deuorauano il mele dell'aluearìo, ed i veri, e buoni deſiderij rimaneuano famelici d'ogni conſolatione. Adeſſo dunque prendete vn' pò di fiato, reſpirate qualche poco, e con

la consideratione de'pericoli passati, diuertite quelli, che potrebbero da quì auanti sopravenire. Habbiate per sospetti tutti que' desiderij, che secondo la commune opinione de gli huomini da bene, non possono produrre i loro effetti; tali sono i desiderij di certa perfettione Christiana, che può esser ben sì immaginata, mà non giamai praticata, e della quale molti danno lettione, mà veruno viene all'esecutione.

Sappiate, che la virtù della patienza è quella, che ci assicura più d' ogn' altra della perfettione, e se conuiene praticarla con gli altri, bisogna altresì hauerla con se stesso. Quelli, che aspirano al puro amor di Dio, non hanno tanto bisogno della patienza con gli altri, come con loro medesimi. Per acquistar la perfettione, bisogna tollerare le sue proprie imperfettioni, Io dico tollerarle con patienza, e non già amarle, ò accarezzarle. Con questa sofferenza si nutrisce l'humiltà, bisogna cõfessare il vero. Noi siamo pouera gente, che non possiamo far molto bene, mà Dio, che è infinitamente buono si contenta delle nostre picciole operationi, e gradisce la preparatione del nostro cuore. Che vuol dire la preparatione del nostro cuore.

Se-

Secondo la diuina parola, Dio è più grãde del nostro cuore, ed il nostro cuore è più grande di tutto il Mondo, quando però il nostro cuore per parte sua nella sua meditatione si prepara pel seruigio, ch' egli deue rendere à Dio, cioè quando fà i suoi dissegni di seruire à Dio, di honorarlo, di seruire al prossimo, di mortificare i suoi sensi, così interiori, com' esteriori, e somiglianti buoni proposìti, allhora egli opera merauiglie, fà preparationi, e dispone le sue attioni ad vn eminẽte grado di perfettione ammirabile. Tutta questa preparatione però non è in modo alcuno proportionata alla grandezza di Dio, che è infinitamente maggiore del nostro cuore, mà però quest'istessa preparatione è ordinariamente maggiore del mondo, delle nostre forze, e delle nostre attioni esteriori.

Vn'anima, che da vna parte considera la grandezza d'Iddio, e la sua immensa bontà, e dignità, non può satiarsi di fargli grandi, e marauigliose preparationi, gli prepara vn corpo mortificato senza ribellione, vn'attentione nell'oratione senza distrattione, vna dolcezza di conuersatione senza amarezza, vn' humiltà senz'alcun' atto di vanità. Tutto è molto buono, buonissime preparatio-

ni son queste, ve ne vorrebbe ancora di più per seruire Iddio, secondo che noi dobbiamo, mà al fine bisogna cercar chi le faccia, perche quando si viene alla pratica noi ci arrestiamo, e vediamo, che queste perfettioni non possono essere sì grandi, ed assolute in noi. Si può mortificar la carne, mà non già si perfettamente, che non ci sia qualche ribellione. La nostra attentione nell'orare, sarà spesso interrotta dalle distrattioni, e così l'altre cose, e per questo ci douremo inquietare, trauagliarci, ed affliggerci? Non certamente. Conuerrà dunque applicare vn'infinità di desiderij per eccitarsi ad arriuare à questo segno di perfettione? Non per verità: Si possono ben'hauere brame ardenti, che rēdano testimonianza dalla nostra recognitione, posso ben io dire. Ah, che io non sono così feruente nell'amore, come i Serafini per meglio seruire, e lodare il mio Dio; mà non deuo già fermarmi à concepirne desiderij, come se in questo mondo io douessi arriuare à questa esquisita perfettione solamente con dire; Io lo desidero, io mi ci voglio prouare, e se non potrò arriuarci n'haurò dispiacere. Non voglio già dire, che non cōuenga di mettersi per questa strada, mà si bene, che non bisogna deside-

rare

rare d'arriuarci in vn giorno, cioè à dire nel giorno della vita presente, perche questo desiderio troppo ci trauaglierebbe per niente. Bisogna per ben'caminare applicar'noi stessi à batter ben la strada, che à noi è più vicina, e à far bene la prima giornata, e non trattenersi à desiderare di far l'vltima, quando bisogna fare la prima, tenete bene à memoria quello, che io sono per dirui; Bene spesso noi ci fermiamo tanto nel desiderio di essere Angeli di Paradiso, che trascuriamo poi di essere buon'huomini, e dõne da bene nel mondo. Le nostre imperfettioni ci deuono accompagnare fino al sepolcro, non possiamo caminare senza toccar la terra; vero è, che non bisogna coricaruisi, ne riuolgeruisi, mà non bisogna ne anche pensar di volare, perche noi siamo come piccioli pulcini, che non habbiamo ancora le ali. Noi andiamo morendo poco à poco, così bisogna far morir con noi di giorno in giorno le nostre imperfettioni. Care imperfettioni, che ci fanno riconoscere la nostra miseria, esercitandoci nell'humiltà, disprezzo di noi stessi, nella patienza, e diligenza, e non ostante le quali, Dio gradisce la preparatione del nostro cuore quando è perfetta. Io non sò se vi scriuo à proposito, mà mi è venuto

in cuore di ſcriuerui in tal forma, ſtimando io, che vna gran parte del voſtro male paſſato, foſſe occaſionato dall' hauer' voi fatte gran preparationi, e vedendo, che gli effetti erano piccoliſſimi, e le forze inſufficienti à praticare que' deſiderij, quei diſegni, e quelle Idee, ſete ſtata trauagliata da certi crepacuori, impatienze, inquietudini, e turbationi; poi ſono ſoprauenute diffidenze, languori, viltà, e mancamenti di cuore. Hor ſe queſto è vero, ſiate più prudente di quì auanti; caminiamo terra, terra, perche l'alto mare ci fà riuoltar la teſta, e ci cagiona delle conuulſioni. Teniamoci forte a' piedi di Chriſto con S. Maria Madalena, della quale celebriamo la feſta, pratichiamo certe piccole virtù proprie per la noſtra picciolezza; ad vn picciol' Merciaro vn' picciol' Paniero; queſte ſono quelle virtù, che ſi eſercitano più col deſcendere, che col ſalire, e perciò ſono proportionate alle noſtre gambe; la patienza, la ſofferẽza de proſſimi, il ſeruigio, l'humiltà, la dolcezza d'animo, l'affabilità, la ſofferenza delle noſtre imperfettioni, e ſomiglianti picciole virtù: non dico già, che non ſia bene l'aſcendere per mezo dell' oratione; ma però conuiene farlo paſſo à paſſo. Io vi raccommando la ſanta ſemplicità,

riguar-

riguardate immediatamente auanti voi, e non habbiate riguardo à que' pericoli, che vedete di lontano, come m' hauete scritto. Pare à voi, che questi siano eserciti, e non sono altro, che Salici diramati, e fin tanto, che voi hauete l'occhio colà, potreste correre qualche pericolo nel caminare; habbiamo vn fermo, e general proposito di voler seruir Dio con tutto il nostro cuore, e con tutta la nostra vita; fuor di ciò non ci pigliamo pensiero del giorno di domani, pensiamo solamente ad operar del bene nel giorno presente, e quando il giorno di domani sarà arriuato, egli ancora sarà chiamato hoggi, ed allhora hauremo pensiero di lui. Bisogna ancora in questa parte hauere vna gran confidenza, e rassegnatione nella prouidenza d' Iddio; bisogna far prouisione di mãna per ciascun giorno, e non più, e non dubitiamo. Dio ne farà piouere dell'altra domani, e posdomani, e tutti i giorni del nostro pellegrinaggio. Io approuo sommamente l'auuiso del Padre N. che voi habbiate vn Direttore, nelle braccia del quale possiate dolcemente far riposare il vostro spirito; sareste molto felice, se non haueste altro conduttore, che il dolce Giesù, il quale, come non vuole, che si disprezzi la direttione de' suoi serui quã-

do ella si può hauere, così quando questa ci manchi, egli supplisce al tutto, mà ciò solamente in quest'estremità, alla quale se sete ridotta la sperimenterete:

Quello, che io vi scrissi non fù per impedirui il comunicare meco per lettere, e di conferirmi l'anima vostra, mà per estinguere l'ardore della confidenza, che haueuate in me, non potendo io per la mia insufficienza, e per la vostra lontananza, esserui, che molto poco vtile, benche affettionatissimo in Giesù Christo.

Scriuetemi dunque in confidenza, e non dubitate, che io non risponda fedelmente. Hò posto nel fine della lettera ciò che desiderauate, accioche serua per voi solamente. Pregate assai per me, ve ne supplico, perche non è credibile quanto io sia angustiato, ed oppresso sotto questa grande, e difficile carica, voi mi douete questa carità per le leggi della nostra amicitia, e poi io la ricompenso con la continua memoria, che faccio di voi all'Altare, e nelle mie deboli orationi. Benedetto sia Dio. Io lo prego, che voglia essere il vostro cuore, la vostr'anima, la vostra vita, ed io sono, &c.

AD

AD VNA BADESSA della Visitatione.

La esorta à viuere quieta sotto la dispositione della Prouidenza diuina senza riflettere troppo alla sua incapacità.

Lettera XLV.

CHE dirò io à cotesta cara figliuola? viuete tutta in Nostro Signore, mia carissima figliuola, e crediate, che per lui la santa amicitia, che io vi porto, viue intieramente, ed immortalmente nel mio spirito. Vorrei, che per sempre potessimo morire à noi stessi, per ritrouarci tutti in Dio.

Voi hauete veduto, che la diuina Prouidenza hà disposto molto fauoreuolmente per voi in ordine alla recettione di Madamigella C. se questa medesima Prouidenza stabilisce vna Casa à M. vi farà vedere, che noi non sappiamo molto, e che la nostra prudenza deue dolcemente quietarsi, ed humiliarsi alla diuina dispositione, la quale fà riuscir tutto per bene de'suoi. Oh quanto sono differenti i suoi pensieri da'nostri, e le sue strade incognite a'nostri sentimenti? nò non dubitate, giache i vostri sentimen-

ti mi faccino operare cosa alcuna, perche sò bene, che i vostri sentimenti non sono voi medesima, benche siano in voi medesima.

Vi hò assai ben'intesa circa la vostra Oratione; non vi mettete à far'vn'esame troppo sottile di ciò che fate in essa, quello, che io ve ne dico, basterà per adesso. Viuete quieta, non permettete più al vostro spirito di fare tante riflessioni sopra la vostra miseria, ed incapacità, perche à che serue tutto questo? dependete voi dalla prouidenza di Dio in tutto, e per tutto? hora. *Chi habita nell'aiuto dell'Altissimo, starà nella sua protettione*. Non osseruate tanto particolarmente i sentimenti dell'anima vostra, disprezzateli, non li temete, e solleuate spesso il vostro cuore in vna assoluta cõfidenza in colui, che v'hà chiamato nel seno del suo amore, &c.



AD

AD VNA VEDOVA.

Tratta del riposo, che i nostri cuori deuono hauere nella volontà di Dio essendo come i Nidi de gli Alcioni.

Lettera xlvj.

MIA carissima figliuola. Dopo il mio ritorno dalla Visita, hò hauuto qualche trauaglio di febre catarrale. Il nostro Medico non m' hà voluto ordinare altro rimedio, che il riposo, ed io l'hò obedito. Voi sapete, ò figliuola, che questo pure è il rimedio, che io ordino volentieri, la tranquillità, e sempre prohibisco l'ansietà, e la sollecitudine. E perciò in questo riposo corporale hò pensato allo spirituale riposo, che i nostri cuori deuono hauere nella volontà di Dio douunque ella ci porti, mà non mi è possibile di stendere le considerationi, che si deuono fare per questo, che con vn'poco di tempo libero, e spedito. Viuiamo figliuola, viuiamo finche piace à Dio in questa valle di miserie con vna totale sommissione alla sua sourana volontà. Ah, che siamo debitori alla sua bontà, la quale ci hà fatto desiderare con tante risolutioni di viuere, e morire nel suo amore. Senza dubbio,

bio, ò figliuola, se lo desideriamo, se ne siamo risoluti, possiamo ancora sperare, che questo gran Saluatore, il quale ci dà il volere, ci darà ancora la gratia di compirlo.

Consideraua l'altro giorno quello, che alcuni Autori dicono de gli Alcioni piccoli vccelletti, li quali fanno l'huoua sù la ripa del mare, à quest'effetto fanno i nidi loro rotondi, e così ben stretti, che l'acqua del mare non può in modo alcuno penetrarli, e solamente dalla parte di sopra vi è vn picciol buco, pel quale possono respirare, e aspirare; dentro di essi tengono i loro figliuolini, acciò, che se il mare li sorprendesse, possano notare con sicurezza, ed andare à galla sopra l'onde senza riempirsi, ne sommergersi, e l'aria, che si prende per quel picciolo buco serue talmente di contrapeso, e bilancia à quel picciol globo, ouero à quelle picciole barchette, che mai danno la volta.

O mia figliuola, che io desidero, che i nostri cuori siano come que'nidi bẽ stretti, ben calefattati da tutte le parti, acciòche se i trauagli, e le tempeste del mondo gli assaliscono, non li penetrino però punto, e che non vi sia apertura alcuna, se non dalla parte del Cielo per aspirare, e respirare al nostro Saluatore.

E que-

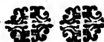
E queſto nido per chi ſaria egli fatto, mia cara figliuola? Per i piccioli Pulcini di colui, che l'hà fatto, per l'amor di Dio, per gli affetti diuini, e celeſti, ma finche gli Alcioni fabricano i loro nidi, e che i loro figliuolini ſono ancora troppo teneri per ſopportare lo ſforzo de fluſſi dell'onde, Dio ne hà la cura, ed è loro pietoſo con impedire, che il mare non li porti via, e li ſommerga. Oh Dio mia figliuola, queſta ſourana bontà dunque aſſicurerà il nido de'noſtri cuori col ſuo ſanto amore contro tutti gli aſſalti del mondo, ò ci libererà, acciò non ſiamo aſſaliti. Oh quanto io amo queſti vccelli, che ſono circondati dall'acque, e non viuono, che di aria, che ſi naſcondono nel mare, e non vedono altro, che il Cielo, notano come peſci, e cantano come vccelli, e quello, che più mi piace, che l'Ancora è gettata dalla parte ſuperiore, e non da quella da baſſo per fermarli contra l'impeto dell'onde. O mia Sorella, mia figliuola, piaccia al dolce Gieſù di renderci tali, che eſſendo circondati dal mondo, e dalla carne, noi viuiamo di ſpirito; che in mezo alle vanità della terra, vediamo ſempre il Cielo, che viuendo con gli huomini, lo lodiamo con gli Angeli, e che la fermezza delle noſtre ſperanze, ſia ſempre in alto,

ed in

ed in Paradiso . O figliuola,è bisognato, che il mio cuore esponga in questo foglio questo pensiero gettando a'piedi del Crocefisso i suoi desiderij, à finche in tutto, e per tutto il santo amor diuino sia il nostro grand'amore. E quando sarà mai, che egli ci consumerà ? quando consumerà egli la nostra vita per farci morire à noi stessi, e farci riuiuere al nostro Saluatore? A lui solo sia per sempre honore, gloria, e benedittione. Oh Dio, mia cara figliuola, che cosa, è questa, che io vi scriuo ? voglio dire, à che proposito questo? O figliuola, giache il nostro inuiolabile proponimento, e finale, ed inuariabile risolutione tende incessantemente all'amor di Dio, mai le parole dell'amor di Dio non sono fuori di proposito per noi. A Dio, mia figliuola, &c.

Viua Giesù, che Giesù viua, e Nostro Signore Amen, &c.

La Vigilia del glorioso S. Nicolò.



AL-

ALLA MEDESIMA.

Le dice, che la costanza è grandemente necessaria per la nostra salute.

Lettera XLVIJ.

BIsogna hauer compassione alle miserabili anime nostre, le quali finche sono circondate dalla debolezza de'nostri corpi, sono grandemente soggette alla vanità. *Come è possibile*, diceua S. Gregorio ad vn Vescouo, *che le tempeste della Terra scuotano sì fortemente quelli, che sono in Cielo? Se essi sono in Cielo come possono essere agitati da ciò che passa nella terra?* Oh Dio, che questa lettione della santa costanza è necessaria à coloro, che vogliono seriamente applicare alla lor'salute. E vero, che l'immaginaria insensibilità di coloro, che non vogliono sofferire, che noi siamo huomini, mi è sempre parsa vna vera Chimera; mà dopo, che si è poi reso il tributo alla parte inferiore, bisogna pagar il debito alla superiore, nella quale siede, come in suo trono lo spirito della fede, il quale ci deue consolare nelle nostre afflittioni, anzi consolarci per le nostre afflittioni. Quanto felici sono coloro, i quali si rallegrano d'esser'afflitti, e che con-

conuertono l'assentio in mele; non è necessario, che io vi dica, mia cara figliuola quanto affettuosamente io vi raccommandi à Dio, perche lo fò con vn cuore tutto nuouo, e che si và sempre facendo maggiore in questa parte. Io sono vn' poco più dell'ordinario applicato all' oratione; non mi conuerrà dunque di parlarui vn'poco dell'anima mia, che è tanto vostra? Dio lodato, hò vn'estremo desiderio d'essere tutto suo, e di ben' seruire il suo popolo, &c.

Viua Giesù, Viua Maria. Amen, &c.

La Vigilia dell'Assontione 1609.

AD VNA SIGNORA MARITATA.

La esorta à seruirsi per mortificarsi delle occasioni, che le somministra la sua vocatione, & ad essercitarsi negli atti di virtù, benche freddamente, e senza gusto.

Lettera XLVIIJ.

BIsogna, cara figliuola, sopra tutte le cose procurare d'acquistare la tranquillità, non perche ella sia madre della contentezza, mà perche è figliuo-

figliuola dell'amor di Dio, e della rassegnatione della nostra propria volontà. Le occasioni di praticarla sono quotidiane, perche douunque saremo, non ci mancheranno mai contradittioni, e quãdo altri non ce la facci, la facciamo noi medesimi à noi stessi. Oh Dio, cara figliuola, che noi saremmo Santi, e grati à Dio, se sapessimo ben'seruirci delle occasioni di mortificarci, che la nostra vocatione ci somministra, perche sono maggiori indubitatamente, che frà le Religiose, ed il male è, che noi non ce le rendiamo vtili, come fanno esse. Conseruateui con gran'cura inquesta grauidanza, ne vi prendete fastidio in modo alcuno di sforzarui à fare sorte alcuna d'esercitio, se non soauemente, se vi stancate à stare inginocchioni, sedete, se non hauete attentione per orare per mez'hora, orate per vn'quarto d'hora, ò mezo quarto d'hora solamente. Io vi prego à porui alla presenza di Dio, ed à sofferire auanti lui i vostri dolori; non vi ritenete di lamentarui, mà vorrei, che i vostri lamenti si porgessero à lui cõ vno spirito filiale, come faria vn tenero bãbino à sua madre, perche ogni volta, che ciò sia amorosamente, non vi è pericolo alcuno nel dolersi, ne in domandare di risanarsi, ne in mutar luogo, ne

nel

nel farsi solleuare:fate solamente questo con amore,e rassegnatione nelle braccia del beneplacito diuino. Non vi pigliate fastidio di non far bene gli atti di virtù, perche, come vi hò detto, non lasciano d'esser'buonissimi, benche siano fatti languidamente, pesantemente, e quasi forzatamente:voi non potrete mai dare à Dio, se non quello, che hauete e nel tempo dell'afflittione non haurete altre attioni, che queste. Adesso, mia cara figliuola,il vostro diletto, è per voi vn mazzetto di mirra; non tralasciate di ben stringeruelo al petto. *Il mio dilett à me,ed io à lui;* sempre sarà nel mio cuore, Isaia lo chiama, *huomo di dolori*, ama i dolori, e quelli, che gli hanno; non vi pigliate pena di voler far' molto, mà disponeteui à sofferire quello, che sofferirete con amore, Dio vi sarà propitio, mia Signora, e vi farà la gratia di trattare della vita più ritirata, della quale mi parlate. O languendo,ò viuendo,ò morendo, noi siamo di Dio, e nessuna cosa ci separerà dal suo santo amore con l'aiuto della sua gratia, ne mai il nostro cuore haurà vita, se non in lui,e per lui egli sarà sempre il Dio del nostro cuore. Io non cesserò di supplicarnelo, ne di essere totalmente in lui, &c.

AD

AD VNA SIGNORA.

La esorta ad obedire à i Medici nella sua infermità.

Lettera xljx.

MI accorgo, cara figliuola, che voi sete inferma d'vn male più fastidioso, che pericoloso, e sò, che simili malatie sono proprie per rõpere l'obedieuza, che si deue a'Medici, e perciò io vi voglio dire, che non ricusiate in alcun modo, ne il riposo, ne i medicamenti, ne le viuande, ne le ricreationi, che vi saranno ordinate; voi farete in questo vna sorte di obedienza, e di rassegnatione, che vi renderà sommamẽte grata à Dio, perche in fine queste sono vna quàntità di Croci, e mortificationi, che voi non hauete ne elette, ne volute. Dio ve le hà date con la sua santa mano, riceuetele, baciatele, amatele. Oh Dio mio, elle sono tutte profumate dalla dignità del luogo, d'onde procedono. Buon giorno mia cara figliuola. Io vi hò scritto in fretta, che se io hauessi tempo, direi molto più, perche desidero sommamente, che voi siate fedele in questi piccioli, e fastidiosi incon-

con-

contri, e che così nel poco, come nel molto diciate ſempre Viua Gieſù.

Li 9. Settembre 1608.

AD VNA GENTILDONNA.

Le eſorta à viuere contenta nello ſtato, al quale Dio l'hà chiamata.

Lettera I.

QVeſta vita è breue, mia cariſſima figliuola, mà è però di gran valore, poiche per mezo di eſſa poſſiamo acquiſtar l'eterna. Felici ſono coloro, i quali ſe ne ſanno ſeruire à queſto fine, mà voi cariſſima figliuola hauetè grand'occaſione di ringratiar'Iddio, che con vna prouidenza molto ſpeciale non ſolamente vi hà dato volontà di cōdurre i voſtri giorni mortali à quelli dell'immortalità, mà vi hà ancora aſſegnato il luogo, i mezi, e la maniera, con la quale douete applicare il rimanente di queſti momenti tranſitorij all' acquiſto della ſantiſſima eternità; non ne dubitate mai; mia cariſſima figliuola, il vero lume del Cielo vi hà fatto vedere la voſtra ſtrada, egli vi guiderà per eſſa

felicemente, vi sono senza dubbio strade migliori, e più eccellenti,mà non per voi, e l'eccellenza delle strade non rende eccellenti i passaggieri, mà ben sì la loro agilità, e velocità. Tutto quello, che vi vorrà distornare da questa strada habbiatelo per tentatione tanto più pericolosa, quanto forse ella sarà più speciosa. Nessuna cosa è così grata alla Maestà Diuina, quanto la perseueranza, e le virtù più picciole,come l'hospitalità rendono più perfetti quelli, che in esse perseuerano fino al fine, di quel,che faccino le virtù più grandi, che si esercitano con mutatione, e varietà; viuete dunque quieta, e dite: oh quante strade conducono al Cielo, benedetti siano coloro, che caminano per esse, mà giache questa è la mia, io caminerò per essa, con pace, sincerità, semplicita, ed humiltà. Sì senza dubbio, mia carissima figliuola,l'vnità di cuore è il più eccellente mezo della perfettione. Amate tutto, lodate tutto, mà non seguite, e non desiderate, se non secondo la vocatione della prouidenza celeste,e nõ habbiate altro, ch'vn cuore, il quale serua per questo. Dio riempia del suo santo amore questo cuore. Amen.

AD VNA SIGNORA

Le dice, ch' è vna sorte d'obedienza il non desiderare alcuna dispensa, e che bisogna aspettare il tempo prefisso per entrare in Religione.

Lettera LJ.

CON ragione certamente voi benedite Dio per l'ispiratione, che dà à vostra figliuola elegendola pel miglior partito di questa vita mortale; mà bisogna, ò figliuola, fare tutte le cose à tempi loro; non sono stato io, che hò prefisso l'età alle fanciulle per essere Religiose, mà è stato il sacro Concilio di Trento. Crediatemi, carissima figliuola, che non vi è cosa alcuna straordinaria, che affretti, sottoponeteui quietamente all' obedienza delle leggi ordinarie della Chiesa. *Migliore è l'obedienza delle Vittime*, è vna sorte d' obedienza sommamente grata à Dio il non desiderare dispensa alcuna senza grand'occasione. La Vergine Signora Nostra non la domandò per partorire auanti il termine ordinario, ne per parlare col suo santissimo figliuolo prima dell'età, nella quale i fanciulli sono soliti di parlare. Caminate così dolcemente, e tutto vi

to vi riuſcirà con benedittione, e per la perſona voſtra ācora, dopo il figlio, Dio aprirà la porta alla Madre; non è prohibito il cuocere nel Sacrificio la pecora col latte della ſua pecorella, &c.

AD VNA SIGNORA.

Le inſegna il modo di correggere la prudenza humana, di operare, e radirizzare le intentioni mondane.

Lettera lij.

RIſpondo al queſito fattomi per parte voſtra, mia cariſſima figliuola, della buona Madre di S. Maria. Quando la prudenza humana ſi meſcola ne'noſtri deſiderij, è difficile il farlo tacere, perche ella è marauiglioſamente importuna, e s'intrude ardentetemente, e arditamente al diſpetto noſtro ne'noſtri affari. Che ſi hà egli à fare, accioche l'intentione ſia purificata? Riguardiamo, ſe il noſtro deſiderio può eſſere legitimo, giuſto, e pio, e ſe è tale proponiamo, e deliberiamo di adempirlo, non per obedire alla prudenza humana, mà per adempire con eſſa la volontà di Dio. Se habbiamo per eſem-

pio vna figliuola, che la prudenza humana detta douere essere collocata in Religione per alcune ragioni dello stato de'negotij vostri, diremo in noi medesimi, non dico già auanti gli huomini, mà auanti Dio. Signore io vi voglio offerire questa figliuola, perche tale, quale ella è, è vostra, e benche la mia prudenza humana m'inclini, e mi stimoli à questo, se io sapessi, ò Signore, che questa non fosse la vostra buona volontà, malgrado la mia prudenza inferiore, nõ la farei in modo alcuno rigettando in questa attione la detta prudenza sentita del mio cuore, alla quale però egli desidera di non consentire, ed abbracciando la vostra volontà, la quale il mio cuore non apprende secondo il suo sentimento, mà consente ad essa secondo la sua risolutione.

Ad ogni momento, ò figliuola lo spirito humano ci trauaglia con le sue pretensioni, ed importunamente s'ingerisce ne gli affari nostri. Noi non siamo più santi dell'Apostolo S. Paolo, il quale sentiua due volõtà nel mezo dell'anima sua, l'vna, che voleua secondo l'huomo vecchio, e la prudenza mondana, e questa si faceua più sentire, e l'altra, che voleua secondo lo spirito di Dio, e questa se bene era meno sensibile, dominaua

però

però, e secondo essa viueua, e però da vna parte esclamaua. *O me infelice, chi mi libererà dal Corpo di questa morte?* e dall' altra. *Io viuo, mà non più io, mà Giesù Christo viue in me;* e quasi à ciascuno passo bisogna, che facciamo l'atto di rassegnatione, che il Signore ci hà insegnato. *Non la mia, mà la vostra volontà, sia fatta Padre Eterno.* Fatto questo, lasciate, che la prudenza humana latri quanto vorrà, perche l'opera non sarà più sua, e voi le potrete dire come i Samaritani dissero alla Samaritana dopo, che hebbero vdito nostro Signore. *Non crediamo più per la tua loquela, mà perche noi medesimi l'habbiamo veduto, ed inteso.* Voi farete questa risolutione non più per rispetto della prudenza mondana, benche, essa habbi eccitato la volontà, mà perche hauete conosciuto, che Dio lo gradirà, è così con l'infusione della volontà diuina correggerete la volontà humana.

Viuete quieta, mia carissima figliuola, e seruite bene à Dio nella pena, e fastidio della grauidanza, e del parto, che così operarete secondo la sua volontà. Ed io prego la sua sourana bontà à riempirui di benedittioni, &c.

AD VNA SIGNORA.

La esorta à temere amorosamente Dio, ed à correggersi sempre di qualcheduno de' suoi difetti.

Lettera liij.

E Vero certamente, cara figliuola. Le vostre consolationi mi consolano grandemente, mà sopra tutto quando sono fondate sopra vna così ferma pietra, come è quella dell'esercitio della presenza di Dio. Caminate dunque sempre così appresso Dio, perche l'ombra sua è più salutifera del Sole. Non è mal fatto il tremare qualche volta auanti quello, alla presenza del quale gli Angeli istessi tremano quando contemplano la sua Maestà, con conditione però, che il Santo amore, il quale predomina in tutte le operationi sue, tenga sempre il luogo superiore, il principio, ed il fine delle vostre considerationi. Tutto dunque camina benissimo, poiche questi piccioli lampi del vostro spirito non fanno più i loro spropositi così subito, e che il vostro cuore è vn poco più dolce. Siate sempre fedele à Dio, ed all'anima vostra. Correggeteui sempre di qualche cosa, mà non lo fate

per

per forza, anzi procurate di farlo con gusto, come fanno quelli, che si dilettano degli essercitij della campagna mondando gli alberi degli horti loro. Nostro Signore supplirà senza dubbio à tutto quello, che vi mancherà d'altrõde, accioche possiate perfettamente ritrouarui appresso di lui, purche amiate lui, cerchiate lui, e seguiate lui. Sò che fate così mia figliuola. Fatelo dunque sempre bene, e raccommandatemi alla sua misericordia, poiche con tutto il mio cuore io sono, &c.

AD VNA SIGNORA.

Le insegna à viuere contenta nelle desolationi, ad amare la sua abiettione, ed à conoscere quali sono le migliori abiettioni, e le dice, che il desiderare vn' altra vocatione impedisce il perfettionarsi nella nostra, e le insegna à non temere troppo le tentationi.

Lettera LIV.

PRego Dio, che si degni assistermi, carissima figliuola, accioche io risponda vtilmente alla vostra lettera de 9. di Luglio. Benche io lo de-

ſideri infinitamente, preuedo, che non haurò tempo à baſtanza per iſpiegare i miei penſieri, e ſe potrò produrli, ſi farà aſſai. Vdite bene quel che dico, mia figliuola, parlate francamente come meco, cioè à dire con vn'anima reſa da Dio con la ſua ſuprema autorità tutta voſtra. Voi mi dite, che ponete qualche poco le mani in opera, oh Dio, che queſta è gran conſolatione per me, fatelo ſempre, lauorate qualche poco, filate ogni dì qualche poco, ò ſia di giorno al lume de' guſti, e illuminationi interiori, ò ſia di notte alla luce della lampana frà le impotenze, e ſterilità. Il Sauio loda di queſto quella donna forte. *Le deta ſue maneggiano il fuſo*. Volentieri vi dirò qualche coſa ſopra queſte parole. La voſtra Conocchia è il cumulo de voſtri deſiderij, filate ogni giorno vn'poco, tirate pelo à pelo i voſtri diſſegni fino all' eſecutione, e ne verrete infallibilmente à capo; mà auuertite di non vi affrettare, perche attorcigliereſte il voſtro filo co i nodi, ed imbrogliareſte il voſtro fuſo. Caminiamo ſempre, e ſe bene ci anderemo lentamente auanzando, faremo però gran viaggio.

Le voſtre impotenze vi nuocciono molto. perche voi dite, che v'impediſcono di rientrare in voi ſteſſa, e di auuicinar-

cinarui à Dio. Questo senza dubbio è vn'mal linguaggio. Dio vi lascia in quelle tenebre per sua gloria, e vostro gran profitto. Vuole, che la vostra miseria sia il Trono della sua misericordia, e le vostre impotenze il seggio della sua Onnipotenza. Doue faceua Iddio risedere la forza diuina, che egli haueua collocata in Sansone, se non ne suoi capelli, la più debole parte, che fosse in lui? Fate, che io non oda mai più parole simili da vna figliuola, la quale vuole seruire al suo Dio secōdo la sua diuina volontà, e non secondo i gusti, ed agilità sensibili. *Se bene mi vccidesse*, disse Giob; *sperarò in lui*. Queste impotenze, ò figliuola non v'impediscono l'entrare in voi stessa, mà ben sì il compiacerui di voi stessa. Noi vogliamo sempre questo, e quello, e benche habbiamo sopra il nostro petto il nostro dolce Giesù, non siamo però contenti, e pure questo è tutto quello, che possiamo desiderare. Vna cosa ci è necessaria, la quale è, di essere appresso di lui. Ditemi, cara figliuola, voi sapete bene, che alla Nascita di Nostro Signore i Pastori vdirono i canti Angelici, e diuini, de' Spiriti Celesti, la Scrittura lo dice, mà non dice però, che la Vergine Nostra Signora, e S. Gioseffo, che erano i più vicini al Bambino,
 vdis-

vdissero la voce de gli Angeli, ò vedessero que' miracolosi splendori, anzi per contrario, in vece di vdire gli Angeli cantare, vdiuano piangere il Bambino, e veddero à qualche lume mendicato di qualche lampana vile gli occhi di questo diuino Infante tutti bagnati di lagrime tremante pel rigore del freddo. Hora io vi domando. In fede vostra, non haureste voi eletto di essere nella Stalla oscura, e piena di gridi del picciolo Bambino, più tosto, che di essere co i Pastori, ed esser fuori di voi pel giubilo, ed allegrezza di questa dolce melodia celeste, e della bellezza di questo ammirabile splendore? Si per certo disse S. Pietro. *E buono, che siamo quì,* al vedere la Trasfiguratione, ed hoggi appunto è il giorno festo d'Agosto, nel quale si celebra dalla Chiesa; La vostra Badessa però non vi si troua, mà solamente sopra il monte Caluario, doue ella non vede altro, che morti, chiodi spine, impotenze, tenebre straordinarie, abbandonamenti, e derelittioni. Hò detto à bastanza figliuola, e più, che io non voleua sopra questa materia già tanto dibattuta frà di noi, non più. Io vi prego ad amar Dio crocefisso frà le tenebre, state appresso di lui, e dite: *mi è buono esser quì,* facciamo quì trè Tabernacoli, vno à Nostro

ſtro Signore, l'altro à Noſtra Signora, e l'altro à S.Giouanni. Tre Croci, e non più, metteteui ſotto quella del figliuolo, ò ſotto quella della madre voſtra Badeſſa, ò del Diſcepolo, per tutto ſarete ben riceuuta con tutte l'altre figliuole del voſtro ordine, le quali ſono là d'intorno.

Amate la voſtra abiettione, mà voi mi dite, che coſa vuol dire, amate la voſtra abiettione? perche io hò l'intelletto oſcuro, ed impotente ad ogni bene. In queſto conſiſte, ò figliuola, ſe voi ſete humile, tranquilla, dolce, confidente nel tempo dell'oſcurità, e dell'impotenza, ſe voi non v'inquietate, ſe non vi anguſtiate, ſe non vi turbate per tutto queſto, mà che di buon'cuore, non dico già allegramente, mà dico francamente, e coſtantemēte abbracciate queſta Croce, e ſtate *in* queſte tenebre, così facēdo voi amerete la voſtra abiettione, perche che coſa è altro eſſere abietto, ſe non eſſere oſcuro, ed impotente? Amateui tale per amore di quello, che tale vi vuole, e così amarete la voſtra propria abiettione. Figliuola in latino l'abiettione ſi chiama humiltà, e l'humiltà ſi chiama abiettione; ſi che quando la Vergine Signora noſtra dice. *Perche hà riguardato l'humiltà della ſua*

Serua, ella vuol dire, perche hà risguardato la mia abiettione, e viltà, nondimeno vi è qualche differenza frà le virtù dell'humiltà, e l'abiettione, perche l'humiltà è la ricognitione della sua abiettione, hora il grado sublime dell'humiltà è il non solamente riconoscere la sua abiettione, mà l'amarla, e questo, e quello, al che vi hò esortata. E per meglio esplicarmi, sappiate, che frà i mali, che tolleriamo, ve ne sono de gli abietti, e degli honoreuoli: Molti s'accommodano a'mali honoreuoli, pochi à gli abietti. Per esempio sia vn Cappuccino tutto stracciato, ed intirizzito di freddo, ciascheduno honora il suo habito lacero ed hà compassione del suo freddo; sia vn pouero artista, vn pouero Scolaro, vna pouera vedoua parimente stracciata, e bisognosa, ciascuno se ne burla, e la sua pouertà è abietta. Vn Religioso tollera patientemente vna correttione dal suo Superiore, ogn'vno chiamerà questa, mortificatione, ed obedienza, vn'gentilhuomo ne sopporterà vn'altra per l'amor di Dio, e sarà chiamata codardia, eccoui vna virtù abietta, vna sofferenza disprezzata. Ci sarà vno, che haurà vn' cancaro in vn braccio, ed vn' altro l'haurà nel viso, quello, che lo nasconde, non patisce altro, che il male,

que-

questo perche non lo può nascondere, patisce insieme col male il disprezzo, e l'abiettione. Hora io dico, che non solamente bisogna amare il male, mà l'abiettione ancora. Di più vi sono alcune virtù abiette, ed alcune honoreuoli, ordinariamente la patienza, la dolcezza, la mortificatione, la semplicità, frà i secolari sono virtù abiette, il fare l'elemosina, l'essere cortese, e prudente, sono virtù honoreuoli. Vi sono attioni di vna medesima virtù, che sono abiette, ed altre, che sono honoreuoli, fare l'elemosina, e perdonare l'ingiurie sono atti di carità, la prima è honoreuole, e la seconda è abietta agli occhi del mondo. Io sono infermo in compagnia d'alcuni, a' quali dà fastidio, eccoui vna abiettione vnita al male. Le Signore giouani del mondo vedendomi in istato, e con ornamenti conuenienti ad vna vera Vedoua, dicono, che io fò la pinzochera, e se mi vedono ridere, benche modestamente, dicono, che io vorrei essere ancora richiesta, nessuno può credere, che io non desideri maggior honore, e posto, che non hò, e che io ami senza pentimento la mia vocatione, tutte queste sono abiettioni, amar questo è amare la propria abiettione.

Ecconene d'altra sorte. Andiamo, le

mie Sorelle ed io alla visita de più miserabili; eccoui vn'abiettione secõdo il mõdo; mi rimãdano à visitare i meno miseri, eccoui vna abiettione secondo Iddio; perche questa visita secondo Dio, è la meno degna e l'altra secondo il mondo, hora, io amerò l'vna, e l'altra quando mi toccarà in sorte. Andando al più miserabile dirò: è ben fatto, che io sia abbassato, ed andando al meno misero dirò: è ben fatto, perche io non merito di fare vna visita più santa. Io fò vna sciocchezza, ella mi rende abietta, buono: io cado, e dò del viso in terra, entro in vna colera grandissima, mi dispiace dell' offesa di Dio, contentandomi, che questo mi dichiari per vile, abietto, e miserabile; nondimeno, figliuola, notate bene quelche io son per dirui. Benche noi amiamo l'abiettione, che procede dal male, non bisogna però tralasciare di rimediare al male. Farò quanto potrò per non hauere il canchero nel viso, mà se io l'hò, amerò l'abiettione, che ne risulta, ed in materia di peccato, bisogna maggiormente ancora osseruare questa regola, io hò errato in questo, ed in quello, me ne dispiace, benche di buon cuore io ne abbracci l'abiettione, che ne segue, e se l'vno si potesse separare dall' altro, certamente pigliarei l'abiettione, e le-

e leuarei il male, ed il peccato; bisogna però hauer risguardo alla carità, la quale qualche volta ricerca, che leuiamo l'abiettione per edificatione del prossimo, mà in questo caso bisogna leuarla da gli occhi del prossimo, il quale se ne scandalizzerebbe, mà non dal nostro cuore, il quale se n'edifica. *Hò eletto*, dice il Profeta, *d'esser abietto in casa di Dio più tosto, che d'habitare ne' tabernacoli de' peccatori.*

In fine, figliuola voi desiderate sapere quali sono le migliori abiettioni; Io vi dico, che sono quelle, che noi non habbiamo eletto, ò, che ci sono meno grate, ò per meglio dire quelle, alle quali non habbiamo grand'inclinatione, e per parlare chiaro, quelle della nostra vocatione, e professione; come per esempio: Vna Donna maritata eleggerebbe ogni sorte d'abiettione, più tosto, che quella dell'esercitio del Matrimonio. Vna Religiosa obedirebbe ad ogni altra, che alla sua Superiore, ed io sofferirei più tosto d'essere strapazzata da vna Superiore in Religione, che da vn' Suocero nella mia Casa. Dico, che à ciascheduno la sua propria abiettione è la migliore, e che la nostra elettione ci toglie vna gran parte delle nostre virtù. Chi mi farà la gratia, mia cara figliuola, che noi amiamo

mo bene la nostra abiettione? nessun'altro lo può fare, che colui, il quale amò tanto la sua, che per conseruarla volle morire; e questo basti.

Trouandoui voi immersa nella sperãza, e pensiero d'entrare in Religione, temeste d'hauer contrauenuto all'obedienza, mà nò, io non vi haueua detto, che non ne haueste speranza alcuna, ò pensiero, mà ben sì, che non vi ci fermaste, perche è certo, che non vi è cosa alcuna, che tanto c'impedisca il perfettionarsi nella nostra vocatione, quanto l'aspirare ad vn'altra, perche in vece di faticare nel campo, doue ci trouiamo, mandiamo i nostri Buoi con l'aratro nel campo del nostro vicino, doue nientedimeno non potremo mietere quest'anno, e tutto ciò è vna perdita di tempo, ed è impossibile, che tenendo i nostri pensieri, e speranze da vn'altra parte, possiamo fare, che il nostro cuore applichi alle virtù necessarie nel luogo, doue siamo. Nò figliuola, mai Giacob amò bene Lia, finche desiderò Rachele, e tenete ben' ferma questa massima, perche è verissima. Mà vedete io non dico, che non ci si possa pensare, e sperare, mà che non è bene fermarcisi molto. E permesso di riguardare il luogo, doue desideriamo d'andare, mà con patto, che si riguardi sempre

auan-

auanti à se. Crediatemi, mai gl'Israeliti poterno cantare in Babilonia, perche pensauano al loro paese, ed io vorrei, che cantassimo per tutto.

Mà voi mi domandate, che io vi dica, se credo, che vn' giorno voi habbiate à lasciare affatto tutte le cose di questo mondo pel nostro Dio, e che non ve lo tenga celato, mà che vi lasci questa cara speranza. O dolce Giesù, che vi dirò io, cara figliuola? La sua infinita bontà sà, che molto spesso hò pensato à questo, e che hò à tale effetto implorato la sua gratia nel santo Sacrificio, ed altroue, e non solamente questo, mà hò fatto pregare ancora da alcuni migliori di me; che lume ne hò riceuto fin'adesso? Che vn' giorno, ò figliuola voi douete lasciar'tutto, cioè à dire, accioche non intendiate diuersamēte da me; io apprendo di douere vn'giorno consigliarui à lasciar'tutto. Dico tutto, mà che ciò sia entrare in Religione; è per gran cosa, non mi è ancora auuenuto di essere di questo sentimēto, nè stò tuttauia in dubbio, e non vedo cos'alcuna auanti gli occhi miei, che me lo faccia desiderare. Intendete bene per l'amor' di Dio, non dico, che non possa essere, mà che il mio spirito non hà ancora potuto trouare come dir' di sì! Io pregherò di nuouo

mag-

maggiormente il Signore ad illuminarmi in questo, accioche io possa vedere chiaramente il sì, s' è à maggiore sua gloria, ò il nò, s' è più conforme alla sua volontà, e sappiate, che in questa inquisitione io hò procurato di spogliarmi talmente d'ogni mia inclinatione, e di essere tanto indifferente per cercare la volõtà di Dio, che mai l'hò fatto con tanta diligenza, e nondimeno il sì non si è mai potuto fermare nel mio cuore, si che sin' adesso io non lo potrei ne dire, ne pronunciare, ed il nò per contrario vi si è sempre maggiormente stabilito; mà perche questo punto è di grãdissima importanza, e non ci è cosa alcuna, che ci sollециti, datemi ancora vn'pò di tempo per pregar maggiormente, è far pregare à questo fine; oltre che bisognerà, che prima di risoluermi à mio gusto, io vi parli, che sarà, piacendo à Dio, l'anno, che viene, e dopo tutto ciò, non vorrei, che in questo negotio prendeste intiera risolutione sopra la mia sola opinione, se non in caso, che haueste vna gran tranquillità, e corrispondenza interiore ad essa; Io ve la dirò lungamente quando sarà tempo, e se non vi dà quiete interiore, sentiamo il parere di alcun'altro, à chi forse Dio comunicherà più chiaramente la sua volontà. Io non credo, che sia necesse-

cessario d'affrettarsi, e frà tanto voi medesima ci potrete pensare senza trattenerui ci, e perdere il tempo, perche come vi dico, quantunque sin'adesso l'opinione di vederui in Religione non habbia hauuto luogo nel mio spirito, non è però che io ne sia ancora intieramente risoluto, e quando ben lo fossi, non vorrei opporre, e preferire la mia opinione alle vostre inclinationi, quando esse fossero in questo particolare molto gagliarde, e forti; trattandosi d'altro, vi darei parola di guidarui, secondo il mio parere, ò secondo il consiglio di qualche persona speciale, che si potesse eleggere, è non secondo i vostri desiderij.

Siate, mia figliuola tutta rassegnata nelle mani di Nostro Signore, donategli il rimanente degli anni vostri, e supplicatelo ad impiegarli à seruirsene in quella sorte di vita, che à lui più piacerà, non preoccupate il vostro spirito con vane promesse di tranquillità, di gusto, e di meriti, mà presentate al vostro Sposo il vostro cuore tutto voto d'ogni altro affetto, che del suo casto amore, e supplicatelo, che lo riempia puramente, e semplicemente de mouimenti, desiderij, e volontà, che sono nel suo, accioche il vostro cuore come vna madreperla non concepisca, che con la ruggiada del Cielo,

lo, e non con l'acqua del mondo, e vedrete, che Dio ci aiuterà, e che faremo assai, così nell'eleggere, come nell'eseguire.

Quanto alle vostre figliuole, approuo, che prepariate loro vn luogo in qualche Monasterio, purche Dio prepari ne' cuori loro vn'luogo pel Monastero, cioè à dire approuo, che le facciate alleuare ne' Monasterij con intentione di lasciaruele, concorrẽdo due cõditioni, l'vna, che i Monasterij siano buoni, e riformati, e ne' quali si faccia professione dell'interiore, l'altra, che venuto il tempo della loro Professione, che non è se non à sedici anni, si sappia fedelmente, se esse la vogliano fare con diuotione, e buona volontà, perche se non ci hauessero affetto, sarebbe vn'gran'Sacrilegio, il riserraruele, noi vediamo quanta pena hanno di risoluersi, e metersi in poter d'altri quelle figliuole, che sono riceuute cõtro il lor gusto. Bisogna metterle là dentro con dolci, e soaui ispirationi, e se vi stãno in questo modo, saranno molto felici esse, e la lor madre di hauerle piantate ne giardini dello Sposo, il quale le inaffiarà con cento mila gratie celesti. Proponete dũque loro à vostro bell'aggio, e diligentemente questo partito, vi concorre anco il mio sentimento.

Mà

Mà quanto alla nostra Amata volendo ella rimanere frà i trauagli, e tempeste del mondo, bisogna con vna cura indubitatamente cento volte maggiore assicurarla nella vera virtù, e pietà; bisogna molto meglio fornire la sua Naue d'ogni arredo necessario contro il vento, e la tempesta; bisogna piantare profondamente nel suo spirito il vero timor di Dio, e solleuarla a' più santi esercitij di diuotione.

Quanto al nostro C. B. m'assicuro, che il Signor suo Zio haurà cura maggiore dell'educatione della sua animuccia, che del suo esteriore. Se questo Zio fosse huomo d'altra conditione direi, che voi medesima n'haueste il pensiero à finche questo tesoro d'innocenza non si perdesse; non tralasciate però di gettar nel suo spirito dolci, e soaui odori di diuotione, e di spesso raccommãdare al Signor suo Zio l'educatione dell'anima sua. Dio ne disporrà secondo, che à lui piace, e bisognerà, che gli huomini vi si accommodino.

Io non vi posso dir altro sopra l'apprensione, che hauete del vostro male, ne sopra il timore, che hauete d'impatienze nel sofferirlo. Non vi dissi io la prima volta, che vi parlai dell'anima vostra, che applicauate con troppa conside-

ratio-

ratione à quello, che vi occorre di male, e di tentatione, e che non bisognaua cōsiderarlo, se non *grosso modo*? che le Donne, e gli huomini ancora qualche volta fanno troppe riflessioni a' mali loro, e che ciò intrigaua l'vn pēsiero nell'altro, ed i timori, ed i desiderij, de quali l'anima si troua talmente imbarazzata, che non se ne può sciogliere. Vi ricordate del Signor N. come il suo spirito si era intortigliato, ed imbrogliato ne' vani timori sul fine della Quaresima, e che ciò non gli giouò altrimente? Io vi supplico, cara figliuola per l'honor di Dio, nō temete Dio, perche egli non vi vuol far male alcuno, amatelo assai, perche vi vuol fare gran bene. Caminate semplicemente con sicurezza delle vostre risolutioni, e rigettate le riflessioni di spirito, che fate sopra il vostro male, come di crudeli tentationi. Che posso io dire per fermare questo flusso di pensieri nel vostro cuore? non vi affaticate per guarirli, perche questa fatica li fà essere più infermi. Non vi sforzate di vincere le vostre tentationi, perche questo sforzo le fortificherebbe, disprezzatele, e nō vi ci trattenete; rappresentate alla vostra immaginatione Giesù Christo crocefisso trà le vostre braccia, e sopra il vostro petto, e dite cento volte baciando il suo

Co-

Costato: Ecco la mia sperãza, ecco la viua sorgéte della mia felicità: ecco il cuore del mio amato, ecco l'anima del mio cuore, giamai cosa alcuna non mi allontanerà dal suo amore, io lo tengo, e non lo lascierò, che non m'habbi posto in luogo di sicurezza. Ditegli spesso. *Che posso io hauer sopra la terra, ò che pretendo io nel Cielo? se non voi, ò mio Giesù, voi sete il Dio del mio cuore, e l'heredità, che io desidero eternamente.* Di che temere, ò figliuola. Vdite Dio, che dice ad Abramo, ed à voi ancora. *Non temere, io sono il tuo Protettore.* Che cercate voi sopra la terra, se non Dio? già l'hauete. State salda nelle vostre risolutioni. Fermateui nella Naue, sopra la quale io vi hò imbarcata, e venga la tempesta, e le procelle. Viua Giesù, voi non perirete: egli dormirà, mà à tempo, e luogo si sueglierà per restituirui la calma.

Dice la Scrittura, che il mio S. Pietro vedendo la tempesta, che era impetuosissima, temè, e subito che cominciò à temere, cominciò ad affondare, & ad annegarsi, e però gridò. *Oh Signore, saluatemi,* ed il Signore lo prese per la mano, e gli disse. *Huomo di poca fede, perche hai tù dubitato?* Vedete questo Santo Apostolo, camina à piedi asciutti sopra l'acque, i venti, e l'onde non lo posso-

no

no far ſommergere, mà il timore del vento, e dell'onde lo fà perdere, ſe non lo ſalua il ſuo Maeſtro. Il timore è maggior male, che il male iſteſſo. O figliuola di poca fede, che temete voi? Non temete punto, voi caminate ſopra il mare trà l' vento, ed i flutti, mà però con Gieſù. Che ci è quì da temere? mà ſe il timore vi ſtringe fortemente, eſclamate. O Signore, ſaluatemi. Egli vi ſtenderà la mano, ſtringetela forte, e caminate allegramente. In ſomma non filoſofate ſopra il voſtro male, non replicate, caminate francamente. Iddio nō puo laſciarui perdere, finche per non perder lui viuerete nelle voſtre riſolutioni. Si riuolti il mondo ſoſſoſopra, ogni coſa ſia frà le tenebre, frà l' fumo e rumore. Dio è con noi. Mà ſe Dio habita nelle tenebre, e sùl Monte Sinai tutto fumante, e ricoperto di lampi, di tuoni, e di fracaſſo, non ſtaremo noi bene appreſſo di lui?

Biſogna, che io vi dica vna parola di me. Habbiamo hauuto queſti 15. giorni vn grandiſſimo Giubileo, il quale ſarà per tutto il mondo nel principio dell'amminiſtratione del Papa, e della guerra d'Vngaria. Ciò mi hà tenuto occupato, mà conſolato ancora per molte Confeſſioni generali, che hò aſcoltato, e

mol-

molte mutationi di coſcienze, che hò veduto, oltre la moltitudine de' miei negotij ordinarij, trà quali (lo dico à voi) io viuo in vna piena quiete di cuore riſoluto d'impiegarmi di quì auanti fedelmente, e diligentemente per la gloria del mio Dio, primieramente in ordine à me ſteſſo, e poi per tutto quello, che concerne la mia carica. Il mio popolo comincia ad amarmi aſſai teneramente, e queſto mi conſola. Tutti i noſtri di quì ſtanno bene, e vi honorano con particolare honore. Viuete, viuete, mia cara figliuola, viuete tutta in Dio, e non temete la morte, il buon Gieſù è tutto noſtro, ſiamo intieramente tutti ſuoi. La noſtra honoratiſſima Signora, la noſtra Badeſſa ce l'hà donato, teniamone buona cura, e coraggio, mia figliuola, &c.



AD VNA SIGNORA.

La esorta alla patienza senza inquietudine, & ansietà, & à ben seruir Dio frà i disgusti, e l'aridità, e le dice, che le tentationi di bestemmie, e contro la fede non vengono da Dio, e che bisogna disprezzarle.

Lettera LV.

RIngratio Dio della costanza, con la quale sopportate le vostre tribulationi. Ci vedo nondimeno ancora qualche poco d'inquietudine, e d'ansietà, che impedisce l'vltimo effetto della vostra patienza. *Nella vostra patienza*, dice il Figlio di Dio, *possederete l'anime vostre*. L'effetto dunque della patienza consiste in ben possedere l'anima sua, e quanto la patienza è più perfetta, tanto il possesso dell'anima è maggiore, e più eccellente, e la patienza allhora è più perfetta, quando è meno mescolata con l'inquietudine, ed ansietà. Piaccia dunque à Dio di liberarui da queste due vltime molestie, e subito sarete liberata dall'altra. Buon'coraggio, mia carissima sorella, voi non hauete tollerato, se non per trè anni l'incommodo

del

del viaggio, e già volete il riposo? Ricordateui di due cose, l'vna, che il Popolo d'Israele stette 40. anni nel Deserto prima d'arriuare alla Terra promessa, e nõdimeno sei settimane bastauano per fare commodamente questo viaggio, e non fù mai lecito d'indagare per qual cagione Iddio pigliasse così lunghi giri, e li guidasse per istrade così aspre, e tutti quelli, che ne mormorarono morirono prima di giungere; l'altra che Mosè il maggior amico di Dio, che fosse frà tutto il Popolo, morì sù i confini della Terra destinata al riposo, vedendola cõ gli occhi suoi, e non potendone conseguire il godimento. Piacesse à Dio, che noi riguardassimo vn'poco alla conditione della strada, che da noi agiatamente si batte, e che hauessimo gli occhi fissi, sopra quello, che ci conduce, e sopra il felice paese, al quale egli ci guida: Che importa à noi il caminare, ò pel deserto, ò per le campagne, purche Dio sia con noi, e che andiamo in Paradiso? Crediatemi, vi prego, ingannate quanto più potrete il vostro male, e se lo sentite, almeno non lo considerate, perche maggiore apprensione ve ne darà il pensarlo, che dolore il sentirlo, come parimente si bendano gli occhi à quelli, i quali hanno da essere cõ qual-

che gran colpo feriti. Parmi, che vi fermiate vn poco troppo alla confideratione del voſtro male. E quanto à quello, che mi dite, che è vna gran pena il volere e non potere, io non vi voglio riſpondere, che biſogna volere quello, che ſi può, mà vi dico bene, che auanti Dio è vn gran potere il poter volere.

Paſſate auanti vi prego, e penſate à quel grand'abbandonamento, che patì il noſtro Maeſtro nell'Horto degli Oliui, e vedete, che quel caro figliuolo hauendo domandàto conſolatione al ſuo buon' Padre, e conoſcendo, che non glie la voleua dare, non ci penſa più, non ſi anguſtia più, non la cerca più, mà come ſe non l'haueſſe mai preteſa, eſeguiſce valoroſamente, e coraggioſamente l'opera della noſtra Redentione. Dopo, che voi haurete pregato il Padre à conſolarui, ſe non li piace di farlo, non ci penſate più, mà prendete coraggio per far l'opera della voſtta ſalute, ſopra la Croce, come ſe mai ne doueſte deſcendere, ne mai più in tempo di vita voſtra vedere l'aere chiaro, e ſereno. Che volete voi, biſogna vedere, e parlare à Dio frà tuoni, e turbini de'venti, biſogna vederlo nel Roueto, nel fuoco, e nelle ſpine; vero è, che per far queſto, biſogna ſcalzarſi, e fare vna grand'

abne-

abnegatione delle noſtre volontà, ed affetti, mà la diuina bontà non vi hà chiamata alla Profeſſione, nella quale ſete, che non vi dia forza per tutto queſto. A lui tocca di compire l'opera; è vero, che è alquanto longo, perche la materia lo richiede, mà patienza.

In ſomma per l'honor di Dio quietateui intieramente alla ſua volontà, e non crediate in modo alcuno, che lo ſeruireſte meglio in altro ſtato, perche non è mai ben ſeruito, ſe non quando è ſeruito, come egli vuole. Hora egli vuole, che voi lo ſeruiate ſenza guſto, ſenza ſentimento, con repugnanza, e conuulſioni di ſpirito; queſto ſeruigio non dà ſodisfattioni à voi mà contenta lui, non è à voſtro piacere, mà al ſuo. Immaginateui di non douere eſſere mai liberata dalle voſtre anguſtie, che fareſte voi? direſte à Dio: io ſon voſtra, ſe le mie miſerie ſono da voi gradite, accreſcetele in numero, ed in duratione di tempo, Confido in Dio, che direſte queſto, e non ci penſareſte più, ò almeno non ve ne anguſtiereſte più, fate l'iſteſſo adeſſo, e domeſticateui col voſtro trauaglio, come ſe ſempre doueſte viuere inſieme cõ lui, e vedrete, che quando non penſerete più alla voſtra liberatione, vi penſarà Dio, e quando non ve ne anguſtiere-

te più, Dio vi soccorrerà, e tanto basti circa questo, finche Dio mi darà cōmodità di dichiararmi à mio piacere, allhora quando sopra di lui stabiliremo la sicurezza della nostra vita, e ciò sarà, quando Dio vorrà, che ci riuediamo.

Cotesta buon'anima da voi, e da me tanto amata, mi fece domandare se potrà aspettare la venuta del suo Padre spirituale, per accusarsi di qualche errore, del quale non si ricordò nella sua confessione generale, ed à quel, che io vedo, lo desiderarebbe molto, mà io vi prego à dirle, che ciò non si può in alcun'modo fare, io tradirei l'anima sua, se le permettessi quest' abuso. Bisogna, che alla prima Confessione, che ella farà sul principio s'accusi del peccato dimenticato (l'istesso dico, se fossero molti,) puramente, semplicemente, e senza repetere alcun'altra cosa della sua confessione generale, la quale fù molto buona, e perciò non ostante le cose dimenticate, cotest' anima non si deue in modo alcuno turbare, leuatele la mala apprensione, che le può dar fastidio per questo conto, perche la verità è, che il primo, e principal punto della semplicità Christiana, consiste in questa frāchezza d'accusar'i suoi peccati, quando ce n'è il bisogno puramente, e nudamente

sen-

ſenza temere l'orecchio del Confeſſore, il quale non ſtà lì, che per vdir peccati, e non virtù,e peccati d'ogni ſorte. Che ſi ſcarichi dunque arditamente,e coraggioſamente, quanto à queſto, con vna grand'humiltà, e diſprezzo di ſe ſteſſa ſenza hauer' timore di ſcoprire la ſua miſeria à quello,per mezo del quale Iddio la vuòl' riſanare; mà ſe hà troppa vergogna, ò timore col ſuo Confeſſore ordinario,potrà andare altroue,mà vorrei in ciò ogni ſorte di ſemplicità,e credo, che tutto quello, che ella hà da dire in effetto ſia molto poca coſa, mà che l'apprenſione, che ne hà, la faccia parer grande; ditele tutto queſto con gran carità, ed aſſicuratela, che ſe in queſto particolare io poteſſi condeſcendere alla ſua inclinatione lo farei volentieriſſimo, conforme al ſeruigio, che hò conſagrato alla ſanta libertà Chriſtiana, e ſe dopo tutto queſto al primo incontro, che haurà del ſuo Padre ſpirituale, penſa di cauare qualche conſolatione, e profitto col manifeſtarli il medeſimo errore, lo potrà fare, mà non ſarà però neceſſario, ed à quel, che vedo dalla ſua vltima lettera, ella lo deſidera, ed io ſpero, che le ſara vtile ancora di fare di nuouo vna confeſſione generale cō vna gran preparatione, la quale nondimeno

non deue cominciare, se non poco auanti la sua partenza per non imbrogliarsi.

Vi prego ãcora a dirle, che hò veduto il desiderio, che ella comincia ad hauere di vedersi vn'giorno in luogo, doue ella possa seruire à Dio, e con la voce, e col corpo. Fate, cha non passi più auanti in questo pensiero, e procurate, che intenda, che questo desiderio, è di sì gran conseguenza, che ella non deue ne repeterlo, ne permettere, che cresca, se non dopo hauerlo pienamente comunicato al suo Padre spirituale, ed insieme con esso scoperto il voler di Dio. Io temo, che ella non s'impegni più oltre, e che dopo sia per esser' difficile ridurla all'indifferenza, con la quale bisogna ascoltare i consigli di Dio. Voglio bene, che lo nutrisca, mà non che cresca, perche crediatemi, sarà sempre meglio vdir' Dio con indifferenza, e spirito di libertà, il che non si potrà fare, se questo desiderio cresce, perche egli soggetterà tutte le potenze interne, e tiranneggierà la ragione nell'eleggere. Io vi dò grand'incommodo facēdoui messaggiera di queste risposte, mà già che vi sete presa la briga di propormi i quesiti per sua parte, la vostra carità se la prenderà ancora per farle intendere la mia opi-

opinione. State salda, nessuna cosa vi commoua. Per ancora è di notte, mà s'auuicina il giorno, non tarderà molto. Fratanto pratichiamo il detto di Dauid. *Alzate le vostre mani verso il Santuario in tempo di notte, e benedite il Signore*: Benediciamolo con tutto il nostro cuore, e preghiamolo ad essere la nostra Guida, la nostra Naue, il nostro Porto.

Non voglio rispondere minutamente alla vostra vltima lettera, se non à certi punti, che mi paiono più necessarij.

Voi non potete credere, carissima figliuola, che le tentationi contro la fede, e la Chiesa vengano da Dio; mà chi vi hà mai insegnato, che Dio ne possa essere l'autore? può ben egli cagionare tenebre, impotenze, sospēsioni derelittioni, e destitutioni di vigore, suogliamento dello stomaco spirituale, amarezza della bocca interiore, la quale rende amaro il più dolce vino del mondo, mà suggestioni di bestemmie, d'infedeltà, di miscredenza, ah nò, non possono vscire dal nostro buon Dio, il suo purissimo seno non può concepire oggetti tali. Sapete voi, come Dio fà in questo? permette, che il maligno artefice d'opere simili venga à presentarcele in vēdita, accioche col disprezzo, che ne faremo, possiamo testificare il nostro af-

fetto alle cose diuine. E per questo dunque, mia carissima figliuola c'inquieteremo, e mutaremo posto? Oh Dio, nò, il Demonio và per tutto intorno al nostro spirito girando, ed imbrogliando per vedere, se potesse trouare qualche porta aperta. Così faceua con Giob, con S. Antonio, con S. Caterina da Siena, e con vna infinità d'anime buone, che io conosco, e con la mia ancora, che non val niente, e che non conosco, dunque per tutto questo, mia buona figliuola c'infastidiremo? lasciatelo star di fuori, e raffreddarsi, e tenete tutti i passi ben chiusi, in fine si stancherà, ò se non si stanca, Dio li farà togliere il luogo. Ricordateui di quel, che io credo hauerui detto vn altra volta, che è buon' segno, che faccia tanto rumore, e fracasso intorno alla volontà, perche ciò indica, che non è entrato dentro. Viua Giesù, non bisogna temere, e non mi state à dire, che vi pare di proferirlo cō fiacchezza, senza forza, ò coraggio, mà come con vna violenza, che fate à voi stessa; Oh Dio, eccoui dunque quella santa violenza, che rapisce il Cielo. Vedete figliuola, questo è segno, che tutto è preso, che il Nemico hà guadagnato tutto nella nostra fortezza, fuorche il Maschio, ch'è impenetrabile, e che non

non può perdersi, se non da se stesso; finalmente la volontà è libera, e totalmête nuda auanti Dio, risiede nella suprema, e più spirituale parte dell'anima independente da altri, che dal suo Dio, e da se stessa, e quando tutte l'altre potenze dell'anima sono perdute, e soggetate al nemico, ella sola rimane padrona di se medesima per non consentire. Vdite hor voi la ragione d'esser l'anime afflitte. Il Nemico occupando tutte l'altre potenze, fà dentro di esse il suo rumore, e fracasso grande, si che à pena si può vdire ciò, che si dice, e si fà nella volontà superiore, la quale hà ben la voce più chiara, e più viua della volontà inferiore, mà questa l'hà si aspra, e grossa, che supprime la chiarezza dell' altra. Finalmente notate questo, finche la tentatione vi dispiacerà, non c'è che temere, perche ella non vi dispiace, se non perche non la volete. Del resto queste tentationi tanto importune prouengono dalla malitia del Diauolo, mà il fastidio, e la tolleranza, che ne sentiamo, dalla misericordia di Dio, il quale contro la volontà del suo nemico, caua dalla malitia di esso la santa tribulatione, con la quale purifica l'oro, ch' egli vuol riporre ne'suoi tesori. Io dico dunque così. Le vostre tentationi sono dal

Diauolo, e dall'Inferno, mà le vostre pene, ed afflittioni sono da Dio, e dal Paradiso, le Madri sono di Babilonia, mà le figliuole di Gierusalemme. Disprezzate le tentationi, abbracciate le tribulationi.

Vn' giorno quando haurò tempo vi dirò, che male cagionino queste ostruttioni di spirito, perche ciò non si può scriuere in poche parole. Vi prego à non temere in modo alcuno di apportarmi alcun'incommodo, perche mi protèsto, che mi è di estrema consolatione l'essere stimolato à prestarui qualche seruigio. Scriuetemi dunque, e spesso, e senz'ordine, e più naturalmente, che potrete, ne riceuerò sempre vna contentezza estrema: Frà vn' hora anderò al picciol Borgo, doue deuo predicare, essendosi Dio voluto seruire di me, e nel predicare, e nel patire: sia per sempre benedetto.

Li 18. *Febraro* 1605.



AL-

ALLA MEDESIMA.

Sopra l'istessa materia.

Lettera LV.

LE vostre tentationi di fede sono ritornate, ed ancorche non replichiate loro vna sola parola, vi angustiano. Voi non rispondete loro, è ben fatto, mà ci pensate troppo figliuola, le temete troppo, le apprendete troppo, senza questo non vi fariano male alcuno. Sete troppo sensibile nelle tentationi. Voi amate la fede, e non vorreste, che vi venisse vn solo pensiero in contrario, e subito, che vno solo vi si suggerisce, ve ne attristate, e turbate. Sete troppo gelosa di questa purità della fede, pare à voi, che ogni cosa la corrompa. Nô nô figliuola, lasciate, che soffi il vento, e non crediate, che il rumore delle foglie, sia lo strepito dell'armi. Vltimamente io mi ritrouai appresso alcuni Aluearij di Api, ed alcune di esse mi si posarono sul viso, io voleua scacciarle con la mano, ed vn Contadino mi disse, nò non habbiate paura, non le toccate, perche non vi pungeranno altrimente, mà se le toccate

vi

vi morderanno. Io lo credei, e ne' pur' vna mi punse. Crediatemi, non temete queste tentationi, non le toccate, e non vi offenderanno, passate auanti, e non vi ci trattenete.

Io ritorno da i Confini della mia Diocesi dalla parte de Suizzeri, doue hò terminato lo stabilimento di trentatrè Parocchie, nelle quali vndici anni sono nõ vi erano, che Predicanti, ci fui allhora, e ci stetti trè anni io solo à predicare la fede Cattolica, e Dio mi hà in questo viaggio fatto hauere vn'intiera consolatione, perche doue allhora non vi trouai, che cento Cattolici, non vi hò presentemente trouato cento Vgonotti. Hò patito molto in questo viaggio, e vi hò hauuto vn terribile imbarazzo, e perche era per le cose temporali, e prouisioni delle Chiese, mi sono stati posti molt'intoppi, mà Dio per sua gratia ci hà posto vn' buonissimo fine, e vi si è fatto ancora qualche poco di frutto spirituale, &c.

Hoggi è il giorno di S. Agostino, potete immaginarui, se hò pregato per voi, e il Padrone, e il seruo, e la Madre del seruo. Dio sia il nostro cuore, mia figliuola. Viuete allegra, e siate generosa, quel Dio, che noi amiamo, ed al quale ci siamo dedicati, ci vuole di tal ma-

nie-

niera. Egli è stato, che mi ha dato à voi, sia sempre benedetto, e lodato. Il giorno di S. Agostino.

Mentre io serraua questa lettera così mal'composta, me ne sono state rese due altre, vna de 16. l'altra de 20. d'Agosto in vn'medesimo piego. Non vedo in esse altro, che quello, che hò detto. Voi temete troppo le tentationi, non ci è altro, che questo di male. Siate affatto certa, che tutte le tentationi dell'Inferno non possono imbrattare vno spirito, che non le ama; lasciatele dunque correre. L'Apostolo S. Paolo ne sopportò di terribili, e Dio non gliele volle leuare, e tutto per amore. Sù figliuola, coraggio, che cotesto cuore sia sempre del suo Giesù, e lasciate, che questo Mastino latri alla porta quanto vorrà. Viuete, mia cara figliuola col dolce Giesù, e la vostra S. Abbadessa fra le tenebre, i Chiodi, le Spine, la Lancia, gli abbandonamenti, e con la vostra Padrona. Viuete longo tempo in lagrime senza ottenere cosa alcuna, perche in fine Iddio vi resusciterà, vi rallegrerà, e vi farà vedere il desiderio del vostro cuore. Io così spero, e se egli non lo fà, non lasceremo per questo di seruirlo, ed egli nõ lascierà per questo di essere il nostro Dio perche l'affetto, che gli dobbiamo è di

vna natura immortale, e che non può perire, &c.

Li 30. Agosto 1605.

ALLA MEDESIMA.

Sopra l'istessa Materia.

Lettera LVIJ.

MIA carissima figliuola. Contro tutti questi nuoui assalti, e tentationi d'infedeltà, ò dubbij della fede, stateuene rinchiusa, e ricoperta nelle istruttioni, che sin'adesso hauete hauuto, perche non haurete, che temere. Auuertite di non disputare, ne' mercantare, item à non attristaruene, ed inquietaruene, e ne sarete liberata. Quãto à me, vedo il grand'horrore, ed odio, che hauete à queste suggestioni, e non dubito punto, che ciò non vi nuoccia, e non dia qualche vantaggio al nemico, il quale si contenta di tediarui, ed inquietarui, giache non può far'altro, come non farà mai piacendo à Dio. Mà coraggio, mia cara figliuola, non vi fermate à considerare tutto questo, perche deue bastarui, che Dio non è offeso in questi assal-

assalti, che riceuete, disprezzate il più, che potete queste turbationi, perche il disprezzo è il rimedio più vtile. Io non temo certamente per le Colonne del nostro Tabernacolo, perche Dio n'è il Protettore. Hò nōdimeno fatto riflessione, che cosa era quella, che poteua permettere al mondo l'audacia, e l'impudenza, di pensare di scuoterle, perche parmi, che gli facciamo assai mala ciera per togliergli l'ardire di volerui solleticare. Hora bene, tutto ciò non è niente. Io non posso, ne voglio mai finire di desiderarui l'abbondanza delle gratie di Nostro Signore, e della sua Santissima Madre, nell'amore del quale io sono, &c.

Li 6. Marzo 1606.



AD

AD VNA RELIGIOSA della Visitatione.

Le dice, che la sincera Confessione del suo errore è vn tratto generoso, e che bisogna sopportarsi insieme l'vne con l'altre.

Lettera LVIIJ.

SI bene, mia carissima gran'figliuola, io sò qual cuore voi hauete verso di me, non volete voi, che io mi serua del tempo, e della staggione per piantare in esso le piante più eccellenti delle virtù, il frutto delle quali è eterno? Orsù io non hò tempo di sorte alcuna, mà vi dico in verità, che la vostra lettera hà riempito l'anima mia di vn' balsamo, e profumo sì delitioso, che da molto tempo in quà io non haueua letto cosa, che mi hauesse recato consolatione così perfetta. Mà dico di nuouo, mia cara figliuola, che questa lettera mi ha dato affetti d'amore verso Dio, che è sì buono, e verso di voi, che egli vuol'rendere così buona, che certamente io sono obligato di ringratiarne la sua diuina Prouidenza:

Così è mia figliuola, bisogna da douero metter'la mano nell'intimo de' nostri cuo-

cuori per sradicarne le sozze productioni, che il nostro amor'proprio fà in esso per mezo de nostri humori, inclinationi, ed auuersioni. Oh Dio che contentezza proua il cuore d'vn'amantissimo Padre al sentir', che quello della sua dilettissima figliuola si protesta, ch' ella è stata inuidiosa, e maligna! quanto felice è questa inuidia, poiche ella è seguita da vna così candida Confessione? la vostra mano nello scriuere la lettera, fece vn' atto più generoso, che non fece giamai quella d' Alessandro. Operate dunque bene, mia carissima figliuola ciò, che il vostro cuore vi hà dettato; Non vi turbi quel che è passato, mà semplicemente, humilmente, amorosamente, e confidentemente riunite il vostro allo spirito di quell'amabilissim' anima, la quale io m' assicuro, ne riceuerà mille consolationi. Ah mia figliuola, che è vna gran parte della nostra perfettione il sopportarci gli vni con gli altri nelle nostre imperfettioni, perche in qual cosa possiamo noi esercitare l'amor' del prossimo, se non in questa tolleranza? Ella vi amerà, ò figliuola, e voi altresì amerete lei, e Dio vi amerà tutte due, &c.

Caminate coraggiosa, e solleuata. Viua Giesù. Amen, &c.

Li 18. *Decembre* 1615.

AD

AD VNA SIGNORA.

La esorta all'allegrezza spirituale.

Lettera LIX.

CHE felicità, mia Signora l'essere tutta di Dio, perche egli ama i suoi, li protegge, li guida, e li mette nel porto della desiderabile Eternità; state dunque così, e non permettete mai all'anima vostra, che ella s'attristi, che viua con amarezza di spirito, ò con amarezza di scrupolo, poiche quel Signore, che l'hà amata, che è morto per farla viuere, è sì buono, sì dolce, e sì amabile. Questo gran Dio hà voluto, che voi foste sua, e l'hà fatto volere à voi, e voi l'hauete voluto, ed egli vi hà fatto pigliare tutti i veri mezi per esserlo. Sete dunque sua senza dubbio, mia carissima figliuola, del che mi rallegro infinitamente, e ne benedico la sua misericordia, come essendo in essa senza fine, mia Signora, vostro, &c.

Di Anisy li 7. Agosto 1617.



AD

AD VNA SIGNORA.

La esorta ad essere generosamẽte humile, fedele nel seruigio di Dio, e santamente allegra.

Lettera LX.

MIA Signora, e carissima figliuola. (Io credo, che vogliate, che io così vi chiami) nutrite la vostr'anima nello spirito di cordiale confidenza in Dio, ed à misura, che vi trouerete circondata d'imperfettioni, e miserie; sollevate il vostro coraggio à ben'sperare. Siate molto humile, perche questa è la virtù delle virtù, mà sia vn'humiltà generosa, e tranquilla; siate fedele à ben'seruire il nostro Signore, mà osseruate nel suo seruigio la libertà filiale, ed amorosa, senza far prouare stilla alcuna d'amarezza al vostro cuore. Conseruate vno spirito d'vna santa allegrezza la quale modestamente diffusa nelle vostre attioni, le parole, apporti consolatione agli huomini da bene, che vi vedranno, accioche essi ne'glorifichino Dio, che è l'vnica nostra pretensione. E giache voi non potete più esercitare il vostro corpo in sorte alcuna di mortificatione, ò asprezza di penitenza, e che

non

non è in modo alcuno espediente, che ci pensiate, come restammo d'accordo, tenete il vostro cuore ben'soggetto auanti il suo Saluatore, e fate il più, che potrete quello, che farete per piacere à Dio, e quello, che haurete à sopportare secōdo la conditione di questa vita, sopportatelo con la medesima intentione, perche così Dio vi possederà tutta, e vi farà gratia, che lo possederete vn'giorno eternamente, del che lo supplicarò tutto il tempo della mia vita, e sarò, &c.

AD VNA NOVITIA.

La esorta à viuere in humiltà, ed obedienza.

Lettera LXJ.

MI rallegro infinitamente, mia carissima figliuola della felicità, che godete in cotesta sacra Compagnia, nella quale vi ritrouate perche per voi e vn'bene inestimabile il viuere nel seruigio di Dio in vn'luogo, doue tutte le anime lo seruono, e doue la loro conuersatione fà compagnia alla vostra giouentù per confermarla, e stabilirla ne'suoi buoni proponimenti. Io quan-

quanto à me haurò continuamente vn' grand'affetto al vostro auanzamento nella diuotione, non solamente, perche essendo voi figliuola di vn' Padre, che io sommamente honoro, come pure la Signora vostra Madre, sono interessato nella loro contentezza, mà ancora, perche con licenza loro, e con permissione della Signora vostra Badessa, io credo di hauere qualche parte nell'anima vostra, poiche per mezo mio ella porta il sacro Carattere della Confirmatione, e questa è la ragione, perche, come io credo, voi hauete con me qualche relatione di figliuola, ed io hò certamente verso di voi quella di Padre hauẽdo hauuto vn'affetto grandemente paterno verso di voi, ed in questa consideratione io vi supplico con tutto il mio cuore ad esercitarui fedelmente nella santa humiltà, ed obedienza verso coteste anime sacre, alle quali Dio hà confidata la vostra, accioche vn'giorno sia tutta sua, e sua dilettissima Sposa. Conseruateui allegra, mia carissima figliuola, poiche non c'è in questa mortal' vita allegrezza più vera, che il ritrouarsi nella strada più sicura per arriuare alla vita immortale. Viuete dunque così humilmente, e dolcemente, mia carissima figliuola, e pregate spesso per me, che sono, &c.

AD

AD VNA RELIGIOSA. della Viſitatione.

La eſorta à ben'amare la ſua propria abiettione.

Lettera LXIJ.

MI rallegro d'intendere, che Dio lodato, coteſta Caſa s'auanzi in humiltà, dolcezza, pace, ed amor' Diuino. Sia ſempre mai l'eterna bontà benedetta.

Si parla aſſai di piantare vn' Monaſterio della Viſitatione in Turino. Ecco, ò cariſſima figliuola, come Dio moltiplica, e benedice l'opera, che à lui è piacciuto di cominciare per mezo della viltà ed abiettione di trè piccole creature, le quali per queſto deuono sforzarſi di eſſere ſempre più tutte di ſua diuina Maeſtà, e di coteſta vocatione per renderla ogni giorno più grata à Dio. Io vi ſcriuo ſecondo il mio preſente ſentimento, perche così biſogna, che io ſcriua all' anima della mia cariſſima figliuola, pregando Dio à farla ſanta inſieme con me ancora, che ſono tanto lontano da queſta felicità. Biſogna, che io vi dica ancora queſte due parole, cariſſima figliuola; ſe voi non ſiete fauorita, amate queſta

sta abiettione. Credetemi, che Dio vede volentieri quello, che è disprezzato; e la bassezza gradita, à lui fù sempre grata. Dio è così buono, che visiterà interiormente la nostra Visitatione, la fortificherà, e la stabilirà nella soda humiltà, semplicità, e mortificatione. Viuete allegra quanto potrete di quell'allegrezza pacifica, e diuota, la radice della quale è l'amore della nostra abiettione. Mia carissima figliuola io vi saluto, &c.

Viua Giesù. Amen, &c.

Li 3. Decembre 1617.

AD VNA RELIGIOSA
Carmelitana Badessa.

La esorta ad vna coraggiosa humiltà.

Lettera lxiij.

MIA carissima figliuola. Che consolatione grande è la vostra, che Dio medesimo è quello, che vi hà fatta Badessa, poiche sete tale per le strade ordinarie, e per questa ragione la sua prouidenza è obligata alla sua dispositione di tenerui con la sua mano, accioche operiate bene quello, à che egli

vi chiama. Crediatemi cariſſima figliuola, biſogna caminare alla buona dietro la guida di queſto buon Dio, e non diſputare contro queſta regola generale. Che Dio, che in noi hà cominciato il bene, lo perfettionerà ſecondo la ſua ſapienza, purche noi ſiamo verſo di lui fedeli, ed humili. *Mà ſi cerca frà ſuoi ſerui alcuno, che ſia fedele*. Ed io vi dico, che ſarete fedele, ſe ſarete humile, ma mi direte; ſarò io humile? Si vi riſpondo, ſe volete. Io lo voglio, mi replicherete voi. Ed io ſoggiungo; dunque lo ſete. Mà io però ſento, mi direte, che non ſono tale. Tanto meglio, dico io, perche queſto ſerue ad eſſerlo più ſicuramente. Non biſogna andar tãto sù le ſottigliezze, mà caminare alla buona, e ſi come egli vi hà caricato delle anime ſue, caricate voi lui della voſtra, accioche egli medeſimo porti ogni coſa, cioè voi, e la voſtra Carica ſopra di voi: il ſuo cuore è grande, ed egli vuole, che il voſtro habbi luogo in eſſo. Riposateui così ſopra di lui, e quando commetterete errori, e mancamenti, non vi ſpauentate, mà dopo eſſerui humiliata auanti Dio, ricordateui, che la diuina virtù ſi manifeſta più glorioſamente nella noſtra infermità. In vna parola, cara figliuola, biſogna, che la voſtra humiltà ſia coraggioſa, e valo-

rosa nella confidenza, che douete hauere nella bontà di colui, che vi hà posto nella Carica, e per ben'tagliar'la strada à tante repliche, che la prudenza humana sotto il manto dell'humiltà è solita di fare in occasioni somiglianti souuengaui che Nostro Signore non vuole, che domandiamo il nostro pane di ogn' anno, ne di ogni mese, ne di ogni settimana, mà quotidiano. Procurate di far bene hoggi senza pensare al giorno seguente, poi il giorno seguente di fare il medesimo, e non pensate à quello, che farete durante il tempo del vostra carica, mà andate passando di giorno in giorno auanti nel vostro officio senza stendere più oltre la vostra sollecitudine, poiche il vostro Padre celeste, il quale hà cura d'hoggi, l'haurà domani, e posdomani, di guidarui, à proportione di quanto voi conoscendo la vostra debolezza, non spererete in altro, che nella sua prouidenza. Mi pare carissima figliuola d'andare alla buona con voi, parlandoui così, come se non sapessi, che voi intendete meglio di me tutto questo, mà non importa, perche ciò fa colpo maggiore quando vn'cuore amico ce lo dice. Io sono Vostro, &c.

AD VNA SIGNORA.

Le dice, che l'humiltà s'acquista a' piedi della Croce. Desiderio, e risolutione dell'Autore di habitare nel Costato di Nostro Signore.

Lettera LXIV.

CRederete voi quello, che io son' per dirui? E qualche tempo, che io tégo appresso di me il picciol' libro *della presenza di Dio*. Questa è vna picciola Operetta, mà non hò potuto ancora leggerlo intieramente per diruene il mio sentimento per vostro seruigio; non è credibile quanto io sia diuersamēte intrigato ne'negotij, mà voi, mia cara figliuola vi turberete, se non aggiungo, che con tutto questo, Dio lodato, il mio pouero, e misero cuore, non hebbe mai, ne quiete maggiore, ne maggior'volontà di amare la diuina Maestà sua, dalla quale io mi sento specialmente assistito per questo rispetto. O mia cara figliuola, che piacer'grande mi faceste vn' giorno nel raccommandarmi la santa humiltà, perche sapete? quando il vento si rinserra nelle nostre valli, e fra le nostre montagne, scolorisce i fiori, e suelle gli alberi, ed io, che habito in vn'posto più alto

alto in questa dignità di Vescouo, ne riceuo maggior'pregiuditio. O Signore, saluateci. Commandate à questi venti di vanità, e subito si farà vna gran'tranquillità. Teneteui ben salda, ed abbracciate strettamente i piedi della S. Croce di Christo, la pioggia, che da essa cade da tutte le parti, abbatte il vento per grande, che sia: quando io qualche volta mi ci metto, e che l'anima mia stà in quiete, quãte soauità le reca quella ruggiada rosina, e vermiglia, mà à pena me ne allontano vn'passo, che ricomincia il vento. Io non sò, doue voi sarete col corpo questa Quaresima, perche con lo spirito spero, che sarete nella cauerna della Tortorella, e nell'apertura del Costato del nostro caro Saluatore. Io voglio ingegnarmi di esserci spesso cõ voi, Dio per sua suprema bontà ce ne faccia la gratia. Hieri mi parue di vederui, che mirando voi il Costato aperto del Signore, voleuate prendere il suo cuore per collocarlo nel vostro, come vn'Rè in vn'picciol'Regno, e bẽche il suo cuore sia maggiore del vostro, egli lo rimpiccolina per accommodarcisi. Quanto è buono, mia cara figliuola questo Signore, quanto è amabile il suo cuore. Stiamo in questo santo domicilio, che questo cuore viua sempre ne'nostri, che

questo sangue bolla sempre nelle vene dell'anime nostre.

Quanto son'consolato, che habbiamo troncate l'ali al Carneuale in questa Città, e che non si conosca quasi più, ne feci congratulationi grandi la passata Domenica col mio caro Popolo, il quale si era radunato in numero straordinario per ascoltare il sermone della sera, e che haueua lasciato, e rotto tutte le conuersationi per venire ad vdirmi. Ciò mi recò gran'contentezza, come pure, perche tutte le nostre Dame si erano comunicate la mattina, e non ardiuano di andare alla festa de balli senza chiedere licenza, ed io non vso con loro durezza, perche non è necessario, giache elle sono tanto buone, e diuote.

Io comincierò il libro dell'Amor'di Dio, e procurerò di scriuerne altretante sul mio cuore, quanto ne scriuerò sopra i fogli. Siate tutta di Dio, io spero ogni giorno più in lui, che noi operaremo molto nella nostra maniera di viuere, &c.

Hò fatto questa mattina vn'Sermone tutto di fiamme, perche l'hò ben'conosciuto, à voi bisogna dirlo. Oh Dio, quante benedittioni io vi desidero, e nō potrete credere quanto io sia stimolato all'Altare di raccommandarui à Dio più

che

che mai. Che vi dirò io d'auantaggio, se non, che viuiamo d'vna vita affatto morta, e moriamo d'vna morte affatto viua, e viuificante, nella vita, e nella morte del nostro Rè, del nostro fiore, e dal nostro Saluatore, nel quale io sono vostro, &c.

AD VNA SIGNORA

La esorta ad vna dolce, pacifica, e forte humiltà, & alla frequente comunione.

Lettera LXV.

IO non vi scriuo, mia carissima figliuola, perche non hò tempo, saluto solamente l'anima vostra, non cessando di desiderarle la perfettione del diuino amore, e veramente, se si potrà la riuedrò prima della mia partenza, accioche conoscendola, ancora più particolarmente, io possa, se così dispone Iddio, seruirla nell'occorrenze più à suo piacere. Dite frà tanto à cotesta figliuola dilettissima, che io v'hò tanto raccommandato, e che hò tanto à cuore, che persisto in dirle, che Dio la vuol tirare ad vna eccellente sorte di vita, del che deue

benedire la bontà infinita,che l'ha rimirata con l'occhio suo amabile, mà le dico ancora, che la strada, per la quale ella deue seguire questa vocatione, non è straordinaria, poiche è vna dolce, quieta, e forte humiltà, ed vna humilissima, forte, e quieta dolcezza. Ditele, carissima figliuola, che ella nõ deue in alcun' modo pensare,se sarà delle anime basse, ò delle alte, mà che segua la strada, che le hò aditata, e che si riposi *in* Dio, che camini auanti lui in semplicità, ed humiltà, e non guardi doue ella và,ma con chi và. Hora io intendo, che ella và col'suo Rè, suo Sposo, e suo Dio crocefisso,douunque ella vada sarà felicissima, mà l'andare con lo Sposo crocefisso è l' abbassarsi, humiliarsi, disprezzar' se stessa fino alla morte di tutte le nostre passioni,e dico fino alla morte della Croce. Mà notate bene, cara figliuola, che io replico,che questo abbassamento,questa humiltà, questo disprezzo di se stesso, deue essere praticato dolcemente, quietamente, e costantemente, e non solo soauemente, mà allegramente, giocondamente.

Ditele, che si comunichi francamente, in pace', con ogni humiltà,per corrispondere à questo Sposo, il quale per vnirsi à noi si è annichilato,e soauemen-

te

te abbassato fino al rendersi nostro cibo, e pascolo di noi, che siamo il pasto, ed il cibo de vermi. O mia figliuola, chi si comunica secōdo lo spirito dello Sposo, annichila se stesso, e dice al Signore, masticatemi, digeritemi, annichilatemi, e conuertitemi in voi. Io non trouo al mondo cosa, che noi maggiormente possediamo, e sopra la quale habbiamo maggior'dominio, che il cibo, che annichiliamo per conseruarci, e Giesù Christo è arriuato fino à questo eccesso d'amore di rendersi nostro cibo, e noi che non douremo fare à finche egli ci possieda, ci mangi, ci masstichi, ed inghiottisca, e che di noi disponga à suo piacere?

Se si mormora, sentite le mormorationi humilmente, ed amorosamente, e si conuertiranno in benedittioni. Non vsate alcuna diligenza à ben'comporre le vostre lettere per inuiarmele, perche io non cerco le belle compositioni, ne il linguaggio degli Angeli, ma i nidi delle Colombe, ed il linguaggio d'amore. Viuete tutta per Dio, mia carissima figliuola, e raccommandate spesso alla sua bontà l'anima mia.

Io non pensaua di scriuerui, che per salutarui, mà insensibilmente vi hò scritto.

Li 25. di Giugno 1619.

AD VNA SIGNORA.

La esorta ad vna eccellente maniera di vita, & ad vna coraggiosa humiltà.

Lettera LXVI.

VOI dunque non chiamerete me più Signore, ne io voi più Sgnora; gli antichi cordiali, e caritatiui nomi di Padre, e figlia, sono più christiani, e più dolci, &c.

Trà tanto carissima figliuola ricordateui spesso di quello, che vi hò detto. Dio hà posto gli occhi suoi sopra di voi per seruirsi di voi in cose di conseguenza, e tirarui ad vna eccellente sorte di vita. Portate dunque rispetto alla sua elettione, e seguite fedelmente la sua intentione. Animate continuamente il vostro coraggio con l'humiltà, e la vostra humità, ed il desiderio di esser humile con la confidenza in Dio, di maniera, che il vostro coraggio sia humile, e la vostra humiltà coraggiosa.

Ornate tutte le vostre conuersationi tanto interiori, come esteriori di sincerità, dolcezza, ed allegrezza seguendo l'auuiso dell'Apostolo. *Rallegrateui sempre nel Signore, vi dico di nuouo, rallegrateui, che la vostra modestia sia nota à tutti* gli

gli huomini. Siate, se è possibile di humore sempre vniforme, e che da tutte le vostre attioni apparisca la risolutione da voi fatta di costantemente amare l'amor di Dio.

Questo buon'huomo lat ore della presente (da me cordialmente amato, perche è tutto vostro) vi porta il libro del Padre D. Sans Generale de Fogliensi, nel quale vi è grande, e profonda dottrina spirituale, ed è pieno di massime importantissime. Se vi paresse, ch' egli vi dissuadesse la santa allegrezza, che io tãto vi persuado, crediate, che questa non è la sua pretensione, mà solamente di rendere seria, e graue questa allegrezza, come veramente deu' essere, e quando io dico, graue, non intendo di dire, malinconica, affettata, tenebrosa, sdegnosa, ed altiera, mà voglio dire santa, e caritatiua. Non vi caricate di troppe vigilie, ed austerità, e credete à me, carissima figliuola, perche sò quelche dico in questo, ma incaminateui al porto reale della vita Religiosa per la via regia dell'amor di Dio, e del prossimo, della humiltà, e della piaceuolezza. Dio sia per sempre nel mezo del vostro cuore, mia carissima figliuola, ed io sono, &c.

AD VNA RELIGIOSA della Visitatione.

La esorta ad vna grande humiltà, e confidenza in Dio.

Lettera LXVIJ.

DIO, che vede i desiderij del mio cuore, sà, che ne hò grandissimi pel vostro continuo profitto nel suo santo amore, mia carissima figliuola, mà particolarmente adesso, che per dispositione della santa, ed eterna prouidenza voi sete Madre, e guida di molte anime consacrate alla gloria di quello, che è l'vnico bene, al quale dobbiamo aspirare.

La vostra Madre hà gran'ragione di desiderarui vna grande humiltà, perche questa è il solo fondamento della spirituale prosperità d'vna Casa religiosa, la quale nõ inalza mai i suoi rami, ne i suoi frutti, se non à proportione di quanto profonda le sue radici nell'amore dell'abiettione, e bassezza. Io sono ripieno di buonissima speranza, mia carissima figliuola, e vi scongiuro d'hauer'sempre maggior'confidenza nella misericordia di Nostro Signore, la quale vi terrà con la sua santa mano, e vi protegerà con la

sua

sua forza. Io non parto ancora da questa Città, e come io credo, haurò ancora la consolatione di scriuerui. Fratanto Iddio regni per sempre nel vostro cuore, e nel vostro Monastero, mia carissima figliuola, ed io sono, &c.

Li 19. Decembre 1622.

AD VNA GENTILDONNA.

La esorta ad esercitarsi nella abnegatione delle contentezze, e nella dolcezza frà le amarezze.

Lettera lxviij.

BEnche questo Lachè venga à posta mia carissima figliuola, parte però in tempo, che io sono molto occupato. Questa buona Signora mi hà detto per parte vostra ciò, che le hauete confidato, e ringratio Dio, che vi habbia côcesso nuoui affetti con questa nuoua sanità, mà bisogna auuertir'bene, mia carissima figliuola, mia Madre, che il corpo, e lo spirito caminano spesso con moti contrarij, e quanto più vno s'indebolisce, l'altro si fortifica, e quando l'vno si fortifica, l'altro s'infiacchisce; mà

giache lo spirito deue regnare, quando vediamo, ch'egli hà preso le sue forze, bisogna talmente aiutarlo, e stabilirlo, che sia sempre più forte. Senza dubbio, mia carissima Madre, giache le infermità sono come crogiuoli, bisogna, che il nostro cuore n'esca più puro, e che noi diueniamo più forti nelle infermità. Hora quanto à voi, io m'immagino, che hormai l'età, e la fiacchezza della vostra complessione vi terrāno spesso illanguidità, e debole, e perciò io vi consiglio ad esercitarui molto nell'amore dell'amabilissima volontà di Dio, e nella abnegatione delle contentezze esteriori, e nella dolcezza frà le amarezze. Questo sarà il più nobile sacrificio, che possiate fare. State sald a, e praticate non solamente l'amore sodo, ma l'amore tenero, dolce, e soaue verso quelli, che vi stanno intorno. Io dico questo per la sperienza, che hò, che l'infermità, benche non ci tolga la carità, ci priua nondimeno della soauità verso il prossimo, se nō stiamo bene auuertiti. Mia carissima Madre, io vi desidero il colmo della santa perfettione nelle viscere di Giesù Christo, e rest o per sempre. Vostro, &c.

AD

AD VNA SIGNORA.

Le desidera l'amor di Dio, e l'esorta all' humiltà, e grandezza d'animo.

Lettera LXJX.

MIA Signora, e cara Cugina. Io non posso, mà non voglio contenermi di scriuerui, hauendo vn'Messaggiero tanto sicuro. Ciò non sarà però, che per dirui, che io domando continuamēte nella Santa Messa molte gratie per l'anima vostra, mà sopra tutto, e per tutto, l'amor di Dio, perche questo è il nostro tutto, questo è il nostro mele, mia cara Cugina, nel quale, e pel quale tutti gli affetti, e tutte le attioni del nostro cuore deuono esser confettate, ed addolcite. Oh Dio quanto felice è il Regno interiore quando questo santo amore in esso regna: quanto felici sono le potenze dell'anima nostra, che obediscono ad vn Rè così santo, e così sauio. Sotto la sua obedienza, ed in questo stato egli non permette, mia cara Cugina, che habitino peccati graui, ne affetto alcuno a'più leggieri. Vero è, che gli lascia assalire le frontiere à fine di esercitare nella guerra le virtù interiori, e renderle valorose, e per-

mette, che le spie, che sono i peccati veniali, e le imperfettioni scorrano quà, è là nel suo Regno; mà questo non è, se non per far conoscere, che senza lui saremmo preda di tutti i nostri nemici. Humiliamoci assai, mia cara Cugina, mia figliuola, confessiamo, che se Dio non ci serue di corazza, e di brocchiero, noi saremo incontinente feriti e trapassati da ogni sorte di peccati, e perciò dobbiamo star' bene vniti con Dio mediante la continuatione de' nostri esercitij, e che questo sia il grosso della nostra diligenza, ed il rimanente siano circostanze dependenti da esso.

Del resto bisogna sempre hauer coraggio, e se ci occorre qualche languidezza, ò fiacchezza di spirito, corriamo a' piedi della Croce, e poniamoci frà que' santi odori, frà que' celesti profumi, e senza dubbio ne saremo confortati, e rinuigoriti. Io offerisco ogni giorno il vostro cuore al Padre eterno con quello del suo figliuolo nostro Saluatore nella santa Messa; egli non può riuscire l'offerta per cagione di questa vnione, in virtù della quale io la fò; mà presuppongo, che voi per parte vostra ne facciate altretanto. Che per sempre possiamo di spirito, di cuore, e di corpo essergli in sacrificio, ed holocausto di lo-

lode. Viuete allegra, e coraggiosa sempre cō Giesù sopra il vostro petto. Mia Signora, e carissima Cugina. Io sono quello, che egli hà reso

Vostro, &c.

AD VNA BADESSA
della Visitatione.

La persuade ad hauer coraggio nella carità verso gl'infermi, & alla patiēza.

Lettera LXX.

IO vi vedo, carissima figliuola, tutta inferma, e dolente per le infermità, e dolori delle vostre figliuole. Non si può essere Madre senza trauaglio? *Chi è infermo*, dice l'Apostolo, *ch' io non sia infermo con esso lui*? ed i nostri antichi Padri hanno detto sopra questo, che le galline sono sempre afflitte da gran pena finche alleuano i loro pulcini, e che questo è, che le fà continuamente chiocciare, e che l'Apostolo era come queste. Mia carissima figliuola, che sete ancora, la mia gran figliuola, il medemo Apostolo diceua ancora, ch'egli era infermo, quando era sano, e gagliardo apparendo la virtù di Dio perfetta nella in-

infermità. Così dunque voi, mia figliuola, fiate ben forte, e gagliarda nelle afflittioni della voſtra caſa. Queſte malatie lõghe ſono buone ſcuole di carità per quelli, che ad eſſe aſſiſtono, e d'amoroſa patienza per quelli, che le hãno, perche gl'vni ſtanno à piedi della Croce con la Vergine, e S. Giouanni, de'quali imitano la compaſſione, e gli altri ſtanno sù la Croce con Chriſto, del quale imitano la Paſſione.

Quanto alla Sorella, della quale mi ſcriuete, Dio vi farà pigliare il conſiglio conueniente. Queſta dolcezza nel ſofferire è vn pronoſtico del futuro abbondante fauore di Noſtro Signore in quell'anima, ò che vada, ò che reſti. Vi prego à ſalutare teneramente per mia parte le ſue due figliuole. Del reſto ſe è ſtimato conueniente il rimandare coteſta Nouitia, biſognarà farlo con ogni poſſibile carità, e Dio ordinerà tutto à ſua gloria, perche egli benedice, e riguarda così le vſcite, come l'entrate di quelle, che fanno ogni coſa per lui, e che non danno co'loro mali portamenti occaſione all'vſcire, la ſua prouidenza fà valere quel Sacrificio, del quale poi ella medeſima impediſce l'eſecutione, come ſi vedde in Abramo, e mi pare di dire non sò che ſopra di queſta materia

nel Libro dell'amor di Dio, mà non mi souuiene doue. Dilatate intanto il vostro cuore, mia cara figliuola frà le tribulationi, ingrandite il vostro coraggio, e rimirate il gran Saluatore dall'alto del Cielo pendente verso di voi, che riguarda come voi caminate frà questi trauagli, e con vn filo della sua impercettibile prouidenza tiene il vostro cuore, e lo bilancia in modo, che per sempre lo vuol tener con se. O mia carissima figliuola, voi sete sposa, non ancora di Giesù Christo glorificato, mà di Giesù Christo Crocefisso, e perciò gli anelli, ed i monili, e le insegne, che egli vi dà, e con le quali vi vuole ornare, sono croci, chiodi, e spine, ed il bãchetto nuttiale è di fiele, d'hisopo, e di aceto. Là sù in alto hauremo i rubini, i diamanti, i smeraldi, i vini delicati, la manna, ed il mele; io non dico questo, mia cara gran figliuola, perche io vi creda disanimata, mà perche vi tengo per addolorata, e perche mi pare di douer' mescolare i miei sospiri co'i vostri. Non mi dite, che v'abusate della mia bontà, scriuendomi lettere così lunghe, perche veramente io le amo sempre soauemẽte.

Questo buon'Padre dice, che io sono vn fiore, vn vaso di fiori, ed vna Fenice, mà in verità io non sono altro, che vn'

ta-

huomo puzzolente, vn Coruo, ed vn letamaro. Mà però Iddio non lascia e di amarmi, e di darmi straordinarij desiderij di seruirlo, e d'amarlo puramente, e santamente. Insomma noi siamo troppo felici, hauendo pretensione all'eternità della gloria pel merito della Passione di Nostro Signore, il quale fà trofeo della nostra miseria per conuertirla nella sua misericordia, alla quale sia honor' e gloria ne secoli de secoli. Amen. Son vostro, &c.

Li 19. Febraro 1618.

AD VNA RELIGIOSA
Della Visitatione.

La esorta à ben'vnire il suo cuore à quello del Figlio di Dio.

Lettera lxxj.

MIA carissima Madre. Che vi dirò io? La gratia, e pace dello Spirito Santo sia sempre nel mezo del vostro cuore. Mettete questo caro cuore nel Costato aperto del Saluatore, ed vnitelo à questo Rè de'cuori, che in essi stà, come in suo Trono rea-

reale per riceuere l'homaggio, e l'obedienza di tutti gli altri cuori, tenendo così la sua porta aperta, accioche ciascuno possa accostarsi per hauere audiẽza, e quando il vostro gli parlerà, non vi dimenticate, mia cara Madre di fargli parlare ancora in fauore del mio, accioche la sua diuina, e cordial Maestà lo renda buono, obediente, e fedele. Buon giorno, mia carissima Madre, io sono senza fine, &c.

AD VNA GENTILDONNA.

La esorta all'Amor di Dio, e le dice, che la carità del Prossimo perche sia perfetta, deue essere esercitata frà le repugnanze, ed auuersioni.

Lettera LXXII.

OH Dio; mia carissima figliuola: Quanto io amo il vostro cuore, poiche egli non vuole amar niẽte, fuorche il suo Giesù. Come può essere, che vn'anima, che cõsideri Giesù Crocefisso per essa, possa amare cosa alcuna fuori di lui, e che dopo tanti atti di fedeltà, che ci hanno fatto dire, scriuere, cantare, aspirare, e sospi-

rare. Viua Giesù, vogliamo come gli Hebrei gridare *sia crocefisso*, sia vcciso ne' nostri cuori? Oh Dio, mia figliuola, quanto saremo forti, se continouiamo à tenerci legati l'vno con l'altro con questo legame tinto nel sangue vermiglio del Saluatore, perche nessuno assalirà il vostro cuore, che non troui resistenza, e per parte del vostro, e per parte del mio, *Gl'iniqui m' hanno raccontato*, dice Dauid, *le loro sciocchezze, mà ciò non è come la vostra legge*. O quanto sono insipide queste fauole in paragone di questo sacro, e diuino amore, che viue ne' nostri cuori. Voi hauete ragione, già che vna volta per sempre hauete dichiarato le inuariabili risolutioni del vostro spirito, il quale sauiamente hà determinato di non volerle approuare; non rispondete più ne anche vna sola parola fin'à tanto, ch'egli parli diuersamente, perche ne egli intéde il linguaggio della Croce, ne noi quello dell'Inferno. Cō ragione ancora riceuete queste poche parole, che io vi dico. Voi vi rallegrate, che quella figliuola fastidiosa vi habbi lasciata, bisogna, che vn Soldato habbi guadagnato molto in guerra quando si contenta della pace. Mai non acquisteremo la perfetta dolcezza, e carità, se non è esercitata frà le repugnanze, auersioni

ſioni, e diſguſti. La vera Pace non conſiſte nel non combattere, mà nel vincere: Quelli, che ſono ſtati vinti, non combattono più, e nondimeno non hanno la vera pace. Horsù biſogna dunque humiliarſi aſſai, vedendo, che ſiamo così poco padroni di noi medeſimi, ed amiamo tanto la commodità, ed il ripoſo. Il Bambino, che fra poco naſcerà, non è venuto per ripoſarſi, ne per hauere le ſue commodità, ne ſpirituali, ne temporali, mà per combattere, mortificarſi, e morire. Horsù dunque di nuouo dico, giache non habbiamo coraggio, habbiamo almeno humiltà. Io vi riuedrò ben'preſto; habbiate pronto quello, che mi haurete à dire accioche in quel poco tempo, che ci ſarà, poſſiate comunicarmelo. Fratanto ſtringeteui fortemente al petto queſto diuino Bambino, accioche poſſiate con l'anima voſtra già trafitta dal celeſte amore, ſoſpirare quelle ſacre parole d'amore. *Il mio diletto è mio, ed io sō ſuo, egli dimorerà frà le mie mammelle.* Così ſia, mia cariſſima figliuola, che queſto diuino amore de' noſtri cuori, ſia per ſempre ſul noſtro petto per infiammarci, e conſumarci con la ſua gratia. Amen, &c.

AD

ALLA MEDESIMA.

La esorta à crocifiggere tutti i suoi affetti, e specialmente i più viui.

Letterà LXXIIJ.

MIA carissima Madre. Che vi dirò io adesso? Molte cose senza dubbio, se volessi secondare i miei affetti, i quali sono sempre ardentissimi verso di voi, come desidero, che siano i vostri verso di me, particolarmente quando sarete nel picciolo Oratorio, doue io vi prego di spargerne molti auanti Dio per la mia emendatione, sì come io parimente spargo, non i miei affetti, che sono indegni per ragione del cuore, nel quale risiedono, ma presento il Sangue dell'Agello immacolato auanti al Padre eterno à fauore della buona intentione, che voi hauete d'essere tutta sua. Che felicità, mia cara Madre d'essere tutta di colui, il quale per farci suoi, si è fatto tutto nostro. Mà bisogna à questo fine crocifiggere in noi tutti i nostri affetti, specialmẽte quelli, che sono più viui, ed efficaci, mediãte vn continuo ritegno, e temperamento delle attioni, che procedono da essi, accioche non siano fatte, ne per impetuo-

tuosità, ne per volontà nostra, mà per quella dello Spirito Santo. Sopra tutto, mia cara Madre, bisogna, che noi habbiamo vn cuore buono, dolce, ed amoroso verso il prossimo, e particolarmente quãdo egli ci è graue, e dispiaceuole, perche allhora non habbiamo in lui niente da amare, se non per rispetto del Saluatore, il quale indubitatamente rende l'amore più degno, ed eccellente, quanto egli è più puro, e netto delle cose caduche. Io prego Nostro Signore ad accrescere in voi il suo santo amore, ed in lui sono vostro humilissimo Seruitore, &c.

AD VNA SIGNORA.

La esorta à praticare le mortificationi nelle occasioni, che se le presentano, siano di qual sorte si vogliano.

Lettera LXXIV.

MIA Signora carissima Sorella. Non è possibile, che io mi contenga di scriuerui à tutte le occasioni, che mi si presentano. Non vi angustiate punto, e credete à me. Esercitateui à seruir'il Signore con vna for-

te, e diligente dolcezza; questo è il vere Metodo di vn'tal seruigio. Non vogliate far'tutto, mà solamente qualche cosa, e senza dubbio farete molto. Praticate le mortificationi, delle quali vi se ne offerisce spesso l'occasione, perche questa è la prima opera, che bisogna fare; dopò di essa, ne faremo dell'altre. Baciate spesso di cuore le Croci, che Iddio medesimo vi hà date, non guardate, se sono di vn'legno pretioso, ò odorifero, perche sono maggiormente Croci, quando sono di legno vile, abietto, e puzzolente.

Gran'cosa in vero, che ciò mi ritorna spesso in mente, e non sò altro che questa Canzone. Senza dubbio, mia cara Sorella, questa è il Cantico dell'Agnello alquanto doloroso, e malinconico, mà però armonioso, e bello. *Mio Padre sia fatto, non quelche voglio io, mà quelche voi volete*. Madalena cerca il Signore, mentre stà alla sua presenza, e ne domanda à lui stesso, e perche non lo vedeua nella forma, che voleua, perciò non si contenta di vederlo così, e lo cerca per trouarlo. Ella voleua vederlo nel suo habito di gloria, e non in vn'habito vile di Giardiniero, e finalmente poi conobbe, ch'egli era desso quando le disse: *Maria*. Vedete, mia cara Sorella, mia figliuola,

que-

quegli, che voi incontrate ogni giorno quà, e là in occasioni delle mortificationi ordinarie, che vi si presentano, è Giesù Christo in habito di Giardiniero. Voi vorreste, ch'egli vi offerisse altre mortificationi più belle, mà, oh Dio, le più belle, non sono le migliori. Credete voi, ch'egli sia per dirui, Maria, Maria, nò, prima, che voi lo vediate nella sua gloria, vuol piantare nel vostro giardino, molti fiori piccioli, e bassi, mà secondo il suo gusto, e perciò è così vestito.

Siano per sempre i nostri cuori vniti al suo, e le nostre volontà al suo beneplacito, ed io sono senza fine, &c.

Habbiate buon' coraggio, non vi spauentate punto, siamo solamente di Dio, perche Dio è nostro. Amen.

Li 20. di Luglio 1607.



AD VNA RELIGIOSA.
della Visitatione.

Le insegna come si deue comportare nell' insensibilità delle cõsolationi, e priuatione dell'vso delle virtù.

Lettera LXXV.

E Bene hormai tempo, che io rispõda, se posso, alla vostra gran'lettera, mia carissima figliuola. Mà perche bisogna, che io lo faccia correndo, non hauendo io, che pochissimo tempo, ed hauendo già in mente il Sermone, che fra poco deuo fare; non vi scriuerò altro, che questo viglietto. Veniamo all'esercitio interiore, del quale mi scriuete. Non è altro, che vna vera insensibilità quella, che vi priua del godimento non solamente delle cõsolationi, ed ispirationi, mà della fede ancora, speranza, e carità. Voi le hauete però, ed in molto buono stato, mà non ne godete, e sete come vn'fanciullo, il quale hà vn'tutore, che lo priua del maneggio di tutti i suoi beni, di maniera, che essendo egli veramente padrone di tutti, nondimeno non maneggia, e non pare, che possieda, e che habbi niente altro, che la sua vita, e come dice S. Paolo, essendo padrone di

tut-

tutto, non è in ciò differente dal Seruo; hor così mia carifsima figliuola, Dio nō vuole, che voi habbiate il maneggio della vostra fede, vostra speranza, e vostra carità, ne che voi ne godiate, se non puramente per viuere, e per seruiruene in occasioni di pura necessità. Ah carissima figliuola, che noi siamo felici di esser' tenuti così ristretti, da questo celeste Tutore: e quello, che dobbiamo fare non è altro senza dubbio, che quello, che facciamo, che è l'adorare l'amabile prouidenza di Dio, e poi gettarci nelle sue braccia, e nel suo seno. Nò Signore, io non voglio altro godimento della mia fede, della mia speranza, e della mia carità, che di poter' dire in verità, benche senza gusto, e senza sentimento, che io più tosto morrei, che lasciare la mia fede, la mia speranza, e la mia carità. Ah Signore, se tale è la volontà vostra, che io non habbia piacere alcuno della pratica delle virtù, che la gratia vostra mi hà conferite, io volontieri mi quieto, benche contro i sentimenti della mia volontà. Ecco il supremo grado della santa rassegnatione il contentarsi de gli atti nudi, secchi, ed insensibili esercitati dalla sola volontà superiore, sì come saria il grado supremo dell'astinenza il contentarsi di non mangiar' mai

non solamente senza gusto, e sapore, mà con disgusto, e contro voglia.

Mi hauete molto bene espresso la vostra sofferenza, e nō douete far'altro per rimedio, che quello, che fate protestando à nostro Signore con parole anco vocali, e qualche volta cantando ancora, che volete viuere della stessa morte, e mangiare,come se foste morta senza gusto senza sentimento, e senza cognitione. In fine vuole questo Saluatore, che siamo si perfettamente suoi, che non ci sia cosa, che c'impedisca l'abbandonarci intieramente alla dispositione della sua prouidenza senza alcuna riserua. Stiamo dunque così mia carissima figliuola frà queste tenebre della passione. Io dico bene frà queste tenebre,perche vi lascio considerare la Vergine Nostra Signora, e S. Giouanni,che erano sotto la Croce frà le mareuigliose, e spauenteuoli tenebre,che si fecero; non vdiuano più il Signore, non lo vedeuano, non haueuano sentimēto alcuno,che di dolore,e d'amarezza, e benche essi hauessero la fede, era ella parimente frà le tenebre,perche bisognaua,che partecipassero dell'abbādonamento del Saluatore. Oh, che noi siamo fortunati d'essere schiaui di quel'gran' Dio, il quale per noi si fece schiauo.

Mà già è hora del Sermone. A Dio, mia carissima Madre, mia figliuola nel Signore, viua la sua diuina bontà. Io hò vn'incomparabile desiderio del profitto del vostro cuore, à fauor'del quale rassegno tutte l'altre mie contentezze nelle mani della sua suprema, e paterna prouidenza. Buona sera di nuouo, mia carissima figliuola. Giesù il dolce Giesù cuore vnico del nostro cuore ci benedica col suo santo amore. Amen, &c.

Li 28. Marzo 1612.

AD VNA SIGNORA VEDOVA.

Le fà animo nell' Amor di Dio.

Lettera lxxvj.

MI conuerrà dunque, mia buona, e cara figliuola, di scriuerui sempre correndo, ed in fretta? Mi pare, che sia vn'pezzo, che non vi scriuo, se non così, e non è, che non hauessi da scriuerui vn'poco alla longa sopra l'obedienza, e l'amore della volontà di Dio. Mà che si hà da fare? è pur'meglio, che vi scriua, benche breuemente, che niente affatto. Solamente questa

ſera nell'andare à cena il Latore della preſente mi diſſe, che partiua domattina à buoniſſim'hora. Io dunque vi ſcriuo alle dieci hore della ſera.

Oh mia figliuola, quāto prego io adeſſo Dio per voi: certamente con vna ſtraordinaria conſolatione, e mi ci ſento ſtimolato con vn nuouo ardore, Che coſa domando io dunque per voi? Niente altro, che il puro, e ſanto amore del noſtro Saluatore. Oh quanto biſogna, che deſideriamo queſto ſanto amore, e che amiamo queſto deſiderio, poiche la ragione vuole, che deſideriamo di ſempre amare quello, che non può mai eſſere aſſai amato, e che amiamo di deſiderare quello, che non può mai eſſere aſſai deſiderato. Mi contento, ò figliuola, che facciate i letti de poueri infermi, e mi piace, che ci ſentiate repugnanza, perche queſta repugnanza è maggior'occaſione d'abiettione, che la puzza, e la ſporcitia, che la cagiona. Sappiate, mia cara Sorella, mia figliuola, che io hora ſono in tempo di gran'triſtezza, perche dall' Epifania ſino à Quareſima prouo doloroſi ſentimenti nel mio cuore, perche miſerabile affatto, ed abomineuole come io ſono, viuo grandemente adolorato in vedere, che ſi perda tanta diuotione, voglio dire, che tante anime ſi

rila-

rilaſcino : Queſte due Domeniche hò trouato le noſtre Comunioni diminuite per metà : ciò mi hà dato gran'faſtidio, perche ſe bene quelli, che le faceuano, non diuentano triſti, nondimeno, perche tralaſciano? per nulla, per vanità, ciò mi è aſſai ſenſibile, e perciò, mia cara figliuola, inuocate Dio ſopra di noi, e ringratiatelo, che noi habbiamo riſoluto di non far'mai l'iſteſſo. Nò io non credo, che ci baſtaſſe l'animo di ritardare così di propoſito deliberato vn'ſolo paſſo del noſtro camino per tutto quello, che il mondo ci preſentaſſe. Non certo, mia Sorella, mia figliuola, nò con la gratia di Dio. A Dio, mia cara figliuola, il noſtro amore ſia tutto in Dio, e Dio ſia in tutto il noſtro amore. Amen. Viua Gieſù. In lui, mediante lui, e per lui, e ſono ſenza fine, e ſenza riſerua vnicamente. Voſtro.

Franceſco Veſcouo di Geneua.



AD VNA SIGNORA.

La esorta ad vn'generoso disprezzo del mondo, & ad vn' totale spogliamento delle creature.

Lettera LXXVIJ.

TEnete ben'così, ve ne supplico, carissima figliuola, il vostro cuore solleuato in alto, e fate, ch'egli habbia ogni sua cura applicata affatto alla bella Eternità, che vi aspetta. I figliuoli del moudo ordinariamente nel morire confessano, che la presente vita non è considerabile, se non per l'eterna; mà i figliuoli di Dio toccano con mano per tutto il tempo della lor' vita questa verità. Viuete così frà tutta questa moltitudine di fastidiose occupationi, che la vostra conditione vi obliga d'hauere, ed à vedere, e si come quelli, che s'incaminano per andare allle patrie loro non sperano il riposo, che dopo esserui giunti, così aspirate sempre à quest'eterna pace, alla quale caminate, andate, faticate, e desiderate. Io sento consolatione, che poco à poco voi facciate facilissimamente il vostro camino. Dio sia per sempre nel mezo de' nostri Spiriti,

che

che è il continuo desiderio, mia Signora del vostro, &c.

Francesco Vescouo di Geneua

AD VNA SIGNORA VEDOVA.

L*a esorta ad vna grande humiltà, & amor di Dio.*

Lettera lxxviij.

OH Dio, mia cara figliuola. Chi vedesse il mio cuore, sapria, ch'egli è pieno di gran' desiderij del vostro profitto spirituale; Io sono veramente come i padri, che non si contentano mai, ne si possono satiare di parlare co'loro figliuoli de' mezi d'ingrandirli; Mà che vi dirò io per questo, mia cara figliuola? Siate sempre ben'picciola, ed impicciolliteui ogni giorno auanti gli occhi vostri. Oh Dio, che grandezza grande è questa picciolezza, questa è la vera grandezza delle Vedoue, mà ancora da Vescoui; io vi supplico à chiederla continuamente per me, che ne hò così gran'bisogno. Che noi per sempre siamo attaccati alla Croce, e che cento-mila colpi di frezze trapassino la nostra

carne, purche il Dardo infiammato dell' amor' di Dio habbia prima penetrato il nostro cuore. Che questa saetta ci faccia morire della sua santa morte, la quale val'più di mille vite. Io ne supplico l'Arciero, che ne porta la Faretra per l' intercessione di S. Sebastiano, del quale hoggi celebriamo la festa. Dilatate il vostro cuore, mia cara figlinola, e purche l'amor'di Dio sia il vostro desiderio, e la sua gloria la vostra pretensione, viuete sempre allegra, e coraggiosa.

Oh Dio, quanto desidero, che il cuore del Saluatore sia Rè di tutti i nostri. Io non posso più scriuere, e sono, &c. Amen.

Francesco V. di Geneua.

AD VNA RELIGIOSA.
della Visitatione.

Le insegna la maniera di combattere l' amor proprio, e la stima di se stesso, e delle tre parti della Carita.

Lettera LXXJX.

IO mi rappresento, carissima figliuola la vostra lettera, nella quale con tanta sincerità mi descriuete le vostre

...re imperfettioni, e le vostre pene, e vorrei ben'poter'corrispondere al desiderio, che hauete d'imparare qualche rimedio da me, mà ne il tempo lo permette, ne come io credo, la vostra necessità lo richiede, perche certamente, carissima figliuola, la maggior' parte di quello, che mi dite non richiede altro rimedio ordinario, che il corso del tempo e degli esercitij della Regola, nella quale viuete. Vi sono parimente alcune infermità corporali, la cura delle quali depende da vn' buon' modo di viuere. L'amor proprio, la stima di noi medesimi, la falsa libertà di spirito, sono radici, che non si possono facilmente suellere dal cuore humano, mà si può solamẽte impedire la produttione de loro frutti, che sono i peccati, perche i loro primi germogli, ed i loro tralci, cioè à dire le loro prime scosse, ed i primi moti, nõ si possono impedire affatto, finche si stà in questa vita mortale, ancorche si possa moderare, e diminuire la quantità, e forza loro con la pratica delle virtù contrarie, e particolarmente dell'amor di Dio. Bisogna dunque hauer patienza, e poco à poco emendare, e troncare i nostri mali habiti, domare le nostre auersioni, e superare le nostre inclinationi, ed humori secondo le occorrenze, perche

in

in somma, cariſſima figliuola, queſta vita è vna guerra continua, e non vi è chi poſſa dire: Io non ſono aſſalito. La quiete è riſeruata al Cielo, doue la palma della vittoria ci aſpetta; In terra biſogna ſempre combattere frà la ſperanza, e l'timore, con patto però, che la ſperanza ſia ſempre più forte conſiderando l'onnipotenza di colui, che ci ſoccorre. Non vi ſtraccate dunque di affaticare continuamente per la voſtra emendatione, e perfettione.

Sappiate, che la carità hà trè parti, l'amor di Dio, l'affetto à ſe ſteſſo, e la dilettione del proſſimo; la voſtra Regola vi mette per la ſtrada di praticar' tutto queſto. Gettate ſpeſſe volte frà l'giorno tutto il voſtro cuore, il voſtro ſpirito, ed il voſtro penſiero in Dio con vna gran' confidenza, e ditegli con Dauid. *Signore io ſono voſtro, ſaluatemi*. Non vi trattenete molto à cōſiderare qual ſorte d'oratione Iddio vi dia, mà ſeguite ſemplicemente, ed humilmente la ſua gratia nell'affetto, che douete hauere per voi ſteſſa. Tenete ben'aperti gli occhi ſopra le voſtre ſregolate inclinationi per ſradicarle. Non vi ſpauentate mai di vederui miſerabile, e ripiena di cattiui humori, trattate il voſtro cuore con vn' gran'deſiderio di perfettionarlo. Habbiate vna

cura

cura indefessa di dolcemente, e caritatiuamente radirizzarlo quando egli inciãperà. Sopra tutto affaticateui quanto potrete per fortificare la parte superiore dell'anima non trattenendoui ne i sentimenti e consolationi, mà nelle risolutioni, propositi, ed aspirationi, che la fede, la Regola, la Superiore, e la ragione v' ispireranno. Non siate tenera verso voi medesima: le Madri tenere guastano i figliuoli. Non siate facile à piangere, ò lamentarui. Non vi marauigliate di queste importunità, e violenze, che prouate, che con tanta pena palesate, nò figliuola, non ve ne marauigliate, Dio lo permette per rẽderui humile della vera humiltà abietta, e vile ne gli occhi vostri; in ciò non si deue contendere, se non con aspirationi in Dio con diuersioni di spirito dalla creatura al Creatore, e con continui affetti alla santissima humiltà, e semplicità di cuore. Siate buona col prossimo, e nõ ostante gl'impeti di colera proferite nelle occorrẽze molto spesso queste diuine parole del Saluatore. *Io gli amo questi prossimi, Padre Eterno perche voi gli amate*, e voi me gli hauete dati per fratelli, e sorelle, e volete, che come voi gli amate, così io gli ami; e particolarmente ancora amate coteste care Sorelle con le quali la mano stessa della Prouiden-

denza diuina vi hà accompagnata, e legata con vn'legame celeste. Sopportatele, accarezzatele, e tenetele nel vostro medesimo cuore, mia carissima figliuola, e sappiate, che io hò vn'particolarissimo desiderio del vostro profitto, hauendomici Dio obligato, &c.

Francesco V. di Geneua.

AD VNA SVPERIORE.

Le raccommanda la dolcezza, la sofferenza, e la carità verso il prossimo.

Lettera LXXX.

PER tutto quello, che mi scriuete in trè vostre lettere, mia carissima figliuola, hò vna perfettissima confidenza, che la Donzella, che tanto vi hò raccommandato, sia per riuscire vna gran'serua di Dio, perche non commette à posta errore alcuno, ne per volontà, ch'ella habbia di nutrire le sue inclinationi aspre, vane, ed alquanto ostinate. Hora mentre è così, non ci è che temere, la sua naturale prontezza è la cagione di tutto il suo male, perche ella dà animo alla sua viuacità, e la sua viuacità da

dà animo alla sua prontezza, e perciò le direte per mia parte, che la sua principale cura sia indirizzata à tenere il suo spirito ne' limiti della modestia, dolcezza, e tranquillità, e che à questo medesimo effetto moderi tutte le sue attioni esteriori, il suo portamento, il suo passo, il suo contegno, le sue mani, e se vuole, ancora vn'poco la sua lingua, ed il suo linguaggio, e non le paia strano, se ciò non si fà in vn'istante. Per dare il passo ad vn' Polledro, ed assicurarlo sotto la sella, e la briglia, vi vogliono anni intieri.

Mà vedete, mia carissima figliuola, voi sete vn'poco troppo seuera con questa pouera figliuola, non bisogna farle tanti rimproueri, perche ella hà buoni desiderij, ditele, che per ogni suo inciampare non si turbi, ne si adiri contro se medesima, che più tosto rimiri Nostro Signore, che dall'alto del Cielo la riguarda, come vn'Padre riguarda vn'suo figliuolo, il quale essendo ancora debole, stenta ad assicurare i suoi passi, e le dice dolcemente: mio figliuolo, andate pian'piano, e se cade, gli fà animo, dicendo, egli hà saltato, è molto saggio, non piangete, poi s'auuicina, e gli stende la mano. Se questa figliuola è in humiltà vn'fanciullo, e se sà di esser tale, non si marauiglie-

uiglierà di esser'caduta, perche non caderà da molto alto, &c.

Quando il gloriosoApostolo raccomanda à Filemone il pouero giouine Onesimo gli dice mille parole così dolci, che rapiscono d'amore. *Se tu mi ami*, dice egli, *se tu mi hai riceuuto nel tuo cuore, riceui ancora le mie viscere*, così chiamando il suo pouero, e caro Onesimo, che haueua fatto à Filemone vn'brutto tiro, per lo che Filemone era sdegnato. O mia cara Filemona, mia figliuola, voglio dire, se mi amate, se mi hauete riceuuto nel vostro cuore, riceuete in esso ancora la mia cara figliuola Onesima, e sopportatela, cioè à dire riceuete le mie viscere, perche questa figliuola e veramante tale in Nostro Signore, e se qualche volta vi dà incommodo, sopportatela soauemente per amor mio, mà sopra tutto per amor'di quello, che tanto l'hà amata, che per andare à prenderla nel suo nulla, doue ella era, si è humiliato sino alla morte, ed alla morte di Croce:

E quanto à voi, mia carissima figliuola, come non amerete voi Dio, che tanto vi ama? quale testimonianza del suo amore è stata quella, che hauete riceuuto, figliuola, nel felice passaggio di cotesto buon'Padre, al quale tanto hauete bramato vn'tal' fine? certamente io ne

hò

sentito grandissimo gusto, mille benedittioni sopra il vostro cuore, mia cara liuola, e sopra tutte le nostre care Sole, e sopra tutto ciò, che è di voi, in i, e per voi, ed io ancora ci haurò la ia parte, poiche io sono, &c.

14. *di Maggio* 1620.

AD VNA RELIGIOSA

Tratta della stessa materia.

Lettera LXXXJ.

VOI mi domandate, mia carissima figliuola, che mazzetto potreste donare al vostro Valentino; egli ue esser'composto di alcune picciole tioni di virtù, che praticherete à posta fauore di questo Valentino celeste, e l fine della meditatione della mattina ielo presenterete, à fin'ch'egli lo conri al vostro caro Sposo. Voi potete cora raccoglierne qualche volta nell' rto di Getsemani, sopra il monte Calrio, voglio dire que' mazzetti di mirra l vostro S. Bernardo, e supplicare il leste Valentino à riceuerli dal vostro ore, ed à ringratiarne Dio, che è l' istes-

istesso, come se egli ne spargesse l'odo
re, poiche voi non potete degnamente
bastanza odorare questi diuini fiori, ne
bastanza altamente lodarne la soauità.
Potrete pregare ancora questo gran'Va
lentino à pigliare questo mazzetto, ed
faruelo di sua mano odorare, ed ancor
à rendeuerne in cambio vn'altro, à do
narui guanti profumati, ricoprendo
vostre mani d'opere di carità, ed hu
miltà, ed à donarui braccialetti di cora
lo, catene di perle, e così bisogna ese
citare tenerezze d'amore verso quest
felice gentil'huomo del Rè della glo
ria.

Mi pare, che cauaste per santo de
mese S. Tomaso d'Aquino, il più gra
Dottore, che sia stato giamai; egli f
vergine, e la più dolce, ed humile anima
che possa dirsi.

Hora parliamo vn'poco del cuor
della mia carissima figliuola, se egli fo
se à vista di vn'armata di nemici, non fa
rebbe marauiglie? come dunque la vist
e l'incontro d'vna sfigliuola sgarbata,
stolida tanto lo turba? mà non vi turba
te, mia carissima figliuola, non vi è te
dio così importuno, quanto il tedio, ch
recano molto picciole, mà continue im
portunità. Nostro Signore permette
che in simili deboli rincontri, noi resta
mo

io al di sotto, à finche ci humiliamo;
sappiamo, che se habbiamo superato
leune gran tentationi, ciò non è stato
fetto delle nostre forze, mà dell' assi-
enza della sua diuina bontà.

Io ben'vedo, che in questi minuti fa-
idij vi sono molte occasioni di eserci-
r l'amore, è l'accettatione della nostra
opria abiettione, perche, che si dirà
vna tale figliuola, che non hà fatto
ofittare, e non hà bene indirizzato,
: dato buoni ammaestramenti à questa
ccola figliuola? e che diranno le no-
:e Sorelle in vedere, che ad vna mini-
a importunità, che vna creatura vsa
n noi, contendiamo, ci lamentiamo,
ontoliamo? non c'è rimedio, mia ca-
ſsima figliuola. La figliuola di S.Atha-
sia hauria comprato à prezzo d'oro
esta conditione, mà la mia figliuola
n è tanto ambitiosa, le piacerià più,
e le fosse leuata questa occasione, che
douere procurare di seruirsene. Ri-
:rete molto all'humiltà, e pel poco
npo, che simile esercititio durerà, in-
gnateui di sopportarla alla presenza
Dio, e d'amare questa pouera mise-
ile per amor di quello, che tanto l'hà
ata, che è morto per essa, non la cor-
ete, se potete in colera, accettate con
gusto

gusto il fastidio, che vi reca, e crediate
mi tutto

Vostro. Francesco V. di Geneua

AD VNA RELIGIOSA

Le dice, che si deue esercitare nella tranquillità, e sofferenza del prossimo, e come si deue comportare nelle distrattioni dell'oratione.

Lettera LXXXIJ.

RIspondo finalmente alle vostre due vltime de 19. di Nouembre, e de 14. Decembre; E' vero, che io sono grandemente oppresso da'negotij, mà le vostre lettere, ò figliuola, non sono negotij, mà ristoramenti, e solleuamenti per l'anima, e ciò sia detto vna volta per sempre. E' assai, che esteriormente, voi siate più osseruante della regola. Dio prima formò l'esteriore dell'huomo, poi gl' ispirò il spiracolo della vita interiormente, e questo esteriore fù fatto in huomo viuente. Le humiliationi, dice Nostro Signore, precedono, e inducono bene spesso l'humiltà, continuate in questo esteriore, che è molto
più

più facile, e poco à poco si accommoderà l'interiore.

Oh Dio, mia figliuola, io vedo i vostri rauuolgimenti in questi pensieri di vanità; la fertilità vnita alla sottiglezza del vostro spirito, danno aiuto à queste suggestioni, mà di che vi pigliate voi fastidio? Gli vccelli veniuano à beccare sopra il sacrificio d'Abramo, che faceua egli? li scacciaua con vna frasca d'albero dall' Holocausto. Mia figliuola, vna semplice pronunciatione di qualche parola della croce scaccierà tutti questi pensieri, ò almeno toglierà loro ogni nocumento. O Signore perdonate à questa figliuola dell'antico Adamo, perche ella non sà, ciò, che si facci: O donna, ecco il tuo Padre sopra la Croce, bisogna dolcemente cantare. *Deposuit potentes de sede, & exaltauit humiles.*

Dico, che bisogna rigettare queste cose dolcemente, semplicemente, e come se si facesse per amore, e non per necessità del combattimento. Auuezzateui vn poco à parlare adagio, ed à caminare adagio, ed à fare tutto quello, che fate, dolcemente, e pian piano, e vedrete, che frà trè, ò quattr' anni haurete moderata questa sì subitanea sollicitudine, mà ricordateui di operare in questa maniera quando la sollecitudine

tudine non vi premerà, e doue, e quando non sarà alcuna occasione di temerla, come per esempio nel porui in letto, nel leuarui, nel sedere, nel mangiare, quando parlerete alla nostra sorella N. ouero con la nostra sorella N. in somma in tutto, e per tutto non ve ne dispensate mai. Sò ben però, che con tutto questo voi farete mille scappate il giorno, e che sempre il vostro naturale così viuace farà mille spropositi, mà non importa, purche non sia per vostra volontà, e deliberatione, e che sempre accorgendoui d' vostri muouimenti, procuriate di quietarli.

Auuertite bene à quello, che può offendere il prossimo, ed à non discoprire niente di secreto, che gli possa nuocere, e se ciò v' accadesse procurate di riparare questo errore subito subito. I minimi desiderij non sono molto nociui, anzi sono vtili, perche vi fanno chiaramente vedere il vostro amor proprio. Dite à cotesta figliuola, che tanto vi hò raccommandata, che le minute partecipationi, che ella fà dell'anima sua alla mia, entrano in vn'luogo, di doue non escono giamai, se non con licenza di chi ve le pone; nel resto, mia carissima figliuola, io non sò ciò che mi habbia fatto cotesta figliuola, mà trouo

le sue miserie, che ella mi descriue così ben notate, che niente più; hora ditele, che mi scriua sempre sinceramẽte.

Quanto all'oratione, mia carissima figliuola, stimo bene, che leggiate vn'poco il vostro Theotimo per fermare il vostro spirito, e che di quando in quando accorgendoui di essere in distrattione, diciate pian'piano alcune parole vnitiue à Nostro Signore: mà vedete, non vi marauigliate di queste distrattioni, perche con essere molto vane non sono nient'altro, che distrattioni alquanto più manifeste, e non vi bisogna altro rimedio, che di ricondurre dolcemente il cuore al suo oggetto. Vi hò risposto à tutto il rimamente, mia cara figliuola. Salutate vn'poco, molto teneramente la pouera, e cara sorella primogenita: il mio cuore riguarda il suo con compassione; io sò, ch' ella è talmente di Dio, che ne anche l'aspro colpo di questa morte hà potuto toglierle la pace interna, mà il suo fastidio, ed il suo timore saranno stati grandi. Dio sia sempre mai il nostro tutto. Amen. Io sono in lui, &c. La gratia, pace, e consolatione dello Spirito Sãto sia con esso voi. Amẽ, &c.

Li 4. Feararo 1620.

AD VNA SIGNORA.

Le mostra, che le tribulationi sono pretiose.

Lettera LXXXIIJ.

OH quanto, è buono Dio, mia carissima figliuola! è vero, che egli è buono à tutti, mà particolarmente à quelli, che l'amano. Le tribulationi sono più pretiose dell'oro, e del riposo alle anime, che Dio hà elette. Scriuo alla vostra sorella Superiore, secondo il vostro desiderio, e quello di cotesta cara figliuola, perche non posso, ne deuo fare altramente; molto felice sarà quest'anima, se costantemente perseuererà. *Migliore è vn'hora ne' portici di Dio, che mille millioni ne' gabinetti de peccatori*; hora voi sete ancora, carissima figliuola in questi sacri portici di Nostro Signore, poiche pretendete, e pretenderete inuariabilmente la congiuntione dell'anima vostra al suo Dio, e poiche ella fà la maggior parte della sua dimora nel Sacro Monte Caluario. Dio sia sempre mai nel mezo dell'anima vostra per sempre più infiammarla del suo puro amore, che è la più degna, e desiderabile benedittione del vostro spirito. Io sono, &c.

AD

AD VNA RELIGIOSA.
della Visitatione.

Zelo dell'Autore del seruigio di Dio, e del bene dell'anime.

Lettera LXXXJV.

SArà necessario, carissima figliuola, che tolleriate la mia breuità, perche mi trouo circondato da tanti negotij, che non sò da qual parte voltarmi, particolarmente hora al punto della mia partenza, mà non è necessario, che io mi scusi, e parli così ad vn' anima, la quale mi conosce, come se medesima.

Io stò benissimo per gratia del nostro Saluatore, il quale mi concede vn'certo nuouo coraggio d'amarlo, seruirlo, ed honorarlo più che mai con tutto il mio cuore, con tutta l'anima mia, e con tutto me stesso. Mà dico, di tutto me stesso, carissima figliuola parendomi di non hauer'hauuto sin'adesso, ne il desiderio, ne la cura conueniente all'obbligo, che hò à questa immensa bontà. Ah che io vedo quì queste pouere pecorelle smarrite, tratto con esse, e considero la loro cecità palpabile, e manifesta.

Oh Dio, che la bellezza della nostra santa fede, apparisce si bella, che io ne muoio d'amore, e mi pare di douere rinchiudere il pretioso dono, che Dio me n'hà fatto dētro vn'cuore tutto profumato di diuotione. Mia carissima figliuola ringratiate questa suprema chiarezza, la quale diffonde con tanta misericordia i suoi raggi in questo cuore, che à proportione di quelli, che non hanno tanto lume, io vedo più chiaramente, ed illustremente la sua grandezza, e la sua desiderabile soauità. Dio, che in ciò mi assiste si compiaccia di ordinare la mia persona, e le mie attioni à sua gloria, ed à suo honore secondo il nostro desiderio. Ci conuiene di fare sforzi grandi per diuentar'Santi, e prestare seruigij grandi à Dio, ed al prossimo. La sua bontà veramente mi fà gustare dolcezze straordinarie, e soaui, che seco portano le qualità del luogo d'onde vengono. Oh quanto è buono il nostro Saluatore, quanto teneramente tratta col pouero, e miserabile animo mio! mà io sono risoluto affatto di essergli molto fedele, e specialmeute nel seruigio del vostro cuore, il quale più sensibilmente, che mai vedo, e sento essere vnico.

I negotij della Religione, i quali quì ogni

ogni giorno s' aumentano, mi faranno fermare più lungamente, che non credeua, mà certo volentierissimo, poiche è per gloria di Dio, e seruigio dell'anime da esso ricõperate, le quali in diuersi luoghi di questo Baliaggio domandano, che si stabilisca loro il santo esercitio. Oh Dio, mia carissima figliuola, che pena dolce, ed honoreuole è à me questa, la quale mi fà sperare, che se non adesso, almeno frà poco tempo tutto questo paese potrà essere purgato da tãta infettione, che la peste dell'Heresia vi haueua portato. Hieri stabilimmo il santo esercitio à Digion bello, e grosso Villaggio, e de'giorni seguenti forse si farà l'istesso in due altri, ed oltre di ciò noi predicaremo quì, e parlaremo ad alcun'anime, che sono fuor'di strada, ed ancorche forse non le ridurremo, perche per l'ordinario le considerationi humane impediscono quelle della loro salute, noi però non crediamo di far'poco, facendo, che confessino, che habbiamo ragione, come molti hanno fatto fin'adesso. Pregate particolarmente il Saluatore, mia singolarissima figliuola per la conuersione di quelli, per i quali hò cominciato à faticare, accioche vedano la santa verità, senza la quale non

possono se non perdersi mille, e mille volte il giorno, &c.

AD VNA BADESSA della Visitatione.

Le insegna la qualità, che deue hauere il zelo il quale deue essere dolce, pacifico, patiente, non amaro, aggrauante, e che inquieti.

Lettera LXXXV.

O Mia figliuola; Iddio hà vsato con voi vna gran' misericordia; hauendo richiamato il vostro cuore alla gratiosa sofferenza del prossimo, & hauendo santamente gettato il balsamo della soauità del cuore verso gli altri nel vino del vostro zelo. Rispondo finalmente, benche tardi, alla lettera, che mi scriueste dopo il mio passaggio, e rispondo breuemente, e semplicemente. Il vostro zelo era tutto buono, mà haueua questo difetto di essere alquãto amaro, vn' poco põtiglioso, aggrauante, e che cagiona inquietudine; hora, che è libero da tutto questo, hormai sarà dolce, benigno, gratioso, pacifico, e solleuante. Ah, chi nõ vede il caro pic-

picciolo Bambino di Betlemme, il zelo del quale per l'anime nostre è incomparabile? perche egli viene per morire à fine di saluarle, ed è sì humile, sì dolce, sì amabile.

Viuete allegra, e coraggiosa, mia cara figliuola, dico nella portione superiore dell'anima vostra perche l'Angelo che preconiza il nascimento del nostro picciolo Signore annuntia cantando, e canta annuntiando, ch' egli publica allegrezza, pace, e felicità à gli huomini di buona volontà, acciòche non vi sia alcuno, che non sappia, che per riceuere questo Bambino, basta essere di buona volontà, benche fin' al presente non sia stato di buon effetto, perche egli è venuto à benedire le buone volontà, le quali poco à poco renderà fruttuose, e di buon effetto, purche si lascino gouernare da esso, come spero, che noi carissima figliuola faremo delle nostre. Così sia, io sono tutto intieramente vostro, &c.



AD VNA GENTILDONNA.

La esorta al solo amor di Dio, e le dice, che non bisogna chiamar coraggio la fierezza, poiche ella è viltà. Delle risolutioni, che deue hauer vn' buon' Christiano.

Lettera LXXXVJ.

IO piglio tempo di rispondere à voi. mia figliuola, che sete buona, &c, Il tempo è stato speso in grand' occupationi, che m' hà recato il nostro Giubileo. Veramente, cara figliuola, le risolutioni, che mi comunicaste erano affatto tali, quali io poteua desiderarle, fate pur così. Non lasciate in modo alcuno la santa humiltà, e l'amore della vostra propria abiettione. Sappiate che quel cuore, che vuol amare Iddio, non deue essere attaccato ad altro, che all'amor di Dio, e se questo medesimo Dio gli vuol dare qualche altro affetto, sia in buon hora, e se nò, sia in buonissim'hora parimente; io credo però, che cotesta buona figliuola non terrà à freno il suo cuore, mi dispiacerebbe grandemente per amor suo, perche commetterebbe vn grand'errore. Ah mia cara figliuola, che mal parlare è

il

il chiamare coraggio la fierezza, e vanità. I Christiani chiamano questo viltà, e codardia, come per contrario chiamano coraggio la patienza, la dolcezza, la mansuetudine, l'humiltà, l'accettatione, ed amore del disprezzo, e della propria abiettione, perche tale è stato il coraggio del nostro Capitano, di sua Madre, de'suoi Apostoli, e de'più valorosi Soldati di questa militia celeste; coraggio, col quale hanno superato i Tiranni, soggettati i Rè, e guadagnato tutto il Mondo all'obedienza del Crocefisso. Siate eguale, carissima figliuola con tutte coteste buone figliuole, salutatele, honoratele, non le fuggite, ne le seguite, se non à misura di quanto esse mostreranno di desiderarlo, non parlate di tutto questo, se non con grandissima carità; procurate d'indurre cotest'anima, che douete visitare, à qualche sorte di risolutioni eccellenti, perche questi ordinarij, e piccioli proponimenti di non far' male non bastano; Vno ve ne vuole, che è di fare tutto il bene, che si potrà, e di troncare non solamente il male, mà tutto quello, che non sarà da Dio, e per Dio. Horsù noi ci riuedremo, piacendo à Dio, auanti Pasqua. Viuete tutta per quello, che è morto per noi, e siate insieme con lui crocefissa. Sia eternamente bene-

detto da voi mia carissima figliuola, e da me, che senza fine sono.

Vostro, &c.

AD VNA RELIGIOSA della Visitatione.

La esorta ad vn' perfetto amor di Dio.

Lettera LXXXVIJ.

FAte dunque bene, carissima figliuola, i vostri piccioli sforzi dolci, pacifici, ed amabili di seruire questa suprema bontà, la quale vi ci hà tanto obligato co i beneficij, ed allettamenti co'quali vi hà fin'adesso fauorito, e non vi spauentate delle difficoltà, perche, che cosa si può egli hauere di pretioso senza vn'poco di cura, e di pena? Bisogna solamente star saldo nel pretẽdere la perfettione del santo amore, accioche l'amore sia perfetto, non potendo essere, se non imperfetto quell'amore, che cerca meno della perfettione, &c.

Li 30. di Giugno 1617.

AD

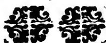
AD VNA RELIGIOSA

Tratta dello Spogliamento di se stesso.

Lettera lxxxviij.

MIA carissima Madre. Io sò, che mi bisognerà stare hoggi ancora in solitudine, ed in silentio, e forse domani parimente; se questo è, io preparerò l'anima mia, come la vostra nella maniera, che vi dissi. Io voglio bene, che continuiate l'esercitio dello spogliamento di voi stessa, abbandonandoui nel Signore, ed in me; mà vi prego ancora à porui qualche attione per vostra parte per modo di orationi giaculatorie in approuatione del dispogliamento, come per esempio. Io lo voglio Signore, togliete, togliete liberamente tutto ciò, che è intorno al mio cuore. Nò Signore, io nō eccettuo cos'alcuna, suellete me stessa. O tu me stessa io ti lascio per sempre finche il mio Signore mi cōmandi, che io ti ripigli. Ciò deue esser' fatto dolcemente, mà generosamente. Non bisogna ne anche, se così vi piace, mia carissima Madre pigliare alcuna Nutrice, mà come vedete, bisogna lasciare quella, che haurete, e stare come vna pouera, picciola, e misera creatura auanti il

Trono della misericordia diuina, e stare tutta nuda sēza domādar'mai, ne attione ne affetto alcuno per la creatura, e nondimeno rēderui indifferēte à tutte quelle, che à lui piacerà di ordinarui senza fermarui à considerare, che farò io, che vi seruirò di Nutrice, perche, altrimēti prendendo vna Nutrice di vostro gusto, non potreste vscire di voi stessa, mà haurete sempre il conto vostro, che è nondimeno quello, che bisogna sopra ogni cosa fuggire. Queste rinuncie della propria stima sono marauigliose, di quello ancora, che vno era secondo il Mondo (che però in verità era nulla, se non in paragone de'miserabili) della sua propria volontà, della compiacenza in tutte le creature, e nell'amor naturale, ed insomma tutto se medesimo, che bisogna sepelire in vn'eterno abbandonamento per non lo vedere, ne sapere mai più di hauerlo, ò veduto, ò saputo, mà solamente quando Dio lo commanderà, e secondo, che ce lo commanderà. Scriuetemi come vi parrà buona questa lettione. Dio si compiaccia di possedermi per sempre. Amen, &c.



AL-

ALLA MEDESIMA.

Tratta della stessa materia.

Lettera LXXXIX.

O GIESV. Che benedittione, e che consolatione proua l'anima mia sapendo, che la mia Madre è spogliata di tutto auanti Dio. E'vn gran'pezzo, che io prouo vna incomparabile soauità quando io odo cantare quella risposta. *Nudo son'vscito dal ventre di mia Madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore me l'hà dato, il Signore me l'hà tolto, il nome del Signore sia benedetto.* Che contentezza haueuano S. Gioseffo, e la gloriosa Vergine quando andando in Egitto, per la maggior'parte del viaggio nõ vedeuano cos'alcuna, se non il dolce Giesù. Questo è il fine della Trasfiguratione, mia carissima Madre, il non veder'più ne Mosè, ne Elia, mà il solo Giesù. Questa è la gloria della sacra Sulamite di poter'star'solo col suo Rè per dirgli. *Il mio Diletto è mio, ed io sua.* Bisogna dunque, mia carissima Madre star'sempre tutta nuda quanto all'affetto benche in effetto noi ci riuestiamo, perche bisogna hauere il nostro affetto tanto semplicemente, ed assolutamente vni-

to à Dio, che nessuna cosa ci si attacchi. O quanto ben'auuenturato fù l'antico Giosesso, il quale non hauendo la sua veste ne abbottonata, ne affibiata quando colei lo volle prendere per essa, la lasciò in vn'momento. Io ammiro con soauità il Saluatore, delle anime nostre vscir'nudo dal ventre, e dal seno di sua Madre, e morir'nudo sopra la Croce, poi tutto nudo rimesso nel seno di sua Madre per essere sepolto. Ammiro la gloriosa Madre, la quale nacque nuda di maternità, e fù dinudata di questa maternità à piedi della Croce, e poteua ben'dire. Io era nuda della mia maggior' felicità quando il mio figliuolo venne nelle mie viscere, e nuda sono quando l'accolgo morto nel mio seno. *Il Signore me l'hà dato, il Signore me l'hà tolto, il nome del Signore sia benedetto*. Io dunque vi dico, mia cara Madre, che benedetto sia il Signore, che vi hà spogliato. Oh quanto è consolato il mio cuore sapendo, che sete in questo stato tanto desiderabile, e vi dico come fù detto ad Isaia. *Caminate, e profetizate, affatto nuda questi trè giorni*, perseuerate iu questa nudità di stare appresso il Signore, non bisogna più, che facciate atti, se non vi viene in cuore, mà che solamente cantiate, se potete dolcemente il cantico della vostra

nu-

nudità. *Nuda son'vscita dal ventre di mia Madre*, con quello, che segue. Non fate più sforzo alcuno, mà fondata sù la risolutione di hieri, andate, carissima figliuola, *ed vdite, inchinate il vostro orecchio, dimenticateui del popolo, de vostri'affetti, e della Casa di vostro Padre, perche il Rè hà desiderato la vostra nudità, e semplicità.* State, mà riposatamente in questa nudità in ispirito di semplicissima confidenza, senza ne pur' riguardare doue sono le vostre vestimenta, io dico, riguardare con qual'si sia attione, ò cura. Buon giorno, mia carissima Madre. Viua Giesù dinudato di Padre, e di Madre sopra la Croce. Viua la santissima nudità. Viua Maria dinudata dal figliuolo a' piedi della Croce. Fate dolcemente le insensibili accettationi delle vostre nudità, non fate altri sforzi, ristorate soauemente il vostro Corpo. Viua Giesù. Amen, &c.



AL-

ALLA MEDESIMA.

Tratta dell'istessa Materia.

Lettera XC.

IO vi dò affettuosissimamente la buona sera, mia carissima Madre pregãdo Dio, che hauendoui egli ridotta all'amabile, e santissima purità, e nudità de'figliuoli, vi prenda hormai frà le sue braccia, come S. Martiale per portarui à suo piacere alla totale perfettione del suo amore. Fateui animo, perche se Dio vi hà dinudata delle cõsolationi, e sentimẽti della sua preseza, questo ce l'ha fatto à finche la sua presenza medesima nõ occupi più il vostro cuore, mà egli, ed il suo beneplacito, come fece con colei, che volendolo abbracciare, e stare a'suoi piedi, fù rimandata altroue. *Non mi toccare* le disse, *mà và, dillo à Simone, ed a' Fratelli*. Horsù ce ne parlaremo. Felici sono i nudi, perche il Signore li riuestirà. Non piaccia à questa bontà di permettere, che io habbia così poca santità in vna perfettione, ed in vna età, nella quale ne dourei hauere molto più. Mia Madre, viuete giocondamente auãti Dio, ed insieme con me beneditelo ne secoli de'secoli. Così sia, &c.

AL-

ALLA MEDESIMA.

Tratta dell'istessa Materia.

Lettera xcj.

TVtto và molto bene, mia cariſſima Madre, queſto è vero, biſogna ſtare in queſta ſanta nudità fin' à tanto, che Dio vi riueſta. *State quì* diſſe Chriſto à gli Apoſtoli, *fin'à tanto, che dal Cielo ſiate riueſtiti di virtù*. La noſtra ſolitudine non deu' eſſere interrotta ſino à domani dopo la Meſſa. E' vero mia cariſſima Madre, che la voſtra immaginatiua hà torto di rappreſentarui, che non hauete leuato, e laſciato la cura di voi ſteſſa, e l'affetto alle coſe ſpirituali, perche, non hauete voi laſciato, e dimenticato ogni coſa? Dite queſta ſera, che voi rinunciate à tutte le virtù, e che non ne volete, ſe non quanto Iddio ve ne cõcederà, e che parimente non volete hauer' penſiero alcuno di acquiſtarle, ſe nõ per quanto Iddio vorrà ſecondo la ſua volontà ſeruirſi di voi in queſto. Il Signore vi ama, mia Madre, egli vi vuole tutta ſua; non habbiate altre braccia per portare voi ſteſſa, che le ſue, ne altro ſeno, doue ripoſare, che il ſuo, e la ſua prouidenza, non girate altroue il voſtro ſguar-

ſguardo, e non fermate in altri, che in lui ſolo il voſtro ſpirito, tenete la voſtra volontà così ſemplicemente vnita alla ſua, che fra voi due non ſi fraponga coſa alcuna. Non penſate più, ne alle amicitie, ne all'vnione, che Dio hà poſto tra di noi, ne a'voſtri figliuoli, ne al voſtro corpo, ne all'anima voſtra; in fine non penſate à qual'ſi ſia coſa, perche hauete rimeſſo ogni coſa in Dio. Riueſtiteui di Noſtro Signore Crocefiſſo, amatelo nelle ſue ſofferenze, fate ſopra queſto orationi giacolatorie, quello, che vi conuien'fare, non lo fate più, perche ci ſia la voſtra inclinatione, mà puramēte, perche così è la volontà di Dio.

Io ſtò beniſſimo, Dio lodato, ed hò cominciato queſta mattina la mia reuiſta, che finirò domani. Io inſenſibilmente sēto nell'intimo del mio cuore vna nuoua confidenza di meglio ſeruir' Dio in ſantità, e giuſtitia, tutto il tempo della mia vita, e mi trouo ancora nudo; gratie à quello, che è morto nudo per farci cominciare à viuere nudi. Oh mia Madre, quanto erano felici Adamo, ed Eua finche non hebbero alcun'veſtimento. Viuete felicemente, pacifica, mia cariſſima Madre, e ſiate riueſtita di Gieſù Chriſto noſtro Signore. Amen, &c.

AD VNA BADESSA

La eſorta à mantenere la carità frà le ſue Religioſe.

Lettera xcij.

COteſta gran'cara figliuola, la quale non ſcriue punto, meritaria di eſſere così laſciata nel ſuo ſilenlentio, mà il mio affetto non lo permette. Che vi dirò io dunque, mia cariſſima figliuola. Io vi raccommando la cõfidenza in Dio, la perfetta ſemplicità, il ſincero amore. Voi hauete coſtì coteſte pouere care Sorelle, le quali ſono confidate à voi, e dependono dalla voſtra áſſiſtẽza nel progreſſo del ſeruigio, pel quale ſon'venute, vnite i voſtri cuori, e le voſtre deboli forze, perche con l'vnione acquiſterete forze inuincibili.

La noſtra Madre forſe vi dirà, ſe haurà tempo, il timore, che io hò, che le picciole Volpi non entrino dentro coteſta nuoua Vigna per demolirla, voglio dire le auerſioni, e repugnanze, che ſono le tentationi de'ſanti, ſopprimetele nella naſcita loro, inalzate lo Stendardo della Carità, ed habbiate per ſoſpetto tutto quello, che ſarà contrario all'vnione, alla vicendeuole ſofferenza, ed alla reci-

reciproca ſtima, che douete hauere le vne verſo le altre. Guardateui dalla prudenza humana da Noſtro Signore ſtimata pazzia, e faticate in pace, in dolcezza, in confidenza, ed in ſemplicità.
Subito, che haurete fatto ciò, che douete fare, ſarà bene, che perfettioniate il voſtro negotio particolare. Viuete tutta nelle viſcere della Carità diuina, mia cariſſima figliuola, della quale io ſono di tutto il mio cuore.

Voſtro Seruitore, &c.

Li 19. Settembre 1616.

AD VNA RELIGIOSA
della Viſitatione.

La iſtruiſce circa l'unità, e ſemplicità della fede, e le dice, che coſa ſia viuere in verità, e viuere in menzogna.

Lettera xciij.

QVeſte verità della fede, mia cariſſima figliuola, ſono qualche volta grate allo ſpirito humano, non ſolamēte, perche Dio le hà riuelate con la ſua parola, e propoſte per mezo della ſua Chieſa, mà ancora, perche ſi ac-

accommodano al nostro gusto;perche le penetriamo bene, le intendiamo facilmente,e sono conformi alle nostre inclinationi. Come per esempio, che ci sia vn'Paradiso dopo questa vita mortale, questa è vna verità della fede,che à molti piace assai, perche è dolce,e desiderabile : che Dio sia misericordioso, è di gran'cõsolatione alla maggior'parte del mondo, e facilmente lo crede, perche la filosofia medesima ce l'insegna,ciò è conforme al nostro gusto, ed al nostro desiderio, mà tutte le verità della fede non sono di questa sorte, come per esempio, che vi sia vn'Inferno eterno per castigo de scelerati,questa è vna verità della fede, ma vna verità amara, horribile, spauenteuole, e la quale non crediamo volentieri, se non per forza della parola di Dio.

Ed hora io dico primieramente, che la fede nuda, e semplice è quella, mediante la quale noi crediamo la verità di essa senza consideratione d'alcuna dolcezza, soauità, e consolatione, che habbiamo in quella per la sola rassegnatione, che il nostro spirito fa nell'autorità della parola di Dio,e nella propositione della Chiesa,e così non crediamo meno le verità horribili, che le dolci, ed amabili, ed all'hora la nostra fede è nuda,

per-

perche non è riuestita d'alcuna soauità, ne d'alcun'gusto; è semplice, perche non è mescolata cō alcuna sodisfattione del nostro proprio sentimento.

Secondariamente ci sono delle verità della fede, le quali possiamo apprendere con l'immaginatiua, come che Nostro Signore sia nato nella mangiatoia di Betlēme, che sia stato portato in Egitto, che sia stato crocifisso, che sia asceso al Cielo.

Ve ne sono però dell'altre, le quali non possiamo in modo alcuno apprendere cō l'immaginatiua, come sono la verità della Santissima Trinità, l'Eternità, la presenza del Corpo di Christo nel Santissimo Sacramento dell' Eucaristia, perche tutte queste sono verità vere, mà d'vna maniera, che è impercettibile alla nostra immaginatione di maniera che nō sappiamo immaginarci, come ciò possa essere, mà nondimeno il nostro intelletto le crede fermissimamēte, e semplicemente sopra la sola sicurezza, che prende nella parola di Dio, e questa fede è veramente nuda, perche è destituta da ogni immaginatione, ed è perfettamente sēplice, perche non è mescolata con alcuna sorte di operationi, se non con quella del nostro intelletto, il quale puramente, e semplicemente abbraccia queste verità sul' solo pegno del-

della parola di Dio, e questa fede così nuda, e semplice è quella, che i Santi hanno praticato, e praticano frà le sterilità, aridità, disgusti, e tenebre,

Viuere in verità, e non in menzogna consiste in fare vna vita totalmente cõforme alla fede nuda, e semplice secondo le operationi della gratia, e non secondo quelle della natura, perche la nostra immaginatiua, i nostri sensi, il nostro sentimento, il nostro gusto, le nostre consolationi, ed i nostri discorsi possono essere ingannati, ed erranti, e viuere secondo queste cose, è viuere in menzogna, ò almeno in vn continuo pericolo di menzogna, mà viuere secondo la fede nuda, e semplice, è viuere nella verità. Così come è detto del maligno Spirito, che non si fermò nella verità, perche hauendo hauuto la fede al principio della sua creatione, se ne allontanò, volendo discorrere senza la fede, sopra la sua propria eccellenza, e volle fare l'astuto in se stesso, non secondo la nuda fede, e semplice, mà secondo le conditioni naturali, le quali lo portarono all'amore smisurato, e sregolato di se medesimo, e questa è la menzogna, nella quale viuono tutti quelli, i quali non aderiscono con semplicità, e nudità di fede alla parola di Nostro Signore, mà

che

che vogliono viuere ſecondo la pruden-za humana, la quale non è altro, che vn' formicaio di menzogne, e di vani di-ſcorſi.

Eccoui quello, che mi è parſo douer-ui eſſer detto ſopra le voſtre due doma-de. Io vi prego à raccommandarmi al-la miſericordia di Dio, poiche io ſono con tutto il mio cuore perfettamente, ed inuariabilmente tutto

Voſtro, &c.

AD VNA VEDOVA.

La eſorta alla ſemplicità di cuore, ed à non deſiderar' tanto la liberatione dalle tentationi.

Lettera xciv.

NON prima della paſſata Dome-nica giorno di S. Madalena io riceuei tutto in vna volta voſtre lettere, quella de' 4. e de 12. del Cor-rente. Voi non potreſte credere, ò fi-gliuola quanta conſolatione io rice-ueſſi, perche ciò foſſe io non sò; la mattina nell' oratione io haueua ha-uuto gran' commotioni di ſpirito per raccommandarui al noſtro Saluatore, il qua-

quale mi pareua di vedere di buon'humore per essere in Casa di Simone leproso, mà per rispetto della nostra cara Madalena nō ardiuamo di andare a'suoi piedi, mà à quelli della sua santa Madre, la quale, se non m'inganno, vi si trouò, e mi dispiaceua assai, che noi non haueuamo ne tante lagrime, ne tanti profumi come questa Santa Penitente, mà la nostra Santa Signora si contentaua di certe gocciolette sparse sopra il lembo della sua veste, perche noi nō ardiuamo di toccare i suoi sacri piedi. Vna cosa mi consolaua assai; dopo pranso il Signore rimise la sua cara Conuertita alla Vergine nostra Signora, e così voi vedete, che dopo, ella era quasi sempre con essa, e la santa Vergine accarezzaua sommamente questa peccatrice. Ciò mi diede vn' grand'animo, e mè ne rallegrai grandemente.

Io non hò tempo di rispondere à tutti i capi delle vostre lettere, mà dirò solamente qualche cosa in quà, e in là. Non osseruate, ò figliuola tanto minutamente i vostri errori, mà solamente insieme vniti, perche questo basterà abbōdantemēte per farui conoscere à chi desiderate per vostra direttione.

Non è necessario il nominar'quelli, per i quali volete far' celebrare delle

Messe, mà basta, che secondo la vostra intentione, sia loro applicato questo bene.

I grandi, e lontani viaggi non sono vtili al vostro sesso, ne di edificatione al prossimo, anzi se ne parla in contrario, ciò si attribuisce à leggerezza, e si mormora contro i Padri Spirituali. Non è più il tempo delle nostre Sante Melania, e Paola · Fermiamoci costì, hauremo assai che fare à ridurre ad effetto le nostre risolutioni, le quali nondimeno mi contentano ogni giorno più, e ci vedo sempre maggior'gloria di Dio nella sola pro uidenza del quale spero questo auuenimento. Non sò, se voi mi conoscete bene, credo però di sì, in molte parti del mio cuore. Io non sono niente prudente, e, se bene questa è vna virtù, che io nõ amo troppo, solamente per forza io la tengo cara, perche è necessaria, anzi necessarijssima, e sopra questo me ne vado alla buona sotto la difesa della prouidēza di Dio.

Veramente io non sono punto semplice, mà amo tanto la semplicità, che è vna marauiglia. Per dire il vero, le pouere picciole, e bianche colombine sono ben'più grate de'serpenti, e quando bisognasse vnire le qualità dell'vno à quelle dell'altro, io non vorrei in modo alcu-

alcuno dare la ſemplicità della Colomba al Serpente, perche egli non laſciarebbe di eſſer' Serpente, mà vorrei dare la prudenza del Serpente alla Colomba, perche ella non laſciarebbe per ciò di eſſer'bella. Horsù dunque à queſta ſanta ſemplicità, Sorella dell'innocēza, figliuola della carità. Mà fra tanto l'atto, che mi dite non è molto doppio, ò almeno nō è doppio d'vna peſſima maniera, perche, che pretendereſte voi voi per far'conoſcere, che il buon'Sign: Conte digiunaua? La peruerſa doppiezza è quella, che hà vna buona attione ricoperta con vna peruerſa, è vana intentione. Scriuetemi dunque ciò che vi darà maggior'faſtidio in queſte doppiezze, perche m'ingegnerò di ben'ſodisfarui, e chiariruiin queſto, perche me n'intendo qualche poco.

Leggete, mia cara figliuola il 18. *Capitolo del Combattimento Spirituale*, che è il mio caro libro, e che io porto da 18. anni in quà in taſca, ne mai lo rileggo ſenza profitto. State ſalda in quelche vi hò detto.

Per le voſtre antiche tentationi, non ne deſiderate tanto la liberatione, diſſimulate di ſentirle, non v'inſierite per gli aſſalti loro, ne ſarete ben'preſto liberata con l'aiuto di Dio, del che ne lo ſuppli-

cherò, mà io vi afficuro di ciò, con vna gran' raſſegnatione nel ſuo beneplacito, dico vna raſſegnatione dolce, e gioconda. Voi dite, che deſiderate grandemente, che in queſta parte Iddio vi laſci quieta, ed io deſidero, che Dio ſia pacifico da ogni parte, e che ne pur'vno de'noſtri deſiderij ſia contrario a'ſuoi. Horsù jo non voglio, che voi con volontario deſiderio deſideriate queſta quiete inutile, e forſe nociua, mà non vi mettete in pena per praticare queſto cõmandamento, perche queſto è quello, che io voglio, che voi non vi affanniate, ne per queſti, ne per qualſiuoglia altri deſiderij. Oh Dio figliuola, che queſti deſiderij ſono troppo inoltrati nel voſtro cuore, purche lo ſpirito della fede viua in noi, ſiamo troppo felici. Vedete, il Signore ci concederà la pace quando dolcemente ci humilieremo à viuere nella guerra. Coraggio, mia figliuola, tenete ſaldo il voſtro cuore, il Signore ci aiuterà, ſaremo ſuoi, e lo amaremo bene. Voi fate bene à non hauere penſiero alcuno dell'anima voſtra, ed à ripoſaruene ſopra di me, ſe continuate, ſarete felice. Dio ſarà meco in queſta direttione, e con l'aiuto della ſua gratia non erraremo, &c.

Io ſono voſtro. Gieſù lo vuole, ed io lo ſono, &c. *Li 24. Luglio 1607.*

AD

AD VNA RELIGIOSA.
della Viſitatione.

La eſorta alla patienza nelle ſue infermità, & à tollerare caritatiuamente quelle degli altri.

Lettera xcv.

IO vedo il voſtro pouero cuore tutto illanguidito nella lettera, che mi ſcriueſte li 12. Ottobre, che io riceuei molto tardi; mà hò detto male ſenza penſarci cariſsima figliuola, non è il voſtro cuore, che è illanguidito, è il voſtro corpo, e per cagione dell'vnione, che è frà eſsi, pare al cuore di hauere il male del corpo.

Oh Dio, mia figliuola, non vi tenete in modo alcuno per aggrauata nel ſopportare quello, che cõuiene, che ſopportiate, perche ciò è per la ſantiſsima volontà di Dio, la quale hà dato queſto peſo, e queſta miſura al voſtro ſtato corporale; mà l'amore ſà, e fà tutto, mi pare, che mi faccia Medico. Io ſono gran'fautore de gl'infermi, e ſempre temo, che gl'incommodi, che ſe ne riceuono non eccitino vno ſpirito di prudenza nelle Caſe, pel quale ſi procuri di ſcaricarſene ſenza licenza dello Spirito di carità, ſo-

pra di cui è stata fondata la nostra Congregatione, e pel quale à posta si è fatto la distintione delle Sorelle, che in essa si vogliono. Io dunque fauorisco il partito della vostra inferma, e purche ella sia humile, e si conosca obligata alla carità, bisognerà riceuerla, e questo sarà vn' santo esercitio continuo per la dilettione delle Sorelle.

O mia carissima figliuola, viuete quieta, non vi fermate a cōsiderare le vostre imperfettioni, mà tenete gli occhi solleuati in alto alla infinita bontà di quello, il quale per cōtenerci nella sua humiltà, ci lascia viuere nelle nostre infermità; habbiate ogni vostra confidenza nella sua bontà, ed egli haurà tal cura dell'anima vostra, e di tutto quello, che le appartiene, che mai voi non saprete pensarci.

Io seruirò in quello, che potrò il Sig: N. mà bisogna confessare, che in materia di negotij, e d'affari, particolarmente mondani, io sono più pouero Prete, che giamai mi sia stato, hauēdo, Dio lodato, imparato alla Corte di essere più semplice, e meno mondano. Viuete quieta, mia carissima figliuola, e siate tutta di Dio. Io saluto le nostre care Sorelle, &c.

Li 7. Febraro 1620.

AD

AD VNA RELIGIOSA.
della Visitatione.

Le fà animo nelle sue buone risolutioni, & à darsi tutta à Dio con vna piena confidenza.

Lettera xcvj.

HOrsù era ben' di douere, che il serpente si cacciasse per forza dentro l'asprezza d'vna pietra per ispogliarsi della vecchia pelle, e felicemente ringiouenirsi per essere trasformato in colomba. Sia lodato Dio, mia carissima figliuola, che voi habbiate sopportato i dolori d'vn'parto quando hauete partorita voi stessa à GiesùChristo. Caminate hora santa, e diligentemente in questa nouità di spirito, ed auuertite bene di non riguardare adietro, perche vi sarebbe vn'pericolo estremo, e benedite la diuina Prouidenza, la quale vi haueua preparato vna così amabile Nutrice. O quanto è souranaméte buono, e gratioso Iddio, mia carissima figliuola, io hò certamente prouato vna incredibile contentezza nel vedere come egli vi hà guidato nell' abbondanza del suo amore. Deh non l'abbandonate dunque giamai, e date ogni libertà al vostro cuo-

re di vnirsi, e stringersi inuariabilmente alla sua volontà, perche egli è fatto per questo.

Che cotesta cara Madre sia Superiore io ci acconsento senza difficoltà, mà che ciò si possa fare così assolutaméte, come voi mi dite, io non ne sò i modi, ne ciò dependerà da me, che quì sono quasi niéte, e niente affatto altroue. Solamente io replico, che quanto al mio consenso lo dò, di più contribuirò quello, che potrò sinceramente operare, secondo la vostra intentione. Mà mia carissima figliuola, non siamo noi figliuoli adoratori, e serui della celeste prouidenza, e del cuore amoroso, e paterno del nostro Saluatore? non è questo il fondamento, sopra del quale habbiamo fabricato le nostre speranze? fate ciò, ch'egli vi hà ispirato per sua gloria, e non dubitate in modo alcuno, ch'egli non faccia per vostro bene ciò, che sarà meglio. Non capitoliamo con lui, egli è il nostro Padrone, il nostro Rè, il nostro Padre, ed il nostro tutto; pensiamo à ben'seruirlo, ed egli penserà à ben'fauorirci. Per concludere dunque, mia figliuola, io farò per vostra consolatione tutto quello, che potrò, che è poco. Dall'altra parte mi assicuro, che si farà l'istesso, mà nel Cielo si farà tutto; sarete riempita di consolationi per que'

mo-

modi, che la suprema sapienza conosce, e vede, e che non sappiamo noi. Restate in pace, nutrite amorosamente, diligentemente, e fedelmente questa nouella fanciullezza, che l'anima vostra hà nuouamente partorito allo Spirito Santo, à finche ella si fortifichi in santità, e cresca in benedittioni per essere sempre amata dal suo diletto. Che posso io desiderarui d'auantaggio, mia carissima figliuola? &c.

AD VNA RELIGIOSA
Della Visitatione.

La esorta ad vna coraggiosa, & humilissima confidenza in Dio.

Lettera xcvij.

IO vi conosco à bastanza, mia carissima Sorella, mia figliuola per amarui nella dilettione del Signore, il quale hauendo disposto di voi per la carica, nella quale sete, hà per conseguenza obligato se stesso di porgerui la sua santissima mano in tutte le occasioni del vostr' offitio, purche voi per parte vostra corrispondiate con vna santa, ed humilissima, mà coraggiosissima confidenza

nella ſua bontà. *Dio chiama al ſuo ſeruigio le coſe, che non ſono, come le coſe, che ſono*, e ſi ſerue del niente, come del molto per gloria del ſuo nome. State nella voſtra propria abiettione, come nella Catena della voſtra Superiorità, e ſiate generoſamente humile, ed humilmente generoſa in quello, che fece il grande sforzo della ſua potenza nell'humiltà della ſua Croce. Vna figliuola, ò vna Donna, che è chiamata al gouerno d'vn'Monaſtero, è chiamata ad vna grand'opera, e di grand'importāza, particolarmente quando è per fondare, e ſtabilire, ma Dio ſtende il ſuo onnipotente braccio à miſura dell'opera, che dà. Fiſſate gli occhi voſtri in queſto gran'Saluatore, ed egli vi liberarà dalla puſillanimità, e dalla tempeſta. Coteſte Sorelle, che ſtanno con voi ſono ben'auuenturate, ſeruendo col'loro buon'eſempio, ed humile oſſernanza di fondamento à coteſto edificio ſpirituale. Io ſono per ſempre, &c.

Li 4. Agoſto 1621.



AD

AD VNA RELIGIOSA, della Visitatione.

Le dice, che l'obedienza e migliore dell' austerità, e la mortificatione di cuore, di quella del corpo.

Lettera xcviij.

HO veduto le suggestioni, che il nemico del vostro auanzamento fà al vostro cuore, mia carissima figliuola, e dall'altra parte vedo la gratia, che il Santissimo Spirito di Dio vi concede per mantenerui ferma, e forte nel proseguire la strada, nella quale egli vi hà posta.

Mia carissima figliuola, questo maligno non si cura punto, che si laceri il corpo, purche si faccia sempre la sua propria volontà, egli non teme l'austerità, mà l'obedienza. Qual maggior austerità può darsi, che quella di hauer la propria volontà soggetta, e continuamente obediente? Viuete quieta, voi sete amatrice di queste volontarie penitenze, se però penitenze si deuono chiamare l'opere dell'amor proprio. Quando voi pigliaste l'habito dopo molte orationi, e considerationi fù stimato bene,

che voi entraste nella scuola dell' obedienza, e dell'abnegatione della vostra propria volontà, più tosto, che di restare in preda del vostro proprio giuditio, e di voi stessa. Non vi lasciate dunque commouere, mà state doue Dio vi hà posto. E vero, che ci hauete gran mortificatione di cuore vedendoui tanto imperfetta, e degna di essere spesso corretta, e ripresa, mà non è egli questo quel, che douete cercare, cioè la mortificatione di cuore, e la cognitione continua della vostra propria abiettione? Voi mi dite, che non potete fare la penitenza, che vorreste, mà ditemi carissima figliuola, qual miglior penitenza può fare vn cuore, che erra, che di subentrare ad vna continua croce, ed abnegatione del suo amor proprio? Mà io dico troppo, Iddio medesimo vi sostentarà con l'istessa mano della sua misericordia, con la quale v'hà posto in cotesta vocatione, ed il nemico non acquisterà alcuna vittoria sopra di voi, la quale come la prima figliuola di cotesto paese, douete essere ben'prouata con la tentatione, e ben'coronata per la perseueranza.

Io sono, &c.

AD VNA RELIGIOSA della Visitatione.

Le insegna ciò, che deue fare in ordine all'assistenza, che i suoi Parenti richiedeuano da lei.

Lettera xcjx.

Mia carissima figliuola. Io vi dirò liberamente, che quanto all'obbligo della vostra coscienza, io non muto parere in modo alcuno, mà perseuero in quello, che vi dissi vn pezzo fà, che è in vna parola. Che se la necessità della persona di cotesto buon' Signore è tale, che la vostra presenza sia necessaria per aiutarlo, douete fermarui, mà se non è, se non per migliorare lo stato de'beni, voi non sete realmente obbligata, mà però, se cotesta necessità fosse estrema, e grande, e non potesse essere rimediata, se non da voi, cioè à dire, che non poteste supplire per mezo d'altri a' negotij, vi potreste fermare liberamente per lo spatio à ciò necessario, che io rimetto alla vostra discrettione, e prudenza, non potendo con voi dissimulare di vedere in simili occasioni qualche sorte di tentacione, perche indubita-

bitataméte, se vi foste rimaritata à qualche Caualiero dell'vltime parti della Guascogna, ò della Brettagna, haureste abbandonato ogni cosa, e non se ne sarebbe parlato, ed hora, che non hauete di gran'lunga fatto vn sì grand'abbandonamento, e che vi sete riseruata libertà à bastanza per hauere vna moderata cura della vostra Casa, e de' vostri figliuoli, perche questa poca ritirata, che hauete fatta è per amor di Dio si trouano genti, che procurano di farla credere non buona, e contro il douere, ed io nō dico questo per cotesto buon Caualiero, il quale vi desidera appresso di se, perche veramente hà ragione di desiderare il bene della vostra conuersatione, la quale non gli può essere, che molto grata, mà dico per quelli, che ne parlano per modo di coscienza, e di scrupolo, i quali, al parer mio non sono in ciò ben'fondati, benche nella lettera del Signor N. io li veda molto dotti, e di grande spirito.

Mà ritorno à dirui, che la vostra discretione vi deue regolare secōdo quello, che ve ne hò altre volte detto, à che hora replico. Del resto durante la vostra assenza, queste buone figliuole fanno il meglio, che possono, accioche al vostro ritorno non trouiate alcuna de-

cli-

clinatione in questa vita felice, nella quale Iddio le hà poste sotto la vostra direttione. Io vi desidero mille, e mille beneditioni celesti per l'auuanzamento del vostro cuore nel santissimo amore del Crocefisso, al quale egli è dedicato, e consacrato eternamente.

Io sono, &c.

AD VNA VEDOVA.

La esorta al desiderio della perfettione Christiana, ed all'amore della Vedouãza. Dà molt'altri auuisi spirituali.

Lettera c.

MIA SIGNORA, &c. Io non cesserò mai di pregare il nostro buon'Dio, accioche à lui piaccia di compire in voi la sua santa opera, cioè à dire il buon' desiderio, e dissegno di arriuare alla perfettione della vita christiana, desiderio, il quale voi douete amare, e nutrire teneramente nel vostro cuore, come vn'opera dello Spirito Sãto, & vna scintilla del suo fuoco diuino. Io hò veduto in Roma vn'albero piantato da S. Domenico, ciascheduno lo và à vedere, e lo accarezza per amore di chi lo piantò, e perciò hauendo io veduto in voi l'albero del

del desiderio della santità, che Dio hà piantato nell'anima vostra, io l'amo teneramente, e sento piacere nel considerarlo più adesso, che quando era costì; onde vi esorto à fare lo stesso, ed à dire insieme con me. Dio vi faccia crescere, ò bell'albero piantato, diuina semenza celeste; voglia Iddio farui produrre il vostro frutto à maturità, e quando l'haurete prodotto, piaccia à Dio di preseruarui dal vento, il quale fà cadere i frutti in terra, doue le bestie indiscrete li vanno à mangiare. Mia Signora questo desiderio deue essere in voi come gli aranci della riuiera di Genoua, li quali sono quasi tutto l'anno carichi di frutti, di fiori, e di foglie insiem'insieme, perche il vostro desiderio deue sépre fruttificare nelle occasicni, che si presentano di effettuarne qualche parte ogni giorno, e nondimeno non deue mai cessare di desiderare gl'oggetti, e soggetti di passar più oltre, e questi desiderij sono i fiori dell'albero del vostro intento, le foglie saranno le frequenti ricognitioni della vostra debolezza, quale conserua, e le buone opere, ed i buoni desiderij.

Questa è vna delle colonne del vostro tabernacolo, l'altro è l'amore della vostra Vedouanza, amore santo, e desiderabi-

rabile per altretante ragioni, quante stelle sono in Cielo, e senza del quale lo stato vedouile è disprezzabile, e falso. S. Paolo ci commanda *di honorare le Vedoue, che sono veramente Vedoue*, mà quelle, che non amano la loro vedouanza, non sono vedoue se non in apparenza, essendo il cuore loro maritato. Queste non sono quelle, delle quali è detto. *Benedicendo benedirò la Vedoua*, ed altroue, che *Dio è il Giudice, Protettore, e Difensore delle Vedoue*. Lodato sia Dio, che vi hà concesso questo caro, e santo amore, fatelo crescere ogni giorno maggiormente, e ve ne crescerà ancora la consolatione, poiche tutto l'edifitio della vostra beatitudine è sostenuto da queste due colonne; guardate almeno vna volta il mese, se l'vna, ò l'altra è punto scossa con qualche diuota meditatione, ò consideratione simile à questa, della quale vi mando copia, e che io hò communicato con qualche fruttò ad altre anime, che io gouerno. Non vi legate però à questa meditatione, perche io non ve la mando à tale effetto, mà solamente per farui vedere à che deue tendere l'esame, e la proua di se medesima, che voi douete fare ogni mese, acciò, che possiate preualeruene più facilmente: e se vi piacerà più di repetere questa medesima

desima meditatione, non vi sarà inutile, e dico se vi piacerà più, perche in tutto, e per tutto desidero, che habbiate vna santa libertà di spirito in ordine à mezi di perfettionarui, e purche le due colonne ne siano conseruate, e stabilite, non importa il come. Guardateui da' scrupoli, e quietateui intieramente sopra quello, che à bocca vi hò detto, perche l'hò detto in Nostro Signore.

State assai alla presenza di Dio coi modi, che sapete. Guardateui dalle ansietà, ed inquietudini, perche non vi è cosa, che maggiormente c'impedisca il caminare alla perfettione. Ponete dolcemente il vostro cuore nelle piaghe di Nostro Signore, mà non à forza di braccia. Habbiate vna gran confidenza nella sua misericordia, e bontà, ch' egli non vi abbandonerà mai, mà non lasciate per questo di abbracciar bene la sua santa Croce. Dopo l'amore di Nostro Signore, io vi raccommando quello della Chiesa sua Sposa, di questa cara, e dolce Colomba, la quale sola può far l'ouo, e far nascere i Colombini, e le Colombine allo sposo. Ringratiate Iddio cẽto volte il giorno d'essere figliuola della Chiesa, ad esempio della M. Teresa, la quale replicaua spesso all' hora della sua morte questa parola con estrema

ma cõsolatione. Ponete il vostro sguardo sopra lo Sposo, e la Sposa, e dite allo Sposo. Oh che sete Sposo d'vna bella Sposa: ed alla Sposa. Ah, che voi siete Sposa d'vn' Diuino Sposo. Habbiate gran compassione à tutti i Pastori, e Predicatori della Chiesa, e vedete come sono sparsi sopra tutta la faccia della terra, perche non vi è al mondo prouincia, doue non ve ne siano molti. Pregate Dio per essi, accioche saluando loro medesimi procurino fruttuosamente la salute dell'anime; ed in questo io vi supplico à non vi dimenticare mai di me, poiche Iddio mi dà tanta volontà, di non mi dimenticare mai di voi. Io vi mando vna scrittura in ordine alla perfettione della vita di tutti i Christiani. Io l'hò fatta, non per voi, mà per molti altri, nondimeno vedrete in che potrete farla seruire per voi: Vi prego à scriuermi il più spesso, che potrete con quella maggior' confidenza, che saprete, perche il sommo desiderio, che io hò del vostro bene, ed auanzamento, mi sarà di pena, se non sò spesso à che grado ne siate giunta. Raccommãdatemi al Signore, perche ne hò maggior bisogno di qualsiuoglia huomo del mondo, ed io lo supplico à concederui abbondantemente il suo santo amore, ed

à tutti

à tutti quelli, che à voi s'appartengono. Io sono senza fine, &c.

Di Anisy il giorno di S. Croce 1604.

ALLA MEDESIMA.

Desiderio dell'Autore di essere tutto di Dio; e d'amarlo perfettamente, e di vnire il suo cuore à quello di S. D. M.

Lettera c j.

SI parla d'ingrandirmi, mà si dice da douero, e dalla parte di là. Ciò mi hà dato gran' fastidio, perche mi si antepone il titolo della maggior' gloria di Dio, e del seruigio della Chiesa. Hora viuete quieta, mia carissima figliuola, perche non si farà nient' altro, che quello, che vorrà S.D.M. e sotto la sua direttione. Io non sò d'onde possa procedere, che questo gran Prencipe continui à tanto fauorirmi, senza, che io habbi mai operato cosa alcuna à tale effetto. Io hò risposto, perche come vi dico parlo da douero, che io era tutto di Dio, e che io gli direi. *Signore, che volete, che io faccia?* Di quì à due mesi sarò fuori di questo intrigo

go per mezo d'vna risolutione assoluta. Pregate dũque per me, mia cara figliuola, accioche il mio cuore si mantenga puro da ogni vanità, e pretensione mõdana. Quanto à me, io mi protesto, che non voglio altro che Dio per mia parte, sia come si voglia, La commodità delle nôstre risolutioni non si può facilmente perdere, mà con l'aiuto della gratia di Diò maggiormente facilitare. O mia figliuola, quando saremo noi vniti al nostro Dio con perfetta vnione? Quando hauremo noi cuori infuocati del suo amore? Coraggio, mia cara figliuola noi siamo destinati à questo felice fine. Non ci diano turbatione le sterilità, perche le sterilità finalmente partoriranno, ne le aridità, perche la terra arida si conuertirà in sorgente di acque viue. L'altro giorno nell'oratione considerando il Costato aperto di Nostro Signore, e vedendo il suo cuore mi pareua, che i nostri cuori fossero tutti intorno di lui, e che gli facessero homaggio, come à supremo Rè de'cuori; Che per sempre egli sia il nostro cuore. Amen, &c.



AD

AD VN PADRE RELIGIOSO.

Si conosce la purità dell' intentione, che l'Autore haueua nelle sue operationi.

Lettera cij.

MIO R. P. Con mille rendimenti di gratie dell' incommodo, che vi sete preso di scriuermi, vi dirò in risposta, che essendo à Parigi non volli giamai consentire al desiderio, che la Signora di N. mi dimostrò di ritirarsi dall'Ordine, nel quale haueua si vtilmente vissuto sin'all'hora, e veramente io non portai in questo paese alcun pensiero di questo, mà vna dopo l'altra riceuei per lettere, ragioni molto buone, con le quali mi stimolaua ad approuare i suoi pensieri, e desiderij, io mi andai storcendo quanto potei, e non solamente mi dimostrai freddo, mà affatto contrario alle sue propositioni, sin à tanto, che dopo 18. mesi vna persona di gran consideratione mi scrisse di maniera, che giudicai conueniente di non fare da Giudice supremo in quest'occasione, mà di lasciare la finale decisione all'auuenimento; mi astenni dunque dal consigliarla, e le scrissi, che poiche il suo cuore non trouaua quiete in tutto

quello, che io gli haueua detto, e scritto, ella poteua far fare la speditione di ciò, che ella desideraua, che se sua Santità ne faceua la concessione, vi saria stata vna probabilissima apparenza, che il suo desiderio era volontà di Dio, atteso che essendo la cosa per se stessa difficile, nō poteua riuscire senza vn'speciale cōcorso del diuino fauore; e se per contrario Sua Santità l'escludeua, non vi saria più occasione alcuna di far altro, che d'humiliarsi, ed abbassare il suo cuore.

Ecco, mio R. P. sin'doue io son'gionto; io ben'vedeua, che le sue pretensioni erano straordinarie; io ben'vedeua, che l'inclinatione di quel'cuore era quella, che commandaua, mà vedeua ancora, che per ruinare questa inclinatione, ella voleua legarsi all'obedienza; io ben' vedeua, che questa era vna figliuola, mà consideraua, ch'era stata più che figliuola nel commandare, e gouernarsi, e che poteua esser' tale à ben'obedire.

Per l'interesse della Visitatione, certamente, io mi protesto, mio R.P. auanti Dio ed auanti V.R. che non vi pensai in modo alcuno, e se vi pensai, fù tanto poco, che non ne hò memoria alcuna; confesso ben'd'hauere vn'particolare amore all'instituto della Visitatione, mà Madama di Chātal vostra, e mia cara figliuo-

gliuola vi dirà, che per questo io non vorrei hauer'distolta dalla sua giusta vocatione la più eccellente creatura del mondo, e la più accreditata, benche nella Visitatione douesse diuentar' santa canonizata. Io mi rallegro quando Dio ci tira buoni soggetti, mà io non vserò mai ne parole, ne artificio per santo, ch' egli fosse per tirarueue alcuno, toltone qualche debole oratione auanti Dio. L' incostanza delle fanciulle è da temersi, mà non si può indouinare, e la costanza in questa si può egualmente, anzi vantaggiosamente sperare.

Oh Dio, mio Padre, la nostra antica amicitia mi fà straordinariamente domesticare, e dilatare l'anima mia con la vostra, questo è troppo, e mi lascio trasportare dal parere altrui, me ne rimetterò ancora molto volontieri al parer' di quelli, che si piglieranno briga d'esaminar'questo negotio, mà sopra tutto al vostro, quale aspetterò affettuossimamente, e riceuerò carissimamente, mio R.P.

Vostro Humiliss. Ser. e Fratello.

Francesco V. di Geneua.



AD

AD VNA SIGNORA.

Si conosce l'humiltà, e sincerità dell'Autore.

Lettera ciij.

IO finalmente temo, che se noi stiamo così senza dir parola, mia carissima figliuola, temo, che il vostro cuore poco à poco nō inipari à disamarmi, e certamente non lo vorrei, perche mi pare, che l'amicitia, che hauete hauuta verso di me, non hauendo preso, ne potuto prendere la sua origine, se non da Dio, non bisogna lasciarla perire, e quanto à quella, che Dio mi hà dato verso l'anima vostra, la tengo sempre viua, ed immortale nel mio cuore.

Horsù, poiche l'ordine del tempo presēte porta, che tocchi al Padre di cominciar'e ricominciar'il trattenimento, ed il sacro commercio dell'affettione, dite tutto ciò, che vorrete, mia cara figliuola, mà in effetto hauete torto; la mia lettera non era tanto amara, che vna dolce figliuola non hauesse potuto addolcirla, ella era tutta ripiena di vna confidenza paterna; voglio, che vi fosse qualche rusticità, e per questo ci habbiamo da sdegnare? voi sapete il paese doue mi ha-

uete preso, hauete voi da aspettare frutti delicati da vn'arbore di montagna, e da vn'sì pouero arbore ancora, come io sono? ò bene, non mi siate voi più, se non quello, che vi piacerà, io sarò sempre vostro, mà dico affatto, e se non potrò far' altro, non cesserò di testificarlo auanti Dio ne'santi sacrificij, che io offerirò alla sua bontà.

O mia figliuola, Dio voglia far'regnare nel nostro spirito lo spirito di Giesù Christo crocefisso, accioche il nostro spirito viua secondo quel sourano spirito, che mi hà reso, e mi mantiene eternamente vostro, e crediate, che il mio cuore situato nel mezo delle montagne di neue, e frà l'giaccio delle mie proprie debolezze, non è stato punto raffreddato pel cuore della mia carissima figliuola, che la mia disgratia mi rapisce, mà che io stimo meglio di perdere, purche Dio non sia sdegnato, che di mancare alla santa sincerità, che ho dedicata al seruigio dell'anima sua, quale non potrei adulare senza tradirla, ne tradire senza perderla; questa sorte di perdita sarebbe la mia afflittione, perche io amo questa figliuola come essendo.

Suo humiliss. Padre, e Ser.
Francesco V. di Geneua.

Li 12. Agosto 1621.

AD

AD VNA BADESSA
della Visitatione.

Zelo dell' Autore per la gloria di Dio, e disprezzo del Mondo.

Lettera cjv.

O MIA Madre. O che la Prouidenza di Dio mi faccia mutare luogo, ò che mi lasci star'quì, (perche ciò mi è tutt'vno) non sarà meglio, che io non habbia tante occupationi, accioche io possa respirare vn' poco nella Croce del Signore, e scriuere qualche cosa à gloria sua? Frà tanto sentiamo quelche Dio ordinerà, alla maggior'gloria del quale io voglio ridurre tutto, e senza la quale con l'aiuto della sua gratia, niente voglio fare, perche voi sapete, mia carissima Madre, qual'fedeltà gli hà consacrato il nostro cuore, e per ciò senza riserua alcuna io gli voglio lasciare dar'regola a'miei affetti nelle occasioni, nelle quali vedrò quello, che richiede da me. Certamente io vado facendo esperienza di me in ogni cosa per vedere, se la Vecchiezza mi porta niente all'auaritia, e trouo per contrario, che mi libera dalla cura, e mi fà trascurare con tutto il mio cuore, e cō tut-

ta l'anima mia ogni ſpilorceria, prouidenza mondana, e diffidenza di hauer' biſogno, e quanto più m'inoltro con gli anni, più mi pare il mondo odibile, e vane le pretenſioni de mondani, e quello, che è peggio ancora più ingiuſte. Iò nō poſſo dir' altro dell'anima mia, ſe non ch'ella ſente ſempre più vn'ardentiſſimo deſiderio di non iſtimare nient'altro, che l'amore di Giesù Chriſto crocefiſſo, e che mi ſento talmente coſtante ne gli accidenti del mondo, che quaſi niente mi può far'commouere. O mia Madre, Dio riempia di benedittioni il voſtro cuore, ed io ſono ſenza fine voſtro in quello, il quale per ſua miſericordia, ſe così gli piace, ſarà ſenza fine tutto noſtro, &c.

Li 26. Febraro 1620.



AL-

ALLA MEDESIMA.

Le desidera, e la esorta all'amor di Dio.

Lettera CV.

QVanto mi hà consolato, mia carissima Madre la buona nuoua della vostra sanità. Quel gran' Dio, al quale la pouera anima mia, e la vostra vuole sempre seruire, sia benedetto, e ringratiato, e si compiaccia di maggiormente corroborare questa sanità, la quale habbiamo dedicato alla sua infinita Santità, &c.

Quando sarà mai, che l'amore trionfando d'ogni nostro pensiero, ed affetto, ci renderà tutti vniti al cuore supremo del nostro Saluatore, al quale il nostro aspira incessantemente? Sì mia carissima Madre, egli vi aspira incessantemente, benche insensibilmente per la maggior' parte del tempo.

Certamente, che questa mattina mi è dispiacciuto assai, che mi sia bisognato di lasciar' l'opera mia all'hora appunto, che mi era sopragiunto vna certa afluẽza della consolatione, che hauremo nel veder' Dio in Paradiso, perche io doueua scriuer' questo nel nostro libretto, mà hora non l'hò più, nondimeno, giache io

mi ſono diuertito ſolamente per andare à prendere l'arra di queſta medeſima viſta nella Santa Meſſa, ſpero, che la ricupererò quando ne ſarà tempo. Oh Dio, mia cariſſima Madre, amiamo perfettamente queſto diuino oggetto, che ci prepara tanta dolcezza in Cielo, ſiamo tutti di lui, e caminiamo notte, e giorno frà le ſpine, e le roſe per arriuare à queſta celeſte Geruſalemme.

La gran'figliuola camina per vna ſtrada molto ſicura purche la ſua aſprezza non la diſanimi. Le ſtrade più facili nõ ci guidano ſempre più ſicuramente, e dirittamente. Si ferma vno qualche volta tanto nel piacere, che in eſſe hà, ed à riguardare dall'vna, e dall'altra parte le belle viſte, che ſi dimentica della diligenza del viaggio, &c.

Ah mia cariſſima Madre, quanto pregiuditio reca la vanità à queſti miſerabili Spiriti, i quali perche non conoſcono ſe ſteſſi, ſi mettono ne riſchi, mà come voi ſapete, nel dimoſtrar'loro il bene, biſogna vſare amore, e dolcezza, perche tali auuertimenti fanno migliore operatione, altrimenti queſti cuori alquãto deboli, ſi potrebbero far'deuiare, &c.

AD

AD VNA VEDOVA.

Desiderio dell'Autore di essere intieramente annichilato in se stesso per viuere tutto à Dio.

Lettera cvj.

OH mia figliuola, quanto desidero, che vn'giorno siamo tutti annichilati in noi stessi per viuere tutti à Dio, e che la nostra vita sia nascosta con Giesù Christo, in Dio; ò quãdo sarà, che viueremo noi medesimi, mà non noi medesimi? E quando sarà, che Giesù Christo viuerà tutto in noi?

Io vado à fare vn'poco d'oratione soprá questo, doue pregherò il cuore Reale del nostro Saluatore pel nostro. Io sono in Giesù Christo sempre più vostro, ed ammiro questi accrescimenti. Sì io lo dico da douero, non credeua di potere quel che io posso in questo, e trouo vna sorgẽte, che mi prouede d'acque sempre più abbondanti. Ah, che questi è Dio senza dubbio, bisogna hauer'vn'grã coraggio per seruir' à Dio più generosamente, che potremo, &c.

ALLA MEDESIMA.

Desiderio dell'Autore per se, e per essa di essere intieramente vnito à Dio, e di stare in lui.

Lettera cvij.

Bisogna pigliare animo, mia cara figliuola, e star' sano, poiche già siamo alla vigilia del nostro imbarcò per andare al porto di gratia, e di cõsolatione. Hò pensato non sò che di buono questa mattina sopra l'Euangelio corrente in queste parole. *Chi stà in me, ed io in lui porta gran frutto, perche senza di me non potete far cosa alcuna*. Parmi, che nõ staremo più in noi stessi, e che di cuore, d'intentione, e di confidenza habitaremo per sempre nel Costato aperto del Saluatore; perche senza di esso non solamente non potremmo, mà quando anche potessimo, non vorremmo fare niente. Tutto in lui, tutto per mezo di lui, tutto con lui, tutto per lui, tutto lui, &c.

Li 24. *Aprile* 1610.



AD

AD VNA VEDOVA.

La esorta à star'al mondo, ed à non entrare si presto in Religione, ed approuando certi suoi desiderij porta il suo spirito all'indifferenza.

Lettera cviij.

GIESV, nelle viscere del quale l'anima mia singolarmente ama la vostra, sia per sempre la nostra consolatione, mia carissima figliuola.

Io hò molte cose in cuore, perche io hò assai pensato in voi tutto il tempo del mio ritorno (dico assai.) I vostri desiderij per la vita mortale non mi dispiacciono, perche sono giusti, quãdo però nõ siano maggiori di quel che meritano i loro oggetti. E ben'fatto senza dubbio il desiderare la vita à quello, che Iddio v'hà dato per guidare la vostra; mà mia dilettissima figliuola, Dio hà cento modi, voglio dire infiniti modi per guidarui senza questo. Egli è quello, che vi guida come vna pecorella. Ah io vi prego, tenete il vostro cuore ben'solleuato in alto, vnitelo indissolubilmente alla suprema volõtà di questo buonissimo cuore paterno del nostro Iddio, che per sẽpre sia obedito, e souranamente obe-

dito dall'anime noſtre. Io haurò però cura di me ſecondo, che vi hò promeſſo, e più per queſto ſenza dubbio, che per inclinatione, che io habbia à ſimile ſorte d'applicatione, perche credo bene, che ſia volontà di Dio, che io voglia qualche coſa per amor'voſtro, e però Dio diſponga di me ſecondo il ſuo guſto, e voi mia figliuola, finche Dio vorrà, che ſiate al mondo, per amore di lui medeſimo ſtateci volentieri, ed allegramente: Molti eſcono dal Mondo, i quali però non eſcono da loro medeſimi, cercano in queſta vſcita il guſto loro, il loro ripoſo, la loro contentezza, e queſti tali ſi anguſtiano aſſai per queſta vſcita, perche l'amor' proprio, che li ſpinge è vn'amore turbolento, violento, ſregolato: mia figliuola, non ſiamo di gratia di queſti, vſciamo dal mõdo per ſeruir' Dio, per ſeguir' Dio, per amar' Dio, ed in queſta maniera finche Dio vorrà, che lo ſeruiamo, lo ſeguiamo, e l'amiamo al mondo, ci ſtaremo di buon'cuore, perche non deſiderando noi altro, che il ſeruigio di Dio, douunque lo facciamo, ſaremo cõtenti. Viuete quieta, ò figliuola, e fate bene quello, per cagione di che reſtate al ſecolo, fatelo di buõ cuore, e crediate, che Dio lo gradirà più, che cento vſcite fatte per voſtra propria volontà, ed amore.

Il vostro terzo desiderio è altresì buono, mà, oh Dio, mia figliuola, non merita, che vno ci si affettioni. Raccommandiamolo à Dio, facciamo pian'piano quello, che si può per farlo riuscire, come io farò per parte mia, mà in fine poi se l'occhio di Dio, il quale penetra il futuro, vedendo, che ciò non ridonderebbe forse ne à gloria sua, ne secondo le nostre intentioni, ordina altrimente; non bisogna figliuola per questo perdere ne anche vn'hora di sonno. Il mondo parlerà; che si dirà mai? Tutto questo è niente per quelli, che non rimirano il tempo, che per mirare l'Eternità. Io m'ingegnerò di tenere il negotio ristretto in modo, che possiamo vederlo terminato, perche voi non lo desiderate più di me, ma se non piace à Dio, non piace ne à me, ne à voi, perche io parlo di voi, come di me. Viuete quieta con vn'singolare amore della volontà, e prouidenze Diuina. State col nostro Saluatore crocefisso piantato nel mezo del vostro cuore.

È qualche tempo, che io viddi vna figliuola, la quale portaua in testa vn'secchio di acqua, nel mezo del quale haueua posto vn'pezzo di legno, io volli sapere, perche, ed ella disse, ch'era per fermare il mouimento dell'acqua, accioche

non si spandesse. Dunque, da quì auanti, replicai io, bisogna mettere la Croce nel mezo de'nostri cuori per fermare in questo legno, e cō questo legno i moti de nostri affetti, accioche non si spandano altroue alle inquietudini, e turbationi di spirito. Bisogna sempre, che io vi dica i pensieri miei più minuti.

A Dio, mia cara figliuola; &c.

Di Anisy li 29. Settembre 1608.

AL SIGNORE DI LORE'
nominato all'Abbadia di Hoele.

Horrore, che l'Autore hà alla Corte.

Lettera cjx.

IN fine, mio Signore, e carissimo Fratello, è affatto, come io credo suanita la speranza del nostro viaggio, ò più tosto della nostra conuersatione nel viaggio; mà che rimedio ci sarà? Viuete quieto, mio carissimo Fratello, e stiamo, mal grado la distanza de'luoghi, sempre cordialmente vniti insieme per mezo del legame indissolubile della nostra santa amicitia, che Iddio hà fatto, e reso immune dal pregiuditio, che la lon-

lontananza, ed assenza è solita di apportare alle amicitie humane, e transitorie. Non è così mio carissimo Fratello? Hò però vn'altro fastidio, ed è che non sò, se Sua Altezza vorrà, che io vada per qualche Mese à risedere appresso Madama, finche venga mio Fratello à cominciar'la sua. Insomma Signor mio Fratello, se Dio non vi mette la sua mano, vedo la metà della mia libertà impegnata in questa Corte, doue mai hebbi minimo disegno di viuere per breuissimo spatio di mia vita, come ne meno in alcun'altra hauēdo l'anima mia vna grādissima antipatia à somigliante modo di viuere. Spero però, che potrò vn'giorno in questa vita mortale cantare. *Dirupisti Domine vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis*. E se io conseguisco questo bene, voi mi aiuterete, accioche seguitamente io possa aggiongere con ardire maggiore, che adesso. *Et nomen Domini inuocabo*. Viuete sempre totalmente, come hora fate, in questo amor'celeste, mio Signore, e carissimo Fratello, ed amate colui, che con tutto il suo cuore è inuiolabilmente vostro

Humiliss. Fratello, e Ser. &c.

AD

AD VNA BADESSA.

Le dice, che le nostre miserie spirituali non si deuono temere fin'tanto, che non le amiamo.

Lettera CX.

NON è scriuere lo scriuere così poco, mia carissima figliuola, mà è però fare in parte quello, che si deue, quando si fà quello, che si può, &c.

Io non temo punto tutte coteste miserie, dalle quali mi scriuete di essere oppressa, fin'che come fate, e farete sempre, non le amerete, ò le nutrirete, perche poco à poco il vostro spirito si rinuigorirà contro i vostri sensi, la gratia contro la natura, e le vostre sacre risolutioni contro le vostre indignationi. Datemi spesso nuoua di voi, mia carissima figliuola, e non vi affaticate per esortarmi à non mi pigliare incommodo di risponderui, perche io vi assicuro, che nō mi è d'incommodo alcuno, anzi di grandissima commodità, quando il tempo me lo permette.

Per la prima occasione, che haurò scriuerò à Suor' Caterina da Genoua, la quale io v'assicuro, che è del vero Monastero della Croce, e volontà di Dio, &c.

AD

AD VNA NOVITIA della Visitatione.

La esorta à sopportar'coraggiosamente le cõtradittioni, e parla della tentatione, che occorre ne'negotij, che dependono dalla corrispondenza di due.

Lettera cxj.

DOpo la vostra partenza, io non hò riceuuto alcuna vostra lettera, mia carissima figliuola, ditemi di gratia, che vuol dir'questo? Hor ben'sò io, che la vostra carità è inuariabile, mà hò inteso per lettere venute da Lione, che voi sete inferma, ed anco alquanto turbata per non hauer'trouate le cose in termini così buoni, come il nostro desiderio ce le faceua immaginare. Ecco, carissima figliuola, i veri segni della bontà dell'opera, l'accesso riesce sempre difficile, il progresso vn'poco meno, ed il fine felicissimo. Non vi perdete d'animo, perche Dio non perderà mai il pensiero del vostro cuore, e della vostra Compagnia, finche confiderete in lui, la porta delle consolationi è difficile, ed il progresso serue di ricompensa; non vi disgustate, mia cara figliuola, e non lasciate indebolire il vostro spirito

fra

frà le contradittioni;quando fù mai,che il seruir'Dio ne fosse esente sopra tutto nel suo principio? Mà bisogna, che io vi dica sinceramente quello,che io temo più d'ogn'altra cosa in questa occasione; ciò è la tentatione delle auersioni, e repugnanze trà voi, e la nostra N. perche questa è la tentatione, che ordinariamete occorre ne negotij, che dependono dalla corrispondenza di due persone, questa è la tentatione degli Angeli terrestri, poiche è accaduta trà maggiori Santi, e questa è la fiacchezza di tutti quanti siamo noi figliuoli d'Adamo, la quale ci ruina, se la carità non ce ne libera. Quando io vedo due Apostoli separarsi l'vno dall'altro per non accordarsi nell'elettione d'vn'terzo compagno, mi paiono sopportabili queste picciole repugnanze, purche non pregiudichino à cosa alcuna,come quella separatione non pregiudicò alla missione Apostolica. Se qualche simil cosa occorresse trà voi due, che sete figliuole, non sarebbe gran'cosa, purche non durasse, mà però carissima figliuola inalzate il vostro spiriro, e considerate, che la vostra attione è di gran'conseguenza, tollerate, e non vi sdegnate, addolciteui, e guardate,che questa è opera di Dio per la quale cotesta Signora s'adopra conforme

forme al suo sentimento, e voi conforme al vostro; e che tutte due douete sopportarui l'vna con l'altra per amore del Saluatore; due, ò trè anni passano ben presto, e l'Eternità sempre dura. La vostra infermità corporale serue di sopra carica, mà l'assistenza promessa à gli afflitti, vi deue grandemente fortificare, In somma guardateui assai dal perderui d'animo, e crediatemi, che bisogna seminare in trauaglio, in perplessità, ed in angustia per raccorre in allegrezza, in consolatione, ed in felicità, e la santa confidēza in Dio addolcisce tutto, impetra tutto, e stabilisce tutto. Io non cesso di pregar' Dio, che vi faccia santa, forte, costante, e perfetta nel suo seruigio.

Saluto cordialissimamente le nostre care Sorelle, e le prego istantissimamēte à pregar'Dio per l'anima mia inseparabile dalla vostra, e dal loro amore, che è secondo Giesù nostro Saluatore, &c.



AD

AD VNA BADESSA della Visitatione.

La esorta alla dolcezza, humiltà, ed indifferenza.

Lettera cxij.

E Vero mia carissima Sorella mia figliuola, che voi mi hauete sommamente consolato con l'incommodo, che vi sete preso di scriuermi, poiche come io m'accorgo voi sete quella alla quale Dio dispone di appoggiare la carica di Badessa. Vi si concederà tempo di ben'prepararui cõ vna totale sommissione alla prouidenza Celeste, e con vna gran'generosità di ben' esercitarui nell'humiltà, dolcezza, e piaceuolezza di cuore, che sono le due care virtù, che Nostro Signore raccomandaua à gli Apostoli da lui destinati alla Superiorità dell'Vniuerso. NON DOMANDATE COSA ALCVNA NE RICVSATE COS' ALCVNA di tutto quello, che è nella vita Religiosa. Questa è la santa indifferenza, che vi cõseruerà nella pace del vostro eterno Sposo. E questo è l'vnico documento che io bramo esser'praticato da tutte le nostre Sorelle, che io carissimamente saluto insieme con voi mia cariss. figliuola &c.

AD

AD VNA VEDOVA.

Grand'humiltà dell'Autore.

Lettera cxiij.

IO non posso hora, mia cara figliuola rispondere alla vostra lettera de' 7 del Corrente, che riceuei hiersera tardi assai, perche bisogna, che io dica Messa, e che vada à visitare vna Chiesa lontana di quì vna lega; dirò però quello, che potrò. Mia figliuola, io sono l'istessa Vanità, e nondimeno io non mi stimo già tanto, quanto voi mi stimate. Vorrei, che mi conosceste bene, perche non lascereste d'hauere in me vn'assoluta confidenza, mà non mi stimereste niente. Direste: Ecco vn'Giunco, sopra del quale Dio vuole, che io m'appoggi, io son'sicura, perche Dio lo vuole, mà il giunco però non val'niente.

Hieri dopo hauer'letto la vostra lettera feci due passeggiate con gli occhi pieni di lagrime per conoscere quel che io sono, e quello, che sono stimato. Vedo dunque quello, che mi stimate; e mi pare, che vna tale stima vi consoli molto, questo figliuola è vn'Idolo. Horsù non vi pigliate fastidio di ciò, perche Iddio nō s'offende co'peccati dell'intel-

letto,

letto, benche bisogni guardarsene, se è possibile. I vostri gagliardi affetti si addolciranno ogni giorno co i frequenti atti d'indifferenza. A Dio, mia carissima figliuola. Io sono, &c.

Il giorno di SS. Simone, e Giuda 1608.

AD VNA SIGNORA.

Adora nel suo cuore quelle Croci, che egli teme di sofferire nel suo corpo, e la conferma nelle sue buone risolutioni.

Lettera cxjv.

ESsendo stato sin'adesso trattenuto da vna quantità d'importanti negotij, mia cara figliuola, me ne vado à questa benedetta Visita, nella quale io vedo ad ogni momēto Croci d'ogni sorte. La mia carne repugna grandemente, mà il mio cuore le adora. Sì io vi adoro, picciole, e grandi Croci, spirituali, ò temporali, esteriori, ò interiori, io vi saluto, e bacio il vostro piede, conoscendomi indegno dell'honore dell'ombra vostra. A che proposito questo? Sì, ciò è à proposito, mia cara figliuola, perche col medesimo affetto adoro le vo-

voſtre, le quali io tengo per mie, e però vi prego ad amare almeno egualmente le mie. Ne hò hauuto molte dopo le noſtre Indulgenze, ma brieui, e leggiere. Mio Dio ſopportate la debolezza delle mie Spalle, è non le caricate, ſo non poco per ſolamente farmi conoſcere, che pouero Soldato io ſarei, ſe vedeſſi le Armate à fronte.

Quanto mi hanno conſolato le voſtre lettere, mia cara figliuola, io le vedo piene di buoni deſiderij, di coraggio, e di riſolutione; tutto và bene, laſciamo brõtolare, e fremere il Nemico alla porta, ed intorno à noi, perche Dio è nel mezo di noi, e del noſtro cuore, di doue nõ vſcirà, ſe non gli piace. Ah. *State con noi Signore, perche ſi fà notte*. Io non vi dirò più coſa alcuna, ne ſopra il totale abbandonamento d'ogni coſa, e di ſe ſteſſo per Dio, ne ſopra l'vſcire del ſuo paeſe, e dalla Caſa de'ſuoi Parenti; nò io non ne voglio parlare.

Piaccia à Dio di bene illuminarci, e farci vedere la ſua buona volontà, perche à riſchio di tutto quello, che è in noi, lo ſeguiremo douunque ci conduca, perche è buono l'eſſere con eſſo lui, ſia doue ſi voglia. Io penſo all'anima del mio buoniſſimo, e Santiſſimo Ladrone. Noſtro Signore gli haueua detto, che in

quel

quel giorno sarebbe con lui in Paradiso, e non fù così presto separata l'anima dal suo corpo, ch'egli la condusse all'Inferno. Sì, perche ella douea essere con Nostro Signore, era disceso agl'Inferni, ella dunque vi andò insieme con lui. Oh Dio che douea ella pensare nel descendere, e vedendo quegli Abissi auanti gli occhi suoi interiori? Io credo, ch'ella dicesse con Giob. *Chi mi farà gratia, ò mio Dio, che tu mi difenda, e mi conserui nell'Inferno?* e con Dauid. *Non temerò male alcuno, perche tù Signore sei meco.* Fin'che viuono le nostre risolutioni, mia cara figliuola, io non mi turbo; O che moriamo, ò che ogni cosa vada sossopra, non me ne curo, purche ciò sussista. Le notti ci sono giorni, quando Dio è nel nostro cuore, e quando egli non vi è, i giorni sono notti.

Quanto alle nostre figliuole, voi non potete errare seguendo il parere del vostro Confessore. Non è necessario di dire in Confessione questi minuti pensieri, che come mosche passano, e volano auanti gli occhi vostri, ne la sciapitezza de'gusti, che hauete ne'vostri voti, perche queste cose non sono peccati, mà tedij, ed incommodi. Chiudo dunque questa lettera, perche sono sollecitato, e prego Nostro Signore à renderui sem-

pre

pre maggiormente ſua, ch'egli ſia il Protettore delle voſtre riſolutioni, il difenſore della voſtra Vedouanza, il Direttore della voſtra obedienza che ſia il voſtro tutto, e tutto voſtro. Prego queſta Santa Badeſſa noſtra cara Signora, e Regina ad eſſerci ſempre propitia, ed à farci morire, e viuere nel ſuo figliuolo. Io ſono, &c.

Li 3. Ottobre 1605.

AD VNA BADESSA
della Viſitatione.

La eſorta alla purità d'intentione, e coraggioſa humiltà.

Lettera CXV.

MIA cariſsima figliuola. Mi è ſtato di grā ſodiſfattione il ſapere, che ſete appreſſo della mia Sorella N. doue ſeruirete di cooperatrice nello ſtabilimento di coteſta nuoua Caſa. Tenete il voſtro coraggio humilmēte eleuato in Dio, mia cariſsima figliuola, ſeruitelo fedelmente, fate tutte le voſtre operationi per piacere à lui, perche à queſto ſete chiamata. Date il più, che

potrete à coteste anime, che alleuate, lo spirito d'vna humilissima, mà coraggiosa semplicità, e dell'amore della Croce, accioche sieno grate à colui, che desidera di farle sue Spose. Dio sia nel mezo dell'anima vostra, mia carissima figliuola, ed io sono in lui;

Vostro humiliss. Fratello, e Ser. &c.

ALLA MEDESIMA.

La esorta alla Conformità alla volontà di Dio.

Lettera cxvj.

IL mio cuore pensa spesso al vostro, e vi domanda, se sete sempre a'piedi della Croce, doue vi lasciai, cioè à dire sempre vnita alla santissima volontà di Dio per non diuertirui, ne à diritta, ne à sinistra, ne alle contentezze, ne alle afflittioni, ne frà gli amici, ne frà gl' inimici dalla strada de'suoi ordini. Io lo credo certamente mia carissima figliuola, e ve ne prego assai. Questi giorni passano, e l'Eternità s'auuicina, passiamo così dirittamente, che ella ci sia felice. Questi sono i desiderij, che io fò sopra di voi, mia carissima figliuola, alla quale io sono, &c. *Anisy li 30. Agosto 1617.*

AD

AD VNA SIGNORA.

La esorta alla quiete interna.

Lettera cxvij.

MIA Signora. Conseruate dunque bene il vostro cuore in questa giusta consolatione, ch'egli ha di sentirli in pace col suo Dio, pace, il prezzo della quale non è al mõdo, come ne meno la ricompensa, poiche questa vi è stata acquistata pel merito del Sangue del Saluatore, e la medesima vi acquisterà il Paradiso eterno, se voi bene la manterrete. Fatelo dunque, mia carissima figliuola, e non fuggite alcuna cosa, maggiormente, che tutto ciò, che ve le può togliere. Voi lo farete, io lo sò bene, perche inuocherete Dio, accioche ve ne continui la gratia, ed vserete diligenza nel ben'praticare quello, à che vi hò consigliato, e che spero di confermarui al mio ritorno, poiche come credo il viaggio di questo Principe, che io douea accompagnare, è differito. Frà tanto ponetemi à parte delle vostre orationi, perche io non cesserò mai di desiderarui ogni sorte di felicità, e sarò tutto il tempo di mia vita, &c.

Di Anisy 17. Gennaro 1618.

AD VNA SIGNORA.

Le mostra, che le tribulationi sono pretiose.

Lettera cxviij.

GIA, che voi trouate nella mutatione, che hauete fatta costì, auãzamento, e consolatione, io non posso non approuarlo, assicurandomi, che voi l'haurete fatto con tale discretione, che il precedente non ne haurà riceuuto disgusto alcuno. I Medici mi hanno prohibito assai lo scriuere di mia mano nella conualescenza della mia malattia, e perciò mi sono sin'adesso seruito della mano d'altri, aggiugnendo di mio pugno che vi ricordiate di quello, che tanto v' hò raccommandato, e che facendolo farete cosa, che Dio gradirà più, che se non facendolo esponeste la vita vostra al martirio, perche Dio vuole molto più l' obedienza, che il sacrificio. Il nostro dolce Saluatore vi concederà, se così gli piace, lume per seguire la buona strada, nella quale sete; habbiate solamente buõ coraggio.

Io sento gran'consolatione al vedere quanto voi stimiate il bene di seruir'Dio perche questo è segno, che strettamente

l'ab-

l'abbraccierete; sento ancora con gran' gusto, che diate consolatione a'vostri, e dell'allegrezza, con la quale viuete, perche Dio è il Dio dell'allegrezza. Continuate, e perseuerate, perche la corona è per quelli, che perseuerano. O mia carissima Signora, mia buona Sorella, questa vita è breue, le ricompense di ciò che s'opera in essa sono eterne, facciamo del bene, adheriamo alla volontà di Dio, sia questa la Stella, sopra la quale si fissino gli occhi nostri in questa nauigatione che così non potremo, se non giungere à buon'porto.

Hor'hora hò riceuuto l'vltima vostra lettera, alla quale non posso rispondere, solamente vi dirò, che il commercio con gli Vgonotti non è assolutamente vietato à quelli, che sono mescolati con essi, mà la verità è, che bisogna astenersene il più, che si può, perche ciò per ordinario suol'raffreddare la diuotione. Quanto al pigliare la loro mercantia, se è migliore di quella de gli altri, non è male alcuno. Io vi desidero mille, e mille benedittioni, e sono inuariabilmente, &c.



AD VNA SIGNORA.

Le dice, che la pace del cuore non si troua, che nella gratia, e nella Croce di Giesù Christo.

Lettera cxix.

MIA carissima figliuola, mi pare, che voi più facilmente riceuiate le consolationi di quelche faccia cotesta cara Sorella, e perciò io vi dico, che habbiamo torto, se riguardiamo i nostri amici, i nostri parenti, le nostre sodisfattioni, e contentezze, come cose, sopra le quali possiamo stabilire i nostri cuori: Non siamo noi, ditemi di gratia in questo mondo con le conditioni de gli altri huomini, e della continua incostanza, nella quale egli è creato? bisogna stabilirsi in questa massima, mia carissima figliuola, e non quietare le nostre espettationi, che nella santa eternità alla quale aspiriamo.

O pace del cuore humano, tu non sei ritrouata, che nella gratia, e nella Croce di Giesù Christo; mia carissima figliuola, viuete in tal forma, rallegrate santamente il vostro dilettissimo cuore nella vera speranza di godere vn'giorno eternamente della beata, ed inuariabile

Eter-

Eternità. Sono sollecitato figliuola, e non hò tempo, se non per dirui, che sono sempre mai, &c.

Li 13. Ottobre 1621.

AD VNA SIGNORA.

Le dice, che l'anima, che confida in Dio non sarà mai confusa.

Lettera cxx.

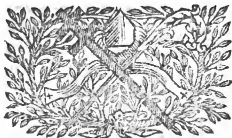
Questa figliuola mi sarà cara venendomi dalla mano della prouidenza di Dio, e con la vostra raccommandatione, mia corissima figliuola, che mi sete di grandissima stima in ogni maniera. Piaccia alla medesima bontà celeste di spargere sopra di noi le sue gratie, à finche seguiamo tutti i sacri inuiti della sua santa vocatione. Io non hò ancora parlato al Signor' N. mà per quanto hò scoperto, io non lascio di dirui, mia carissima figliuola, che teniate il capo altamente solleuato in Dio, e gli occhi nell'eternità beata, che vi aspetta. Che cosa può nuocere a'figliuoli del Padre Eterno, che hanno confidenza nella sua clemenza? *In te Signore hò la mia sperAN-*

ranza; diciamo questo affettuosamente, mia carissima figliuola, mà diciamolo spesso, diciamolo ardentemente, diciamolo arditaméte, e ce ne verrà quelche segue. *Io non sarò mai confuso*; nò mia figliuola, ne in questa vita, ne nella futura giamai saremo confusi; speriamo in Dio, fate bene, e continuate i vostri essercitij, e viuete quieta; io quanto à me amo sempre più il vostro cuore, lo benedico sempro più, e sono veramente sempre più, &c.

Vostro humiliss. Ser.
Francesco V. di Geneua.

Li 17. *Febraro* 1620.

Il *fine del Quarto Libro*:



DEL-

DELLE LETTERE SPIRITVALI DI S. FRANCESCO DI SALES

LIBRO QVINTO,

Contiene molte bellissime, ed efficacissime consolationi per ogni sorte di persone afflitte, tanto spiritualmente, come corporalmente.

AD VNA SIGNORA.

La esorta ad vn' intiera rassegnatione in Dio nelle sue sterilità, e desolationi, ed à ben' seruir Dio in esse, ed à fuggir l'ansietà.

Lettera j.



MIA SIGNORA, e carissima Sorella. La nostra Santissima Madre, e Regina la Vergine Maria, della quale hoggi celebriamo la Presentatione si compiaccia

di presentare i nostri cuori al suo Figliuolo, e di concedere à noi il suo. Mi è gionto il vostro messo nella più difficile, e fastidiosa congiuntura, che io possa quasi incontrare nella nauigatione, che vado facendo nel tempestoso mare di questa Diocesi, e non è credibile quanta consolatione mi habbino recato le vostre lettere: solamente mi dà fastidio, che non sò se potrò rubbare alla moltiplicità delle mie occupationi il tẽpo, che bisogna per risponderui così à proposito, come voi aspettate. Io dirò tumultuariamente quello, che potrò e se mi rimarrà qualche cosa da dire, ve lo scriuerò frà poco per huomo cognito, il quale và, e ritorna à Digion, &c.

Vengo alla vostra Croce, e non sò, se Dio mi haurà ben' aperti gli occhi per vederla nelle sue quattro parti estreme. Io lo desidero sommamente, e ne lo supplico, acciò, che io vi possa dire qualche cosa ben' à proposito. Voi mi dite, che questa e vna certa impotenza delle potenze, ò parti del vostro intelletto, la quale gl'impedisce la consolatione della consideratione del bene, e quello, che vi dà maggior fastidio è, che all'hora volendo voi pigliar risolutione, non sentite la solita fermezza, mà incõ-

trate

trate vn certo riparo, che vi fà star ferma, e di quì procede la pena delle tentationi della fede. Voi dite bene, mia cara figliuola, e vi esprimete bene, mà non sò, se io ben v'intendo. Aggiungete in oltre, che nondimeno la volontà, per gratia di Dio, non vuole altro che la semplicità, e stabilità nella Chiesa, e che volentieri morreste per la fede di essa. O sia benedetto Dio, mia cara figliuola, *L'infermità non é alla morte, mà acciochè Dio sia glorificato in essa*. Voi hauete due due popoli nel ventre del vostro spirito, (come fù detto à Rebecca) che combattono l'vno contro l'altro, mà finalmente il più giouine supererà il primogenito. L'amor proprio non muore mai, se non insieme con noi, egli hà mille modi di trincierarsi nell'anima nostra non si può far'vscire da essa, questi è il primogenito dell'anima nostra, perche è naturale, ò almeno connaturale, egli hà vna compagnia di Carrabine cō esso lui di muouimenti, di attioni, e di passioni, egli è destro, e sà mille stratagemme. Dall'altra parte voi hauete l'amor di Dio, il quale è concepito dopo, ed è secondogenito, egli parimente hà i suoi muouimenti, inclinationi, passioni, attioni. Questi due figliuoli in vn medesimo ventre si battono, come Esaù, e

Giacob, e perciò Rebecca esclama. *Mi era meglio morire, che conceþire con tanti dolori*: Da queste conuulsioni ne segue vn certo suogliamento, il quale fà, che non gustiate le migliori viuande; mà che importa à voi il gustare, ò non gustare, mentre che non tralasciate di ben mangiare? se mi bisognasse perdere vno de'sentimenti, eleggerei, che questi fosse il gusto, come meno necessario, meno ancora pare à me dell'odorato. Crediatemi, che à voi non manca altro, che il gusto; la vista non vi manca, perche voi ci vedete, mà senza contentezza, voi masticate il pane, mà come, se fosse stoppa, senza gusto, ò sapore. Vi pare, che le vostre risolutioni siano senza forza, perche non sono allegre, e gioconde, mà v'ingannate, perche l'Apostolo S. Paolo bene spesso non ne haueua, che di simil sorte; mà io mi trattengo troppo:

Voi non vi sentite ferma, costante, ne ben risoluta. In me (dite voi) è non sò che cosa, la quale non è mai stata sodisfatta, mà non sò dire, che cosa sia. Io vorrei saperlo per diruelo, mia cara figliuola, mà spero, che se vn giorno vi ascoltero à mio bell'agio, lo saprò. Mà fratanto, saria forse mai questo vna moltitudine di desiderij, li quali cagionano ostruttioni nel vostro spirito? Io sono

sta-

ſtato amalato di vna malattia ſimile?
L'vccello attaccato alla pertica all'hora ſolamente ſi conoſce attaccato, e ſente le ſcoſſe della ſua detentione, e del ſuo imprigionamento, quando vorria volare, e parimente ancora prima, ch'egli habbia le ali, non conoſce la ſua impotenza, ſe non quando ſi proua al volo. Per vn rimedio dunque, mia cara figliuola, giache voi non hauete ancora le voſtre ali per volare, e che la voſtra propria impotenza pone vn' riparo a' voſtri sforzi, non vi dibattete, non vi affrettate per volare, habbiate patienza di hauer le ali à tal effetto come le colombe. Io temo aſſai, che non habbiate vn poco troppo di ardore alla preda, e che non vi affrettiate, e moltiplichiate i deſiderij vn'poco troppo ſpeſſo. Voi vedete la bellezza delle illuminationi, la dolcezza delle riſolutioni, e quaſi vi pare di poſſederle, e la vicinanza del bene ve ne eccita ancora l'appetito, e queſto appetito vi ſollecita, e vi fà fare slanci, mà indarno, perche il Padrone vi tiene attaccata alla pertica, ò pure non hauete ancora le ali, e fratanto vi ſmagrite pel continuo moto di cuore, ed illanguidite continuamente le voſtre forze. Biſogna fare delle proue, mà moderate, mà ſenza sbatterſi, mà ſenza riſcaldarſi.

Esaminate bene il vostro procedere in questa parte, forse vedrete, che voi applicate troppo il vostro spirito al desiderio di questo supremo gusto, che reca all'anima il risentimento della fermezza, costanza, e risolutione. Voi hauete la fermezza, perche, che cosa è la fermezza, se non vn volere più tosto morire, che offendere, ò lasciar la fede? mà non ne hauete il sentimento, perche se l'haueste, haureste ancora mille allegrezze. Horsù fermateui, non vi affrettate, e vedrete, che vi riuscirà meglio, e le vostre ali se ne fortificheranno più facilmente. Quest'ansietà dunque è vn mancamento in noi, ed è vn non sò qual mancamento di sodisfattione, perche è vn mancamento di rassegnatione: voi vi rassegnate bene, mà lo fate con vn mà, perche vorreste hauer questo, e quello, e vi affannate per ottenerlo. Vn semplice desiderio non è contrario alla rassegnatione, mà vn fissamento di cuore, vn dibattimento d'ali, vn'agitatione di volontà, vna moltiplicità di slanciamenti, questo indubitatamente è mancamento di rassegnatione. Coraggio, mia cara sorella, e già che la nostra volontà è di Dio, noi siamo senza dubbio di lui. Voi hauete tutto quello, che bisogna, mà non

ne

ne hauete sentimento alcuno, non v'è in ciò gran perdita; sapete quel, che bisogna fare? bisogna contentarsi di non volare, perche non hauete ancora l'ali. Mi fate souuenire di Mosè: Il sant'huomo arriuò sopra il Monte di Fasga, vidde auanti di se tutta la Terra di promissione; Terra, alla quale haueua aspirato, e sperato per lo spatio di 40. anni continui frà le mormorationi, e seditioni del suo Popolo, e frà le asprezze de' Deserti la vidde, e non entrò in essa, mà morì nel vederla; haueua, come voi vn' bicchier'd'acqua alle labbra, e non poteua bere. Oh Dio, che sospiri doueua gettare quest'anima. Egli morì colà più felicemente di molti, che morirono nella Terra promessa, perche Dio gli fece l'honore di sepelirlo egli medesimo. Horsù, se vi bisognasse morire senza bere dell'acqua della Samaritana, che mal sarebbe, purche l'anima vostra fosse ammessa à bere eternamente alla sorgẽte, e fontana di vita? Non vi angustiate in vani desiderij, e parimente non vi ãgustiate per desiderio di nõ angustiarui. Caminate dolcemente per la vostra strada, perche ella è buona.

Sappiate, mia carissima sorella, che io vi scriuo queste cose con molte distrattioni, e però non sarà merauiglia, se le

trouerete imbrogliate, perche io medesimo sono imbrogliato, mà per la Dio gratia senza inquietudine.

Volete conoscere, se è vero quel, che dico, che il mancamento, ch' è in voi è di questa totale rassegnatione? Voi vi contentate di hauere vna Croce, mà ne volete l'elettione; la vorreste commune, corporale, e di tale, e tal sorte. E che cosa è questo, mia dilettissima figliuola? Ah nò, io desidero, che la vostra Croce, e la mia siano affatto Croci di Giesù Christo, così quanto all' impositione di esse, come quanto all'elettione; Iddio sà bene quello, che fà, e sà, perche fà questo, per nostro bene senz'altro; Iddio diede l'elettione à Dauid del flagello, col quale lo voleua percuotere, e Dio sia benedetto, mà mi pare, che non haurei fatto alcuna elettione, haurei lasciato fare ogni cosa à S. D. M., perche quanto più vna Croce viene da Dio, più dobbiamo amarla. Horsù mia sorella, mia figliuola, ditemi; Dio non è migliore dell'huomo? e l'huomo non è vn vero niente in paragone di Dio? e nondimeno eccoui vn'huomo, ò più tosto il più vero nulla d'ogni nulla, il fiore d'ogni miseria, al quale nientedimeno più piace la cõfidenza, che voi hauete in lui, benche ne habbiate perduto il gusto, ed

il

il sentimento, che se ne haueste tutti i sentimenti del Mondo, e Dio non gradirà la vostra buona volontà, benche ella sia senza sentimento alcuno? *Io sono*, diceua Dauid, *come vna vessica secca al fumo del fuoco*, che non si sapria dire à che potesse seruire. Vengano quante aridità si vogliano, quante sterilità, purche amiamo Dio. Mà con tutto questo voi non sete ancora giunta nel paese doue non nasce mai giorno, perche voi hauete il giorno di quando in quando, e Dio vi visita. E' buono al parer vostro? Mi pare, che questa vicissitudine ve lo renda molto saporito. Io approuo nondimeno, che voi dimostriate al nostro dolce Saluatore, mà amorosamente, e senza ansietà la vostra afflittione, e che almeno, come dite, egli si lasci trouare dal vostro spirito, perch'egli si cõpiace, che gli raccontiamo il male, che ci fà, e che ci lamentiamo di lui, purche ciò sia amorosamente, humilmente, ed à lui medesimo, come fanno i piccioli fanciulli, quando la loro cara madre gli hà battuti. Fratanto bisogna ancora sopportare vn'poco, e dolcemente. Io non credo, che sia male alcuno il dire à Nostro Signore. Venite dentro le anime nostre. Questo Signore sà, se io mi sono mai comunicato senza di voi dopo la mia

partenza dalla vostra Città ; ciò non hà apparenza alcuna di male. Dio vuole, che io lo serua tollerando le sterilità, le angustie, le tẽtationi, come Giob, come S. Paolo, e nõ predicando; seruite à Dio come egli vuole, e vedrete, che vn giorno farà tutto quello, che voi vorrete, e più di quello, che non saprete volere.

I libri, che voi leggerete mez' hora, sono Granata, Gersone, la Vita di Giesù Christo tradotta in Francese dal latino da Lodolfo Certosino; la Madre Teresa, il Trattato dell'afflittione, che vi accennai nell'vltima mia lettera.

Ah saremo noi vn giorno tutti insieme in Cielo à benedir'Iddio eternamẽte? Io lo spero, e mene rallegro. La promessa, che voi faceste à Dio di non negar mai cosa alcuna di quello, che vi fosse domandato in suo nome, non vi può obligare, se non à ben'amarlo, cioè à dire potete intenderla in tal modo, che la pratica ne sarebbe vitiosa, se deste più di quello, che bisogna, ed indiscretamente. Questo dunque s' intende osseruando la vera discretione, ed in caso simile ciò non è altro che dire, che voi amerete ben Dio, e vi accommoderete à viuere, dire, fare, e dare secondo la sua volontà.

Io tengo i libri de' Salmi, e vi rin-

gra-

gratio della musica, nella quale non intendo niente affatto, ancorche mi piaccia sommemente quando è adoprata in lode di Dio.

Veramente quando vorrete, che io spedisca, e che senza tempo io troui tempo per iscriuerui, mandatemi questo buon'huomo N. perche senza mentire mi hà tanto estremamente sollecitato, che niente più, e non m'hà voluto neanche concedere vn giorno solo di riposo, e vi dico bene, che non vorrei esser Giudice in vna lite, nelle quale egli fosse sollecitatore.

Io non posso lasciare la parola di M. perche io non mi voglio stimare più affettionato di S. Giouanni Euangelista, il quale nondimeno nella sacra Epistola, che scriue alla Santa Signora Eletta la chiama mia Signora, ne esser più Sauio di S. Girolamo, il quale chiama la sua ben'diuota Eustochio, mia Signora. Io vi voglio però nondimeno prohibire di chiamarmi Monsignore, perche quantunque il costume di quì sia il chiamare così i Vescoui, non è però il costume di là, ed à me piace la semplicità.

Il voto della Messa della Vergine Nostra Signora, che volete fare per ogni settimana, potrà farsi, mà desidero, che non sia, se non per vn'anno, al fine del qua-

le rifarete il voto se bisognerà. Cominciate il giorno della Concettione della Vergine Signora nostra, giorno della mia Consecratione, e nel quale io feci il grande, e spauenteuole voto della cura dell'anime, e di morire per esse, se fosse spediente. Io dourei tremare nel ricordarmene. Dico l'istesso, circa la Corona, e l'*Aue Maris Stella*. Io non hò osseruato, ne ordine, ne misura nel risponderui, mà il presente latore me ne hà leuato la commodità.

Aspetto di piè fermo vna grã tempesta, come vi hò scritto sul principio per mio riguardo, mà allegramente, e riguardando nella prouidenza di Dio, spero, che ciò sarà per sua maggior gloria, mia quiete, e molte altre cose, non son però sicuro, che sia per venire, perche non ne sono se non minacciato. Mà perche vi dico io questo? Ah perche non me ne posso trrattenere; e già che in questa espettatione hò consolatione, e speranza di felicità, perche non ve lo dirò io? Vi pregò però, che sia detto à voi sola. Io prego Dio continuamente pel nostro Celso Benino, e per tutta la compagnia delle figliuole, ed io altresì mi raccommando alle loro orationi. Ricordateui di pregare per la mia Geneua; acciò, che Dio la conuerta. Item ricor-

dateui

dateui di portarui con vn gran rispetto, & honore in tutto quello, che riguarderà il buon Padre Spirituale, che voi sapete, e rattando ancora co' suoi discepoli e figliuoli spirituali, che non riconoscano in voi se non vna vera dolcezza, ed humiltà; se riceueste qualche rimprouero, siate dolce, humile, patiente, e senz'altro linguaggio, che di vera humiltà, perche cosi bisogna. Dio sia per sempre il vostro cuore, il vostro spirito, il vostro riposo, ed io sonò, mia Signora. Vostro affettionatissimo Seruitore nel Signore, &c.

A Dio sia honor'è gloria, il giorno della Presentatione di Nostra Signora 21. Nouembre 1604.

Aggiungo questa mattina, giorno di S. Cecilia, che il prouerbio cauato del nostro S. Bernardo, *L' Inferno è pieno di buone volontà, ò desiderij*, non vi deue in modo alcuno turbare; vi sono due sorte di buone volontà, l'vna dice: io vorrei far del bene, mà mi dà fastidio, e non lo farò, l'altra dice: io voglio far del bene, mà non è in me tanto il potere, quanto il volere; questo è quello, che mi trattiene; la prima riempie l'Inferno, la seconda il Paradiso. La prima volontà non fà altro, che cominciare à volere, e desiderare, mà non finisce di volere; i suoi desi-

siderij non hanno punto di coraggio, e non sono, che aborti di volontà, e perciò riempie l'Inferno, mà la seconda produce desiderij intieri, e ben'formati, e questa è quella, per la quale Daniele fù chiamato *huomo di desiderij*. Piaccia à N. Sig. di concederui la continua assistenza del suo Santo Spirito, mia Sorella, e figliuola dilettissima.

A MADAMA SVA SORELLA.

La consola nelle sue afflittioni, le quali ci seruono per esser' virtuosi.

Lettera ij.

OH Dio, mia cara figliuola, mia Sorella, siate allegramente diuota. Quanto sarete felice, se voi costantemente abbraccierete questo desiderio. La pouera Sorellina N. la quale è passata da questa à miglior vita tanto presto, e christianamente, hà ben risuegliato il mio spirito all'amore del supremo bene, al quale tutta la presente breue vita deue essere ordinata. Stiamo insieme vniti in questo Saluatore dell'anime nostre, nel quale solo possiamo esser' felici. Io sono tutto ripieno di speranza,

ranza, che il Signore sarà sempre più fedelmente seruito, obedito, ed honorato da voi, che è il maggior bene, che io vi possa desiderare. La moltitudine de' fastidij, che hauete ne' negotij della vostra Casa (de' quali il mio buon Fratello mi parlò l'altro giorno) vi seruiranno assai per rendere l'anima vostra virtuosa, se vi esercitate nel sopportar'il tutto in ispirito di dolcezza, patienza, e piaceuolezza. Tenete sempre il vostro cuore indiriztato à questo, e cõsiderate spesso, che Dio vi rimira cõ l'occhio suo d'amore frà questi piccioli incommodi, ed imbrogli per vedere come vi portate in essi secondo il suo gusto; praticate dunque giocondamente il suo amore in queste occasioni, e se vi occorre qualche volta di perdere la patiēza, nõ vi turbate per questo, mà rimetteteui subito in dolcezza. Benedite quelli, che vi affliggono, e Dio mia cara figliuola benedirà voi, io ne lo supplico con tutto il mio cuore, come per vna mia Sorella dilettissima, &c.

Li 15. *Maggio* 1609.

AD VNA RELIGIOSA
della Visitatione.

Narra vn' Historia della rassegnatione d' vna Sign: secolare inferma à morte.

Lettera iij.

PER questa prima commodità, che mi si preseta, vi dò ragguaglio del nostro viaggio, mia carissima Madre. Certamente, che quando Monsignore Arciuescouo mi lasciò, mi diede segni di grand'amicitia, ed io coltiuerò più diligentemente, che potrò il fauore, che mi fà questo gran'Prelato. Noi andammo dunque quel giorno à S. Prise, e sempre con la buona Signora Presidente N. la quale mi aprì il suo cuore molto liberamente; per quanto l'occasione le permise. Il suo è veramente buon'cuore, ed ad esso desidero vera prosperità; hà grā bisogno di essere assistita, ed aiutata con molta dolcezza per la moltiplicità de'trauagli, che le dà la viuacità del suo spirito, il quale non cessa di somministrarle motiui per ingrandire il suo male.

Domandò licenza à Monsignore Arciuescouo di potere entrare nel vostro Monastero, e glie la concesse dādole ancora

cora speranza di permetterle, che vi potesse dormire. Quando ciò occorrerà, aiutatela quanto più potete, mia carissima Madre, perch'ella lo merita, e ne hà bisogno. Se verrà quì l'anno futuro, come hà pensato di fare, hauremo più commodità di conoscerla. Vi scriuerò vn'viglietto à parte, accioche ella lo veda, desiderando io molto, ch'ella sappia, che io la stimo per maggior'gloria di Dio. Giunsi Sabbato à Sessel, doue predicai la Domenica mattina, e venni à dormire in questa Città, ed al mio arriuo trouai nuoue, che la Signora di Treuernè era in punto di morte. Partij hier' mattina à buonissim'hora per adempire con essa le vltime mie obbligationi, poich'ella era delle mie figliuole. Al mio arriuo mi riceuè con vna allegrezza affatto straordinaria al suo naturale malinconico. In somma si rimise in tale stato di sanità, che se bene, à mio credere non può viuere lungamente, non è però, che non sia per viuere ancora molti giorni. Si confessò di nuouo da me per sua consolatione, e nón per necessità, perche il giorno precedente haueua riceuuto tutti i Sacramenti, ed ancora l'Estrema Vntione, e fece la più assoluta indifferenza, che io habbia mai veduto, perche facẽdole grand'istanze i suoi do-

mestici, e vicini à far'voti per guàrire, non volle mai farli, mà diceua, che tutto ciò, che Dio facesse di lei, le sarebbe più grato, e che pel minore desiderio del mondo, nõ haurebbe voluto domãdare à Dio, ne la vita, ne la morte, lasciando senza riserua nelle sue mani la sua vita, accioche ne disponesse conforme la sua volontà, e ch'ella voleua quello, che à lui fosse piacciuto di fare; mà diceua queste cose con tale fermezza, che io chiaramente vedeua, che diceua da douero, e che il viuere, ò morire à lei era tutt'vno, e benche dicesse, che la sua Franceschina mia figliuola le cagionaua qualche dolore per essere ancora tanto picciola, nondimeno aggiungeua non solamente con vigore, mà cõ tenerezza, che se Dio la chiamasse à se, sapeua bene S. D. M. ciò ch'egli era per fare di questa figliuola, e che quanto à lei non voleua in modo alcuno desiderare di viuere, se non quanto Dio volesse, In somma io le dissi quello, che seppi, e tutto con suo gusto. Io la lasciai quieta senza apparenza di male, senza lamenti, senza, che desse inditio di sorte alcuna di passione, se non di riuedere il suo Marito, ch' era la seconda cosa, che haueua desiderato prima del suo passaggio. Queste Historiette contadinesche mi piacciono

e mi

e mi edificano, e però ve le racconto.
Scriuo à Monſignor'Arciueſcouo per rendergli queſto honore. Mia cariſſima Madre, viuete generoſamente, e nobilmente allegra in quello, che è la noſtra vnica allegrezza, &c. Amen. &c.

Li 14. Luglio 1615.

AD VNA SIGNORA.

La conſola nelle ſue afflittioni.

Lettera jv.

IO non ſapeua veramente, mia cariſſima figliuola, che la voſtra afflittione haueſſe così violentemente oppreſſo il voſtro cuore, mà quando l'hò ſaputo, volētieri mi ſarei riſoluto di venire à portarui tutte le conſolationi, che foſſe piacciuto à Dio di concedermi. Sia ringratiato Iddio, che pian' piano vi quietate alla diſpoſitione della ſua diuina Prouìdenza. Mia cariſsima figliuola, ſtendete ſpeſſo il voſtro ſguardo fino al Cielo, e vedete, che la preſente vita non è altro, che il paſſaggio all'eterna; quattro, ò cinque meſi di lontananza preſto paſſeranno. E ſe la noſtra aſſuefattione,

ed i nostri sensi fermi à vedere, e stimare questo mondo, e la vita di esso, ci fanno vn'poco troppo risentire ciò che ci si oppone, correggiamo spesso quest'errore con la chiarezza della fede, la quale cì deue far'giudicare felicissimi quelli, che in pochi giorni hanno in queste grandi occasioni terminati i viaggi loro. Mia carissima figliuola, bisogna fare apparire la grãdezza della nostra fedeltà. Beati quelli, che non istimano di hauer'giamai perduto niente di quello, che Dio riceue nella sua gratia. Farò quello, che mi dite. Viuete tutta per Dio, mia carissima figliuola, e crediatemi, Vostro &c.

AD VNA SIGNORA.

La esorta alla patienza ne'negotij, e le insegna il modo di disporcisi.

Lettera v.

MI ricordo, che mi dite quanto vi pesaua la moltiplicità de'vostri affari, ed io vi dico, che questa è vna buona occasione per acquistare le vere, e sode virtù. E'vn'continuo martirio quello della moltiplicità de'

de'negotij, perche si come le mosche danno maggior'noia, e fastidio à quelli, che in tempo d'Estate viaggiano, che nõ fà il viaggio medesimo, così la moltiplicità de'negotij dà maggior'pena, che il peso di essi. Voi hauete bisogno della patienza, ed io spero, che Dio ve la concederà, se glie la domãderete diligentemente, e se vi sforzerete di praticarla fèdelmente preparãdoui ogni mattina per mezo di vna speciale applicatione di qualche punto della vostra meditatione, ed ostinandoui di rimetterui in patienza in tutto il giorno tante volte, quante vè ne sentirete distratta. Non perdete occasione alcuna per picciola, che sia di esercitare la dolcezza di cuore verso ciascheduno. Non vi confidate di potere per vostra industria riuscire ne' vostri affari, mà solamente per l'assistenza di Dio, e però riposateui nella di lui cura credendo, ch'egli farà ciò, che sarà meglio per'voi, purche per parte vostra vsiate vna dolce diligenza; dico dolce diligenza, perche le diligenze violenti ruuinano il cuore, ed i negotij, e non sono diligenze, mà ansietà, e turbationi. O! Dio, mia Sign: che presto saremo nell' eternità, ed all'hora vedremo quanto poca cosa sono tutti i negotij del Mondo, e quanto poco importaua, che si trattas-

sero, ò nò, e pure adesso ci angustiamo, come se fossero grandi. Quando erauamo fanciulli con quale sollecitudine radunauamo insieme pezzetti di sassi, di legni, di fango per fabricar case, e piccioli edificij, e se qualcheduno ce li faceua cadere à terra, ce ne dispiaceua assai, e piangeuamo, mà hora conosciamo bene, che tutto quello importaua molto poco. Vn'giorno faremo il medesimo in Cielo, quando vedremo, che i nostri affetti nel mondo non erano altro, che puerilità. Io però non voglio leuare la cura, che dobbiamo hauere di queste ingannevoli bagattelle, perche Iddio ce le hà commesse per esercitio in questo mõdo, mà vorrei ben'leuare l'ardore, ed il troppo affetto di questa cura. Facciamo le nostre fanciullezze, giache siamo fanciulli, mà auuertiamo ancora di non raffreddare il nostro spirito in farle, e se alcuno fà ruinare le nostre casette, e piccioli disegni, non ce ne affliggiamo molto, perche quando verrà la notte, (voglio dire la morte) e che bisognerà mettersi al coperto, tutte queste casette non saranno buone à niente, e bisognerà ritirarsi nella casa di nostro Padre; maneggiate fedelmente i vostri affari, mà sappiate, che non hauete affari più degni, ed importanti di quelli della vostra salute,

lute,e l'incaminamento della ſalute dell' anima voſtra alla vera diuotione. Habbiate patienza con tutti, mà particolarmente con voi ſteſſa; voglio dire, che non vi turbiate per la voſtra imperfettione, e che habbiate ſempre coraggio di riſorgerne. Mi piace, che ricominciate ogni giorno, perche non cì è miglior'mezo per ben' terminare la vita ſpirituale, che di ſempre ricominciare, e non creder'mai di hauer'fatto aſſai. Raccommandatemi alla miſericordia di Dio, la quale io prego à farui abbondare nel ſuo ſanto amore. Amen, &c.

Li 19. Maggio 1609.

AD VNA SIGNORA.

La eſorta à riguardar'le ſue afflittioni à trauerſo della Croce di Noſtro Sign:

Lettera vj.

MIA Signora. Se Dio vi hà reſa più forte,e valoroſa nel ſopportare le voſtre auuerſità, la gloria ne ſia alla ſua bontà, la quale è ſempre pronta al ſoccorſo dell'anime, che ſperano in lui. Sperate dunque ſem-

pre in lui, mia Signora, e per isperare in lui, siate sempre tutta sua; sacrificate spesso il vostro cuore al suo amore sopra il medesimo Altare della Croce, nella quale egli sacrificò il suo per amor'vostro. La Croce è la porta reale per entrare nel Tempio della Santità: chi altroue la cerca, non ne trouerà giamai vn' sol'atomo. Mia Signora io non vi dirò, che non riguardiate le vostre afflittioni, perche il vostro spirito, il quale è prõto à replicare, mi direbbe, ch'esse si fanno ben'riguardare con l'asprezza del dolore, che vi recano, mà vi dirò bene, che non le riguardiate, se non à trauerso della Croce, e le trouerete, ò picciole, ò almeno così grate, che amerete più la sofferenza di esse, che il godimento d'ogni consolatione separato da essa, e ricordãdomi di quella Croce esteriore, che portauate sopra il cuore quando hebbi la contentezza di vederui; vi dico, che amiate bene la vostra Croce, perch'ella è tutta d'oro, se la rimirate con occhi d'amore, e benche da vna parte vediate l'amore del vostro cuore morto, e crocifisso frà i chiodi, e le spine trouerete dall'altra vn'cumulo di pietre pretiose per adornare la corona di gloria, che vi aspetta se mentre aspettate d'ottenerla porterete amorosamente quella di spine in-

insieme col vostro Rè, il quale tanto hà voluto sofferire per entrare nella sua felicità, &c.

AD VNA RELIGIOSA

La esorta à patire volentieri qualche cosa in memoria di quello, che Nostro Signore hà patito.

Lettera vij.

CHE il nostrò caro Giesù crocifisso sia sempre vn'mazzetto trà le vostre mammelle, mia carissima figliuola. Sì, perche i suoi chiodi sono più desiderabili delle violette, e le sue spine, delle rose; Oh Dio, mia figliuola, che io vi desidero santa, e che siate tutta odorosa de gli odori di questo caro Saluatore! Ciò sia per ringratiarui del vostro mazzetto, e per afficurarui, che le cose picciole à me sono grandi quando escono dal vostro cuore. Io vi afficuro, mia carissima figliuola, che il *Pater*, che dite pel male di testa, non è prohibito, mà oh Dio, mia figliuola, à me non darebbe l'animo di pregare Nostro Signore pel male, ch'egli hà nella testa, di non hauer dolore alcuno nella mia. Ah, dun-

que egli hà patito, accioche noi non patiamo cosa alcuna? Santa Caterina da Siena vedendo, che il suo Saluatore le presentaua due corone, vna d'oro, l'altra di Spine. *Ah, io voglio il dolore*, diss'ella *per questo mondo, l'altra sarà pel Cielo*. Io vorrei seruirmi della coronatione di Nostro Signore per ottenere vna corona di patienza nel mio male di testa.

Il nõ mangiar'cosa, che habbià hauuto vita ne'Venerdì di Quaresima, non è mal'fatto, mà indica vn'poco di vanità di spirito, quando ciò si fà per relatione di chi l'hà hauuta, mà quando si fà per mortificatione, è buono. Viuete tutta frà le spine della corona del Saluatore, e come vn'Rossignuolo nel suo cespuglio, cantate mia figliuola. Viua Giesù. Io hò incontrato il vostro desiderio, mà vedrete, che questo foglio del Libro hà beuuto tutto quello, che in esso hò scritto, e credo certamente, che lo stesso farà il vostro cuore, perche questo è il vino delicioso dell'anima, che l'imbriaca, e rapisce santamente. Che il diuino, e celeste amore camini sempre in simile cõfidenza, ed osseruando vn'amorosa fedeltà, e lealtà verso il caro Saluatore, non habbiate timore di non far'molto bene, nò mia figliuola, mà confessando la vostra bassezza, ed abiettione, rigettate la vo-

vostra cura spirituale nella diuina bontà, la quale gradisce i nostri deboli, e miserabili sforzi, purche siano fatti con humiltà, confidenza, e fedeltà amorosa. Hora io chiamo amorosa quella fedeltà, per la quale pensatamēte nō vorremmo dimenticarci di cosa alcuna, che stimassimo più grata allo Sposo, perche amiamo più di contentar'lui, che noi stessi, e non temiamo i suoi castighi. E cosa marauigliosa, che la carne non vuole cosa, che la punga; mà però la repugnanza, che hauete, non è inditio di mancamento alcuno d'amore, perche, come io penso, se credessimo, ch'essendo noi scorticati, egli ci ameria più, noi ci scorticaremmo non senza repugnanza, mà à dispetto della repugnāza. Io approuarei, che per modo di proua, si procurasse due ò trè volte di vincere se stesso con vn poco di violenza, ò almeno qualche volta, perche chi non maltratta mai le sue repugnāze, diuenta sempre più delicato.

La pouera Madre della nostra Visitatione è crudelmente tormentata da vn catarro, che hà in bocca, mà ella se ne rallegra, e dice, che purche applichi il suo cuore à Dio, troua dolcezza in questo cocente dolore. Ella è vna buona figliuola, e ben'rassegnata, e vi ama grandemente, &c.

AD VNA GENTILDONNA.

Le fà animo nella sofferenza delle amarezze.

Lettera viij.

CHE vi dirò io, mia figliuola, vedendoui frà tante amarezze, vi prego ad hauer'coraggio, lo sposo, che hauete eletto, da che foste separato da quello, che vi era stato destinato, è vn fascetto di mirra, ciascheduno, che l'ami, non può non amar l'amarezza, e quelli, che egli più fauorisce del suo più stretto amore, sono sempre punti dalle tribulationi, come si potrebbe stringere al petto Nostro Sign. Crocefisso, senza che i chiodi, e le spine, che lo trapassarono, non ci feriscano? ò che brauo, e buon fratello è quello, che voi quì hauete, la partenza del suo pouero Frãcesco non l'hà commosso se non come vn'Padre, che vede partire il suo figliuolo dalla sua casa, ed allontanarsi da lui per auuicinarsi ad vn gran Rè, & andare à riceuere i suoi fauori. Ecco certamente come bisogna viuere in questa vita sì piena d'incostanza, e d'auuenimẽti diuersi; mà quando questo fratello hà saputo la vostra malatia, e quella della

vostra Sorella Maria, il suo cuore s'è intenerito, ed il suo sentimento è apparso ne gli occhi suoi, e nondimemo stà fermo, e senza turbatione, tanto egli è virtuoso, e virtuosamente Christiano, ed io, mia carissima figliuola, spero, che Dio hauendo riceuuto in sacrificio di soauità la conformità di questo Padre, e la vostra, e quello dell'Auo, e dell'Aua, e delle Zie non permetterà, che la tribulatione faccia maggiori progressi, così io ne lo supplico, e che vi faccia santa.

Il Glorioso S. Mauritio Protettore della Turrena, del quale hoggi si celebra la festa, vidde vccidere tutta la sua cara legione auanti gli occhi suoi, e si può dire, che egli sofferì tante volte il martirio, quanti soldati vidde martirizare, ed vccidere; mia figliuola, noi tolleriamo il martirio del cuore, quando per amor di Dio vediamo morire, e ci acchettiamo alla morte di quelli, che noi amiamo. Horsù, che posso io dire di vantaggio? quella, che vidde morire il più amabil figliuolo di tutti i figliuoli sopra la Croce, voglia impetrarci da questo medesimo figliuolo le cõsolationi, che à voi saranno conuenienti, ed al Sig. vostro Padre, ed alla Signora vostra Madre, &c.

AD VNA SIGNORA.

Le fà animo nelle tribulationi, frà le quali l'amor di Dio si mantiene felicemente.

Lettera jx.

MIA Signora. Sento grandissima consolatione nel vederui riceuere così dolcemente le proue, che fò di seruire all'anima vostra, la quale vedendo dotata di molte gratie celesti, non posso non amare teneramente, e perciò io le desidero sempre maggiore auanzamento nel santo amor'di Dio, che è la benedittione delle benedittioni. Voi sapete, carissima figliuola, che il fuoco, che Mosè vidde sul monte rappresentaua questo santo amore, e che si come le sue fiamme si alimentauano frà le spine, così l'essercitio dell'àmor sacro si mantiene ben più felicemente frà le spine, che frà le contentezze. Voi hauete dunque ben'occasione di conoscere, che il Signore desidera, che vi approfittiate nel suo amore, poiche egli vi dà vna sanità quasi sempre incerta, e molti altri essercitij.

Oh Dio, mia carissima figliuola, che cosa dolce è il vedere Giesù Christo coro-

coronato di ſpine ſopra la Croce, e di gloria in Cielo? perche ciò ci fà animo à riceuere amoroſamente le contradittioni, ben'ſapendo, che mediante la corona di ſpine arriueremo alla corona di felicità. Teneteui ſempre bene ſtretta, ed vnita al Signore, e non potrete hauere male alcuno, che non ſi conuerta in bene.

Mia Signora

Voſtro, &c.

Li e 11. Settembre 1610.

AD VNA SIGNORA.

La eſorta à viuere contenta frà le deſolationi.

Lettera x.

NON vi pigliate faſtidio alcuno per mio conto per tutto quello, che mi ſcriuete, perche vedete io ſono ne'voſtri negotij, come fù vn giorno Abramo. Egli ſi era vna vna volta coricato in tempo di oſcure tenebre in vn luogo molto horribile, sẽtì ſpauenti grandi, mà fù per poco, perche ſubito vidde vno ſplẽdore di fuoco,

ed

ed vdì la voce di Dio, che gli promiſe le ſue benedittioni. Il mio ſpirito viue ſenza dubbio frà le voſtre tenebre, e tentationi, perche è ſempre in compagnia del voſtro; la narratione de' voſtri mali mi fà hauer compaſſione, mà vedo bene, che il fine ne ſarà felice, poiche il noſtro buon' Iddio ci fà approfittare nella ſua ſcuola, nella quale voi ſete vna ſentinella deſta più che in altro tempo. Scriuetemì ſolamente à cuore aperto, e de'voſtri mali, e de'voſtri beni, e non vi pigliate faſtidio alcuno, perche il voſtro cuore è buono per tutto queſto. Coraggio, mia figliuola, caminiamo, caminiamo per tutte queſte profonde valli, viuiamo con la Croce frà le braccia con humiltà, e patienza. Che importa à noi, che Dio ci parli, ò trà le ſpine, ò trà i fiori? mà non mi ricordo, che egli habbia mai parlato trà i fiori, mà ſi bene ne' deſerti, ed altroue molte volte. Caminate dunque mia cara figliuola, ed auanzateui nel camino in queſto tempo cattiuo, e di notte, mà ſopra tutto ſcriuetemi con gran ſincerità.

E vn precetto importantiſſimo il parlarmi à cuore aperto, perche di quà depende tutto il rimanente, e ſerrate gli occhi ad ogni riſpetto, che potreſte portare alla mia quiete, la quale, crediatetemi

temi, non perderò mai, finche vi vedrò ſtabile di cuore nel deſiderio di ſeruire al noſtro Dio, e giamai, ſe così piace alla ſua bontà, vi vedrò che in queſta maniera. Non vi pigliate però faſtidio; ſiate coraggioſa, mia cara figliuola, faremo aſſai con l'aiuto di Dio, e crediatemi, che il tempo hora è più proprio per viaggiare, che ſe il ſole piombaſſe ſopra le noſtre teſte i ſuoi ardenti calori. Io vedeua l'altro giorno che le Api ſtauano chetamente ne' loro Aluearij perche l'aere era torbido, vſciuano di quando in quando à vedere quel che il tempo faceua, e nondimeno non s'affollauano per vſcire, mà ſi occupauano nel paſcerſi del loro mele. Oh Dio coraggio; i lumi non ſono in noſtro potere, ne alcun'altra conſolatione, che quella, che depende dalla noſtra volontà, la quale eſſendo poſta in ſicuro ſotto le ſante riſolutioni, che habbiamo fatto, e finche il gran ſigillo della Cancellaria celeſte ſarà ſopra il voſtro cuore, non c'è che temere.

Vi dirò di me due parole: Da alcuni giorni in quà ſono quaſi ſtato mezo infermo, vn giorno di ripoſo mi hà riſanato. Io hò per la Dio gratia il cuore buono, e ſpero di farlo ancora migliore conforme il voſtro deſiderio. Oh Dio;

con

con quanta consolatione io lessi le parole, che mi scriueste, che desiderauate all' anima mia perfettione quasi maggiore, che alla vostra? Tale è vna vera figliuola spirituale; mà fate pur correre quanto vorrete la vostra immaginatiua, ella non potrà mai giungere fin doue la mia volontà mi porta per desiderarui l'amor di Dio. Il presente Latore parte adesso appũto, ed io vado à fare vna esortatione a' nostri penitenti del Crocefisso. Nõ posso aggiunger altre parole, che per darui la benedittione. Io dunque ve la dò nel Nome di Giesù Christo Crocefisso, la Croce del quale sia nostra gloria, e nostra consolatione, mia cara figliuola, che possa essere esaltata in noi, e piantata sopra il nostro capo, come fù sopra quello del primo Adamo, che possa riempire il nostro cuore, e l'anima nostra, come riempì lo spirito di S. Paolo, il quale non sapeua altra cosa, che questa. Coraggio, mia figliuola, Dio è per noi. Amen, &c.

Il giorno dell'Esaltatione della S. Croce 1606



AD

AD VNA SIGNORA.

La consola nella sua sterilità, nella quale non si è meno grato à Dio, che nella fecondità.

Lettera xj.

L'Vno, e l'altro pensiero è buono, mia carissima figliuola, e giache voi hauete donato tutto à Dio, non douete cercar in voi nient'altro, che lui, essendo egli medesimo senza dubbio il contracambio di quel cattiuo, e picciol tutto, che gli hauete donato. Oh come ciò ingrandirà l'animo vostro, e vi farà caminare confidentemẽte, e semplicemente! è però ben fatto il pensare, che la vostra sterilità prouiene da vostro mãcamento senza fermarsi nondimeno à ricercare quale sia questo mancamento, perche ciò vi farà caminare con humiltà. Credete voi, mia carissima figliuola, che Sara, Rebecca, Rachele, Anna Madre di Samuele, S. Anna Madre della Vergine Nostra Signora, e Santa Elisabetta fossero meno grate à Dio quando erano sterili, che quando furono feconde? Bisogna caminare fedelmente nella strada di Dio, e viuere con quiete, così nell'inuerno della sterilità, co-

me

me nell'autunno della fertilità. Le nostre sorelle sono consolate sù la speranza della pace, lo deuono essere ancora maggiormente sù la parola dello Sposo Celeste, il quale conserua i suoi, come la pupilla degli occhi suoi. S. Girolamo dice ad vna delle sue figliuole diuote: *Quegli non hà bisogno di palco, che camina sopra la terra; quegli non hà bisogno di tetto, che è ricoperto dal Cielo*; quel Dio, che fà le case alle lumache, ed alle tartarughe, le quali non pensano punto à lui, e non cantano le sue lodi, lascierà le sue serue congregate per lodarlo senza Monasterio? Mia figliuola, io sono, &c.

Li 13. *Decembre* 1621.

AD VNA SIGNORA.

La esorta à cauar frutto da'tedij, ed afflittioni, che ella hà.

Lettera xij.

MIA SIGNORA. Sappiate, che hò vna particolar'consolatione quando riceuo lettere vostre per vedere, che frà molti impedimenti, e con-

e contradittioni conseruate la volontà di seruire Dio, perche la verità è, che se voi sete ben'fedele in queste trauersie, ne riceuerete consolationi tanto maggiori, quanto maggiori saranno state le difficoltà, che hauete incontrate.

Io penso à voi quando meno voi lo pensate, e vi rimiro con vn cuore ripieno di compassione, ben' sapendo quanti incontri hauete in quest'intrighi, ne'quali viuete, che vi possono diuertire dalla santa attentione, che desiderate hauere à Dio. Per questo, si come non voglio cessare di racommandare alla sua diuina bontà la vostra necessità, così non voglio tralasciare di scongiurarui à renderla vtile al vostro auuanzamento spirituale. Noi non habbiamo alcuna ricompensa senza vittoria, ne vittoria alcuna senza guerra, pigliate dunque animo, e conuertite il vostro trauaglio, che è senza rimedio in materia di virtù. Vedete spesso Nostro Signore, che vi rimira pouera, e picciola creatura, che voi sete in mezo ancora de'vostri trauagli, e distrattioni. Egli vi manda soccorsi, e benedice le vostre afflittioni. Con questa consideratione douete patientemente, e dolcemente sopportare le noie, che vi occorrono per amor di quello, il quale non permette in voi essercitio simile, se

non

non per vostro bene. Solleuate dunque spesso il vostro cuore à Dio, domandate il suo aiuto, e costituite il vostro principal fondamento di consolatione nella felicità, che godete di esser sua. Tutti gli oggetti di disgusto vi parranno poca cosa, quando saprete di hauere vn' amico tale, vn'così eccellente refugio, vn' appoggio tanto sicuro. Dio sia sempre nel mezo del vostro cuore. &c.

Li 20. *Luglio* 1612.

AD VNA RELIGIOSA.
della Visitatione.

Le fà animo nelle auuersità.

Lettera xiij.

HO riceuuto tutti i vostri pieghi, mia carissima figliuola; Alzate il vostro capo in Cielo, e vedete, che ne pur vno de'mortali vi è arriuato se non per mezo de'trauagli, ed afflittioni continue. Dite spesso nelle vostre contradittioni: questa è la strada del Cielo, io vedo il porto, e son sicura, che le tempeste non mi possono impedire di giungerui. Dio vi consoli, e benedica mille volte. Io sono, &c.

AD

AD VNA SIGNORA VEDOVA.

Le dice, che ella deue essere contenta frà le Croci, e desolationi, e come ella può parlare di suo Marito morto.

Lettera xjv.

OH Dio, quanto io desidero la vostra consolatione, mia cara figliuola? Ciò però s'intende subordinato al piacere di sua Diuina Maestà, perche se egli vi vuole sopra la Croce, io mi ci quieto, e voi parimente vi quietate mia dilettissima figliuola, non è così? Sì senza dubbio, mà le Croci di Dio sono elle dolci, e ripiene di consolationi? sì, purche si muoia in esse, come fece il Saluatore. Horsù moriamoci dunque mia cara figliuola, se così è spediente. Non ci diano fastidio le tempeste, e le procelle, che qualche volta turbano il nostro cuore, e ci tolgono la nostra calma, mortifichiamoci fino nell'intimo del nostro spirito, e purche il nostro caro spirito della fede sia fedele, lasciamo, che ogni cosa vada sossopra, e viuiamo in sicurezza. Quando in noi morisse tutto, purche Dio ci viua, che importa? Andiamo, andiamo, mia figliuola, siamo per buona strada,

non

non guardate ne alla destra, ne alla sinistra, nò questo è meglio per noi. Non ci fermiamo nella consideratione della bellezza de gli altri, mà salutiamo solamente quelli, che passano per queste vie, e diciamo loro semplicemente: Dio ci guidi, à riuederci all'allogiamento.

Voi non potreste credere quanto il mio cuore si stabilisca nelle nostre risolutioni, e come tutte le cose concorrano à questo stabilimento, &c.

Iddio, che vede gli vltimi penetrali del mio cuore, sà, che in ciò non c'è niente, se non per lui, senza del quale io voglio con l'aiuto della sua gratia esser nulla ad alcuno, e che alcuno à me sia nulla: mà in lui io voglio non solamente conseruare, mà teneramente nutrire quest'vnico affetto. Ma io lo confesso, il mio spirito non haueua licenza di diffondersi, come hà fatto, egli hà ecceduto, bisogna perdonargli per questa volta con patto, che non ne parli più. Voi mi domandaste se parlauate troppo spesso del già Signor vostro Marito. Che vi dirò io, mia cara figliuola, perche non me ne ricordo. Hora dunque hauendoci pensato. io vi dico, che non ci è pericolo alcuno nel parlarne, quando se ne offerisce l'occasione, perche ciò non indica se non la memoria, che

ne

ne douete hauere, mà credo, che sarebbe meglio parlando di lui, parlarne senza parole, e sospiri, che dessero inditio di vn'amore attaccato, ed affettionato alla presenza corporale, e perciò in vece di dire: il già mio pouero Marito, vorrei dire: mio Marito, che Dio habbia nella sua misericordia, e queste vltime parole dirle con sentimento d'vn amore, non infiacchito dal tempo, mà reso più puro, e libero dall'amore superiore. Credo, che m'intendiate bene, perche sempre bene m'intendete.

Si è trouato, che i due santi Sudarij di Nostro Signore sono totalmente simili, e con le mani incrocciate. Tutte queste non sono cose grandi, mà ve le hò volute dire, perche mi sono venute in mente dopo hauer scritto vna dozina di lettere à costesti miei Signori della Corte in raccommandatione del vostro Capitolo di S. Pietro. Tenete il vostro cuore fermo, e solleuato in Dio per mezo di vna intiera cõfidenza nella sua santa prouidenza, la quale senza dubbio non vi hà dato il fine di seruirlo, che nõ vi somministri tutti i mezi di farlo. Humiliateui assai, mà sempre, ò figliuola di vna humiltà dolce, e non ansiosa, perche in questo ancora può darsi l'ansietà. A Dio, mia cara figliuola. Io non vi hò scrit-

ſcritto con commodità, mà ſono arriuato ſin quì con la penna per impeto, parte auanti la ſanta Meſſa, e parte dopo. Siamo dunque ſempre di Dio, ſenza fine, ſenza miſura, e ſenza riſerua. Pregate ſpeſſo per colui, il quale non può orare ſenza metterui à parte delle ſue orationi, ne più deſiderare la ſua ſalute della voſtra.

Conſeruate i voſtri voti, e le voſtre riſolutioni; tenetele in ſaluo nel profondo dell'anima voſtra. Siamo molto ricchi, ſe queſto teſoro ci rimane, come infallibilmente ſarà con l'aiuto di Dio, il quale mi fà ſempre più potentemente, & inviolabilmente voſtro. Amen. Viua Gieſù, &c.

Li 7. Luglio 1607.

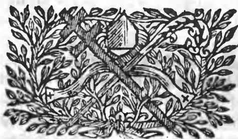
AD VNA VEDOVA.

La conſola nelle ſue afflittioni.

Lettera XV.

CHE fà il voſtro cuore, mia cariſſima figliuola? Il noſtro fratello mi ſcriue, che hauete riceuuto certa afflittione, ch'egli non mi dichiara.

ra. Certamente, che qualunque sia mi apporta dolore, mà ancora tanto quanto consolatione, perche dice, che Dio ve l'hà mandata, perche niente ò figliuola, esce dalla diuina mano, se non per vtile dell'anime, che lo temono, ò per purificarle, ò per affinarle nel suo santo amore. Mia carissima figliuola, voi sarete molto auuenturata, se riceuete con vn cuore filialmente amoroso ciò, che Dio vi manda cō vn cuore paternamente sollecito della vostra perfettione, Riguardate spesso alla duratione dell'Eternità, e non vi turbate punto per gli accidenti della vita di questa mortalità. Così sia. Mia carissima figliuola, voi hauete sempre parte nelle mie miserabili orationi, & adesso appunto me ne vado ad offerire il vostro dilettissimo cuore al Padre Celeste vnito à quello del suo amatissimo figlio nella santissima Messa, e sono, &c.



AD VNA SIGNORA.

Le dice, che bisogna considerare le malattie come mandate da Dio.

Lettera xvj.

MIA cariſſima figliuola. Io non vi poſſo dir'altro ſopra quello, che mi ſcriuete, ſe nō che Dio farà più di quello, che gli huomini non poſſono penſare à fauore di queſta Congregatione così ſpiritualmente, come tēporalmente, e non ne habbiamo noi pegni molto ſicuri ſin'adeſſo? Ah Dio mio giache hauete tirato à voi il cuore della mia gran'figliuola, perfettionatelo nel voſtro ſanto amore. Lo farà, mia figliuola, non ne dubitate, mà riſuegliate ſpeſſo i ſanti affetti, e riſolutioni, che habbiamo preſe.

Non vi turbate in modo alcuno per le voſtre infermità, le quali non vi ſono date, ſe non per iſtabilirui; compatiſco grandemente alla voſtra pena, benche io non dubiti, che ella non ſia grata al voſtro ſpirito, che l'accetta, come che procede dal celeſte Padre, il quale da le tribulationi con vn'amore incomparabile a'figliuoli della ſua Prouidenza. Tollerate la voſtra febre in Dio, e la voſtra

ſoffe-

sofferenza vi sarà felice, mia carissima gran'figliuola.

Io desidero, che il zelo della grandissima gloria di Dio, arda, e regni continuamēte nel vostro cuore, e che in ogni occasione apparisca nella modestia, dolcezza, humiltà, e diuotione, &c.

AD VNA GENTILDONNA,
Che chiamaua sua Madre.

La esorta à risoluersi di sofferire le malattie, ed infermità.

Lettera xvij.

OH Dio, mia carissima Madre, quanto sono stato turbato, quando dalla vostra lettera hò inteso tutto in vna volta la lunghezza, ed il pericolo della vostra infermità! ma sia ringratiato Dio, che sete quasi libera affatto. Certamente, che io vedo, che hormai bisognerà, che in questa declinatione di età, nella quale sete, vi auezziate alle malattie, ed infermità. Signore Giesù. Che vera felicità per vn anima consacrata à Dio, l'essere molto esercitata per mezo della tribulatione, prima, che parta da questa

vita? mia cariſſima Madre, come ſi può conoſcere il libero, e viuo amore, ſe non frà le ſpine, le Croci, le languidezze, e particolarmente quando le languidezze ſono accompagnate da lōghezza? In queſta maniera il noſtro caro Saluatore hà dimoſtrato il ſuo ſmiſurato amore con la miſura de ſuoi trauagli, e paſſioni. Fate, mia cara Madre, fate ben' l'amore con lo ſpoſo del voſtro cuore ſopra il letto di dolore, perche ſopra queſto letto egli hà formato il voſtro cuore auanti ancora, che foſſe prodotto al mondo, non lo vedendo per anche ſe non nella ſua diuina diſpoſitione. Ah che il ſaluatore hà numerato tutti i voſtri dolori, tutte le voſtre ſofferenze, ed hà pagato à prezzo del ſuo ſangue tutta la patienza, e tutto l'amore, che à voi è neceſſario per ſantamente applicare i voſtri trauagli à ſua gloria, ed à voſtra ſalute. Contentateui di volere dolcemente tutto quello, che Dio vuole, che ſiate. Non ceſſerò mai di pregare la Diuina Maeſtà per la perfettione del voſtro cuore. A Dio mia cara Madre, e cariſſima figliuola ancora. Di Dio ſiamo eternamente, noi, ed i noſtri affetti, ed i noſtri piccioli, e gran trauagli, e tutto quello, che la bontà diuina vuole, che ſia noſtro, e ſopra queſto io ſono in lui, &c.

AD

AD VNA BADESSA della Visitatione.

Si rallegra in Dio della sua cõualescēza.

Lettera xviij.

NEL nome della Sãtissima Trinità; trè parole alla mia cariss. Madre. Io sono andato tutto allegro, come vn' picciolo vccelletto alla mia Cathedra, doue hò cantato più allegramente del solito ad honore di quel gran Dio, *il quale hà redento la mia vita dalla morte, e che mi coronerà nella sua misericordia, e miserationi*. Sì, mia cara figliuola, perche S. Paolo diceua a' suoi figliuoli, *Mia allegrezza, e mia corona composte di misericordie diuine*. Siamo sẽpre tutti di Dio; benediciamo il suo santo nome, esaltiamo il Trono del suo sacro amore nell'anima nostra, ella viuerà ne'secoli de' secoli. *Sia dunque Dio benedetto per sempre, che ci consola in tutte le nostre tribulationi*. Dio sempremai sia benedetto, e voglia maggiormente stabilire la speranza, ch' egli ci dà della sanità della mia dilettissima Madre, e Figliuola. Sia benedetto Dio, e mi dia gratia di rendergli qualche seruigio quì, e douunque gli piacerà di chiamarmi, e

particolarmente nella mia Diocesi, giache à lui è piacciuto di caricarmene, e verso del quale douũque io vada si volgerà ad ogni momento il mio cuore. La Vergine gloriosa sia sempre honorata, essendo ella la nostra Signora, e Regina d'amore. Hoggi è la sua prima festa, che à me è segnalata, ed io torno dalla Chiesa de'Padri Zoccolanti, la quale è consecrata al Mistero, che si celebra. Oh Dio Saluatore dell' anima nostra, che sete il giorno dello splẽdore eterno, concedete questo giorno temporale, e dieci mila appresso buoni, vtili, santi, e graditi alla dilettissima figliuola, &c.

Il giorno della Concettione di Nostra Signora 1617.

AD VNA RELIGIOSA della Visitatione.

La consola nelle sue afflittioni.

Lettera xix.

MIA carissima Madre. Se voi nõ hauete oro, ò incenso per offerire à Nostro Signore, almeno haurete della mirra, ed io vedo, ch'egli

gli l'accetta volentierissimo, come se questo frutto di vita volesse essere confettato nella mirra d'amarezza, così nella sua nascita, come nella sua morte. In somma Giesù glorificato è bello, mà benche sia sempre buonissimo, pare, che sia più ancora, essendo Crocifisso. Pel tempo presente egli è vostro sposo, mia carissima Madre, per l'auuenire egli medesimo sarà glorificato. Mi dispiace grandemente la vostra afflittione, ancorche io non ne sappia le particolarità; vedo però dalle poche parole, che mi scriuete, che la sentite viuamente. Mia carissima Madre, questa vita mortale è tutta ripiena di simili accidenti, ed i dolori del parto durano spesso più, che le sauie donne non credono. In quali occorrenze possiamo noi fare gli atti d'inuariabile vnione del nostro cuore alla volontà di Dio, della mortificatione del nostro amor'proprio, e dell'amore della nostra propria abiettione, ed insomma della nostra crocifissione, se non in questi sì aspri, e rigorosi assalti? Mia carissima Madre, non vi hò io spesso intimato la nudità di tutte le creature per riuestirsi di nostro Signore Crocefisso? Horsù Dio è quello, che in questa maniera vuole porre il nostro cuore in secco; non è dunque rigore, è dolcezza.

Ecco quel, che io vi dico mia cariſſima Madre, ed il medeſimo per le nuoue de' diſguſti di M. In fine Noſtro Sign. forſe vuole guidarci così hormai frà le ſpine, ed io confeſſo,che per riguardo mio ne è ben tempo. Per voi io lo ſupplico con tutto l'animo mio à temperare ſempre dolcemente il ſuo calice,mà non ſia però fatta la volontà noſtra, mà la ſua tutta ſanta; habbiate buon' coraggio, perche,purche il noſtro cuore gli ſia fedele, egli non ci caricherà oltre il noſtro potere, ed inſieme con noi portarà il noſtro carico quando vedrà, che volentieri vi ſottoponiamo le noſtre ſpalle. Dio ci benedica, e tutte le noſtre ſorelle,e benedica voi, mia cariſs. Madre,&c.

Li 11. Gennaro 1619.

AD VNA SIGNORA.

La conſola nelle ſue afflittioni.

Lettera XX.

NON ſono con tutto ciò ſenza qualche varietà di amarezze interiori, benche io ſappia ancora che eſſendo voi quella, che ſete con noſtro

ſtro Signore, *la voſtra amarezza non può eſſere, ſe non in pace*, e che l'amore ſolleua il voſtro dolore, perche veramente io hò vn certo cuore di Padre, mà che partecipa alquanto del cuore di Madre. Amo il voſtro auuanzamento nella ſoda pietà, e queſto auuanzamento richiede delle difficoltà, accioche ſiate eſercitata nella ſcuola della Croce, nella quale ſola le anime noſtre ſi poſſono perfettionare; mà io non mi poſſo trattenere dall'eſprimere le tenerezze materne, che fanno deſiderare le dolcezze per i fanciulli. Siate ſolamente coraggioſa mia cariſſima figliuola. Non ſono i Roſai ſpirituali, come i corporali, in queſti le ſpine durano, e le roſe paſſano, in quelli paſſeranno le ſpine, e dureranno le roſe.

Ringratio infinitamente la Signora N. della carità, che mi promette. O quanto ſarà generoſa, ſe ſi vniſce à quello, il quale per vnirſi à noi diſceſe dal Cielo in terra, e per tirarci alla ſua gloria abbracciò la noſtra abiettione? mia cariſſima figliuola il latore della voſtra lettera non mi hà conceſſo, che momenti per iſcriuerui, e perciò finiſco, &c.

AD VNA GENTILDONNA.

La esorta à mantenere le sue buone risolutioni, e la consola nelle sue afflittioni, le migliori delle quali sono quelle, che sono con l'abiettione.

Lettera xxj.

MIA SIGNORA. Conseruerò caramente il viglietto del vostro voto, e Dio ne conseruerà la fermezza, e si come egli ne è stato l'autore, così ne sarà il conseruatore ancora. Farò spesso per questo l'oratione di S. Agostino. *Ah Signore eccoui vn picciolo pulcino vscito di sotto l'ali della gratia vostra, se si allontana dall'ombra di sua Madre, il Nibbio lo rapirà. Fate dunque, che viua sotto il fauore, e la sicurezza della gratia, che l'hà prodotto.* Mà vedete mia sorella, non bisogna ne anche pensare se questa risolutione sarà durabile, bisogna tenerlo per tanto certo, e risoluto, che mai più non ce ne sia dubbio. Mi obligate assai col dirmi le due parole, che mi scriuete delle vostre inclinationi, sopra le quali io vi dico, che i nostri affetti per piccioli, che siano, lacerano l'anima nostra, quando non escono da essa conforme il douere. Teneteli

saldi,

ſaldi, é non li ſtimate poco, perche vagliono molto al peſo del Santuario. Il deſiderio di allōtanarui dalle occaſioni, nō è à propoſito per lo ſtato, nel quale ſiamo, perche fà abbandonare il vero penſiero di combattere. Hora queſt' vltimo vi è neceſſario, finche il primo ci rieſce impoſſibile, e poi doue non è pericolo di peccato mortale, non biſogna fuggire, mà vincere tutti i noſtri nemici, ed oſtinaruicisi ſenza perderſi d'animo, ancorche ſiamo qualche volta ſuperati. Sì veramente, mia cara figliuola, aſpettate da me tutto quello, che potete riprometterui da vn' vero Padre, perche hò per voi queſta tale affettione, e ſe Dio mi aſſiſterà, la conoſcerete col tempo. Horsù dunque, mia buona figliuola, eccoui afflitta, come biſogna per ben ſeruir' Dio, perche le afflittioni ſenza abiettione inſuperbiſcono bene ſpeſſo il cuore in cābio di humiliarlo, mà quando ſi hà il male ſenza honore, ò che il medeſimo dishonore, l'auuilimento, e l'abiettione ſono il noſtro male, che belle occaſioni di eſercitare la patienza, l'humiltà, la modeſtia, e la dolcezza di cuore? Il glorioſo S. Paolo ſi rallegrò e d' vna humiltà ſantamente glorioſa, perche fù ſtimato inſieme co' ſuoi compagni come *ſpazzatura, e raſchiaura del*

mondo. Voi mi dite d'hauere ancora il ſenſo molto viuo, e riſentito alle ingiurie, mà mia cara figliuola, queſto ancora à che ſi riferiſce egli? ne hauete disfatti molti di ſimili Nemici? Voglio dire, che biſogna hauer'coraggio, e buona opinione d'operar meglio da quì auanti, perche non facciamo altro, che cominciare, e nondimeno habbiamo deſiderio di ben' fare. Per renderui feruente nell'oratione, deſideratela aſſai. leggete volontieri le lodi dell'oratione, che ſono ſparſe in molti libri del Granata, nel principio del Bellintani, & altroue, perche l'appetito d'vna viuanda fà, che ſi procuri molto di mangiarne. Voi ſete ben'auuenturata, mia figliuola, di eſſerui dedicata à Dio; Ricordateui di quello, che fece S. Franceſco, quando ſuo Padre lo fece ſpogliar' ignudo auãti il Veſcouo d'Aſſiſi, *Adeſſo dunque* diſs' egli *potrò ben dire*: *Padre noſtro, che ſei ne' Cieli*. *Pater meus, & Mater mea*, diſſe Dauid, *dereliquerunt me, Dominus autem aſſumpſit me*. Non fate alcun' Proemio nello ſcriuermi, perche non c'è biſogno alcuno di queſto, eſsẽdo io cõ volõtà così grãde dedicato all'anima voſtra. Dio la benedica cõ le ſue gran benedittioni, e la renda tutta ſua. Amen, &c.

AD

AD VNA SIGNORA.

La consola nelle sue afflittioni.

Lettera xxij.

MIA SIGNORA. Hò riguardato con compassione lo stato del vostro cuore da che hò saputo il disgusto, che hà riceuuto questi giorni passati, perche quantunque io ben' sappia, che, Dio lodato la sperienza, e l'assuefattione, che da qualche anno in quà hauete fatto à tollerare le scontentezze, haurà rassodata l'anima vostra, ed animato il vostro corraggio, acciò non sia più tanto straordinariamente sensibile à questi colpi ineuitabili della nostra conditione mortale; temo però per altra parte, che queste ripercosse così frequenti non turbino la vostra risolutione; mà però Signora mia, io non lascio di sperare, che dopo tãte rassegnationi della vostra volontà à quella di Dio, dopo tante cõsiderationi da voi fatte sopra la vanità di questa vita, e sopra la verità della futura, dopo tante proteste di voler'essere irreuocabilmente seguace della prouidenza celeste, non trouiate vna soda consolatione a' piedi della Croce di Nostro Signore, doue la morte ci è

stata

ſtata reſa migliore della vita, e l'illuſione della vita di queſto mondo m'aſſicuro che nõ haurà hauuto tal credito appreſſo di voi, che vi poſſa far'deuiare dalle riſolutioni, che Dio vi fece prendere ſopra gli auuenimenti paſſati. Inſomma mia Signora, biſogna accommodarſi alla neceſſità, e renderla vtile alla noſtra futura felicità, alla quale noi non dobbiamo, ne poſſiamo aſpirare ſe non per queſta ſtrada di Croce, di ſpine, e d'afflittioni. E per verità importa poco, anzi importa molto à quelli, che noi amiamo, che la loro dimora ſia breue frà gl'intrighi, e le miſerie di queſta vita; e quanto à noi ciò niente ci diſpiacerebbe ſe ſapeſsimo conſiderare, che la ſola eternità è quella, alla quale dobbiamo indirizzare tutti i noſtri deſiderij per Dio. Mia cariſsima Zia non vi laſciate traſportare al Torrente delle auuerſità, mà attaccateui a' piedi di noſtro Signore, e ditegli, che voi ſete ſua, ch'egli diſponga di voi, e di quello, che hà voluto, che ſia voſtro ſecondo il ſuo piacere, aſſicurando à voi, ed a' voſtri la ſantiſsima Eternità del ſuo amore. Queſti momenti non meritano che ſi penſi ad eſsi, ſe non per giungere à queſto bene.

Io ſono, &c.

Di Aniſy li 29. Maggio 1618.

AD

AD VNA SIGNORA.

La esorta à rimettersi intieramẽte à Dio fra le tempeste.

Lettera xxiij.

MIA carissima sorella, e sempre più carissima sorella. Adesso appunto riceuo le due lettere, che haueuate confidate alla Signora di Treuernè, ed vn'altra ancora, nella quale mi specificate la qualità del vostro trauaglio, che io vedo estremamente fastidioso per la moltiplicità de gli accidenti, che paiono attaccati a' soggetti, da quali vi è proceduto. Mia carissima sorella, queste nebbie non sono tanto dense, che il sole non le dissipi. In fine quel Dio, che vi hà guidato sin'adesso, vi sosterrà con la sua santissima mano, mà bisogna, che vi gettiate con vn' totale abbandonamento di voi stessa nelle braccia della sua prouidenza, perche questo è il tempo desiderabile à questo effetto. Cõfidare in Dio in mezo alla dolcezza, ed alla quiete delle prosperità, quasi ciascheduno lo sà fare, mà il rimettersi à lui frà le procelle, e le tempeste, questo è proprio de'suoi figliuoli, dico rimettersi à lui con vn'intiero abbandonamento. Se voi lo farete, crediatemi, mia cara sorel-

ſorella, reſterete ſoprafatta da gran'marauiglia quando vn'giorno vedrete ſuanirui auanti gli occhi queſti ſpauẽtacchi, che hora vi turbano ; S.D.M. aſpetta da voi queſto, perche ella vi hà tirato à ſe per renderui ſtraordinariamente ſua.

Di coteſt'huomo, al quale credete douer' eſſere adoſſato parte del mancamẽto, parlatene poco, e con coſcienza, cioè à dire, non vi dilungate niente ne'voſtri lamenti, e non vi lamentate ſpeſſo, e quando vi lamenterete non mettete niẽte per ſicuro, ſe non à miſura della cognitione, ò coniettura, che haurete del mançamento, parlando dubbitatiuamẽte delle coſe dubbioſe più, ò meno conforme ſaranno. Io vi ſcriuo ſenza commodità affatto in vn'giorno il più imbarazzato, che io habbia hauuto da vn'pezzo in quà. Supplirò ſempre più, ſe piace à Dio, pregãdo per la voſtra quiete, e conſolatione. Quietate per quanto potrete dolce, e ſauiamente li ſpiriti de'Signori voſtri Parenti. Ah, che in ſomiglianti occaſioni la diſſimulatione riſana più male in vn'hora, che i riſentimenti in vn' anno. Dio deue fare il tutto, e perciò biſogna pregarnelo. Dio ſia per ſempre nel mezo del voſtro cuore, mia cariſſima Sorella, mia figliuola. Io ſono perfettiſſimamente, &c. *Li 7. Gennaro 1614.*

AD

AD VNA VEDOVA.

La esorta alla patienza nelle sue Croci interne, e le dice qual frutto ne deue cauare. Quale era l' oratione dell' Autore.

Lettera xxjv.

QVante cose haurei da dirui, ò figliuola, se haueßi tempo? perche hò riceuuto la vostra lettera del giorno di S. Anna scritta in vno stile particolare, che prouiene dal cuore, e che richiede vn'ampia risposta. Voi state bene, ò figliuola, continuate solamente, ed habbiate patiēza nella vostra Croce interna. Ah, che il nostro Saluatore ve la permette, accioche vn'giorno meglio conosciate da per voi stessa, che cosa sete. Non vedete, mia figliuola, che il trauaglio del giorno vien'raserenato dal riposo della notte? Segno euidente, che l'anima nostra non hà bisogno d'altro, che di rassegnarsi molto in Dio, e renderſi indifferente à seruirlo, ò frà le spine, ò frà le rose. Crederete voi, mia buonißima figliuola, che questa sera medesima io hò hauuto vna picciola inquietitudine per vn' negotio, che non meritaua, che io ci pensaßi? e ciò nondimeno mi

mi hà fatto perdere due buone hore di ſonno, coſa, che mi occorre di rado; mà ci è di vantaggio, ed è, che io mi burlaua in me ſteſſo della mia debolezza, ed il mio ſpirito vedeua chiaro, come il giorno, che tutto queſto era vn'inquietudine da fanciullo, mà circa il trouar'ſtrada d'vſcirne, non c'era modo, ed io conoſceua bene, che Dio mi voleua far'capire, che ſe gli aſſalti, e le tentationi non mi turbano, come è vero, non ſono io, che fò queſto, mà la gratia del mio Saluatore, e ſenza mentire dopo queſto io mi sẽto conſolato di queſta ſperimentale cognitione, che Dio mi cõcede di me ſteſſo. Vi aſsicuro bene, che ſono molto coſtante nelle noſtre riſolutioni, e mi piacciono molto. Non vi poſſo dire molte coſe, perche queſto buon'Padre parte frà vn'hora, e biſogna, che io dica Meſſa. Laſcierò dunque tutto il rimanente.

Mi faceſte gran'piacere à domandarmi in vna delle voſtre lettere, ſe io faceua oratione. O mia figliuola, fate così, domandatemi ſpeſſo lo ſtato dell'anima mia, perche sò bene, che la voſtra curioſità in queſto eſce dall'ardore della voſtra carità verſo di me. Sì mia figliuola, per la Dio gratia io poſſo hora meglio, che pel paſſato dire, che fò l'oratione mentale, perche io non manco ne meno

vn

vn'giorno ſolo di farla, ſe non foſſe qualche volta le Domeniche per ſodisfare alle confeſsioni, e Dio mi dà qualche volta forza di leuarmi à queſt'effetto auanti giorno quando preuedo la moltiplicità delle occupationi tutto allegramente, e mi pare di affettionarmici, e vorrei poterla fare due volte il giorno, mà non mi è poſsibile. Viua Gieſù. Viua Maria. A Dio mia cara figliuola, &c.

Il primo Giouedì di Settembre 1607.

ALLA MEDESIMA.

Le dice, che per portare gran Croci vi vuole vna gran' forza.

Lettera XXV.

MIA Signora. Io prouo così gran ſoauità nel deſiderio, che hò del voſtro bene ſpirituale, che tutto quello, che opero, con queſto fine non mi può nuocere. Voi mi dite, che portate ſempre la voſtra gran' Croce, mà che meno vi peſa, perche hauete più forza. O Saluator del mondo, ecco chi camina bene: biſogna portare la ſua Croce, chi la porterà maggiore, ſtarà meglio.

Piac-

Piaccia dunque à Dio di concedercene delle maggiori, mà piacciagli altresì di concederci forze grandi per portarle. Horsù dunque coraggio, se hauete confidenza, vedrete la gloria di Dio. Io hora non vi rispondo, perche non posso, e non fò altro, che passar leggiermente sopra le vostre lettere. Per adesso non vi manderò cosa alcuna per la recettione del Santissimo Sacramento, se potrò lo farò alla prima occasione. Io viddi vn' giorno vna diuota Immagine, questa era vn'cuore, sopra del quale staua assiso il Bambino Giesù. Oh Dio, dissi io, così possiate voi sederui sopra del cuore di cotesta figliuola, che mi hauete dato, ed alla quale mi hauete donato. Mi piaceua in questa Immagine, che Giesù staua assiso, e si riposaua, perche ciò mi rappresentaua vna stabilità, e mi piaceua, ch'egli vi era fanciullo, perche questa è l'età della perfetta semplicità, e dolcezza, e comunicãdomi nel giorno, nel quale io sapeua, che voi faceuate lo stesso, io alloggiaua col desiderio questo benedetto Hospite in questo luogo, ed appresso di voi, ed appresso di me. Dio sia benedetto in tutto, e per tutto, e voglia impossessarsi de'nostri cuori ne'secoli de'secoli. Amen, &c.

Dalla Rocella 19. *Febraro* 1605.

AD

AD VN RELIGIOSO.

Lo esorta à pensare alla eternità, ed à portar dolcemente la sua Croce.

Lettera xxvj.

MIO carissimo Padre. Io vi posso assicurare, che la nostra cara Sorella Francesca Gabriella Bailly vostra Sorella mi è altretanto cara, quanto se fosse mia propria, hauẽdomi à ciò indotto la sua pietà, e ringratio Dio, ch'ella riceua, e dia molta consolatione nella Congregatione delle nostre care Sorelle. La nostra Madre di quì l'ama perfettamente, e noi vediamo, che questo è vn'vaso molto pulito, voto, ed aperto per riceuere gratie grandi dal Cielo, perche questa è vn'anima diritta, vno spirito voto, e staccato da tutte le cose di questo mondo, e che non hà ne pensiero, ne disegno, che pel suo Dio; oh quanto ella è felice in questo stato? perche poco importa il tempo transitorio ad vn'anima, che aspira all'eternità, e che non rimira questi transitorij momenti, se nõ per andare alla vita immortale. Ah mio caro Padre, mio Fratello, viuiamo in questo breue pellegrinaggio allegramente conforme piace à gli Hospiti

ſpiti noſtri in tutto ciò, che non è peccato; io sò, che l'anima voſtra è di quelle, gli occhi delle quali vanno mancando à forza di riguardare il ſacro oggetto dell'amor' loro. *dicendo quando mi conſolerete voi?*

Voi mi domandate qualche iſtruttione per cominciare vna buona vita religioſa. Ah Dio vero, io dunque, che nõ fui giamai ne anche buon Cherico, hò da iſtruire i Santi Religioſi? portate dolcemente, ed amoroſaméte la voſtra croce, la quale, à quel che io intendo, è aſſai grande per colmarui di benedittioni, ſe voi l'amate. Qualche poca mia occupatione m'impediſce di riſpondere ſecõdo il mio deſiderio alla dolce lettera, che m' hauete ſcritta; ſolamente vi dico, che hoggi è il giorno, che io fui conſacrato à Dio per ſeruigio dell'anime, io ſolennizo ogni anno queſto giorno col maggior'affetto, che poſſo conſacrandomi di nuouo al mio Dio. Infiammate il mio ſacrificio con l'ardore della voſtra carità, e crediate, che io ſono, &c.

Di Aniſy li 12. *Luglio* 1618.



AD

AD VNA SIGNORA.

Le dice, che le virtù, le quali crescono nelle afflittioni sono forti.

Lettera xxvij.

MIA cariſſima Madre. Io per cõpaſſione ſono à parte degli aſpri dolori, che voi tollerate, e non laſcio di reſtare molto conſolato, che voi li tolleriate in iſpirito di raſſegnatione. Mia cara Madre, le virtù, che creſcono frà le proſperità, ſono ordinariamente fiacche, e deboli, mà quelle, che naſcono frà le afflittioni, ſono forti, e ſtabili, così come ſi dice, che i vini migliori naſcono frà le pietre. Prego Dio, che ſia ſempre nel mezo del voſtro cuore, accioche per tante ſcoſſe nõ crolli, e che ponẽdoui à parte della ſua Croce, vi communichi ancora la ſua ſanta ſofferenza, e quel diuino amore, che rende così pretioſe le tribulationi. Io non ceſſerò mai d'implorare il ſoccorſo dell' Eterno Padre à fauore d'vna figliuola, che honoro come mia Madre. Io ſono, mia cara Madre voſtro in Noſtro Signore, &c.

AD

AD VNA VEDOVA.

Le dice, che'l Figliuolo di Dio portando, e baciando la sua Croce, hà santificato le nostre.

Lettera xxviij.

O MIA carissima figliuola; Eccoui al fine della santa Quaresima, & alla gloriosa Resurrettione. Ah questo io desidero, che siamo ben'resuscitati con Nostro Signore; vado à supplicarnelo, come fò giornalmente, perche non hò mai così bene applicato le mie Comunioni all'anima vostra, come hò fatto questa Quaresima, e con vn' particolare sentimento di confidenza in questa immensa bontà, che sia per esserci propitia. Sì mia cara figliuola, bisogna hauer'buon'coraggio. Non è se nō bene, che la vostra patienza nella contradittione domestica sia interpretata dissimulatione, e credete voi, che io sia esente da somiglianti assalti? vero è però, che non fò altro, che ridermene quādo me ne ricordo, il che succede poche volte. Oh Dio, e perche non sono io così insensibile à gli altri accidenti, e maligne suggestioni, come sono alle ingiurie, e sinistre opinioni, che si hanno di me? E vero, che non sono ne piccanti,

ne

ne in gran'numero, mi pare però, che quando anche fossero molto maggiori, nō mi turbarebbono cō l'aiuto dello Spirito Santo. Coraggio dunque mia carissima, e dilettissima figliuola, questo è quello, che ci bisogna, che quel poco d' vnguento, che habbiamo, puzzi al naso del Mondo. A Dio, mia carissima figliuola, di Dio siamo nel tempo, e nell'Eternità, che per sempre possiamo vnire le nostre picciole Croci alla sua grande.

Hieri, (bisogna, che io vi dica questa parola ancora) feci vn'Sermone della Passione alle nostre Religiose di S. Chiara, le quali me ne haueuano assai pregato, dopo il Sermone della Città, quale ascoltai, e quando si venne al punto, nel quale io contemplaua, come fù posta la Croce sulle spalle del Saluatore, e come egli l'abbracciò, dicendo, che nella sua Croce, e con essa approuò, e prese sopra di se tutte le nostre picciole Croci, e ch' egli le baciò tutte per santificarle, venendo à particolarizare, ch'egli baciò le nostre aridità, le nostre contradittioni, le nostre amarezze; vi asicuro, mia cara figliuola, che mi sentij molto consolato, e durai fatica à trattener'le lagrime. A che proposito dico io questo? non lo sò, ma sò bene, che nō hò potuto contenermi dal diruelo. Fui molto consolato in

questo Sermone, al quale assisterono vê-ticinque, ò trenta diuote anime della Città, oltre quelle del Monasterio, si che io hebbi ogni commodità di lasciar'la briglia a'miei poueri, e minuti affetti sopra soggetto così degno. Il buono, e benigno Giesù sia sempre il Re de'nostri cuori. Amen. Io amo il nostro Celso Benino, e la picciola Francesca. Dio sia sempre il loro Dio, e l'Angelo, che hà guidato la lor'Madre li voglia sempre benedire; Sì mia figliuola, perche è stato vn'grand'Angelo quello, che vi hà concesso i vostri buoni desiderij; così il medesimo ve ne dia l'esecutione, e la perseueranza. Viua Giesù. Amen, &c.

Il Sabbato Santo 1607.

ALLA MEDESIMA.

Le mostra, che il vero modo di liberarsi da gl'imbarazzi, che ci occorrono è il disprezzarli.

Lettera xxjx.

FInalmente io vi scriuo, mia cara figliuola pel Signor N. sempre però senza commodità, perche mi è biso-

sognato scriuere molte lettere, e sempre voi sete l'vltima, alla quale io scriuo, nõ temendo per questo di dimenticarmene.

Mi pentij l'altro giorno d' hauerui scritto tante cose sopra queste turbationi di spirito, che vi erano occorse, perche essendo ciò niente per verità, ed hauendole voi comunicate al Padre N. che però tutto era suanito, io non haueua che far'altro, se non dire. *Deo gratias*; *&c.*

Oh Dio mia figliuola, che i vostri mali mi recano bene, perche prego con attentione maggiore, mi põgo auanti Nostro Signore con più purità d'intentione mi metto più intieramente nell'indifferenza, mà crediatemi, ò io sono il più ingannato huomo del mondo, ò le nostre risolutioni sono da Dio, ed à sua maggior'gloria. Non riguardate più, ò figliuola, ne alla destra, ne alla sinistra, nõ voglio dire, che non riguardiate, mà che nõ riguardiate per fermarui ci, e per esaminare diligentemente per imbarazzarui, ed imbrogliare il vostro spirito di considerationi, dalle quali voi non potete strigarui, perche se dopo tanto tempo, dopo tante dimande fatte à Dio, non può vno risoluersi senza difficoltà, come crederemo noi di poter bẽ risoluere intorno alle cose, che vengono alla sinistra,

la cõsideratione delle quali è fatta ſenza apparecchio, e come crederemo di poter riſoluer'bene intorno alle coſe, che vẽgo no alla deſtra fatte per ſemplici, odori, e guſti? Mà laſciamo queſto, non ne parliamo più. Parliamo d'vna regola generale, che vi voglio dare, e queſta è, che ſopra tutto ciò, che vi dico non penſiate ne queſto, ne quello, perche tutto s'intende *groſſo modo*, perche non voglio, che violẽtiate à niente il voſtro ſpirito, ſe non à ben'ſeruir' Dio, ed à ben'amarlo, à non abbandonare le noſtre riſolutioni, mà ad amarle. Quanto à me io amo tanto le mie, che qual ſi ſia coſa, che io veda, non mi pare ſufficiente per togliermi vn'oncia della buona ſtima, che ne hò, benche io ne veda, e ne conſideri delle altre più ſublimi, ed eccellenti. Ah, mia cara figliuola, che parimente è vn'imbroglio quello, del quale mi ſcriueſte pel Signore N. Oh Dio, mia figliuola, non potete voi proſtrarui auãti Dio, quando ciò vi occorre e dirgli ſemplicisſimamente. Sì Signore, ſe voi lo volete, io lo voglio, ſe non lo volete io non lo voglio, e poi paſſare à fare vn' poco d'eſercitio, e d'operatione, che vi ſerua di diuertimento? mà, mia figliuola, ecco quello, che voi fate, quando queſta bagattella ſi preſenta al voſtro ſpirito,

se ne infastidisce, e non la vorrebbe vedere, teme, che non si fermi, e questo timore ritira la forza di esso, e lo lascia tutto insipido, malinconico, e tremante, questo timore gli dispiace, e produce vn' altro timore, il quale è, che quel primo timore, e lo spauento, che reca, non sia cagione del male, e così imbarazzate voi medesima. Prima voi temete il timore, e poi temete il timore del timore, v' infastidite del fastidio, e poi v'infastidite d'esserui infastidita del fastidio. Succede appunto, come à molti da me veduti, li quali essendo entrati in colera, dopo s' adirano d'essersi adirati, e tutto ciò si rassomiglia à i circoli, che si fanno nell'acqua quando vi si getta vna pietra, perche si fà vn'picciol cerchio, e questo ne fà vno maggiore, il quale ne fà vn'altro. Che remedio ci sarà, mia cara figliuola? Dopo la gratia di Dio, il non essere tanto delicata. Vedete, (ecco vn'altra diffusione di Spirito, mà senza rimedio) Quelli, che non possono sofferire il prurito di vn'pedicello, pensando di farlo passare col grattarsi, si scorticano le mani. Rideteui della maggior'parte di quest'imbrogli, non vi sbracciate credendo di poterli rigettare, rideteuene, diuertiteui con diuerse operationi, e procurate di dormir'bene. Immaginateui, voglio

dire, e crediate di esser'vn'altro S. Giouanni, il quale deue dormire, e riposarsi sopra il petto di Nostro Signore frà le braccia della sua prouidenza, e coraggio mia figliuola, noi non habbiamo altro fine, che la gloria di Dio, nò certamente, almeno fini conosciuti, perche se li conoscessimo, li sradicaremmo subito dal nostro cuore. Dunque di che ci prendiamo fastidio? Viua Giesù, mia figliuola; mi pare qualche volta, che siamo tutti pieni di Giesù, perche almeno non habbiamo alcuna deliberata volontà in contrario. Io non dico questo, mia figliuola in ispirito d'arroganza, mà in ispirito di confidenza, e per farci animo, &c.

Li 8. Marzo 1608.

Francesco V. di Geneua.



AD

AD VN GENTILHVOMO.

Lo consola per cagione della tristezza, che haueua concepita pel timore della morte, e de' Giudicij di Dio mostrandogli la confidenza, che deue hauere nella sua bontà,

Lettera xxx.

MIO Signore. Mi hà apportato gran'trauaglio l'intendere quãto voi sete stato trauagliato dalla graue, e fastidiosa infermità, dalla quale, come spero, vi libererete, e per la quale io haurei sentito molto maggior'disgusto, se da tutte le parti io non fossi stato assicurato, che per la Dio gratia non sete stato in pericolo di sorte alcuna, e che cominciauate à ripigliar'le forze, ed à risanare; mà quello, che hora mi fà maggiormente temere, è, che si dice, che oltre il male, che hauete per gli accidenti corporali, sete dato in vna straordinaria malinconia, perche m'immagino, che questa impedirà molto la ricuperatione della vostra perfetta sanità, e produrrà dispositioni contrarie. Hor questo è quello, mio Signore, da che è sommamente afflitto il mio cuore, ed à proportione del grande, viuo, ed estre-

mo affetto, col quale vi ama più, che non si può esprimere, hà vna straordinaria compassione alle vostre afflittioni. Mà se vi piace, mio Signore, ditemi, ve ne prego, che occasione hauete voi di nutrire questo humor'malinconico, che tãto vi pregiudica? Io dubito, che il vostro Spirito non sia ancòra disturbato da qualche timore della morte improuisa, e de' Giuditij di Dio. Ah, che questoè vn' gran tormento; l'anima mia, che l'hà patito sei settimane continue, è molto capace di compatire à quelli, che ne sono molestati.

Mà, mio Signore, bisogna, che io vi parli vn'poco cuore à cuore, e che vi dica, che ogn'vno, che hà vn'vero desiderio di seruire Nostro Signore, e fuggire il peccato, non deue in modo alcuno affliggersi pel pensiero della morte, ne de' Giuditij di Dio, perche quantunque si deua temere l'vno, e l'altro, il timore però nõ deue essere così terribile, e spauenteuole, che abbatta, e deprima il vigore, e la forza dello spirito, mà deue essere vn'timore talmente mescolato cõ la confidenza nella bontà di Dio, che per questo mezo ne diuenti dolce. E non bisogna, Signor'mio, che poniamo in dubbio, se siamo in istato di confidarci in Dio quando sentiamo difficoltà à guar-

dar-

darci dal peccato, ne quando habbiamo diffidenza, ò timore di non potere resistere nelle occasioni, e tentationi, nò mio Signore, perche la diffidenza delle nostre forze non è già mancamento di risolutioni, mà vna vera recognitione della nostra miseria, ed è migliore il sentimento di diffidenza di potere resistere alle tentationi, che quello di stimarsi molto forte, e sicuro, purche quello, che non si aspetta dalle forze nostre, ce lo ripromettiamo dalla gratia di Dio, in maniera, che molti, li quali con gran'consolatione si sono promessi di operar'marauiglie per Dio, quando si è venuto all'atto, hanno mancato, e molti, che hanno hauuto gran'diffidenza delle forze loro, ed vn'gran'timore di mācare nelle occasioni, quando è bisognato, hanno fatto cose marauigliose, perche questo gran'sentimento della debolezza loro gli hà spinti à cercare l'aiuto, ed il soccorso diuino, à vegliare, à pregare, ad humiliarsi per nō entrare in tentatione.

Io dico, che se bene non sentiamo in noi, ne forze, ne coraggio alcuno per resistere alla tentatione, se hora ci si presentasse, purche desideriamo nondimeno di resistere, e speriamo, che se ella venisse, Dio ci aiuterebbe, e gli domandiamo il suo aiuto, non dobbiamo in alcun'mo-

do affliggerci, perche non è necessario, che sempre si senta forza, e coraggio, mà basta, che si speri, e desideri di hauerlo à tempo, e luogo, come parimente non è necessario, che in se medesimo si senta segno alcuno, ò alcun'inditio di hauer' questo coraggio, mà basta, che si speri, che Dio ci aiuterà. Sansone, il quale era chiamato il forte, nō sentiua mai le forze sopranaturali, delle quali Iddio lo fauoriua, se non alle occasioni, e perciò è detto, che quando egli incontraua ò i Leoni, ò i Nemici, lo spirito di Dio entraua in lui per vcciderli; e che Dio, il quale non fà cosa alcuna in vano, non ci dà ne la forza, ne il coraggio quando nō c'è bisogno di seruirsene, mà che non manca poi alle occasioni, è però bisogna sempre sperare, perche in tutte le occorrenze egli ci aiuterà, purche l'inuochiamo. E ci dobbiamo seruire sempre delle parole di Dauid. *Perche sei tu malinconica anima mia, e perche ti turbi tu, spera nel Signore*, e dell'oratione, ch'egli vsaua. *Quando mancherà la mia virtù Signore, non m'abbandonate*. Dunque giache voi desiderate di essere tutto di Dio, perche temerete voi la vostra debolezza, nella quale però non douete costituire sorte alcuna d'appoggio? Non isperate voi in Dio? e chi spera in lui, sarà mai

con-

confuso? Nó mio Signore, non lo sarà. Io vi prego istantissimamente, mio Signore à quietare tutte le repliche, che si potessero formare nel vostro spirito, alle quali non bisogna risponder'altro, se non, che voi desiderate di esser'fedele in ogni occorrenza, e che sperate, che Dio vi farà esser'tale senza, che ci sia bisogno di prouare, se il vostro spirito lo faria, ò nò; perche queste proue ingannano e molti sono valorosi quando non vedono il Nemico, che non sono poi tali in presenza di esso, e per contrario molti temono prima, che cominci la scaramuccia, a' quali il pericolo presente dà animo. Non bisogna temere il timore; e questo sia detto quanto à questo punto, mio Signore. Del resto Dio sà ciò, che io vorrei fare, e sofferire per vederui intieramente libero. Io sono,

Vostro humiliss. & affettionatiss. Ser.
Francesco V. di Geneua.



AD VNA SIGNORA.

Le dà remedij contro il troppo gran' timore della morte.

Lettera xxxj.

MIA Signora. A questa prima commodità, che hò di scriuerui, offerto la mia promessa, e vi dò alcuni modi, per mezo de' quali potrete addolcire il timore della morte, il quale vi reca spauenti così grandi ne' vostri parti, e malattie, nel che quantunque non sia peccato alcuno, ne riceue però danno il vostro cuore, il quale turbato da questa passione, non può così bene vnirsi col suo Dio, come farebbe, se non ne fosse tāto gagliardamente tormentato.

Primieramente dunque io vi afficuro, che se voi continuate nell'essercitio della diuotione, come vedo, che fate, vi trouerete poco à poco grandemente alleggerita da questo tormento, tanto, che l'anima vostra essendo immune da questi peruersi affetti, ed vnendosi sempre più à Dio, si trouerà meno attaccata à questa vita mortale, ed alle vane compiacenze, che in essa si prendono. Continuate dūque nella vita diuota, come hauete co-

min-

minciato, & andate sempre di bene in meglio per la strada, nella quale sete, e vedrete, che fra qualche tempo questi terrori s'indeboliranno, e non v'inquietaranno più tanto.

Secondo: Essercitateui spesso ne'pensieri della gran dolcezza, e misericordia, con la quale Dio nostro Saluatore riceue le anime nel punto della lor morte, quando esse si sono confidate in lui nel tempo della lor vita, e che hanno procurato di seruirlo, & amarlo, ciascuna nella sua vocatione. *Quanto sete buono, Signore à quelli, che hanno il cuor retto.*

Terzo. Solleuate spesso il vostro cuore con vna santa confidenza mescolata con vna profonda humiltà verso il nostro Redentore, come dicendo, Io sono miserabile Signore, e voi riceuerete la mia miseria nel seno della vostra misericordia, e mi tirerete con la vostra paterna mano al godimento della vostra heredità. Io sono misera, vile, abietta, mà voi mi amerete in quel giorno, perche hò sperato in voi, ed hò desiderato di esser'vostra.

Quarto. Eccitate in voi il più che potrete l'amore del Paradiso, e della vita celeste, e fate molte considerationi sopra questa materia, le quali trouerete à bastanza notate nel libro dell' *Introdut-*

tione

tione alla vita diuota nella meditatione della gloria del Cielo, & all' elettione del Paradiso, perche à misura di quanto stimerete, ed amerete l'eterna felicità haurete minor apprensione di lasciare la vita mortale, che passa.

Quinto: Non leggete i libri, ò i luoghi de'libri, ne'quali si parla della morte, del Giuditio, e dell'Inferno, perche Dio lodato, voi hauete risoluto di viuere christianamente, e non hauete bisogno di essere stimolata à questo co'i motiui dell'horrore, e dello spauento.

Sesto. Fate spesso atti d'amore verso la Vergine Signora Nostra, i Santi, e gli Angeli celesti, domesticateui con essi indirizzando loro spesso parole di lode, e d'amore perche quanto maggior domestichezza haurete co' cittadini della diuina, e celeste Gerusalemme, meno fastidio vi darà il lasciar quelli della terrestre, e bassa città del mondo.

Settimo; Adorate spesso, lodate, e benedite la santissima morte di Christo Crocefisso, e ponete tutta la vostra confidenza nel suo merito mediãte il quale la morte vostra sarà resa felice, e dite spesso. O diuina morte del mio dolce Giesù, voi benedirete la mia, e sarà benedetta, io benedico voi, e voi benedirete me. O morte più amabile della vita. Così

S. Car-

S. Carlo nella malattia, della quale morì, fece porre al suo cospetto l'immagine della Sepoltura di N. Signore, e quella dell'oratione, che egli fece nel monte Oliueto per consolarsi in quel punto con la morte, e passione del suo Redentore.

Ottauo. Fate qualche riflessione, che sete figliuola della Chiesa Cattolica, e rallegrateui di questo, perche i figliuoli di questa Madre, che desiderano viuere conforme le sue leggi, muoiono sempre felicemente, e come dice la venerabile Madre *Teresa*; è vna gran consolatione al punto della morte l'esser' figliuolo di S. Chiesa.

Nono. Terminate tutte le vostre orationi in confidenza, come dicendo: *Signore voi sete la mia speranza, in voi hò collocata la mia confidenza*. Oh Dio, chi spererà mai in voi, che sia stato confuso? *Spero in voi Signore, non sarò confuso in eterno*. Nelle vostre orationi giacolatorie frà l' giorno, e nel riceuere il Santissimo Sacramēto, vsate sempre parole d'amore, e di sperāza verso Dio, come: Voi sete il mio Padre, ò Signore. O Dio, voi sete lo Sposo dell'anima mia, voi sete il Rè del mio amore, ed il diletto dell'anima mia. Oh dolce Giesù, voi sete il mio caro Signore, il mio soccorso, il mio refugio.

Decimo. Le persone, che più amate, dal-

dalle quali vi darebbe fastidio l'essere separata, consideratele spesso come persone, con le quali viuerete eternamente in Cielo. Per esempio vostro Marito, il vostro picciolo Giouãni, il Sig. vostro Padre. Ah che quel fanciullo, sarà, piacendo à Dio, vn' giorno beato in quella vita eterna, nella quale egli goderà della mia felicità, se ne rallegrerà, ed io gioirò della sua, e me ne rallegrerò, senza mai più separarci. Così del Marito, così del Padre, e de gl'altri, e tanto più vi sarà facile, quanto, che tutti i vostri più cari seruono à Dio, e lo temono. E perche voi sete vn' poco malinconica, vedete nel libro dell'*Introduttione alla vita diuota*, quello, che dico della tristezza, e de' rimedij contro di essa.

Ed eccoui, mia cara Signora, quello, che per adesso posso dirui sopra questa materia, &c.

Li 7. Aprile 1617.



AD

AD VNA SIGNORA.

La consola circa la carceratione di suo Marito.

Lettera xxxij.

HOra, che vi trouate in afflittione mia carissima figliuola, è il tempo, nel quale douete dimostrare à nostro Signore l'amore, che così spesso gli hauete protestato, e promesso nelle mie mani. Mi sarà di consolatione estrema l'intendere, che il vostro cuore si porti bene in ordine à questo. Raccommandateui alle orationi di S. Luigi, il quale dopo hauere lungamente assistito, e seruito gl'infermi di contagio nel suo esercito, si stimò felice di morire dello stesso male, dicendo per sue vltime parole questa oratione, *Entrerò nella tua Casa, ò Signore, adorerò nel tuo Tempio, e confesserò il tuo nome.* Rimetteteui nella diuina volontà, la quale vi guidarà pel vostro meglio circa la carceratione di vostro Marito. Io vorrei in questa occasione recarui qualche sorte di buona consolatione, mà non sò come. Prego dunque Dio ad esser'egli la vostra consolatione, ed à farui bene intendere, che *per molti trauagli, e tribulationi bisogna entrare*

trare nel Regno de'Cieli, e che le Croci, e le afflittioni sono più amabili delle cõtétezze, e delettationi, perche il Signore le hà elette per se, e per tutti i suoi veri serui. Habbiate buon'animo, mia cara figliuola, tenete ferma la vostra confidenza in quello, al quale vi sete consagrata, ed abbandonata, e fratanto io mi adoperarò cõ tutto il mio cuore per aiutare vostro marito con tutti quelli, che io credo habbino autorità per farlo liberare, e che saprò volere operare qualche cosa à mia istanza, e di già da hieri l'altro in quà hò cominciato questo buõ officio, stimando io voi come mia vera figliuola, e tutto ciò, che à voi s'appartiene per l'amore di Dio, al quale voi appartenete, la volontà del quale sia fatta ne'secoli de'secoli. Amen, &c.

Di Anisy.



AD

AD VNA SIGNORA.

La consola nelle sue aridità, e siccità spirituali, e le dice, che la patienza, e rassegnatione è il loro vnico rimedio.

Lettera xxxiij.

SOno talmente occupato in disturbi, che non posso scriuere quando voglio, ed il vostro male, il quale non è d'altro, che di siccità, & aridità, nõ può essere rimediato con lettere, bisogna in presẽza vdire i vostri piccioli accidenti, e dopo ogni cosa, la patiẽza, e la rassegnatione ne è l'vnica guarigione. Dopo l'inuerno di queste freddure, verrà la sãta Estate, e noi saremo cõsolati. Ah mia figliuola, noi siamo sẽpre affettionati alla dolcezza, soauità, e deliciosa cõsolatione, mà però l'asprezza della siccità è più fruttuosa, e benche S. Pietro amasse il Mõte Tabor, e fuggisse il Monte Caluario, questo nondimeno è più vtile, che quello, ed il sangue, che è sparso nell'vno è più desiderabile dello splendore, che si sparse nell'altro. Nostro Signore già vi tratta da valorosa figliuola, viuete dunque così. Meglio è mangiare il pane senza zuccaro, che il zuccaro senza pane. L'inquietudine, e la tristezza, che

vi

vi sopravviene per la cognitione della vostra dapocaggine, non è amabile; perche se bene la cagione ne è buona, l'affetto però non è tale; nò mia figliuola, perche questa cognitione della vostra dapocaggine non ci deue turbare, mà addolcirci, ed humiliarci, ed abbassarci; l'amor proprio è quello, che fà, che c'inquietiamo per vederci vili, ed abietti. Horsù io vi scongiuro pel nostro commune amore. che è Giesù Christo, à viuere totalmente consolata, e tranquilla nelle vostre infermità. *Io mi glorio nelle mie infermità*, dice il nostro gran S. Paolo, *accioche habiti in me la virtù del mio Signore*; Sì perche la nostra miseria serue di Trono per far riconoscere la suprema bontà di nostro Signore. Io vi desidero mille benedittioni. O Signore benedite il cuore della mia carissima figliuola, fatelo ardere come vn'holocausto di soauità ad honore della vostra diuina dilettione, che ella non cerchi alcun'altra contentezza, che la vostra, ne ricerchi altra consolatione, che quella di essere perfettissimamente consacrata alla vostra gloria. Giesù sia sempremai nel mezo di questo cuore, e questo cuore sia sempremai in mezo di Giesù. Giesù viua in questo cuore, e questo cuore in Giesù. Io in lui sono, &c.

AD

AD VNA SIGNORA.

La esorta alla patienza, e rassegnatione nelle liti.

Lettera xxxjv.

MIA carissima figliuola. Hò saputo la moltitudine de'vostri affanni, e gli hò raccommandati à N. Signore, accioche gli piaccia di benedarli con la sacra benedittione, con la quale egli hà benedetto quelli de' suoi più cari serui, à finche seruano alla sãtificatione del suo santo nome nell'anima, vostra, e bisogna, che io cõfessi, che se bene al parer'mio le afflittioni, che riguardano le persone proprie, e quelle de' peccati sono più penose, nondimeno quelle delle liti mi dãno compassione maggiore, perche sono più pericolose per l'anima.

Quanti habbiamo noi veduti viuere in pace fra le spine delle malattie, e le perdite de gli amici, perdere poi la quiete interna frà gl' imbrogli delle liti esteriori? Eccouene la ragione, ò più tosto la cagione senza ragione. Noi duriamo fatica à credere, che Dio si serua per nostro esercitio del male delle liti, perche vediamo, che gli huomini sono quelli, che ci fanno contro, e non hauen-

uendo noi ardire di folleuarci contro questa prouidenza tutta buona, e tutta sauia, ci folleuiamo contra le persone, che ci affliggono, e ne diamo la colpa à loro non senza gran pericolo di perdere la carità, la sola perdita della quale dobbiamo temere nella presente vita. Horsù mia carissima figliuola, quando vogliamo noi dimostrare la nostra fedeltà à Dio, se non in simili occasioni? quando vogliamo noi tenere in briglia il nostro cuore, il nostro giuditio, e la nostra lingua, se non in questo passo così ineguale, e vicino al precipitio? Per Dio, mia carissima figliuòla, non lasciate passare vna stagione tanto fauoreuole al vostro profitto spirituale senza ben' raccogliere i frutti della patienza, dell' humiltà, della dolcezza, e dell' amore dell'abiettione. Souuengaui, che Nostro Signore non proferì mai vna sola parola contro quelli, che lo condannarono, non lì giudicò, mà egli fù giudicato, e condannato à torto, stette quieto, morì in pace, e non si vendicò in altro modo, che col pregar' per essi. E noi, mia carissima figliuola, noi giudicamo i nostri Giudici, ed i nostri auuersarij, e ci armiamo di lamenti, e di rimprouerì. Crediatemi, carissima figliuola, bisogna esser forte, e costãte nell'amore del prossimo,

ſimo, ed io dico queſto con tutto il mio cuore, e ſenza hauer riguardo ne a'voſtri auuerſarij, ne à quello, che m'appartengono, e mi pare, che in ſimili rincontri nient'altro mi appartẽga, che la gloria della voſtra perfettione. Mà biſogna, che io finiſca, è ne meno credeua di dir tanto. Voi haurete ſempre Dio, quando vorrete. Non è queſto eſſere molto ricco? Io prego, che là ſua volontà ſia il voſtro riposo, e la ſua Croce la voſtra gloria, ed io ſono ſenza fine, &c.

Li 19. Settembre 1610.

AD VNA SIGNORA.

La conſola ſopra qualche Paſquinata, che ſi era veduta.

Lettera XXXV.

MIA cariſsima ſorella, non hò hauuto fortuna di vedere il Signore N mà però hò ſaputo, che voi ſete ſtata trauagliata per cagione di certe Paſquinate, che ſi ſono vedute coſtì, ed io vorrei ben' ſopportare le voſtre pene, e trauagli, ò almeno aiutarui à ſopportarli; mà giache la diſtanza de'

luo-

luoghi nō permette, che io vi possa aiutare d'altra maniera, prego il Signore ad essere il Protettore del vostro cuore, & à sbandirne ogni disordinata tristezza. Certamēte mia carifs. sorella la maggior parte de' nostri mali sono immaginarij più, che reali. Pensate voi, che il mondo creda queste Pasquinate? Può essere, che alcuni vi si fermino, e che altri ne concepiscano qualche sospetto, mà sappiate, che se l'anima vostra è buona, e ben rassegnata nelle mani di Nostro Signore, ogni sorte di somiglianti assalti suaniranno al vento, come il fumo, e quanto è più gagliardo il vento, più presto spariscono. Il male della calunnia non si guarisce mai tanto bene, come per mezo della dissimulatione, disprezzando il disprezzo, e dimostrando con la nostra fermezza, che non possiamo esser presi, particolarmente in materia di Pasquinate, perche la calunnia, la quale non hà ne padre, ne madre, che voglia accettarla, mostra di essere illegitima; horsù mia carissima sorella, io vi voglio riferire vna sentenza, che S. Gregorio diceua ad vn Vescouo afflitto. *Ab*, dic'egli, *se il vostro cuore fosse in Cielo, i venti dellaTerra non lo commoueriano in modo alcuno, à chi hà rinunciato il mondo, nessuna cosa del mondo può nuocere.* Poneteui à

pie-

piedi del Crocifiſſo, e vedete quante ingiurie egli riceuè, ſupplicatelo per la dolcezza, cō la quale egli le hà riceuute, che vi dia forza di ſopportare queſti picciolì rumori, i quali come à ſua ſerua giurata vi ſono toccati in parte. *Felici ſono i poueri, perche ſaranno ricchi nel Cielo, appartenēdone loro il Reame.* Felici gl'ingiuriati, e calunniati, perche ſaranno honorati da Dio.

Del reſto l'annua reuiſta dell'anime noſtre ſi fà così come voi l'intendete per i mancamenti delle confeſſioni ordinarie, alle quali ſi ſuppliſce cō eſſa per prouocarſi, ed eſercitarſi in vna più profonda humiltà, mà particolarmente per rinouare, non i buoni propoſiti, mà le buone riſolutioni, che noi dobbiamo applicare per rimedij alle inclinationi, habiti, ed altre origini de'noſtri peccati, a'quali ci troueremo più ſottopoſti. E vero, che ſarebbe meglio fare queſta reuiſta auāti quello, che già haueua aſcoltato la confeſſione generale, accioche per la conſideratione, e confronto della vita precedente con la ſeguēte, ſi poteſſero meglio prēdere le riſolutioni neceſſarie in ogni maniera, ciò ſarebbe più deſiderabile, mà le anime, le quali come voi, non hanno queſta commodità, poſſono pigliare quella di qualche altro Confeſſore, il più

il più discreto, e sauio, che trouerãno.

Quanto alla vostra seconda difficoltà, vi dico, mia carissima Sorella, che non è in modo alcuno necessario nella vostra reuista di notare particolarmente il numero, ne le minute circostanze de' vostri errori, mà basta di dire alla grossa quali sono le vostre principali cadute, quali i vostri primi deuiamenti di spirito, e non quante volte sete caduta, ma se sete molto soggetta, ed inclinata al male. Per esempio non douete cercare quante volte sete entrata in colera, perche forse ci sarebbe troppo, che fare, mà semplicemente dire, se sete soggetta à questo sregolamento, se all'hora, che vi occorre ci state lungamente impegnata, se è con molta amarezza, e violenza, ed in fine quali sono le occasioni, che vi ci prouocano più spesso, se il giuoco, se l'alterigia ò l'orgoglio, se la malinconia, ò l'ostinatione (ciò sia detto per esempio) e così in poco tempo haurete finita la vostra reuista senza molto affliggere la vostra memoria, ò occuparci gran' tempo.

Quanto alla terza difficoltà, il cadere qualche volta in peccato mortale, purche non sia à posta, ò per stare lungo tẽpo in esso, ed addormentarsi nel male, non impedisce, che non si sia fatto profitto nella diuotione, la quale benche si per-

perda peccandosi mortalmente, si ricupera nondimeno, al primo vero pentimento, che si hà del suo peccato, il medesimo dico ancora quando non si è longamente stato immerso nel male, di modo, che le annue reuiste sono grandemente salutari alli spiriti, che sono ancora vn'pò deboli, perche se bene le prime risolutioni non le hanno affatto stabilite, le seconde, e le terze le stabiliranno di vantaggio, ed in fine col risoluersi spesso, si resta del tutto risoluto, e non bisogna in modo alcuno perdersi d'animo, mà con vna santa humiltà riguardare la sua debolezza, accusarla, domandare perdono, ed inuocare l'aiuto del Cielo.

Vostro affettionatiss. Ser. nel Sig,
Francesco Vescouo di Geneua.

AD VNA SIGNORA.

La consola nella infermità di suo Marito.

Lettera xxxvj.

Certamente, mia carissima figliuola, io amerei volentieri le infermità del vostro caro Marito, se la carità me lo permettesse, perche al pa-

rer mio à voi sono vtili per la mortificatione de' vostri affetti, e sentimenti. Mà lasciamo discernere alla celeste, e paterna prouidenza di Nostro Signore, se sono per bene dell' anima vostra, ò per quella di vostro Marito, essẽdo tutte due esercitate per questa strada nella santa patienza. O mia figliuola, quanto spesso *il mondo chiama bene ciò, che è male*, e più spesso ancora *male ciò, che è bene*. Fratanto, giache questa bontà suprema, laquale vuole i nostri trauagli, vuole ancora, che glie ne domandiamo la liberatione; io la supplico con tutto il cuor' mio à restituire vna buona, e lunga sanità al vostro caro Marito, ed vna buonissima, ed eternissima sãtità alla mia carissima figliuola, accioche ella camini gagliardamente, ed ardentemẽte nella strada della vera, e viua diuotione. Io scriuo alla Madre della Visitatione. In somma per la Dio gratia, vi è male da ogni parte, mà male, che come io spero, è vn' grã bene. Sia sempre mai il beneplacito di S. D. M. la nostra volontà, e la nostra cõsolatione nelle auuersità, che ci sopraucrranno. Amen, &c.

Francesco V. di Geneua.

Li 23. *Ottobre* 1620.

AD

AD VNA RELIGIOSA.

La esorta à pigliare i rimedij delle sue malattie in ispirito di rassegnatione, amando in ciò la volontà di Dio.

Lettera xxxvij.

IO vi assicuro, mia carissima Madre, mia figliuola, che io vorrei ben portare nel mio corpo, e nel mio cuore tutte le afflittioni, che prouerete ne'vostri rimedij, mà non potendo in tal maniera scaricaruene, abbracciate santamẽte queste picciole mortificationi riceuete queste abiettioni in ispirito di rassegnatione, e se si può d'indifferenza. Accommodate la vostra immaginatione alla ragione, il vostro naturale all'intendimento, ed amare la volontà di Dio in queste occasioni per se medesime disgustose, come se fosse in occasioni molto grate. Voi non riceuete i vostri rimedij per vostra elettione, ne per sensualità, dunque sarà per obedienza, e per ragione. Vi è cosa alcuna tanto grata al Saluatore? Mi direte, che ci è dell'abiettione, mà S. Andrea, e tanti Santi hanno tollerato la nudità per modo di Croce. O picciola Croce, tu sei amabile, poiche ne il senso, ne la natura ti ama, mà la

ſola ragione ſuperiore. Mia cariſſima Madre, ſiate vna pecorella, vna colombina tutta ſemplice, dolce, amabile, e ſenza più Dio vi benedica, mia cariſſima Madre, che ſempremai il noſtro cuore ſia in lui, e di lui. Non occupate il voſtro ſpirito ne'negotij, e riceuete humilmente, ed amabilmente i trattamenti, che la voſtra infermità richiede. Viua Giesù, e Maria. Io ſono quello, che queſto medeſimo Giesù hà reſo voſtro, &c.

AD VNA SIGNORA.

La eſorta ad eſſer fedele à Dio nelle auuerſità.

Lettera xxxviij.

IO sò, mia cariſſima figliuola, io sò bene la moltiplicità de'voſtri trauagli, e non poſſo in modo alcuno saperli ſenza riſentirmene; mà sò altresì, che Dio, il quale per ſua diuina prouidenza vi hà conſacrata à ſimil'ſorte di vita in queſto mondo, nõ manca di prouederui delle ſante iſpirationi, che ſono neceſſarie per portarſi in eſſe ſantamẽte, e quanto à me nõ sò quel, che non faceſſi per contribuire alla voſtra conſolatione;

ne; mà trè cose, ò figliuola, mi diuertiscono dallo scriuerui così spesso, come io faceua quando cominciammo à conoscerci. Mi pare, che non ne habbiate tanto bisogno hora, che sete tanto assuefatta alla Croce, ed io son'carico d'anni (e per dirlo à voi) d'incommodi, i quali m'impediscono di potere quello, che vorrei, ed oltre à ciò la moltiplicità delle corrispondenze, che hò dall'hora in quà acquistate, fà che io scriua meno à gli vni, ed à gli altri. Mà mia carissima figliuola, voi sete sempre presẽte alle mie Messe, nelle quali io offerisco al celeste Padre il suo dilettissimo figliuolo, ed in vnione di esso l'anima vostra, accioche à lui piaccia di riceuerla nella sua santa protettione, e compartirle il suo santissimo amore, particolarmente nelle occasioni delle liti, e negotij, che hauete col prossimo, perche quì è doue si dura maggior'fatica à star'saldo nella dolcezza, ed humiltà così esteriore, come interiore, e doue vedo le più sicure più impedite, e perciò questa tribulatione mi fà maggiormente temere per le anime, che io più amo. Mà mia carissima figliuola, qui è doue bisogna dimostrare al Signore la nostra fedeltà, acciò che di noi si possa dire, come è detto di Giob, dopo tanti rimproueri, e contradittioni, che gli fe-

cero i suoi amici, che in tutto questo Giob non peccò con le sue labra, e non fece cosa, che non istesse bene. Quali più amabili benedittioni vi posso io desiderare, se non queste di essere fedele à Nostro Signore nelle auuersità d'ogni sorte, che vi molestano? perche la memoria, che hò dell'anima vostra non mi sopraviene giamai, che con mille desiderij, che fò del vostro auanzamẽto nell'amore di questo buon' Dio. Amatelo bene, mia cara Sorella ne' vostri ritiramenti, che fate per pregarlo, ed adorarlo. Amatelo quando lo riceuete nella santa Comunione. Amatelo quando il vostro cuore sarà inaffiato dalla sua santa consolatione; mà amatelo sopra tutto quando vi verranno affari, importunità, aridità, e tribulationi, perche così egli vi hà amato in Paradiso; mà hà ancora dimostrato amor maggiore verso di voi frà i flagelli, frà i chiodi, le spine, e le tenebre del Caluario, pregatelo, che mi sopporti nella sua misericordia, e che mi renda degno del seruigio, al quale mi hà chiamato. Io sono in lui, &c.

Francesco Vescouo di Geneua.

Li 27. Febraro 1621.

AD

AD VNA SIGNORA.

La consola nelle sue afflittioni.

Lettera XXXIX.

L'Altro giorno, che fù quì la buona Signora di Trenernè seppi più ampiamente la varietà de'trauagli, ne'quali viuete, mia carissima Sorella, e figliuola, e certamente ne hebbi grã compassione, mà maggior'consolatione, ancora per la speranza, che hò, che Dio vi terrà con la sua mano, e vi guiderà per questa strada, ch'egli hà spianato ad vna gran'perfettione, perche voglio credere, mia cara Sorella, che voi vogliate stare eternamente vnita alla santissima volontà di questa diuina Maestà, e che gli habbiate consacrata tutta la vostra vita; se dunque è così, quale gratia è l'essere non solamente sotto la Croce, ma sopra la Croce, ò almeno alquanto crocifissa col nostro Signore? habbiate buõ coraggio, mia carissima Sorella, fate di necessità virtù, e non perdete l'occasione di ben'dimostrare il vostro amore verso Dio fra le tribulationi, così come egli dimostrò il suo verso di noi fra le spine. L'Anima mia desidera alla vostra la pienezza d'ogni santità, e sono, &c.

Li 30. Aprile 1614.

AD VNA BADESSA di S. Bernardo.

Le dice, che per hauer'parte con Giesù glorificato, bisogna hauer' parte con Giesù Crocefisso.

Lettera XL.

FInalmente hò veduto il Signor vostro Fratello, il quale, io mi protesto, che è vno de'più amabili personaggi, che io habbia mai praticato per la bontà, e pietà di cuore, che Iddio gli hà concesso. Il giorno precedente egli haueua hauuto auuiso della partenza del suo pouero Franceschino, e nõdimeno il suo spirito era in vna perfetta tranquillità, è con vn'certo riposo nella volõtà di Dio, che altri, che Dio medesimo nõ glie lo poteua hauer' dato. Io haueua scritto fin'quì, mia carissima figliuola, quando da alcune occupationi sono stato trasportato alla Corte, e dopo pranso hò riceuuto questo caro Fratello sempre più fermo di coraggio, benche intenerito anche negli occhi per la malattia delle nostre Sorelle Caterina di Genoua, e Maria. O mia figliuola, Dio mi aiuti, poco è mancato, che io non gli habbi detto le parole di quell'antico Profeta. *Ah come,*

Signo-

Signore, voi dunque affliggete ancora queste figliuole, le quali per vostro amore mi hanno cibato, e nutrito? mà nò, mia figliuola carissima, stimo meglio il dire con l'altro Profeta. *Io sono muto sotto i vostri flagelli, e non apro in modo alcuno la mia bocca, perche voi sete che fate questo.* Insomma sarà sempre vero, che quelli, che pretendono d'hauer'parte con Giesù glorificato, deuono prima hauer'parte cō Giesù Christo crocefisso. Horsù, mia figliuola, tenete il vostro coraggio solleuato in Dio nella sua prouidenza, e nell'Eternità. Amen, &c.

Li 22. Settembre 1619.

AD VNA SIGNORA.

Tratta dell'istessa materia.

Lettera XLj.

HOrsù, mia carissima figliuola, voi sete sempre appresso la Croce frà le tribulationi nella malattia del vostro Signor caro Marito. O quanto sono pretiose queste pietre, che paiono tanto dure? Tutti i Palazzi della celeste Gerusalemme, così risplendenti, co-

sì belli, così amabili, sono composti di questa materia, almeno nel Quartiero degli huomini, perche in quello de gli Angeli, gli edificij sono d'altra sorte, mà ne anche sono così eccellẽti, e se l'Inuidia potesse regnare nel Regno dell'amore eterno, gli Angeli inuidiarebbono gli huomini in due eccellenze, le quali consistono in due sofferenze. L'vna è quella, che Christo Signor Nostro hà patito nella Croce per noi, e non per essi, almeno così intieramente. L'altra è quella, che gli huomini patiscono per Nostro Signore. La sofferẽza di Dio per l'huomo, la sofferenza dell'huomo per Dio. Mia cara figliuola, se voi non fate grandi orationi nelle vostre infermità, ed in quelle del Signor vostro Marito, fate almeno, che la vostra medesima infermità sia vn'oratione offerendola à quello, che tanto hà amato le nostre infermità, che nel giorno delle sue nozze, e dell'allegrezza del suo cuore, come dice la sacra Amante, se n'incoronò, e glorificò. Fate così, non vi sottoponete ad vn' medesimo Confessore, finche per guadagnar' tempo sarà necessario d'andare alla prima occasione. Mi dispiace, che la Signora di N. sia tanto incommodata, mà poiche ella ama Dio, tutto le ritornerà in bene. Bisogna lasciare al nostro dolce

Si-

Signore l'amabilissima dispositione, mediante la quale spesse volte ci fà maggior'bene co i trauagli, ed afflittioni, che con le felicità, e consolationi. Mà mia carissima figliuola, non mi parlate tanto del vostro cuore, egli non è infedele, mà alquanto debole qualche volta, e vn poco addormentato, nel resto egli vuole essere tutto di Dio, io lo sò bene, & aspira alla perfettione dell'amor celeste. Dio dunque benedica sempremai questo cuore della mia carissima figliuola, e gli faccia la gratia di essere sempre più humile. Dio sia benedetto, &c.

Li 24. Nouembre 1620.

ALLA MEDESIMA.

Tratta della medesima materia.

Lettera xxxxij.

CON voi mia carissima figliuola, nõ bisogna alcuna ceremonia, &c. Ciò è per dirui, che non iscriuo se non queste due parole, riseruandomi il tempo per iscriuere ad altri, a' quali deuo risposta. Mà quali sono queste due parole? Humiltà, e Patienza. Sì mia

ca-

carissima figliuola, voi sete circondata di Croci, finche il vostro caro Marito è ammalato. Hora l'amor sacro v'insegnerà, che ad imitatione del grande Amante, bisogna stare in Croce con humiltà, come indegna di patire qualche cosa per quello, che hà tanto patito per noi, e con tanta patienza per non volere scendere dalla Croce, se non dopo la morte, se così piace all'Eteruo Padre. O mia carissima figliuola, raccommandatemi à questo diuino amore crocefisso, e crocefigente, acciò che egli crocefigga il mio amore, e tutte le mie passioni, in modo, che io non ami più altri, che colui, il quale per amore del nostro amore hà voluto essere dolorosamente, mà amorosamente crocefisso. Mio fratello di Boysì vostro hospite stà per esser Vescouo, mio successore, hauendo così desiderato Madama, e voluto S. A. senza, che mai, ne diretta, ne indirettamente, io l'habbi ricercato. Ciò mi fà sperare vn poco di quiete per iscriuere ancora vn non sò, che del Diuino Amante, e del suo amore, e per prepararmi all' Eternità, &c.

Li 17. Febraro 1620.

AD

AD VNA GENTILDONNA.

La consola nella sua infermità, e nella perdita della sua Casa, che era stata abbruciata.

Lettera xxxxiij.

ECco gran fuochi, mia carissima figliuola. Le febre come vn'fuoco infiamma il vostro corpo. Il fuoco come vna febre abbrucia la vostra Casa, mà io spero, che il fuoco del celeste amore occupi talmente il vostro cuore, che in tutte queste occasioni diciate. Il Signore mi hà concesso la mia sanità, e la mia Casa; Il Signore mi hà leuato la mia sanità, e la mia Casa. *Così come è piacciuto al Signore è stato fatto, sia benedetto il suo santo nome.* E' vero mi direte, mà ciò c'impouerisce, ed incommodà grandemente; tutto è vero carissima figliuola, mà *Beati sono i poueri, perche ad essi appartiene il Regno de' Cieli.* Voi douete hauere auanti gli occhi la sofferenza, e patiẽza di Giob, e considerare questo gran Prencipe sopra il lettamaro. Egli hebbe patienza, e Dio finalmente gli radoppiò i suoi beni temporali, e gli cẽtuplicò gli eterni. Voi sete Figliuola di Giesù Christo Crocefisso, che maraviglia

uiglia dunque, se partecipate della sua Croce? *Mi sono ammutito*, diceua Dauid, *e non hò aperto la mia bocca, perche voi Signore l'hauete fatto*. O per quanti fastidiosi incontri c'incaminiamo alla santa Eternità. Ponete la vostra confidenza, ed il vostro pensiero in Dio, ed egli haurà cura di voi, e vi sosterrà con la sua fauoreuole mano. Così io ne lo supplico con tutto il mio cuore, e che à misura delle tribulationi che vi manda, vi fortifichi per bene sopportarle nella sua santa guardia, &c.

Li 8. Febraio 1621.

AD VNA SIGNORA.

La consola nella infermità di sua figliuola, e le dice, che le Madri possono amar troppo i loro figli.

Lettera xxxxjv.

MIA SIGNORA. Io vi honoro perfettissimamente insieme cõ la Signora vostra figliuola, e vorrei ben contribuire tutto quello, che in me si ritroua per vostra reciproca con-

consolatione. Ad essa, se piace à Dio, dirò à parte il mio parere, mà à voi lo dico hora, ripromettendomi, che il vostro buon'coraggio lo piglierà in buona parte. Mia Signora. L'amore sia qualsiuoglia, se non è quello di Dio, può essere troppo grande, e se è troppo grande è pericoloso. Appassiona l'anima, perche essendo egli vna passione, e la signora delle passioni agita, e turba lo spirito, perche è vna turbatione, e trouando buone regole, sregola tutta l'economia de' nostri affetti. Hora non crediamo noi mia Signora, che l'amore delle madri verso de' figliuoli possa essere della stessa sorte? anzi egli è tale, tanto più liberamente, quanto, che pare, che sia conueniente, e col passaporto dell'inclinatione naturale, e la scusa della bontà del cuore delle madri. Parliamo molto spesso di voi, il buon Padre N. ed io, e ne parliamo con rispetto, & amore, nondimeno (mi perdonerete) quando egli mi racconta i moti, e gli affanni del vostro cuore, per l'infermità della Signora di N. io non mi posso contener di dire, che v'era eccesso. Horsù, se vi pare, che io esprima con troppa libertà il mio pensiero, e che io habbi torto, che modo ci sarebbe di scusarmi? e nondimeno io non vorrei in modo al-

cuno perdere niente della vostra beneuolenza, &c.

AD VNA SIGNORA.

Le dice, che i seruigij resi à Dio frà le cõtradittioni gli sono più grati di quelli, che gli sono resi frà le soauità.

Lettera XXXXV.

MI è stato di consolatione, mia carissima figliuola, l'intendere nuoue dell'anima vostra. La fatica, che durate per metterui in oratione, non diminuirà la stima di essa auanti Dio, il quale antepone i seruigij, che gli son resi frà le contradittioni così interne, come esterne, à quelli, che se gli fanno frà le soauità, poiche egli medesimo per renderci amabili al suo Eterno Padre ci hà reconciliato alla Maestà sua nel suo sangue, ne' suoi trauagli, e nella sua morte. Non vi marauigliate in alcun modo, se non vedete ancora molto auanzamento, ne per i vostri affari spirituali, ne per i temporali. Tutti gli arbori, mia carissima figliuola, non producono i frutti loro nella medesima stagione, anzi quelli, che li fanno miglio-

gliori tardano maggiormente à produr-li, e la Palma ancora cent'anni per quel che si dice; Dio hà nascosto nel segreto della sua prouidenza il tempo, nel quale vi vuole esaudire, ed il modo, nel quale vi esaudirà, e forse egli vi esaudirà eccellentemente non vi esaudendo secondo i vostri desiderij, mà secondo i suoi. Stateuene così quieta, mia carissima figliuola frà le braccia paterne dell' amorosissima cura, che il supremo Padre celeste hà, & haurà di voi, poiche voi sete sua, e non più vostra, perche io prouo vna incomparabile soauità, rammentandomi il giorno, nel quale prostrata a' piedi della sua misericordia dopo esserui confessata, gli dedicaste la vostra persona, e la vostra vita per stare tutta humilmente, e filialmente soggetta alla sua santissima volontà. Così dunque sia, mia carissima figliuola, ed io sono irreuocabilmente vostro humilissimo, ed obediente Seruitore, &c.

Li 20. *Settembre* 1621.

Oh Dio, mia carissima figliuola: Quãti differenti modi hà questa eterna prouidenza di gratificare i suoi. Oh, che gran fauore ella fà quando conserua, e riserua le sue gratificationi per la vita

eter-

eterna? Hò detto questa parola per finire di empire il foglio. Dio sia sempre mai il vostro cuore. Amen.

AD VNA SIGNORA.

La esorta à dimostrare la fedeltà, che dobbiamo à Dio frà le tribulationi.

Lettera xxxxvj.

IO non dubito punto, mia carissima figliuola, che voi non siate grandemente esercitata da diuerse occasioni disgustose, sapendo parte di quelle cose, che possono apportarui disturbi; mà in che, quando, e come possiamo noi dimostrare la vera fedeltà, che dobbiamo à nostro Signore, se non frà le tribulationi, contradittioni, e ne'tempi di repugnanze? E' tale la presente vita, che bisogna mangiare più assentio, che mele, mà quello, pel quale habbiamo risoluto di nutrire la santa patienza à dispetto di tutte le oppositioni, ci concederà à suo tempo la consolatione del suo santo spirito. *Auuertite bene*, dice l'Apostolo, *di non perdere la confidenza, dalla quale essendo rinuigoriti soffrirete valorosamente il contrasto delle afflittioni per grande che sia.* Mi è cer-

è certamente dispiacciuto, quando hò intesa la picciola alteratione soprauenuta frà i due cari cugini per quel pezzetto di pane lasciato dalla pouera Signora di N., così interuiene frà i figliuoli degl'huomini. Horsù io hò che fare. Dio ci conceda gratia di bene, e santamente cominciare, e passare questo nuouo prossimo anno, che in esso possiamo santificare il santo nome di Giesù, e fare profittare la sacra cura della nostra salute. Io sono immortalmente tutto vostro, &c.

Il giorno degl'Innocenti.

AD VNA RELIGIOSA BADESSA.

Le dà molti ricordi spirituali circa l'oratione, e meditatione: la esorta alla patienza nella sua malattia, e le dice come bisogna seruire à Dio in essa.

Lettera xxxxvij.

MIA carissima Sorella. Si compiaccia il Signore di côcederui il suo santo spirito per fare tollerare ogni cosa conforme la sua volon-

lontà. Il vostro huomo N. mi sollecita tanto à spedirlo, che non sò, se potrò risponderui intieramente, almeno vi dirò qualche cosa, secondo che Dio me ne darà gratia. Hò riceuuto consolatione, che N. giungesse sì opportuno con le mie lettere. Tutti i vostri suogliamenti non mi recano marauiglia alcuna, cesseranno vn giorno piacendo à Dio, e se bene hauete dato poca sodisfattione à cotesto buon Padre, mi asficuro, che non se ne turberà punto, perche lo stimo capace di conoscere i diuersi accidenti di vn'anima, che comincia à caminare nella strada di Dio. Per quel, che tocca à me, mia cara Sorella, e figliuola non dubitate in modo alcuno, voi non potete essermi importuna, e se Dio mi hauesse concesso libertà, e commodità di assisterui corrispondente alla volontà, ed affetto, che ne hò, non mi vedreste mai stanco di seruirui à gloria di Dio, e non potete promettterui troppo di me per questo rispetto:

Circa la meditatione vi prego à non affliggerui, se qualche volta, e bene spesso ancora non sete in essa consolata, mà proseguite dolcemente, e con humiltà, e patienza senza violentare per questo il vostro spirito. Seruiteui del libro, quãdo il vostro spirito sarà stracco, cioè à dire

dire, leggete vn poco, e poi meditate, e poi rileggete vn'altro poco, e poi di nuouo meditate fino al fine della vostra mez'hora. La Madre Teresa così fece sul principio, e dice, che gli riuscì molto bene, e giache parliamo confidentemente, aggiungerò, che io così hò prouato, e mi è riuscito bene.

Habbiate per regola, che la gratia della meditatione non si può acquistare con alcuno sforzo di spirito, mà bisogna che sia vna dolce, e bene affettuosa perseueranza piena d'humiltà. Cõtinuarete tutti gli altri vostri esercitij nella maniera, che vi hò prescritto. Quanto al dormire io non muterò opinione se vi piace, mà se il letto vi dispiace, e che non ci possiate stare, quanto le altre vi permetterò il leuarui vn'hora più per tempo, perche mia cara sorella, non è credibile, quanto le lunghe vigilie della sera sieno pericolose, e quanto debilitino il ceruello; nella giouentù nõ si sente, mà tãto più si sente dopo, e molte persone per questo si sono rese inutili.

Vengo alla vostra gamba inferma, e che bisogna aprire, ciò non sarà senza dolore estremo; mà oh Dio, che occasione è questa, che la sua bontà vi somministra per prouarui ne' suoi commandamenti e coraggio, mia cara sorella, non

sia

siamo di Giesù Christo, ecco, che eglī vi manda la sua liurea, fate conto, che il ferro, il quale aprirà la vostra gāba, sia vno de'Chiodi, che forarono i piedi di Nostro Signore. Oh che honore; egli hà eletto per se stesso simil sorte di fauori, e gli hà tanto amati, che gli hà portati in Paradiso, ed ecco adesso, che egli ve ne fà parte, e voi mi dite, che mi lasciate pensare, come seruirete Dio durante il tempo, che starete in letto? son contento di pensarci, mà buona figliuola, sapete voi quel, che io penso? quando fù, che il nostro Saluatore fece il maggior seruigio al suo Padre? senza dubbio fù quando era steso sù l'arbore della Croce, co i piedi, e le mani forate, questo fù il maggior atto del suo seruigio, e come lo seruiua egli? nel tollerare, ed offerire; le sue sofferenze erano vn'odore di soauità al suo Padre. Eccoui dunque il seruigio, che voi prestarete à Dio sopra il vostro letto, voi sofferirete, ed offerirete le vostre sofferenze alla Maestà sua. Egli senza dubbio sarà con voi in questa tribulatione, e vi consolarà. Ecco la vostra Croce, che arriua, abbracciatela, ed accarezzatela per amor di quello, che ve la manda. Dauid afflitto diceua à Dio. *Io hò fatto il muto, e non hò detto parola, perche voi, ò mia*

mio Dio sete quello, che mi hauete fatto il male, che sopporto. Come se dicesse, se altri, che voi, ò mio Dio, mi hauesse mandato questa afflittione, io non l'amerei, la rigettarei, mà giache sete stato voi, non dico più parola, l'accetto, la riceuo, e l'honoro. Non dubitate, che io non preghi molto Iddio per voi, acciò vi faccia parte della sua patienza, giache vi fà parte delle sue sofferenze, io lo deuo, e lo farò, e farò in ispirito con voi durante tutto il vostro male, e non vi abbandonerò mai; mà eccoui vn balsamo pretioso per mitigare i vostri dolori. Pigliate ogni giorno vna goccia, ò due del sangue, che stilla dalle piaghe de' piedi di Nostro Signore, e fatele passare per mezo della meditatione, e con l'immaginatione intingete riuerentemẽte il vostro dito in questo celeste liquore, ed applicatelo sopra il vostro male con inuocare il dolce nome di Giesù, che è vn'olio sparso, diceua la Sposa ne' Cantici, e vedrete, che il vostro dolore si mitigherà. Durante questo tempo, mia cara figliuola, dispensateui dall'officio per tutti i giorni, che i Medici ve lo consiglieranno, ancorche à voi paresse di non ne hauere bisogno; io così vi ordino nel nome di Dio. Se queste lettere vi giungono prima del colpo, fate cer-

care per tutto il trattato del Cacciaguerra *della Tribulatione*, e leggetelo per prepararui, e se nò fateuelo leggere quietamente da alcuna delle vostre più diuote, mentre sarete in letto, e crediatemi, che vi solleuerà incredibilmente. Io non sono mai stato tanto mosso da libro alcuno, come da questo in vna dolorosissima infermità, che io hebbi in Italia.

L'obedienza, che presterete al Medico sarà sommamente grata à Dio, e vi sarà messa à conto il giorno del Giuditio. Io non posso hora mandarui la scrittura della Comunione, perche il vostro huomo mi sollecita troppo, ve la manderò però ben presto, perche n'haurò commodità; mà fratanto trouarete nel *Granata*, e nella *Prattica Spirituale* tutto ciò, che è necessario. Oh quanto sono restato consolato di vedere, che habbiate superato tutte le difficoltà per fare quanto vi scrissi in ordine a' vostri voti, & alla Confessione. Mia cara sorella, bisogna sempre far così, e Dio sarà glorificato in voi. Haurete spessissimo, & ad ogni occasione mie lettere, e finche io vi considererò afflitta nel letto, io vi porterò (parlo da douero) io vi porterò vna particolare riuerenza, & vn'honore straordinario, come ad vna Creatura vi-

ſtata da Dio, ornata delle ſue veſtimẽta, e ſua Spoſa ſpeciale. Quando Noſtro Sign. fù ſopra la Croce vi fù dichiarato Rè, anche da'ſuoi nemici, e le anime, che ſono in Croce ſono dichiarate Regine.

Voi non ſapete di che coſa gli Angeli ci portano inuidia. Certamente di niun' altra, ſe non perche noi poſsiamo patire per Dio, ed eſsi non hanno mai patito niente per lui, S. Paolo, che era ſtato in Cielo, e nelle felicità del Paradiſo, non ſi riputaua felice, ſe non nelle ſue infermità, e nella Croce di Chriſto. Quando voi haurete la gamba forata, dite a'voſtri nemici le parole del medeſimo Apoſtolo, *Del reſto neſſuno mi moleſti più, perche io porto i ſegni di Gieſù Chriſto nel mio corpo*. O gamba, della quale, ſe bene vi ſeruirete, vi porterà più auanti nel Cielo, che ſe foſſe la più ſana del mondo. Il Paradiſo è vn monte, al quale meglio ſi aſcende con le gambe rotte, ò ferite, che con le gambe intiere, e ſane.

Non è bene il fare celebrare le meſſe nelle camere, adorate dal voſtro letto il Signore ſopra l'altare, e contentateui. Daniele non potendo andare al Tempio ſi voltaua à quella parte per adorare Dio, fate voi ancora lo ſteſſo; ſon ben'

però di parere, che vi comunichiate ogni Domenica, & ogni festa nel letto, per quanto ve lo permetteranno i Medici. Nostro Signore vi visiterà volentieri nel letto dell'afflittione. Hò riceuuto il viglietto incluso nella vostra lettera: non dubitate, che non mi sia gratissimo, io l'accetto con tutto il cuore, e vi prometto, che haurò di voi la cura, che desiderate, per quãto Dio me ne darà forza, e potere. Prego S. D. M. che vi riempia delle sue gratie, e benedittioni insieme con tutta la vostra Casa. Dio sia eternamente benedetto, e glorificato sopra di voi, in voi, e da voi. Amen. Io sono, mia carissima figliuola vostro affettionatiss. Seruitore nel Signore, &c.

Vi supplico di far raccommandare à Dio vn opera buona, che io desidero di vedere perfettionata, e particolarmente di raccommandarla voi stessa duranti i vostri tormenti, perche in questo tempo le vostre orationi, bẽche breui, e di cuore saranno sommamente accette. Domandate in questo tempo à Dio le virtù, che vi saranno più necessarie.



AL-

ALLA MEDESIMA.

La consola nella sua malattia, e gli dà bei ricordi in ordine alla quiete interna, & all'humiltà.

Lettera xxxxviij.

MIA carissima sorella. Voi haurete di già riceuuto gli auuisi della mia ricuperata salute, la quale è così perfetta, che hò potuto predicare tutta la Quaresima intiera; à me pare, che il mio male fosse di poco momento, mà i Medici, che credeuano, che io fossi auuelenato misero tanto terrore à quelli, che m'amano, che pareua loro, che io douessi vscir di vita. Subito vscito di letto, io vi scrissi, e sò certo, che voi riceueste la lettera. Dipoi ancora scrissi nuouamente, mà mentre io staua imbarazzato frà molti negotij, che m' impediuano lo scriuer lungamente, come io haurei molto desiderato, non mancādomi mai la materia per l'estrema consolatione, che ne hò. Non solamente il vostro Lachè, mà il vostro caro Padre mi hà fatto sapere i mali grandi, che vi hāno trauagliata, e quanto egli vi hà compatito: ne sia benedetto Iddio: eccoui aperto il camino del Cielo, il più sicuro,

ed il più reale, e per quel, che intendo, voi non ne farete libera così presto, poiche secondo, che mi scriue il vostro buō Padre, voi fete ancora nelle mani de' Medici, e de'Cerusici. Io compatisco infinitamente le vostre sofferenze in tanti mali, e vi raccommando spesso à Dio, accioche egli ve li renda vtili, e che al finir d'essi si possa dir di voi, come fù detto del Santo Giob: *In tutte queste cose non peccò mai, mà sperò nel suo Dio*. Coraggio, mia cara Sorella, mia buona figliuola. Riguardate il vostro Celeste Sposo, il vostro Rè, come egli è coronato di spine, e tutto lacero sù la Croce di maniera, che se gli poteuano numerare tutte l'ossa, rifflettete perciò, che la Corona della Sposa non deue esser più dolce, e soaue di quella dello Sposo, e s'egli è stato talmente scarnificato, che si sono potute contare tutte l'ossa sue, è ben di ragione, che se ne veda almeno vno delle vostre. *Si come la rosa frà le spine, così la mia diletta frà le figliuole*. Si come questo è il luogo naturale di questo fiore, così è il più proprio dello Sposo; accettate mille volte il giorno questa Croce, e baciatela di buō cuore per amor di quello, che ve la manda, perche senza dubbio ella vi vien mandata da lui per amore, e come vn pretioso regalo. Rappresen-

ſentateui ſouente dirimpetto al Saluatore Crocefiſſo, e conſiderate ſeriamente chi patiſce più, ò egli per voi, ò voi per lui, che ritrouerete il voſtro male molto minore. Oh Dio, che voi ſarete eternamente felice, ſe voi tollerate per Dio queſti pochi mali, ch'egli vi manda; non v'ingannerete pũto, immaginandoui, che io ſia vicino à voi in queſte tribulationi. Io vi ſon preſente col cuore, e con l'affetto, e ſpeſſo replico auantì il voſtro celeſte Spoſo le voſtre ſofferenze, e trauagli, e ne ſento vna gran conſolatione; habbiate fede, mia cara figliuola, ſiate coſtante, *ſe credete, voi vedrete la gloria di Dio*.

Che penſate voi che ſia il letto della tribulatione? egli non è altro, che la ſcuola dell'humiltà, in eſſo impariamo le noſtre miſerie, le noſtre debolezze, e quanto ſiamo vani, ſenſitiui, ed infermi, e ſopra queſto letto voi haurete facilmẽte ſcoperto le imperfettioni dell'anima voſtra: mà ditemi di gratia, perche più toſto là, che altroue? non per altro certamente, ſe non perche altroue elle ſtanno naſcoſte nell'anima, e quì eſcono al di fuori. L'agitatione del mare commuoue talmente tutti gli humori, che quelli, che nauigano, doue prima penſauano di non hauerne, dopo breue naui-

gatione conoſcono ben preſto dalle cõmotioni, e vomiti, che da queſto ſregolato ſcuotimento vengono eccitati, che n'erano ripieni. Vno de' gran'profitti, che noi cauiamo dalle tribulationi, è di farci vedere il profondo della noſtra dapocaggine, e far'vſcir'fuori il ſucciddume delle noſtre peruerſe inclinationi; mà che? e per queſto vi trauaglierete voi, mia cara figliuola? nò ſenza dubbio. All' hora è, che biſogna più che mai nettare, e purificare il noſtro Spirito, e ſeruirſi della Confeſſione con maggior profitto. Queſta inquietudine grande, e le altre, che vi hanno aſſalita, ed hanno laſciato pena nel voſtro ſpirito, nõ mi recano alcuna marauiglia, poiche ſono delle peggiori, che poſſino eſſere, non vi pigliate dũque trauaglio, mia amatiſſima figliuola. Conuerrà dunque di laſciarſi traſportare dalla corrẽte, e dalla tempeſta? laſciate, che l'inimico s'arrabbi alla porta, che batta, che vrti, che gridi, che vrli, che faccia il peggio, che potrà, noi ſappiamo per certo, che non potrà mai entrar nell'anima noſtra, ſe non per la porta del noſtro conſenſo. Teniamola ben chiuſa, e vediamo ſpeſſo, che ſtia ben ſerrata, del reſto non ci pigliamo penſiero alcuno, perche non ci è che temere.

Voi mi richiedete, che io vi mandi qual-

qualche auuiso in ordine allaquiete dell' anima, e dell'humiltà, io lo farò volentieri, mà non sò, se io lo potrò fare in questo poco di tempo, che mi rimane per iscriuerui. Eccouene trè, ò quattro parole, ò mia dilettissima figliuola. Credo per certo, che per diuina ispiratione voi m' habbiate interrogato della quiete dell'anima, ed insieme dell'humiltà, perche il vero è, che l'vna non può esser' senza l'altra. Nessuna cosa ci trauaglia, se non l'amor proprio, e la stima, che facciamo di noi stessi, se noi non habbiamo le tenerezze, le consolationi del cuore, ed i gusti sensibili nell' oratione, le soauità interiori nella meditatione, eccoci subito in grandissima tristezza, o se si pone qualche intoppo a' giusti nostri disegni, eccoci in grandissima pena per superar tutti gli ostacoli, per vincer l'oppositioni con grande inquietudine. Ditemi, perche tutto questo? senza dubbio, perche noi amiamo le nostre consolationi, i nostri agi, le nostre commodità.

Noi verrèmo orare in vn bagno d'acqua odorosa, & essere virtuosi, nutrendoci di zucchero, e non ci ricordiamo del dolce Giesù, il quale prostrato in terra suda sangue, & acqua per debolezza, per cagione del forte combattimento, che sente nel suo interno trà gli affetti

della parte inferiore dell'anima ſua, e la riſoluta volontà della ſuperiore.

L'amor'proprio è vna delle origini delle noſtre inquietudini, l'altra è la ſtima, che facciamo di noi medeſimi. Quale è la ragione, che ſe noi commettiamo qualche imperfettione, ò peccato, ſubito ci rendiamo impatienti, ed afflitti? ſenza dubbio nō è per altro, ſe non perche ci diamo à credere di eſſere qualche coſa di buono, fermi, e coſtanti, e perciò quando poi gli effetti ci fanno conoſcere di eſſere il contrario, e che ſiamo miſerabilmente caduti, ci ſcorgiamo ingannati, e conſeguentemente reſtiamo trauagliati, ed inquieti. Che ſe noi conoſceſſimo chi ſiamo, in vece di marauigliarci delle noſtre cadute, ci marauigliaremmo più preſto, come poſſiamo ſtare in piedi. L'altra origine delle noſtre perturbationi è, che noi non vogliamo altro, che conſolationi, e ci diſpiace di riconoſcere, e toccar'con mano la noſtra miſeria, la noſtra fiacchezza, il noſtro niente.

Facciamo trè coſe, ò mia cara figliuola, e così hauremo la pace, habbiamo vna intentione molto pura, di volere in tutte le coſe l'honor'di Dio, e la ſua gloria, operiamo à queſto fine tutto quel poco, che noi potremo ſecondo il conſi-

glio

glio del nostro Padre Spirituale, e lasciamo in fine à Dio il pensiero di tutto il rimanēte. Colui, che hà Dio per oggetto delle sue intentioni, e che fà quello, che può, perche si trauaglia? perche si affligge? che hà egli à temere? Ah nò, perche Iddio non è crudele con quelli, che l'amano, si contenta di pòco, perche sà, che non habbiamo molto; E sappiate, mia cara figliuola, che Dio Nostro Signore è chiamato nella Sacra Scrittura Principe della pace, e che perciò douunque egli domina, fà, che regni la pace; è ben'però vero con tutto ciò, che auanti di metter'la pace in vn'cuore, vi fà nascer'prima la guerra, cioè à dire separādo l'anima da'suoi più cari domestici, ed ordinarij affetti, come sono lo sregolato amore di se stesso, la confidenza, e la cōpiacenza di se medesimo, e somiglianti affettioni. Hor'quando Iddio ci stacca da queste nostre passioni tāto à noi care, e gradite, pare à noi, che scortichi viuo viuo il nostro cuore, e se ne concepiscono amarissimi sentimenti; nō si può quasi che non trauagliarsi con tutta l'anima, essendo questa separatione troppo sensibile; mà tutto questo trauaglio di spirito non rimane perciò senza quiete, all'hora, che aggrauati noi da questa tristezza, non lasciamo però di tenere la nostra

volontà rassegnata in quella di Nostro Signore tenendola inchiodata nel suo diuino beneplacito, e non lasciando in modo alcuno le nostre obbligationi, e gli esercitij appartenenti ad esse, e le eseguiamo generosamente; del che Christo Signor nostro diede esempio nell'horto, quando essendo oppresso da vn'grandissimo trauaglio, ed amarezza interiore, ed esteriore, rassegnò dolcemente tutto il suo cuore nella volontà del suo Eterno Padre dicendo. *Mà la vostra volontà sia fatta, e non la mia*, e con tutte l'angustie, nelle quali egli si ritrouaua, non lasciò di visitare per trè volte i suoi Discepoli, e di ammonirli. Questo è veramente l'esser'Principe della pace, star'in pace in mezo alla guerra, viuer'dolcemente in mezo all'amarezze.

Da tutto ciò desidero, che voi cauiate queste risolutioni. La prima, che se bene spesse volte crediamo di hauer' perduta la quiete, quando siamo in qualche trauaglio, nondimeno non è vero, che l'habbiamo perduta, e lo potremo conoscere da questo, cioè, se con tutte le afflittioni, che ci opprimono, noi ciò non ostante renuntiaremo à noi medesimi, e uorremo totalmente dependere dal beneplacito diuino, e non lascieremo perciò di eseguire le obbligationi, nelle qua-

quali siamo. La seconda è, ch'egli è necessario, che noi tolleriamo tedio interno quando Iddio ci suelle l'infima parte dell'huomo vecchio per rinouarla nel nuouo, che è creato secōdo Iddio, e perciò nō dobbiamo in modo alcuno affliggerci per questo, ne stimare di essere in disgratia d'Iddio. La terza è, che tutti i pensieri, che ci apportano inquietudine, ed agitatione di spirito, non prouengono da Dio, che è il Principe della pace, mà sono tentationi dell'inimico, e perciò conuiene rigettarle, e non ne tener'conto. Bisogna in tutto, e per tutto viuer'quietamente. Ci sopraviene qualche trauaglio, ò interiore, ò esteriore? bisogna riceuerlo quietamente. Ci viene qualche contento? bisogna riceuerlo parimente con quiete senza scomporsi per questo. Si hà da fuggire il male bisogna farlo pacificamente senza prendersi pena, perche altrimente nel fuggirlo potremmo tal volta cadere, e dar'cāpo all'inimico d'vcciderci; Si hà da far' del bene? bisogna farlo quietamente, altrimente potremmo commettere molte imperfettioni per affrettarci troppo, e fino l'istessa penitenza bisogna farla con quiete; perche diceua quel'gran'penitente. *Ecco, che la mia amarissima amarezza è in pace.* Leggete, cara figliuola, il

il Capo XV. XVI. XVII. del *Combattimento Spirituale*, ed aggiungeteli à quello, che hò detto, e per adesso tanto basti: Se io hauessi quì i miei fogli, vi mãderei vn'trattato, che io feci à Parigi sopra questa materia ad istanza d'vna figliuola spirituale, e Religiosa d'vn'buon' Monasterio, che ne haueua bisogno per se, e per altri: se mi capita alle mani, per la prima occasione ve lo manderò.

Quanto all'humiltà, io non ne voglio parlare molto, potrà solamente comunicar'con voi ciò, che io glie n'hò scritto, la vostra Sorella N. leggete ciò, che ne dice la Madre Teresa nel *Camino della perfettione*. L'humiltà fà, che noi non ci prendiamo pena delle nostre imperfettioni, ricordãdoci di quelle degli altri, perche per qual cagione pretẽdiamo noi di esser'più perfetti di essi? e nell'istesso modo, che non ci affliggiamo per quelle de gli altri, ricordandoci delle nostre, perche à che effetto ci deue parer strano che gli altri habbiano delle imperfettioni, se noi ancora non ne siamo senza? l'humiltà rende il nostro cuore dolce, e pacifico così verso i perfetti, come verso gl'imperfetti, verso quelli per riuerenza, verso questi per compassione. L'humiltà fà, che riceuiamo le pene dolcemente, sapendo di meritarle, ed il bene

ne con riuerenza, ſapendo di non meritarlo. Quanto all'eſteriore, io approuerei, che ogni giorno voi faceſte qualche atto d humiltà, ò in fatti, ò in parole: io intendo di parole, che eſcono dal cuore, di parole come per eſempio humiliandoui ad vn'inferiore, di fatti, come facēdo qualche ſeruigio, ò offitio infimo, ò della Caſa, ò de' particolari. Non v'infaſtidite di ſtare in letto ſenza meditare, perche patire i flagelli del Signore non è minor'bene, che meditarli, perche è meglio di ſtar'sù la Croce con Chriſto, che di ſolamente riguardar'la Croce di Chriſto. Mà sò bene, che dentro à quel letto voi ſlanciate mille volte il giorno il voſtro cuore nelle mani di *Dio*, e queſto baſta. Obedite perfettamente à i Medici, e quando quelli vi prohibiranno qualche eſercitio, ò di digiuno, ò d'oratione mentale, ò vocale, ò il medeſimo Offitio, fuor'che le orationi giacolatorie io vi prego quanto poſſo, e pel riſpetto, e per l'amore, che mi portate, di obedire ciecamente, perche Iddio così l'ordina. Quando voi ſarete riſanata, e ben confermata nella ſalute, ripigliate poco à poco il voſtro camino, e vedrete, che piacēdo à Dio, noi faremo vn'gran'viaggio, perche anderemo, doue il mondo non può arriuare, cioè à dire, vſciremo

da

da'suoi limiti,e da suoi confini. Voi mi scriuete, cara figliuola, che voi sete in ogni cosa la minore di tutte,mà v'ingannate. I frutti,che io spero di voi,sono i maggiori, che io possa aspettare da ogn' altra. Credetemi,ve ne prego, che nessuna cosa hò più à cuore, che il vostro auanzamento nello spirito, e se il mio sangue per ciò potesse essermi vtile, voi vedreste in che conto vi tengo.

Lascio di parlare, che la gran'confidenza, che voi hauete in me, m'obliga ad hauere vn'grandissimo zelo del vostro bene. Voi mi dite, che vorreste mandarmi il vostro cuore, credetemi, che lo vedrei di buon'occhio, stimandolo io molto buono, poiche voi l'hauete donato à Dio; ma voi sapete doue hanno in fine da radunarsi i cuori di ciascuno, colà si potranno vedere gli vni con gli altri, senza, che possa impedire la distanza de'luoghi. Comunicate à questo buon' Padre, del quale io v'hò parlato, il vostro interno, lo trouerete molto conforme a'miei sentimenti, come i miei sono conformi a'suoi per nō distrarre il vostro spirito à diuerse strade, le quali possono esser nociue à lui ancora. In somma riceuetelo,come se fossi io stesso. Mà con questo io vi prego à fare in maniera,che quell'altro buon'Padre, il quale hà desi-
dera-

derato di aiutarui, non possa riconoscere, che non vi dà sodisfattione, perche per l'auuenire egli sarà vtile per essere impiegato nell'opera, che voi, ed io desideriamo per ottenere qualche cosa dal S. Padre. Mà che questa parola non vi accenda in modo alcuno, perche sopra tutto bisogna andar pian'piano, e passo à passo, l'edificio sarà più stabile, e non conuiene altrimente dare all'arme per cosa alcuna, che occorra, à finche le benedittioni del Cielo cadano sopra la nostra terra, come la rugiada sù l'herbe, la quale cade auanti, che noi ce ne accorgiamo, così bisogna condurre fino al cõpimento della perfettione ogni vostro dissegno senza curarsi d'accorgersene. Coraggio, mia cara figliuola, perche Dio ce ne farà la gratia.

Quanto à quest'altro buon'Padre, approuo, che voi l'vdiate, e l'ascoltiate, e che ancora vi preuagliate de'suoi consigli, eseguendoli, mà non in quello, che potessero essere contrarij a'propositi, che habbiamo fatti di seguire in tutto, e per tutto lo spirito di soauità, e di dolcezza; e di pensare più all'interno dell'anima, che all'esterno. Mà in tutto voi douete comunicare con me, che sono il vostro miserabile Padre.

Io non hò mai creduto, mia cara figliuo-

gliuola, che fosse bene, che le Religiose haueſſero cos'alcuna in particolare fin, che si potrà, mà posso hauer'detto, che per quanto le Superiore lo permettono loro, le particolari possono seruirsi di questa libertà cõ esser preparate nello spi rito di lasciar'tutto, e mettere in commune quando le Superiore l'ordineranno, e perciò è spediente di leuare poco à poco le particolarità, e fare le necessità, e le commodità communi, ed eguali frà le Sorelle, e così far'mancare le farine d' Egitto con la manna caduta nel vostro deserto.

Mia Madre, la quale vi offerisce ogni suo seruigio, e quello di tutti i suoi, perseuera nel desiderio, che haueua di riceuere l'honore di vedere mia Sorella appresso di voi. Questa è vna delle sue grã passioni, e delle mie. Piaccia à Dio, che sia con altretanta vostra contentezza.

Non c'era bisogno di farmi tante scuse per la lettera aperta, perche il mio proprio cuore vorebbe essere aperto à gli occhi vostri, se le sue imperfettioni, e debolezze non vi recassero troppa noia. Viuete, vi prego, meco in ogni sicurezza, e crediate, che non c'è cosa, che io tanto desideri, che di vederui con vno spirito tutto pieno di carità, la quale è tutta franca, e santamente libera. E per-

che

che dico io questo? Perche mi pare, che habbiate qualche timore di offendermi.

In questo io non sono altrimenti tenero, e delicato, e particolarmẽte con quelle anime, l'amicitia delle quali è radicata sul monte Caluario con la Croce di Christo. Scriuo à quella vostra figliuola, come desiderauate il più propriamente, che hò saputo pel suo male. Oh quãto dice diuinamente il nostro S. Bernardo. Che l'officio di gouernar'le anime, non riguarda le anime forti, perche queste caminano co'loro proprij piedi, mà riguarda le deboli, e languide, le quali bisogna portare, e sopportare sopra le spalle della carità, la quale è onnipotente. La pouerella è della seconda sorte, languendo sotto la malincõnia, ed imbarazzi di diuerse fiacchezze, le quali pare, che opprimano la sua virtù. Bisogna aiutarla, per quãto si potrà, e lasciar'poi il rimanente à Dio. Io non finirei mai di scriuerui, se seguissi la mia inclinatione. Mà questo basta. Mi chiama la Messa, doue io vado ad offerire Nostro Signore al suo Padre per voi, mia carissima figliuola, e per tutta la vostra Casa per ottenere dalla sua diuina bontà il suo santo spirito, che indirizzi tutte le vostre attioni, ed affettioni à sua gloria, e vostra salute. Io lo supplico à preseruarui dalle

vane.

vane triſtezze, ed inquietudini, e che ripoſi nel voſtro cuore, accioche il vo-ſtro cuore ſi ripoſi in lui. Amen &c.

ALLA MEDESIMA.

La eſorta alla coſtanza, e patienza,

Lettera XLIX.

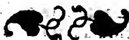
MIA Sorella, e cariſſima figliuola. Ancorche io ſia oppreſſo, ed affannato da'negotij in queſta Viſita della mia Dioceſi, che ſtò facendo, non tralaſcio però di pregare Dio ogni giorno, e d'offerirgli il ſanto ſacrificio, accioche non ſiate oppreſſa da'dolori, che la voſtra gamba vi reca, ne dalle difficoltà, che le noſtre ſante impreſe incontrano, e deuono incōtrare ne'principij loro. Il noſtro buon Padre mi ſcriue ſpeſſo nuoue di voi. Neſſuna coſa più deſiderabile mi può giungere quando ſono buone, come ſempre ſono ſecō-do Dio, nel quale io sò, che ſempre gettate il voſtro ſguardo interno, e nella buona volōtà del quale tutti i voſtri diſſegni, e deſiderij vanno à terminare. Coraggio, mia cara figliuola, Dio vi ſarà propitio ſenza dubbio, purche voi gli

ſiate

ate fedele. Che felicità, che S.D.M.
oglia seruirsi di voi nel suo seruigio
on solamẽte con l'operare, mà col pati-
e. Habbiate cura di conseruare la pa-
e, e la tranquillità del vostro cuore.
a sciate, che l'onde faccino rumore, e
racasso intorno alla vostra Naue, e non
emete, perche Dio è in essa, e per con-
eguenza la salute. Io sò, mia cara So-
ella, che i piccioli fastidij sono più im-
ortuni de'grandi per cagione della lo-
o moltiplicità, ed importunità, ed i
omestici, che i stranieri, mà sò altresì,
he spesse volte la vittoria di essi, è più
rata à Dio, che di molt'altri, che à gli
cchi del mõdo paiono dì maggior' me-
ito, A Dio, mia cara Sorella. Mi ra-
iscono le lettere per portarle via, e
on hò tempo, se non di dirui.

Vostro Fratello, e Ser.

Francesco Vescouo di Geneua.



AL-

ALLA MEDESIMA.

La esorta à proseguire constantemente la Riforma del suo Monastero.

Lettera L.

MIA carissima figliuola: Aspetto impatientemẽte nuoue maggiori della vostra sanità di quelle, che ne hò riceuuto sin'adesso. Ciò sarà quando piacerà à Dio, al quale lo domando affettuosamente, stimando, che sarà impiegata à gloria sua, & all'incaminamento, e perfettione dell'opera incominciata nel vostro Monastero. Io stò sempre in pena di sapere, s'haurete ancora incontrato persona à proposito per guida di questo drappello d'anime, il che indubitatamente non può essere, che con molta turbatione, & inquietudini, le quali sono herbe, che facilmente crescono ne' Monasteri mal coltiuati, e particolarmente in quelli di Donne, mà sopra tutto io desidero molto d'intendere, che progresso sperate per la clausura, se sarà possibile il tenere la porta chiusa à gli huomini, almeno con la moderatione, che io vi haueuo scritto, la quale mi pare, che non fosse non molto facile, e tale, che non poteua

teua dispiacere al Signor Nostro Padre. Certo, che bisogna affaticarcisi dolcemente, mia cara figliuola, mà molto diligentemente, perche di quì depende il buon ordine di tutto il rimanente. Coraggio mia cara figliuola, io sò quanti fastidij, quante contradittioni s'incontrano in opere somiglianti, e per questo sono grandi, e piene di frutto. Habbiate cura alla vostra sanità, à finche ella vi serua per seruire Dio. Siate diligente, mà guardateui dalle ansietà. Offerite à Dio la vostra picciola cooperatione, e siate certa, ch'egli la gradirà, e benedirà con la sua santa mano. A Dio, mia cara figliuola, io supplico la sua santa bontà, che sempremai vi assista, e sono, &c.

AD VNA SIGNORA.

La consola nella sua malattia.

Lettera lj.

A Proportione della santa, e perfetta amicitia, che Dio mi hà dato cô voi, sento pena per la vostra malattia. Horsù bisogna però accommodarsi à non solamente volere, mà

ad

ad amare, honorare, & accarezzare il male, come che procede dalla mano di quella ſuprema bontà, dalla quale, e per la quale noi ſiamo. Che poſſiate quanto prima riſanarui, mia cariſſima figliuola, ſe ciò è à maggior gloria di Dio, e ſe nò che poſſiate amoroſamente ſoffe rire, fin che così vorrà la prouidenza celeſte, acciòche ò riſanando, ò tollerando, ſia fatta la volontà diuina. Che vi poſſo io dire di vantaggio, mia cariſſima figliuola? ſe non quello, che così ſpeſſo vi hò detto, che caminiate nel voſtro ſtile ordinario il più, che potrete per amor di Dio, facendo più atti interni di queſto amore, ed anco eſterni, e particolarmẽte riuolgendo il voſtro cuore quanto potrete, alla ſanta dolcezza, e tranquillità, alla dolcezza, verſo il proſſimo, benche faſtidioſo, e tedioſo, alla trãquillità verſo voi ſteſſa, benche tentata, afflitta, e miſerabile. Io ſpero in Dio, che vi terrete ſempre in ſua mano, e che per conſeguenza non trabocchérete mai del tutto, e ſe inciamperete in qualche pietra, ciò non ſarà, ſe non per farui ſtare più auuertita, e per farui maggiormente implorare l'aiuto, ed il ſoccorſo di queſto dolce Padre celeſte, che io ſupplico à tenerui ſempre mai nella ſua protettione. Amen. Io ſono, &c.

AD

AD VNA SIGNORA.

Le dice, che le afflittioni di Nostro Signore ben'considerate, sono vn supremo rimedio a' nostri mali, e per viuere in tranquillità in questo mondo.

Lettera LIJ.

E' Cosa certa, mia carissima figliuola, che nessuna cosa può darci in questo mondo vna tranquillità più profõda, che il riguardare spesso Nostro Signore nelle afflittioni, che egli hebbe dalla sua nascita fino alla sua morte, perche ci vedremo tanti disprezzi, e calunnie, pouertà, ed indigenza, abiettioni, e pene, tormenti, e nudità, ingiurie, & amarezze d'ogni sorte, che in paragone di questo, conosceremo, che non habbiamo ragione di chiamare afflittione, pena, e contradittione questi piccioli accidenti, che ci occorrono, e che habbiamo torto à desiderare la patienza per così poche cose, perche vna sola goccia di modestia basta per ben'sopportare tutto ció, che ci succede. Io conosco molto bene lo stato dell'anima vostra, e mi pare di vedermela sempre auanti cõ tutte queste pic-

ciole commotioni di tristezza, di spauento, d'inquietudine, che la vanno turbando, perche essa nõ hà ancora gettato i fondamenti assai profondi nella sua volontà dell'amore della Croce, e dell'abiettione. Mia carissima figliuola, vn' cuore, che stimi, ed ami grandemente Giesù Christo Crocefisso ama la sua morte, le sue pene, i suoi tormenti, i suoi sputi, i suoi vituperij, la sua pouertà, le sue fami, le sue seti, e le sue ignominie, e quando glie ne viene qualche picciola partecipatione, ne giubila di contentezza, e le abbraccia amorosamente. Voi dunque douete ogni giorno, non nell'oratione, mà separatamente passeggiando dare vn'occhiata al Signore trà le pene della nostra Redétione, e considerare, che felicità sarà la nostra di esserne à parte, ouero in quale occasione vi può venire questo bene, cioè à dire le contradittioni, che potrete hauere in tutti i vostri desiderij, e particolarmente in quelli, che vi parranno più giusti, e legitimi, e poi con vn' grande amor della Croce, e passione di N. Signore douete esclamare cõ S. Andrea. *O buona Croce tãto amata dal mio Saluatore, quando mi riceuerete trà le vostre braccia?* Vedete mia carissima figliuola, noi siamo troppò delicati à chiamare pouertà

vno

vno stato, nel quale non habbiamo ne fame, ne freddo, ne ignominie, mà solamente qualche picciolo incommodo ne' nostri disegni.

Quando ci riuedremo, ricordatemi, che io vi parli vn'poco di questa tenerezza, e delicatezza del vostro cuore, perche prima d'ogn'altra cosa, voi hauete bisogno per vostra pace, e quiete di essere guarita di questo, e di ben'formare in voi l'apprensione della Eternità, nella quale ciascuno, che spesso pensa, molto poco si cura di ciò, che accade in questi trè, ò quattro momenti di vita mortale.

Giache hauete digiunato la metà dell' Auuento, potete continuare sino al fine. Io voglio bene, che vi comunichiate anche due giorni seguiti, quando saranno Feste. Andate diuotamente alla Messa dopo desinare, ciò è conforme all'antico costume de'Christiani. Iddio nõ guarda à queste picciole cose, la riuerenza consiste nel cuore, ne è bene, che si nutrisca il vostro spirito in queste picciole considerationi. A Dio, mia carissima figliuola. Dio vi benedica. Amen, &c.

Francesco V. di Geneua.

AD VNA SIGNORA.
sua Madre di confederatione.

La consola sopra la morte di suo figlio,

Lettera LIIJ.

OH quanto è afflitta l'anima mia pel vostro cuore, mia carissima Madre, perche mi pare di vedere questo pouero materno cuore tutto ricoperto di eccessiuo trauaglio; trauaglio però, che non si può biasimare, ne deue parere strano, se si cõsidera quanto era amabile quel figliuolo, la seconda lõtananza del quale è l'occasione della vostra amarezza.

Mia carissima Madre, egli è vero, questo caro figliuolo era vno de'più desiderabili, che fosse giamai, tutti quelli che lo conobbero, lo riconobbero, e lo conoscono tale; mà nõ è questa vna gran parte della consolatione, che dobbiamo hauere hora, mia carissima Madre? perche per verità pare, che quelli, la vita de' quali è tanto degna di memoria, e di stima, viuano dopo morte ancora, giache con tanto piacere si fà di essi commemoratione, e si rappresentano à quelli, che restano.

Questo figliuolo, mia carissima Madre, si era

ſi era di già molto allontanato da noi eſſendoſi volontariamẽte priuato dell'aere del mondo, al quale era nato per andare à ſeruire al ſuo Dio, al ſuo Rè, ed alla ſua Patria in vn'altro nuouo mondo. La ſua generoſità l'haueua animato à queſto, e la voſtra vi haueua fatto condeſcẽdere ad vna ſi honoreuole riſolutione, per la quale haueuate rinunciato alla cõſolatione di riuederlo giamai in queſta vita, e non vi rimaneua, ſe non la ſperanza di hauere di quando in quãdo ſue lettere. Ed ecco, mia cariſſima Madre, che per diſpoſitione della Prouidenza diuina, egli è partito da queſt'altro mondo per andare in quello, che è il più antico, ed il più deſiderabile di tutti, ed al quale biſogna, che tutti andiamo; ciaſcuno à ſuo tempo, e doue voi lo vedrete più preſto, che non haureſte fatto, ſe foſſe ſtato in queſto mondo nuouo frà i trauagli delle conquiſte, ch'egli pretendeua di fare al ſuo Rè, ed alla Chieſa. In ſomma egli hà terminato i ſuoi giorni mortali ſodisfacẽdo all'obligatione del ſuo giuramento. Queſta ſorte di fine è eccellente, e non biſogna dubitare, che il grã Dio non gli e l'habbi reſo felice, ſecondo che ſino dalla culla l'haueua continuamente fauorito della ſua gratia per farlo viuere chriſtianiſſimamente. Conſola-

teui dunque, mia cariſſima Madre, e ſolleuate il voſtro ſpirito adorando la diuina Prouidenza, la quale opera tutte le coſe ſoauiſſimamente, e benche i motiui de'ſuoi decreti à noi ſiano naſcoſti, la verità però della ſua piaceuolezza à noi è manifeſta, e ci obliga à credere, che fà tutte le coſe in perfetta bontà. Voi ſete quaſi ſul'partire per andare, doue hora è queſto amabile figliuolo, e quando iui ſarete, non vorreſte già, ch'egli foſſe all' Indie, perche voi vedrete, che ſarà ben' meglio, che ſtia con gli Angeli, ed i Santi, che frà le Tigri, ed i Barbari. Mà aſpettando l'hora di far'vela, quietate il voſtro cuore materno non la conſideratione della ſantiſſima Eternità, nella quale egli è, & alla quale voi ſete molto vicina; ed in vece di ſcriuergli qualche volta, parlate à Dio per lui, ed egli ſubito ſaprà tutto quello, che vorrete, ch'egli ſappia, e riceuerà ogni aſſiſtenza, che gli preſtarete cò i voti, e coll'orationi ſubito, che le haurete fatte, e depoſitate nelle mani di S. D. M.

I Chriſtiani hanno gran'torto di eſſere così poco chriſtiani, come in effetto ſono, e di violare sì crudelmente le leggi della carità, per obedire à quelle del timore; mà mia cariſſma Madre, biſogna pregar'Dio per quelli, che fanno vn'

sì gran

sì gran'male,ed applicare quest'oratione per l'anima del vostro defonto. Vna tale oratione è la più grata,che noi possiamo fare à quel Signore, che ne fece vna simile sopra la Croce, alla quale la sua santissima Madre si conformò con tutto il suo cuore, perche amaua il figlio di vn'ardentissima carità. Voi non potreste credere quanto hà sentito al viuo il mio cuore questo colpo, perche finalmẽtẽ questi era mio caro fratello, che mi haueua amato estremamente. Hò pregato per lui, e lo farò sempre, e per voi ancora, mia carissima Madre, alla quale per tutto il tempo della mia vita voglio rendere vn'honore particolare per parte ancora di questo Fratello defonto, l'amicitia immortale di cui mi sollecita ad essere sempre più,&c.

Francesco V. di Geneua.

Li 27. Maggio 1615.



AD VNA SIGNORA.

Le insegna come deue portarsi nelle sue afflittioni, ed infermità.

Lettera ljv.

MIA cara figliuola. Lasciamo per vn'poco la meditatione (non ci ritiramo indietro, se non per meglio saltare) e pratichiamo bene la santa rassegnatione, ed il puro amore di Dio, il quale non si pratica mai così intieramente, come frà i trauagli, perche amar'Dio nel zuccaro, anche i fanciulli lo sapriano fare, ma l'amarlo nell'assentio, questo è il contrasegno della nostra amorosa fedeltà. Il dire, Viua Giesù sopra il monte Tabor, S. Pietro ancora grossolano ne hà il coraggio, ma il dire: Viua Giesù sul monte Caluario, ciò non appartiene, che alla Madre, ed all'amoroso fedele, che le fù lasciato per figlio. Horsù, mia figliuola, vedete, io vi raccōmando a Dio accioche otteniate questa sacrosanta patienza, e non è in poter' mio il proporgli per voi nient'altro, se non, ch'egli formi il vostro cuore secondo il suo gusto per habitare in esso, e regnarui eternamente; dico, che lo formi, ò col martello, ò con lo scarpello, ouero

oueio col pennello, à lui tocca di farne quello, che vuole; Non si deue far'così, mia cara figliuola? Sò, che non è molto, che i vostri dolori si sono accresciuti, ed à quella misura il dispiacere, che io ne hò, benche insieme con voi io lodi, e benedica il Signore del beneplacito, ch' egli esercita in voi, facendoui partecipare della sua santa Croce, e coronandoui con la sua corona di spine; mà voi mi dite, che fin'tanto, che il dolore vi molesta non potete molto trattenere il vostro pẽsiero sopra i trauagli, che il Signore hà tollerato per voi; non è necessario, mia cara figliuola, che lo facciate, mà, che semplicemente solleuiate il più spesso, che potrete il vostro cuore al Saluatore, e che facciate questi atti. Primo, d'accettare il trauaglio dalla sua mano, come se vedeste lui medesimo, che ve lo imponesse, e ve lo imprimesse nel vostro capo. Secõdo, offerendoui di sofferire ancora più. Terzo, pregarlo per i meriti de'suoi tormenti ad accettare queste picciole incommodità in vnione delle pene ch'egli patì sopra là Croce. Quarto, protestandoui, che voi volete non solamente sofferire, mà amare, ed accarezzare questi mali, come mandati da vna sì buona, e dolce mano. Quinto, inuocando i Martiri, e tanti Serui, e Serue di Dio, che

godono del Cielo per essere stati molto afflitti in questo mondo.

Non vi è pericolo alcuno in desiderare il rimedio, anzi bisogna diligentemẽte procurarlo, perche Dio, che vi hà dato il male, è ancora l'autore de'remedij; bisogna dunque applicarli, mà con tale rassegnatione, che se S.D.M. vuole, che il male resti superiore, vi quietiate, al suo volere, e se vuole, che il rimedio vinca, voi benedirete il suo beneplacito; si può sẽza alcuno scrupolo stare à sedere, mentre si fanno gli esercitij spirituali, sì certamente, mia figliuola, e dico ancora il medesimo per moltò minori incommodità di quelle, che voi patite. Oh Dio, mia figliuola, quanto sete felice, se continuate à stare sotto la mano di Dio humilmente, dolcemente, e flessibilmente. Ah che io spero, che questo male di testa giouerà molto al vostro cuore. Hora è il tempo, mia figliuola, che più, che mai con totale sicurezza, potete dimostrare al nostro dolce Saluatore, che con tutte il vostro affetto hauete detto, e direte: Viua Giesù: Viua Giesù, mia figliuola, e regni ne'vostri dolori, poiche noi non possiamo ne regnare, ne viuere, che pel dolore della sua mornte. Io sono in lui, &c.

AD

AD VNA SIGNORA.

La consola per la morte di suo figlio.

Lettera LV.

IL P. Confessore di S. Chiara di Granoble mi hà detto, che voi siete stata grauemente inferma, mia carissima figliuola, e risanata, dopo hauer veduto passare all'altra vita il caro N. Vedo in tutto questo però il vostro cuore, il quale con vna gran sommissione alla prouidenza diuina, dice, che tutto questo è buono, perche la mano paterna della suprema bontà è stata quella, che hà vibrato tutti questi colpi. Oh quãto è stato felice questo fãciullo nell'essere come vn' Angelino volato al Cielo prima d'hauer quasi toccato la Terra. Che pegno hauete là sù, mia cara figliuola? mi assicuro, che haurete da solo à solo trattato di questo negotio col nostro Saluatore, ed egli di già haurà santamẽte quietato la naturale tenerezza della vostra maternità, ed haurete già molte volte proferito con tutto il vostro cuore la filiale protesta, che il Signore vi hà insegnato. *Sì Padre Eterno, perche così à voi è piacciuto di fare così è bene, e così sia.* Oh mia figliuola, se così hauete fatto, se-

te felicemente morta nel Diuino Saluatore, insieme cō questo fanciullo, *e là vostra vita è nascosta con lui in Dio, e quando il Saluatore, che è la nostra vita, apparirà, all'hora voi apparirete con lui in gloria*.

Questa è la maniera di parlare, che vsa lo Spirito Santo nella Scrittura. Noi patiamo, noi tolleriamo, noi moriamo cō quelli, che amiamo per cagione dell' amore, che portiamo loro, e quando essi soffrono, ò muoiono in Dio, e che noi ci acchetiamo con patienza alle loro sofferenze, e morti per amor di quello, il quale per nostro amore hà voluto, e sofferire, e morire, noi sofferiamo, e moriamo con essi. Tutto ciò, se è ben radunato, mia carissima figliuola, sono ricchezze spirituali incomparabili, e le conosceremo vn giorno, quando per questi leggieri trauagli vedremo ricompense eterne. Fratanto mia carissima figliuola giache sete stata volentieri inferma, finche Dio l'hà voluto, risanateui adesso di buon cuore, poiche egli così vuole. Così io ne lo supplico continuamente, mia carissima figliuola, che noi siamo di lui senza riserua, ò eccettione in sanità, ed in malattia, in tribulatione, ed in prosperità nella vita, e nella morte, nel tempo, e nell'Eternità.

Di Anisy li 2. Decembre 1619.

AD

AD VNA SIGNORA.

La consola per la morte di sua Sorella.

Lettera LVJ.

MI è stato detto, mia carissima figliuola, che la cara sorella è partita, lasciando noi ancora qua giù con le passioni ordinarie della tristezza solite ad assalire quelli, che rimangono, in simili separationi. Oh Dio, io non vi dirò, carissima figliuola, non piangete nò, perche egli è ben giusto, e ragioneuole, che voi piangiate vn'poco, mà vn'poco, mia cara figliuola per testimonianza del sincero affetto, che li portauate ad imitatione del nostro caro Signore, che pianse vn' poco sopra il suo amico Lazaro, mà non però molto, come fanno quelli, i quali collocando tutti i pensieri loro ne'momenti di questa vita miserabile, non si ricordano, che noi ancora andiamo all'Eternità, doue se viuiamo bene in questo mondo, ci riuniremo a'nostri cari defonti, per non lasciarli giamai. Non possiamo impedire, che il nostro pouero cuore non senta la conditione di questa vita, e la perdita di quelli, che erano in essa nostri cari compagni; mà non bisogna però disdirsi del-

la

la ſolenne profeſſione, che habbiamo fatto, d'vnire inſeparabilmente la noſtra volontà à quella del noſtro Iddio. Quãto è ſtata felice queſta cara ſorella d'hauer veduto venire poco à poco, e da lontano l'hora della ſua partenza, perche così ſi è preparata par farla ſantamente. Adoriamo la prouidenza diuina, e diciamo, sì voi ſete benedetta, perche tutto quello, che à voi piace, è buono. Queſti piccioli accidenti, mia cariſſima figliuola deuono eſſer dolcemente riceuuti da'noſtri cuori, da'noſtri cuori, dico, i quali hora deuono da quì auanti hauere maggior'affetto al Cielo, che alla Terra. Io pregherò Dio per queſt' anima, e per la conſolatione de'ſuoi.

Non vi pigliate faſtidio della voſtra oratione, ne della varietà de' deſiderij, che vi ſoprauengono, perche la varietà de gl'affetti non è cattiua, come ne meno il deſiderio di molte virtù diſtinte.

Quãto alle voſtre riſolutioni, le potete particolarizare in queſta maniera; io voglio dunque più fedelmente praticare le virtù, che mi ſono neceſſarie, come in tale occaſione, che ſi preſenti, io mi preparo à praticare le tali virtù, e così dell' altre, non è neceſſario di vſare parole ne anco interne, baſta di slanciare il ſuo cuore, ò ripoſarlo ſopra il Signore. Baſta

sta di riguardare amorosamente questo diuino amante dell'anime nostre, perche frà gli amanti gli occhi parlano meglio della lingua. Io vi scriuo senza commodità, & alla presenza del Lacchè. Buona sera dunque, mia carissima figliuola; ponete la morte della sorella in quella del Saluatore, e non riguardate questa morte, se non in quella del Redentore, che sempre mai la sua volontà sia glorificata. Amen. Viua Giesù, &c.

AD VNA SIGNORA.

Le dice, che spesso la Santità è il frutto delle malattie.

Lettera LVIJ.

MIA SIGNORA. Hô inteso la vostra infermità, e non mi sono dimēticato di pagare il mio debito, che hò con vna così cara figliuola. Se Dio haurà esaudito le mie orationi, voi vi leuerete con vn' grand' accrescimento di sanità, mà particolarmente di santità, perche spesse volte si esce da simili accidenti cō questo duplicato vantaggio, dissipando la febre i mali humori del corpo, e purificando quel-

quelli del cuore, come tribulatione, che prouiene dalla mano di Dio. Mi dichiaro, che non vi chiamo santa quando vi parlo di aumẽto di santità in voi, nò certamente, mia carissima figliuola, perche non deue il mio cuore adulare il vostro, mà se bene non sete santa, sò ben' però che i vostri desiderij sono santi, ed io desidero che si accrescano tanto, che finalmente si conuertano in perfetta diuotione, in dolcezza, patienza, & humiltà. Riempite il vostro cuore di coraggio e di cõfidẽza in Dio, perche quello, che vi hà concesso i primi attratti del suo sacro amore, non vi abbandonerà mai, se voi non l'abbandonate mai, del che io lo supplico con tutto il mio cuore, e sono senza fine, &c.

Li 26. Aprile 1613.

AD VNA SIGNORA.

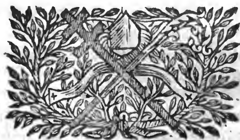
La consola per la morte di suo Padre.

Lettera LVIIJ.

MIA carissima figliuola. Se io fossi in compagnia vostra, vi direi più cose, che non vi posso scri-

ſcriuere, e ſe io foſſi vn' altro luogo vi ſcriuerei più lungamente, che non poſſo fare quì. Queſte quattro righe eſcono dal mio cuore, per far ſapere al voſtro, che ſe io non l'hò viſitato di preſenza nella ſua afflittione, io vi aſsicuro, che è ſtato con molto mio ſentimento. In fine il Padre è talmente paſſato all' altra vita, che ſe la fede della vita eterna regna ne'noſtri ſpiriti, come deue, noi dobbiamo eſſere grandemente conſolati. Iddio ci priua poco à poco, mia cariſsima figliuola delle contentezze di queſto mondo; biſogna dunque più ardentemente aſpirare à quelle dell'immortalità, e tenere i noſtri cuori ſolleuati al Cielo, doue ſono le noſtre pretenſioni, e doue habbiamo hormai gran parte dell'anime, che più amiamo. Che ſẽpre mai ſia benedetto il Nome di Noſtro Signore, e che il ſuo amore viua, e regni nelle anime noſtre, &c.

In Parigi il Martedì Santo.



AD

AD VN SVO ZIO.

Lo consola per la morte di sua figlia.

Lettera LJX.

SIgnor mio Zio. Mi pare di vedere il vostro spirito doppiamente afflitto per la morte della Signora mia Cugina, e per la maniera di essa, perche io stesso, per verità, hò hauuto questo doppio sentimento. Mà però, benche il dolore non possa essere così presto affatto quietato, dobbiamo nondimeno raddolcirlo il più, che ci sarà possibile con ogni sorte di buone. e vere considerationi. Hora, che ella sia morta, è vn'accidente tanto commune, tanto generale, e tanto ineuitabile, che il volerui per questo consolare, sarebbe l'istesso, che mostrare di non conoscere chi voi sete, e la costãza dell'animo vostro. E quanto al rimanẽte le precedenti dispositioni alla morte, e non le circostanze di essa sono in effetto considerabili. Questa figliuola era buona, e virtuosa, e come mi asicuro, frequentaua i Santi Sacramenti, e per conseguenza era sempre ben disposta, almeno à sufficienza per conseruarsi in gratia di Dio, e pèrciò la sua morte non hà potuto essere,

ſere, ſe non buona à ſomiglianza di quella di S. Simeone Stilite, che il fulmine, e fuoco del Cielo vcciſe ſopra la Colonna. Biſogna entrare nell'ammirabile prouidenza di Dio, e quietarſi alle ſue diſpoſitioni con vna ſanta confidenza, che ella haurà hauuto cura di queſta buon'anima, e che l'haurà ancora forſe purificata in queſto fuoco per liberarla da quello del Purgatorio. In ſomma biſogna dar'il paſſo alle afflittioni dentro a'noſtri cuori, mà non biſogna laſciarle dimorare lungamente in eſsi. Iddio, il nostro Angelo Custode, e la prudenza, che vi haurà acquiſtato la voſtra longa ſperienza vi ſuggeriranno meglio tutto queſto, di quello, che io ve lo ſappia dire; mà io ve lo dico per dimoſtrarui, che dopo hauer pregato per la voſtra conſolatione, vorrei dedicare ad eſſa tutto quello, che poſſo, perche hauendo io l'honore di eſſerui tanto cõgiunto, hò ãcora l'obbligo di eſſere ſempremai, Signor mio Zio, con vna ſinceriſsima volontà. Voſtro affettionatiſs. Nipote, e Seruitore

Franceſco V. di Geneua.

Di Aniſy li 26. Febraro 1620.

AL

AL MEDESIMO.

Lo consola per la morte di sua Moglie.

Lettera LX.

SIgnor mio Zio. Hò sentito grandissimo dispiacere nell'intendere l'auuiso della morte della Signora, mia Zia, la quale mi amaua tanto, ed alla quale io tanto giustaméte professaua affetto così grande. Io medesimo in persona sarei venuto à manifestarui questo mio sentimento, se hauessi creduto di potere per questa strada alleggerire il vostro, ouero se me lo permettesse l'impegno, nel quale sono per le assegnationi della mia Visita; mà almeno eccoui mio Fratello, il quale viene à riceuere i vostri commandamenti per lui, e per me, e per assicurarui, che si come còn tutto il mio cuore hò honorato la vita di questa cara defonta, così stimerò sempremai la sua honoreuole memoria tanto, quanto sia per fare alcuno de' suoi Parenti, e Seruitori, ch'ella habbi lasciato in questo mondo. Del resto Signor mio Zio, questa fastidiosa separatione è tanto meno dura, quanto, che durerà poco, e che non solaméte speriamo, mà aspiriamo à quel felice riposo, al quale questa bell'anima è gion-

è giunta, ò giugnerà ben'presto. Sopportiamo volontieri, ve ne supplico, questa poca dilatione, che ci conuiene di fare quà giù, ed in vece di moltiplicare le nostre lagrime, ed i nostri sospiri sopra di lei, offeriamoli per essa auanti Dio, accioche gli piaccia di riceuerla più presto frà le braccia della sua Diuina bontà, se à quest'hora non le hà fatto questa gratia.

Certamente, che io hò molta consolatione per la cognitione, che haueua dell'interno di questa buona Zia, la quale molte volte con confidenza estrema me l'haueua comunicato nella sacra Cõfessione, perche ne cauo vna sicurezza, che la Prouidenza diuina, la quale le haueua concesso vn'cuore così pio, e christiano, l'haurà ancora colmata di benedittioni nella partenza, che hà fattto da noi. Benediciamo, e lodiamo Dio, Signore mio caro Zio, adoriamo la dispositione de'suoi commandamenti, riconosciamo la cõditione, ed istabilità di questa vita, ed aspettiamo in pace la futura. Io me ne vado alla Chiesa, doue col santo sacrificio comincierò le raccõmandationi di quest'anima, e quelle, che deuo sampremai cõtinuare per voi, e per tutto quello, ch'ella maggiorméte amaua. Io sono senza fine, &c. *Li 12. Ottobre 1611.*

AD

AD VNA BADESSA della Visitatione.

La consola per la morte di vn' Seruo di Dio loro amico.

Lettera lxj.

MIA carissima Madre. Quando hò hauuto occasione di allõtanarmi da voi, è stato pel Signore di S. Caterina, mà quando credeua, che fosse vn'accidente, come l'altre volte, ecco, che è stato per fargli santaméte dire dieci, ò dodici volte: Viua Giesù, e protestare, ch'egli haueua ogni sua sperãza nelle morte di NostroSig: il ch'egli hà proferito cõ molta forza, e viuacità, e poi se n'è andato, doue noi ancora habbiamo le nostre pretensioni sotto gli auspicij del glorioso S. Paolo. Iddio, che ce l'haueua concesso per nostro seruigio ce l'hà leuato per sua gloria. Sia benedetto il suo Nome. Viuete fratanto quieta a'piedi della prouidenza di quel Saluatore, pel quale viuiamo, & al quale con l'assistenza della gratia sua morremo; Dio vi resarcirà questa perdita, e ci susciterà altri operarij in luogho di questi due, che à lui é piacciuto di richiamare dalla sua Vigna per farli sedere alla sua

la sua tauola. Mà tenete il vostro cuore in pace, perche questo è necessario, e come dice la Scrittura. *Piagnete vn poco sopra i morti*. Mà però lodate Dio con consolatione, perche la nostra speranza è viua. Amen.

AD VN SVO CVGINO.

Lo *consola per la morte di suo Padre*.

Lettera LXIJ.

MIO Sign Cugino. Il presente latore viene per parte del Sig. di Calcedonia, e del Caualiero miei fratelli, come pure per parte mia per offerirui il nostro seruigio in questa occasione della perdita, che hauete fatto, la quale si come è grandissima, così noi la sentiamo viuamente insieme con voi, non lasciando però di pregarui à solleuare con ogni vostro potere il vostro cuore con la consideratione della gratia, che Dio vi hà fatto, ed insieme con voi à tutti quelli, che vi appartengono, hauẽdoui lasciato per molti anni godere questo buon Padre il quale non è morto se non per l'età graue à segno tale, che non poteua più durare in que-

questa vita senza molte pene, e trauagli, che ordinariamente accompagnano la vecchiezza;mà vi douete ancora più cõsolare, che questo buon'Padre sia vissuto tutti gli anni suoi in honore, ed in virtù nella stima publica, nell'affetto del suo Parentado, e di tutti quelli, che lo conosceuano,finalméte, ch'egli sia morto nel seno della Chiesa, ed in operationi di pietà, di maniera,che hauete ragione di sperare,ch'egli vi assisterà nella vita ancora de'Beati, e fratãto io vi offerisco di nuouo il mio fedele seruigio, ed alla Signora Baronessa di N. mia Cugina essendo io con tutto il mio cuore, Signor mio Cugino, &c.

Li 28. Luglio 1621.

AD VN DOTTORE.

Lo consola per la morte di sua Madre:

Lettera Lxiij.

MIO carissimo figliuolo. La vera scienza di Dio c'insegna sopra tutte le cose,che la sua volontà deue soggettare il nostro cuore alla sua obedienza, & ad approuare per buono,

co-

come in effetto è buonissimo tutto ciò, ch'ella dispone de' suoi figliuoli, secondo il suo piacere. Io m'assicuro, che voi sarete di questi; e che secondo questo principio vi quieterete dolcemente, ed humilmente, benche non senza sentimẽto di dolore alla misericordia, ch'egli hà vsato con la vostra buona Madre, che hà ritirato nel seno della sua beata Eternità, come le precedenti dispositioni ci dãno occasione di credere con quella certezza, che ne possiamo giustamẽte hauere in questa materia. Horsù questo è fatto; eccoui quello, che io vi doueua dire, piagnete adesso, mà moderate i vostri pianti, e benedite Dio, perche questa madre vi sarà propitia, come douete sperare, molto più doue hora ella è, che non haurebbe potuto essere doue era. Rimiratela dunque con gli occhi della vostra fede, e quietate in questo l'anima vostra.

Il vostro buõ Padre stà bene, e si porterà anche meglio. E' vn mese in circa, che egli porta il suo scoruccio mescolato di tristezza, e di consolatione secondo le due portioni dell'anima sua. Studiate sempre più in ispirito di diligenza, e d'humiltà, ed io sono tutto

Vostro, &c.

AD VNA SIGNORA.

La consola per la morte di suo Padre.

Lettera LXIV.

HOrsù mia carissima figliuola: bisogna dũque, che il vostro cuore tolleri fin'd'adesso l'assenza del Signor vostro buon Padre, poiche finalmente la prouidenza diuina l'hà tirato à se, e cauato da questa miserabile vita mortale, nella quale viuiamo morendo, e moriamo continuamente viuendo. Io quanto à me, mia carissima figliuola, nõ vi voglio presentare altra consolatione, che Giesù Christo Crocefisso, alla vista del quale la vostra fede vi cõsolerà, perche dopo la morte del Saluatore, ogni morte è felice à quelli, che come il defonto del quale parlo, muoiono nel seno, e con gli aiuti della santa Chiesa, e chi si glorifica nella morte di Nostro Signore, giamai nõ si desolerà nella morte di quelli, che egli hà ricomprato, e riceuuto per suoi.

Mia figliuola, chi aspira all'eternità, facilmente si solleua nelle auuersità di questa vita, che non durano se non per leggieri, miseri, e breui momenti; nella eternità noi godiamo di nuouo della cõ-

pagnia

pagnia de'nostri senza giamai temerne la separatione. Io son solito di dire all' anime, che gouerno, mà à voi lo dico particolarissimamente, che bisogna solleuare il cuore in alto, si come dice la Chiesa al Santo Sacrificio. Viuete con pensieri generosi, e magnifici, che vi tengano attaccata all'eternità, & alla sacra prouidenza, la quale non hà ordinato questi mortali momenti, che per la vita eterna.

Il cuore così generosamente solleuato è sempre humile, perche è fondato nella verità, e non nella vanità, egli è dolce, è pacifico, perche non fà stima di ciò, che lo può turbare; mà quando io dico, che egli è dolce, e pacifico, non voglio già dire, che non habbia punto di dolore, ne di sentimento d'afflittione, nò certamente, mia cara figliuola, non dico questo, mà dico, che le sofferenze, le pene, e le tribulationi sono accompagnate da vna si generosa risolutione di sofferirle per Dio, che ogni amarezza per amara, che sia, si soffre con pace; e con tranquillità. Io vi scriuo in tempo, che sono molto occupato, e prima d'hauer veduto nessuno de'Signori vostri Parenti, e quasi ordinariamente vi scriuerò della medesima maniera, poiche nō voglio perder l'occasione. Io sono, &c.

AD VN GENTILHVOMO.

Lo consola per la morte di sua Moglie.

Lettera LXV.

MIO SIGNORE. Hor' hora hò inteso dal Sig. Medico Grãdis il doloroso, mà felice passaggio della Signora vostra cara sposa; certamente il mio cuore ne è stato tanto viuamente commosso, quanto di qualsisia perdita, che io habbia fatto da vn pezzo in quà, perche la bontà, la pietà, e la virtù, che io haueua veduto in quest' anima, m'haueua talmente obligato ad honorarla, che hormai io ne faceua solenne professione. Quanto è stata felice questa cara Signora hauendo frà tanti dolori, e trauagli conseruato la fedeltà, che doueua al suo Dio, e di quanta consolatione mi è stato l'hauer saputo parte delle parole di carità, che il suo spirito hà slanciato co'suoi vltimi sospiri nel seno della misericordia diuina.

Mà, mio Signore, non conseruerò io vn'obbligatione immortale al fauore, che mi faceua, poiche in quest'estremo della sua vita mortale hà si spesso dimostrato, che haueua memoria di me, come di colui, che ella sapeua esserle tutto dedicato

in

in N. Signore? Giamai questa memoria non vscirà dall'anima mia, e non potendo offerirle il fedelissimo seruigio, che io haueua giurato alla sua virtù, e diuotione, io vi prego, Signor mio ad accettarlo, e riceuerlo voi insieme con quello, che l'honore della vostra beneuolenza haueua di già acquistato sopra i miei affetti, e fratanto in questa occasione vsate della grādezza del vostro coraggio per moderare la grandezza del dispiacere, che la grandezza della vostra perdita vi haurà recato. Quietiamoci Signor mio a'decreti della prouidenza sourana, decreti, che sempre sono giusti, sempre santi, sempre adorabili, benche impenetrabili, ed oscuri alla nostra cognitione. Questa diuot'anima è morta in vno stato di coscienza, nel quale se Dio fà gratia à noi di poter morire, saremo troppo felici di morire in qualsiuoglia tempo, che ciò sia. Aggradiamo questa gratia, che Dio le hà fatto, & habbiamo dolcemente patienza per questo poco di tempo, che habbiamo da viuere quà giù senza essa, poiche habbiamo speranza di star con essa eternamente in Cielo in vna indissolubile, ed inuariabile società. Mio Signore, io spargerò tutto il tempo della mia vita bene-

dittioni sopra la Signora vostra defonta, e sarò inuariabilmente, &c.

Di Anisy li 7. Agosto 1621.

AD VN SVO ZIO.

Consola se medesimo per la morte d'vn suo fratello.

Lettera LXVJ.

SIgnor mio Zio. Ohimè, ch' egli è pur troppo vero, che voi hauete perduto vn'humilissimo Nipote, e fedel Seruitore, ed io il mio carissimo Fratello, che io amaua incredibilmente per molte ragioni, oltre quella del sangue. Pare quasi vn sogno di genti, che vegliano l'intendere la morte di questo giouane à pena giunto in cotesto paese, senza hauer'hauuto tempo di vedere il Principe, al quale egli andaua per consacrare la sua vita, ed il suo coraggio. mà dopo hauer fatto tutte le immaginationi, che il dolore mi cagiona, io concludo, che hauendo così voluto Dio, ciò è stato il meglio. Che sia benedetto il suo Nome, & adorati i decreti della sua vo-

volontà ne'secoli de'secoli. Amen. Certamente io credo, che il Signor di Giez mio Cugino, il Signor Barone di Bonuillaret, e mio Nipote di Vuas, hauranno grandemente sentito questa perdita, come che sapeuano, che questo pouero defonto gli amaua, e gli honoraua singolarissimamēte secōdo, che la natura, e molte cōsiderationi ve l'obligauano; mà s'egli manca loro, non è per sua elettione, ne per suo errore. Dio per sua bontà li voglia proteggere, e guidare frà i rischi doue la presente guerra li porta. La mia pouera Sorella in Christo dimostra co'suoi pianti, e lamenti la più amabile, costante, e religiosa pietà, che si possa dire, tal che ella ci cōsola sōmamente pel desiderio, che habbiamo, che conserui il Bambino, dal quale per buone conietture crediamo sia rimasta grauida del Defonto, come per qualche sorte di sollieuo à suoi fratelli. Che vi dirò io più Signor mio caro Zio? Questo pouero giouine morto, si era dato alla vita militare, e poteua morire in cento modi più lamenteuoli di quello, del quale è morto. Benedetto sia Dio, che l'hà allontanato da'duelli, dalle seditioni, dalle disperationi, ed insommà dalle innumerabili occasioni di offender Dio, che questa sorte di vocatione somministra in

ſta miſerabile età. E per tutto io non poſſo dire altro, ſe non, *Ita Pater, quoniam ſic placitum fuit ante te*. Sì Padre, perche così è piacciuto à te, io m'acchetto, dico Amen, nõ ſolaméte sù le parole, mà ſopra l'opere ancora di Dio, ſupplicandolo à conſeruarui, e reſtando io ſempremai,

Mio Signore,

Voſtro humilliſs. Nipote, e fedel Ser.
Franceſco V. di Geneua.

Li 30. Maggio 1617.

ALLA SIGN. SVA SORELLA.

La conſola per la morte di ſua Madre.

Lettera LXVII.

MIA cariſſima Sorella, mia figliuola. Cõſoliamoci il più, che poſſiamo nella morte della noſtra buona Madre, perche le gratie, che Dio le hà fatto per diſporla ad vn così felice fine, ſono ſegni molto certi, che l'anima ſua è ſtata dolcemente ammeſſa nelle braccia della ſua miſericordia, ſi che ella è molto felice per eſſere libera, e ſciolta

da'

da' trauagli di questo mondo, e noi ancora, cara Sorella saremo à suo tempo beati, se viuiamo il rimanente de' nostri giorni nel timore, ed amore di Dio, come ce lo promettemmo l'vno all'altro l'altro giorno in Anysi. S.D. Maestà ci tiri in questa maniera al desiderio del Cielo, tirando la sù poco à poco tutto ciò, che haueuamo più caro quà giù. Siate dunque ben consolata, mia cara figliuola, e se il vostro cuore non può non risentirsi in questa separatione, fate almeno, che sia con tale moderatione per la conformità, che dobbiamo alla volontà del nostro Saluatore, che la sua bontà non ne rimanga offesa, ne il frutto, che egli hà posto nel vostro ventre mal trattato. Bisogna ancora, che per vostra cõsolatione io vi dica questo, ed è, che questa pouera buona Madre prima di partire d'Anysi, riuidde lo stato della sua coscienza, rinouò tutte le buone risolutioni, che haueua fatto di seruir Dio, e restò così contenta di me, che niente più, perche Dio non volle, che ella fosse in istato di malinconia, quando la tiraua à se, &c.

Io sono vostro Fratello, e Ser. &c.

Li 4. Marzo 1610.

ALLA MEDESIMA.

La consola per la morte d'vn suo Fratello.

Lettera LXVIIJ.

OH Dio, mia pouera, e carissima Sorella, che pena grande hò per l'affanno, che sofferirà il vostro cuore per la morte di questo caro fratello da noi tanto amato? mà non c'è rimedio, bisogna fermare le nostre volontà in quella di Dio, il quale à ben'considerare tutte le cose hà grãdemente fauorito questo pouero defonto, hauendolo leuato da vn'secolo, e da vna vocatione, nella quale sono tanti pericoli di dãnarsi Io quanto a me, mia cara figliuola hò pianto più d'vna volta in questa occasione, perche io amaua teneramẽte questo fratello, e non hò potuto trattenermi dal prouare i sentimenti di dolore, che la natura mi hà cagionati; mà però io hora sono affatto risoluto, e consolato, hauendo saputo quanto diuotamente egli è spirato frà le braccia de' nostri Padri Barnabiti, e del nostro Caualiero dopo hauer fatto la sua confessione generale, essersi riconciliato trè volte, & hauer riceuuto la Comunione, e l'estrema Vn-

tione molto piamente. Che se gli può desiderare di meglio per l'anima? e pel corpo è stato assistito, di maniera, che niente gli è mancato. Monsignore il Principe Cardinale, e Madama la Principessa lo mandorono à visitare, e le Dame di Corte gli mandarono regali per la sua bocca, e finalmente Monsignore il Principe Cardinale dopo la sua morte mandò dodici torcie cō l'arme di Sua Altezza per honorare la sua Sepoltura. Sia dunque sempre mai benedetto Dio per la cura, che hà hauuto di raccogliere quest'anima frà suoi eletti, perche insomma, che altro dobbiamo noi pretendere? non si può dire quanta virtù hà dimostrata in quest'occasione la sua pouera Vedoua. Noi la terremo quì ancora per qualche giorno, sin'à tanto, che sia ben rasserenata. Giamai huomo alcuno non lasciò generalmente tanto desiderio, quanto questo. Horsù, mia carissima figliuola, consoliamo i nostri cuori il meglio, che potremo, & habbiamo per buono tutto quello, che è piacciuto à Dio di fare, perche tutto ciò, che egli hà fatto è buonissimo. Vorrei, che questa lettera fosse commune insieme con voi al mio carissimo fratello con isperanza di vederui ben presto. Dio benedica sempremai il vostro cuore, mia ca-

rissima Sorella, mia Figliuola, e sono senza fine, &c.

AD VN SVO FRATELLO.

Lo consola per la morte di suo Padre.

Lettera LXIX.

MIO Signore, carissimo Fratello. La longhezza del tempo, che il Signor vostro Padre hà vissuto, e gli vltimi languori, che vi hãno da molto tempo in quà annonciato la sua morte, e minacciato la sua futura assenzà, vi hauranno dato occasione di sentir meno la perdita della contentezza, che haueuate di vederlo ancora in questo mõdo, perche insomma, non essendo alcuno immune dalla morte la più fauoreuole cõditione, che possiamo hauere da essa, è quando ci lascia lungamente godere di quelli, a'quali apparteniamo. Bisogna dunque lodare Iddio, e benedirlo pel fauore, che vi hà fatto di hauere lungamente trattenuto questo Padre, e quietarsi alla volontà, con la quale presentemente ve l'hà tolto. Io quanto à me non voglio con voi vsare i termini ordinarij; il vincolo, che mi tiene vnito alla vostra

amicitia, e seruitio, vi seruirà di pegno, e di sicurezza, che io pagherò il mio debito pregando pel defonto, ed honorando la sua memoria, e quanto al resto io sono, &c.

Di Anisy li 13. Luglio 1616.

AD VNA SIGNORA.

La consola per la morte di suo figlio.

Lettera LXX.

HAuendo io inteso la vostra afflittione, mia carissima figliuola, l'anima mia, ne hà sentito dolore, perche mi pare di vederui grauemente trauagliata come vna Madre, che è separata dal suo figlio vnico, e certamente molto amabile. Io non dubito però, che voi non pensiate bene, e siate sicurissima, che questa separatione non sia per durare lungo tempo, poiche noi caminiamo à gran'passi per arriuare doue questo figliuolo hora si ritroua frà le braccia, come dobbiamo sperare, della misericordia di Dio, e perciò douete mitigare, e raddolcire per quanto vi sarà possibile con la ragione il dolore, che la natura vi

vi reca. Mà io vi parlo con troppa ri-
ferua, mia cariſſima figliuola. E coſì lun-
go tempo, che hauete deſiderato di ſer-
uir'Dio, e che vi ſete appigliata alla
ſcuola della ſua Croce, che non ſolamé-
te voi accettate queſta patientemente,
mà io m'aſſicuro, che l'accettate ancora
dolcemente, ed amoroſamente in conſi-
deratione di quello, che portò la ſua, e
fù portato sù la ſua fino alla morte, e di
quella, la quale non hauendo, che vn'ſo-
lo figliuolo, mà figliuolo d'amore incô-
parabile lo vidde morire ſopra la Croce
con gli occhi pieni di lagrime, e con vn'
cuore pieno di dolore, mà di dolore dol-
ce, e ſoaue à fauore della noſtra ſalute, è
di quella di tutto il mondo. Finalmente,
cariſſima figliuola eccoui ſpogliata, e di-
nudata del più pretioſo veſtimento, che
haueſte. Benedite il nome di Dio, che
ve l' haueua conceſſo, e l' hà ripreſo, e
S. D. M. terrà appreſſo di voi luogo di
figlio. Quanto à me, io hò già pregato
Dio per queſto defonto, e continuerò
per l'affetto, che porto all'anima voſtra,
la quale, prego l'eterna bontà del Signo-
re à volere riempire di benedittioni, e
ſono, &c.

Li 25. Agoſto 1619.

AD

AD VNA SIGNORA.

La consola nella morte de' suoi Parenti.

Lettera lxxj.

MIA Signora, e carissima Cugina. Non haueuamo ancora rasciugate le lagrime per la perdita, che facemo in Piemōte; quādo ecco, che giunge il secondo auuiso, il quale io v'assicuro, che à noi è infinitamente sensibile, essendo talmente vissuta trà di noi quest'anima, che ci haueua resi perfettissimamente suoi, mà me particolarmente, ch'ella riguardaua cō vno amore, ed honore filiale, e poi l'altro colpo riceuuto per l'afflittione della sua degna Madre, dà aumento al nostro trauaglio. Mà però ad imitatione di questa defonta noi abbracciamo, amiamo, ed adoriamo la volontà di Dio con tutta la sommissione del nostro cuore, perche quest'erano quasi le sue vltime parole, assicurandoui, che io mai non hò veduto vn'passaggio così santo, come quello di questa figliuola, benche non hauesse più di cinque hore di tempo per farlo. Io frattanto vi ringratio humilmente insieme col Signore di Monfort mio Cugino dell'honore

della

della memoria, che hauete di me, e sono, &c.

Li 10. *Settembre* 1617.

ALLA MEDESIMA.

Tratta dell'istessa materia.

Lettera LXXIJ.

IL mio spirito non vorrebbe fare altro, che parlarui nel modo, ch'egli può, e non sà nondimeno, che dirui, essendo come il vostro ancora tutto turbato; se non fosse, che il diuino Sposo dell'anime nostre vuole, che noi rimiriamo tutti gli auuenimenti nostri nel seno della sua celeste prouidenza, e che poniamo i nostri affetti nell'eternità, doue ci riuniremo tutti per non esserne mai più disuniti. O mia figliuola, perche cōfidiamo noi nella vanità di questa mortal'vita? le nostre pretensioni sono di là, doue bisogna collocare i nostri affetti. In somma, eccoui, mia carissima figliuola, al vero confronto della fedeltà, che douete à Dio, al quale così spesso hauete rassegnato tutti i vostri auuenimenti. Solleuate figliuola, il vostro cuore, e ponete

nete il sacro Crocefisso sopra il vostro petto, accioche egli accheti i vostri singulti, e sospiri. Siate tutta sua, e crediatemi, ch'egli sarà tutto vostro, &c.

AD VNA RELIGIOSA della Visitatione.

Le dice, che bisogna conformarsi alla volontà di Dio nella perdita de' figliuoli.

Lettera LXXIIJ.

Bisogna aspettare, mia carissima Madre il fine di questa malattia più dolcemente, che si potrà con risolutione di conformarsi alla volontà Diuina in questa perdita, se perdita si deue chiamare l'assenza di qualche tempo, la quale piacendo à Dio, sarà resarcita con vna presenza eterna. Ah, che felice è quel cuore che ama, ed accarezza la volontà Diuina in tutte le occorrenze. Oh, se vna volta hauessimo il nostro cuore ben'innamorato di questa santa, e beata Eternità. Andate (diremo à tutti i nostri amici) andate amici cari, andate à questo essere eterno in quell'hora, che il Rè dell'Eternità vi hà assegnato, noi verremo dietro voi. E giache il tempo presente non ci è concesso, se non per questo,

ſto, e che il mondo non ſi riempie, ſe non per riempire il Cielo, quando noi andiamo là sù, facciamo tutto quelche habbiamo da fare. Ed ecco, mia Madre, perche i noſtri Antichi hanno tanto ammirato il Sacrificio d'Abramo. Che cuore di Padre? e la Madre di S. Sinforiano voſtra Santa compatriotta, col trattato della quale finiſco il mio libro, che cuore hebbe eſſa? Oh Dio, mia Madre, laſciamo i noſtri figliuoli al voler di Dio, il quale hà laſciato il ſuo al voler noſtro offeriamoli la vita de' noſtri, poich'egli hà dato la vita del ſuo per noi. Infomma biſogna tener gli occhi fiſſati sù la prouidenza celeſte, alla diſpoſitione della quale dobbiamo con tutta l'humiltà del noſtro cuore acquietarci. Biſogna ſtar fermo, e coſtante appreſſo la Croce, e sù la Croce ancora, ſe à Dio piace di metterci in eſſa. Beati ſaranno i crocefiſsi, perche ſaranno glorificati. Orsù, mia cariſsima Madre, la noſtra parte in queſto mondo è nella Croce, nell'altro ſarà nella gloria. Oh Dio quante perfettioni io vi deſidero, e che grand'animo, e ſperanza hò adeſſo nella ſuprema bontà, e nella ſua ſanta Madre, *che la noſtra vita ſarà naſcoſta in Dio, ed in Giesù Chriſto* per parlare col Signore. Dio vi benedica e ſegni il voſtro cuore col ſegno eterno

del

del ſuo puro amore. Biſogna diuentare humilisſimamente Santi, e ſpargere per tutto il buono, e ſoaue odore della noſtra carità. Dio ci faccia bruciare del ſuo Santo amore, e diſprezzare tutto per eſſo. Sia il Signore il ripoſo del noſtro cuore, e de' noſtri corpi. Ogni giorno io imparo à non fare la mia volontà, ed à fare quello, che non voglio. Viuete in pace trà le dolci braccia della prouidenza diuina, e nel ſeno della protettione della Vergine noſtra Signora, &c.

AD VNA SIGNORA.

La conſola per la morte di ſuo figlio.

Lettera LXXjV.

MIA Signora. Ancorche io non haueſsi hauuto fortuna di conoſcerui quando mi giunſe il primo auuiſo del voſtro diſturbo, nondimeno haurei hauuto, come hebbi, grã compasſione al voſtro cuore, immaginandomi quãto forte era ſtata queſta improuiſa ſcoſſa, e ſe i miei deſiderij foſſero ſtati altretanto efficaci, quanto furono affettuoſi, credo, che ſin'dall'hora voi haureſte ſentito qualche ſorte di vero ſollieuo. Mà i penſieri de gli huomi-

ni

ni sono vani, ed inutili in loro stessi. Dio solo è il Padrone, ed il consolatore de' cuori. Egli solo è quello, che quieta le anime di buona volontà, e quelle sono di buona volontà, nelle quali Dio pone il suo beneplacito, ed in quelle pone il suo beneplacito, che conforme la sua buona volontà sperano in lui. Che buon auuiso fù quello, mia Signora, che riceueste dalla sua ispiratione, che vi proponeua il ritirarui per vn'poco dalla moltitudine delle consolationi del mondo, benche buon'Consolatore, per mettere quietamente la piaga del vostro cuore nelle mani del Medico Celeste, poiche i Medici terrestri ancora cõfessano, che nessuna guarigione può farsi, se non nella quiete, e tranquillità. Le parole interne, che Dio dice al cuore afflitto, che ricorre alla sua bontà, sono più dolci del mele, più salutifere, che il balsamo pretioso per guarire ogni sorte d'vlcere. Quel cuore, che s'vnisce al cuore di Dio, non può non amare, ed accettare soauemente i colpi, che la mano d'Iddio scocca sopra di lui. La vostra santa Blandina nõ ritrouaua altro maggior'sollieuo nelle ferite del suo martirio, che il sacro pensiero, ch'ella esprimeua sospirando con dire queste trè dolci parole. *Io sono Christiana*. Felice quel cuore, che sà ben'ser-
uirsi

uirsi di questo sospiro. Signora io vi dirò volentieri per rimedio del vostro dolore, che chi vuole esimere il suo cuore da'mali della terra, bisogna, che lo nasconda nel Cielo, e (come dice Dauid) bisogna nascondere il nostro spirito nel secreto della faccia di Dio, e nel fondo del suo santo Tabernacolo; Riguardate bene all'Eternità, alla quale tendete, e trouerete, che tutto ciò, che non appartiene à questa infinita duratione, non deue punto commouere l'animo vostro. Questo caro figliuolo è passato da questo all'altro mondo sotto buoni auspicij adempiendo l'obbligo suo verso Dio, ed il Rè; non riguardate più questo passaggio, se non nell'eternità. Mia Signora son' sollecitato à dar'questa lettera, la quale già è troppo lüga per essere si poco considerata. Io benedico Dio, che le Sorelle di Santa Maria vi siano state grate in questa occasione della vostra ritirata, sò, che si tengono per grandemẽte honorate, ed edificate della vostra dimora frà le abiettioni, e gloriose si stimano, che Monsignor Arciuescouo l' habbia fauorite del suo commandamento, il quale in ogni occasione deue loro essere carissimo, e particolarmente quando riguarderà la vostra consolatione. Io

sono

sono sempre mai di tutto il mio cuore, mia Signora,

Vostro Obedientiss. Ser. nel Sig.
Francesco V. di Geneua.

AD VNA SIGNORA VEDOVA.

Tratta della medesima materia.

Lettera LXXV.

NON è egli ragioneuole, mia carissima figliuola, che la santissima volontà di Dio sia eseguita, così nelle cose, che amiamo, come nell' altre? Mà bisogna, che io mi affretti à dirui, che la mia buona Madre hà beuuto questo calice con vna costanza affatto christiana, e la sua virtù, della quale io sempre hebbi buon'concetto, hà molto superato la stima, che ne faceua.

Domenica mattina mandò à pigliare il Canonico mio Fratello, e perche ella l'haueua veduto molto malinconico, come pur'erano tutti gli altri Fratelli, la sera precedente cominciò à dir loro. Hò tutta notte farneticato, che la mia figliuola Giouanna è morta. Ditemi di gratia, è egli vero? Mio Fratello, il quale

le aspettaua, che io fossi giunto per dirglielo, (perche io era alla Visita) vedendo questa bella congiuntura di presentarle il calice, e ch'ella era coricata nel suo letto. E'vero mia Madre, le disse: e non altro, perche non hebbe forza à bastanza per aggiunger'altro. Sia fatta la volontà di Dio, disse la mia buona Madre, e pianse abbondantemente per vno spatio di tempo, e poi chiamando la sua Nicola: Io mi voglio leuare, disse per andare nella Cappella, à pregare Dio per la mia pouera figliuola, e subitamente fece quello, che haueua detto. Non proferì vna sola parola d'impatiēza, non diede minimo segno d'inquietudine, mà mille benedittioni à Dio, mille rassegnationi nel suo volere. Io non viddi mai vn dolore più tranquillo, lagrime infinite, mà che procedeuano da semplici tenerezze di cuore senza sorte alcuna di fierezza, e pure questa era sua cara figlia.

Hieri giorno di tutti i Santi, io fui il gran' Confessore della famiglia, e col Santissimo Sacramento sigillai il cuore di questa Madre, accioche non potesse in esso penetrare tristezza alcuna. Del resto ella vi ringratia infinitamente del pensiero, e dell'amore materno, che hauete esercitato verso questa defonta con

espres-

espressioni di obbligatione così grande, come, se Dio l'hauesse conseruata per questa strada. Il medesimo dicono tutti i Fratelli, li quali si sono fatti conoscere di buonissimo naturale per hauer grandemente sentito questo colpo, e particolarmente Boisi, che per questo io maggiormente amo. Sò, che voi mi direte. E voi come vi sete portato? Sì perche desiderate sapere quello, che io fò: Ah mia figliuola. Io sono huomo, tanto, che niente più, il mio cuore si è intenerito più di quello, che io hauessi mai creduto; mà è però vero, che hanno molto cōtribuito à questo il disgusto di mia Madre, ed il vostro, mà quanto al rimanente, oh, viua Giesù, io terrò sempre il partito della Prouidenza diuina, ella opera bene tutto, e dispone pel meglio di tutte le cose. Che felicità è quella di questa figliuola l'essere stata rapita dal mondo, accioche la malitia non preuenisse il suo spirito, e di esser'vscita da questo luogo fangoso prima di esserne imbrattata. Si colgono le frauole, e le cerase prima delle pere bergamotte, e delle mele ruze mà ciò, perche la loro stagione così richiede. Lasciamo, che Dio raccolga quello, ch'egli hà piantato nel suo giardino, egli prende tutto à sua stagione. Voi potete credere, mia cara fi-

figliuola, quanto io amaua questa figliuola. Io l'haueua rigenerata al suo Saluatore, perche l'haueua battezzata di mia propria mano, quattordic'anni sono in circa. Questa fù la prima Creatura, sopra la quale io esercitai il mio Ordine di sacerdotio. Io era il suo Padre Spirituale, e mi riprometteua di far'vn giorno di lei qualche cosa di buono, e ciò, che me la rendeua molto cara, (e dico la verità) è ch'ella era vostra. Mà nondimeno, mia cara figliuola, nel mezo del mio cuore di carne, che hà tanto viuamente sentito questa morte, io prouo molto sensibilmente vna certa soauità, e tranquillità, ed vn'certo dolce riposo del mio spirito nella Prouidenza diuina che sparge nell'anima mia vna gran'contentezza ne'suoi disgusti. Ed eccoui i miei mouimenti rappresentati come posso. Mà voi, mia cara figliuola, che volete voi dire quando mi dite, che vi sete trouata in questa occasione tale, quale erauate. Ditemi di gratia, la sfera della vostra bussola marinaresca nõ è ella sempre stata riuolta alla sua bella Stella, al suo santo Astro, al suo Dio? Il vostro cuore che hà egli fatto? hauete voi scandalizato quelli, che vi hanno veduta in questo punto, ed in questo auuenimẽto? Ditemelo chiaramente, mia figliuo-

la, perche vedete, non mi è piacciuto, che voi habbiate offerto, ne la vostra vita, ne quella di qualcheduno de gli altri vostri figliuoli in vece di quella della defonta, nò mia carissima figliuola, perche non solamente bisogna gradire, che Dio ci percuota, mà bisogna contentarsi, ed acquietarsi, ch'egli percuota chi à lui piacerà; bisogna lasciare à Dio l'elettione, perche à lui s'appartiene. Dauid offeriua la sua vita per quella del suo Absalon, mà ciò era, perche egli moriua perduto, e questo è il caso, nel quale bisogna pregare Dio insistentemente; mà nelle perdite temporali, ò mia figliuola, che Dio tocchi, e pizzichi doue egli vorrà, e sopra quella corda del nostro leuto, ch' egli eleggerà, perche, non farà mai se nõ vna buona armonia; Signore Giesù senza riserua, senza se, senza mà, senza eccettione, senza limitatione, sia fatta la vostra volontà, sopra Padre, sopra Madre, sopra figlia in tutto, e per tutto. Io non dico, che non bisogni desiderare, e pregare per la conseruatione loro, mà il dire à Dio, lasciate questo, e prendete quello, mia cara figliuola, non bisogna dirlo. Così non faremo noi, nò mia figliuola con l'aiuto della gratia della sua diuina bontà.

Mi pare di vederui, mia cara figliuolá

col voſtro cuore vigoroſo, che ama, e che vuole riſolutamente; mi piace aſſai, perche queſti cuori mezzi morti à che ſon'buoni? Mà biſogna, che noi facciamo vn'eſercitio particolare ogni ſettimana vna volta, di volere, e di amare la volontà di Dio più vigoroſamente (paſſo più oltre) più teneramente, più amoroſamente, che coſa alcuna del mondo, e queſto non ſolo nelle occorrenze ſopportabili, mà nelle più inſopportabili. Ne trouerete non sò, che nel librettø del *Combattimento Spirituale*, che vi hò ſi ſpeſſo raccommandato. Ah, mia figliuola, per dire il vero queſta lettione è alta, mà Dio ancora, pel quale l'impariamo è altiſſimo.

Voi hauete quattro figliuoli, hauete vn' Padre, vn' Suocero, vn'sì caro Fratello, e poi ancora vn' Padre Spirituale, tutti queſti vi ſono molto cari, e con ragione, perche Dio lo vuole; hora ſe Dio ve li toglieſſe tutti, non vi baſterebbe, che vi rimaneſſe Dio? non è egli il tutto al parer' voſtro? quando non haueſſimo altro, che Dio, ciò non ſarebbe molto? Ah, che il figliuolo di Dio mio caro Gieſù non n'hebbe quaſi tanto ſopra la Croce all'hora quando hauendo tutto abbandonato, e laſciato per l'amore, ed obedienza del ſuo Padre, fù come ab-

bandonato, e lasciato da lui, ed il torrente delle passioni portando la sua Naue alle desolationi, appena sentiua il mouimento della Calamita, che col raggio della sfera nō solamente riguardaua, mà era inseparabilméte vnita al suo Padre. Sì egli era vno solo con suo Padre, mà la parte inferiore non ne sapeua, ne si accorgeua di niente affatto; proua, che mai la diuina bontà nō fece, e nō farà in alcun'altr'anima, perche ella non potria sopportarlo. Dunque mia figliuola, se Dio ci togliesse ogni cosa, egli non toglierá mai se stesso à noi, finche noi non vorremo. Mà ci è di vantaggio, che tutte le nostre perdite, e le nostre separationi non sono, che per questo breue momento. Mà certamente per questo poco bisogna hauer'patienza, &c.

Fra tāto quì si pregherà Dio per quest'anima, e giocondamente le faremo gli honori. Noi nō manderemo a'suoi funerali, nò, non ci vogliono tante cerimonie per vna figliuola, la quale non è mai stata in grado alcuno in questo mondo, ciò sarebbe vn'farsi burlare. Voi mi conoscete, io amo la semplicità, e nella morte, e nella vita. Haurò caro d'intendere il nome, ed il titolo della Chiesa, doue ella è. E questo è il tutto circa questa materia. Vostro affettionatiss. Ser.

AD

AD VNA SIGNORA.

Tratta della stessa materia.

Lettera LXXVJ.

IO vi assicuro, mia carissima figliuola, che hò viuamente sentito la vostra afflittione, non ponendo io in dubbio, che non vi sia stata molto aspra, ed à segno, che il vostro spirito à somigliãza del rimanente degli huomini non vedendo il fine, ed intentione per la quale accadono le cose, nõ le riceue nella maniera, che sono, mà nel modo, ch'egli le sente. Ecco, mia cara figliuola, che il vostro figlio è in sicurezza, e possiede l'eterna salute, eccolo liberato, e fuori del rischio di perdersi, nel quale vediamo tante persone. Ditemi di gratia, non poteua egli cõ l'età diuẽtare molto suiato? Non poteuate voi riceuere da lui per l'auuenire disgusti grandi, come tante altre Madri riceuono da' loro? perche mia cara figliuola, se ne riceue spesso da quelli, da'quali meno s'aspetta, ed eccoui, che Dio l'hà messo in saluo da questi pericoli, e gli hà fatto conseguire il trionfo sẽza battaglia, e mietere i frutti della gloria senza fatica. Non sono al parer'vostro, mia cara figliuola, le vo-

ſtre orationi, e diuotioni ben'ricōpenſate ? Voi le faceuate per lui, accioche reſtaſſe quì con voi in queſta valle di miſeria. Il Signore, che intende meglio quello, che è buono per voi, di quello, che facciamo noi ſteſſi, hà eſaudito le voſtre orationi à fauore del figliuolo, pel quale voi le faceuate, mà con perdita delle cōſolationi temporali, che voi ne pretendeuate. Io per verità approuo bene la confeſſione, che fate, che per i voſtri peccati queſto figliuolo ſia morto, perche procede da humiltà, mà non credo però, che ſia fondata ſul vero. Nò, mia cara figliuola, ció non è ſtato per caſtigar'voi è ſtato per fauorire queſto figliuolo, che Dio à buon'hora hà ſaluato. Voi ſentite dolore per queſta morte, mà il figliuolo ne riceue vn'grand'vtile, voi hauete hauuto diſpiacere temporale, ed il figliuolo hà hauuto piacere eterno. Al fine de'noſtri giorni quando hauremo aperti gli occhi, vedremo, che queſta vita è così poca coſa, che non biſognerebbe, che ci rincreſceſſe di quelli, che preſto la perdono. La più breue, è la migliore, purche ci guidi all'eterna. Horsù dunque ecco il voſtro fanciullo con gli Angeli in Cielo, e co' Santi Innocenti. Egli gradiſce la cura, che di lui hauete hauuto pel breue tempo, che è

ſta-

ſtato ſotto la voſtra direttione, e particolarmente le diuotioni fatte per lui, ed in cõtracambio egli prega Dio per voi, e ſparge mille deſiderij per la voſtra vita, accioche ſia ſempre più conforme alla volontà celeſte, e che con eſſa voi poſſiate acquiſtare quella, della quale egli gode. Viuete quieta, mia cara figliuola, e tenete il voſtro cuore in Cielo, doue hauete queſto valoroſo, e picciolo Santo.

Perſeuerate nel volere ſempre più fedelmente amare la bontà ſuprema del Saluatore, ed io lo prego ad eſſere ſempremai la voſtra conſolatione, e ſono ſenza fine, &c.

Li 3. Gennaro 1613.

AD VNA SIGNORA.

La conſola per la morte di ſuo Marito.

Lettera LXXVIJ.

MIA Signora Zia. Se io non ſapeſſi, che la voſtra virtù vi può dare le cõſolationi, e riſolutioni neceſſarie per ſopportare con coraggio chriſtiano la perdita, che hauete fat-

to io m'ingegnerei di presentarvene con questa lettera alcune ragioni, e se fosse necessario, ve le porterei io medesimo; mà credo, che habbiate tanta carità, e timor'di Dio, che vedendo il suo beneplacito, e santa volontà, vi ci accommoderete, & addolcirete la vostra amarezza con la cõsideratione del male di questo mondo, che è tanto miserabile, che se non fosse la nostra fragilità, douremmo più tosto lodar'Iddio quando ci toglie i nostri amici, che prendercene fastidio; così parimente bisogna, che tutti gli vni dopo gli altri ne vsciamo conforme l'ordine, che ne è stabilito, ed i primi non ne sono più contenti, se non quando hanno vissuto con pensiero della loro salute, e dell'anima loro, come hà fatto il Signore mio Zio, e mio Primogenito, la conuersatione del quale è stata sì dolce, e sì vtile à tutti i suoi amici, che noi, che siamo stati de'suoi più familiari, ed intimi non possiamo non sentire gran rincrescimento della separatione, che se n'è fatta, e questo disgusto nõ ci è prohibito, purche lo moderiamo con la speranza, che habbiamo di non star'molto separati, mà che frà poco tempo lo seguiremo in Cielo luogo del nostro riposo, se Dio ce ne farà la gratia; là sù noi compiremo, e perfettioneremo senza fi-

ne

ne lè nostre buone, e christiane amicitie, le quali non habbiamo, ne anco cominciate in questo mondo. Questo è il principale pẽsiero, che i nostri amici defonti richiedono da noi, nel quale vi supplico a trattenerui, lasciando le profonde malinconie per que'spiriti, che non hanno questa speranza. Fratanto Signora mia Zia, io hò tanto affetto alla memoria del nostro defonto, ed al vostro seruigio, che accrescerete infinitamente l' obbligatione, che ne hò, se mi farete l' honore di commandarmi con ogni libertà, e di seruirui di me con gran sicurezza. Fatelo, io ve ne supplico, con tutto il mio cuore, e prego Dio, che accresca in voi le sante consolationi, e vi riempia delle gratie, che vi desidero, &c.

Françesço V. di Geneua.

Li 13. Marzo 1603.



AD VNA SIGNORA.

Sopra la ſteſsa materia.

Lettera LXXVIIJ.

MIA Signora. Voi non potreſte credere quanto mi ſia ſenſibile la voſtra afflittione. Io honoraua con particolare affetto il caro Signore defōto per molti riſpetti, mà principalmente per la ſua virtù, e pietà. Che miſeria? che in vn'tempo, nel quale ci è tanta careſtia di anime tali, frà huomini di quella conditione, noi vediamo, e sofferiamo queſte perdite dannoſe al publico? Nondimeno, mia cara Signora conſiderate tutte le coſe, biſogna accōmodare i noſtri cuori alla conditione; della vita, nella quale ſiamo, perche è vna vita veloce, e mortale, e la morte, che domina in queſta vita non oſſerua regola alcuna ordinaria, mà piglia hor' quà, hor'là, ſenza ſcelta, ò metodo alcuno, i buoni frà i cattiui, ed i giouani frà vecchi. O felici coloro, che viuendo in vna continua diffidenza di viuere, ſi trouano ſempre pronti à morire, in modo, che poſſano riuiuere eternamente nella vita, doue non è più morte. Il noſtro di-

let-

lettissimo defonto era di questo numero, io ben'lo sò.

Questo solo, mia Signora, basta per consolarui, perche finalmente frà pochi giorni, ò presto, ò tardi frà pochi anni lo seguiremo. In questo passaggio le amicitie, e le compagnie cominciate in questo mondo si ripiglieranno per non riceuere mai separatione alcuna. Fra tanto habbiamo patienza, ed aspettiamo coraggiosamente, che suoni l'hora della nostra partenza per andare doue questi amici già sono giunti, e giache gli habbiamo amati cordialmente, continuiamo ad amarli facendo per amor'loro ciò che hãno desiderato, che facessimo, e ciò che hora desiderano per noi. Senza dubbio, mia cara Signora il maggior'desiderio, che il Signore vostro defonto hebbe alla sua partenza, fù, che voi non steste lũgamente in affanno per la sua assenza, mà che procuraste di moderare per amor'di lui la passione, che vi cagionaua il suo amore. Ed hora nella beatitudine, ch'egli gode, ò che con sicurezza aspetta, vi brama vna santa consolatione, e che moderando la vostra tribulatione, conseruaste gli occhi vostri per miglior'soggetto delle lagrime, ed il vostro spirito per più desiderabili occupationi di quelle della tristezza.

Egli vi hà lasciato pretiosi pegni del vostro matrimonio, conseruate gli occhi vostri per riguardare alla loro educatione, conseruate il vostro spirito per solleuare il loro. Fate ciò, mia cara Signora per amore di questo caro marito, ed imaginateui, che egli ve n'hà pregato sù la sua partenza, e che adesso ancora vi domanda quest'officio, perche in effetto l'haurebbe fatto, se hauesse potuto, ed al presente desidera questo da voi, tutto il rimanente delle vostre passioni può essere conforme al vostro cuore, che è ancora in questo mondo, mà non conforme al suo, che è nell'altro, e poiche la vera amicitia gode di compiacere alle giuste inclinationi dell'amico, voi dũque per compiacere al Sign: vostro Marito, consolate voi stessa, solleuate il vostro spirito, accrescete il vostro coraggio. E se questo consiglio, che io vi dò con vna incomparabile sincerità vi piace, praticatelo prostrandoui auanti Nostro Signore acquietandoui al suo commandamento, e considerando l'anima di questo caro defonto, la quale desidera alla vostra vna vera, e christiana risolutione, & abbandonandoui affatto alla prouidenza celeste del Saluatore dell'anima vostra, vostro Protettore, che vi aiuterà, e vi soccorrerà, ed in fine vi riu-

nirà al vostro defonto, non in qualità di moglie col suo marito, mà di herede del Cielo col suo coherede, e di fedele amante col suo fedele amante. Scriuo questo mia Signora senza commodità, e quasi senza fiato, offerendoui il mio affetuosissimo seruigio, che da vn pezzo in quà è à vostra dispositione, e quello ancora, che i meriti, e la beneuolenza del Signor vostro Marito verso di me poteuano esiggere dall'anima mia. Dio sia nel mezo del vostro cuore. Così sia, &c.

AD VNA SIGNORA.

La consola per la morte di suo figlio.

Lettera LXXJX.

MIA SIGNORA. Iddio vi hà visitato per proua della vostra costanza, e fedeltà. L'huomo non è in questo mondo, se non come vn' arbore piantato dalla mano del Creatore coltiuato dalla sua sapienza, irrigato dal sangue di Giesù Christo, accioche egli produca frutti proprij al gusto del Padrone, che desidera d'essere seruito in questo principalmente, cioè che cō pie-

no

no godimēto ci lasciamo gouernare dalla sua prouidenza, la quale guida i volōtarij, e strascina per forza i repugnāti. Mia Signora, voi sete sua figliuola, voi protestate ogni giorno, e lo pregate, *che la sua volontà sia adempita così in terra, come in Cielo*, che vi rimane hormai da fare, se non à coraggiosamente risoluerui di consolare il Signor vostro Sposo, & à guidare voi stessa in questo pellegrinaggio per le strade, che alla Maestà Diuina piacerà di additarui. Egli vi deue essere in luogo di figlio, di Padre, di Madre, di Fratello, e di tutto, nella presenza del quale, se sempre viuerete innocentemente con l'aiuto della gratia sua, otterrete vn'giorno il Paradiso, nel quale regna l'anima felice di questo picciolo innocente, al quale io porto più inuidia, che compassione, sapendo, che egli vede la faccia di Dio, come fà l'Angelo, ch'era stato destinato alla sua custodia. Aspettando dunque questa ventura di vederlo vn giorno in quella felicità eterna, io prego Dio à confortarui con altretanto buon cuore, con quanto io sono, &c.



AD

ALLA MEDESIMA.

Tratta della ſteſsa materia.

Lettera LXXX.

ECco, mia cara figliuola, come ordinatamente paſsiamo il fiume Giordano per entrare nella Terra di promiſsione, doue Dio ci chiama gli vni dopo gli altri. O Viua Giesù. Non c'è in queſto mondo coſa da farci deſiderare, che gli amici vi dimorino lungamente. Io conoſceua queſta buona Sorella defonta, nõ ſolamente di viſta eſteriormente, mà per qualche comunicatione ancora dell'anima ſua, che mi fece nella mia viſita, e non è, che vn'anno in circa, che le mandai l' habito del terz'Ordine del Carmine, ch'ella per ſua diuotione mi haueua mandato à domandare, e nel riceuerlo fece vna confeſsione generale ad vn'huomo molto capace, il quale me lo diſſe, e me lo ſcriſſe, io ben lo sò. Non era dunque queſta, mia cara figliuola, vna diſpoſitione, che la bontà di Dio faceua in lei per tirarla vn anno dopo appreſſo di ſe? Gloria dunque ſia al Padre, al Figlio, & allo Spirto Santo. Sì cariſſima figliuola, piagnete vn poco ſopra queſta defonta, perche

No-

Nostro Signore ancora pianse vn' poco sopra il suo caro Lazaro, mà che queste nō siano lagrime di dispiacere, mà d'vna santa compassione christiana, e d'vn'cuore, che come quello di Gioseffo pianse di tenerezza, mà non di crudeltà, come quello di Esaù. Queste sono quelle occasioni, nelle quali con vn' amor Santo bisogna soauemente quietarsi al piacere del dolce Giesù. Mà ditemi, mia figliuola, e noi quando anderemo à questa Patria, che ci aspetta? Ohimè, che già siamo all'anteuigilia della nostra partenza, e piangiamo quelli, che vi sono andati? Buon presagio per quest'anima, che habbia tollerato molte afflittioni, perche essendo stata coronata di spine, bisogna credere, che haurà la corona di rose: Vada dunque questa sorella à possedere il suo eterno riposo nel seno della misericordia di Dio, e se le mie orationi le possono accelerare questo bene gliele prometto di buon cuore, &c.

Pigliate ò figliuola le picciole bende di Nostro Signore, ò il suo Sudario, nel quale fù auuolto nel sepolcro, e rasciugate con esso le vostre lagrime. Veramente io ancora piango in tali occasioni, ed il mio cuore di pietra alle cose celesti, getta acque per somiglianti accidenti. Mà Dio sia sempre dolcemente lo-

lodato, e sempre sia lodato con vn gran sentimento di amorosa dilettione verso la Prouidenza sua, perche dopo, che Christo hà amato la morte, e che hà dato la sua morte per oggetto del nostro amore, io non posso voler male alla morte, ne delle mie sorelle, ne di alcuno, purche si faccia nell'amore di questa sacra morte del mio Saluatore, che sempre mai viua, e regni ne'nostri cuori: Amen.

AD VNA SIGNORA.

La consola per la morte di sua sorella.

Lettera LXXXJ.

HOrsù, mia cara figliuola, bisogna dopo questa scossa riprendere animo: sono accidenti naturali l'apoplesia, ed i catarri; mà Nostro Signore vedendo auuicinarsi il nostro fine, ci prepara dolcemente con le sue ispirationi, accioche non ci giunga all'improuiso, come è successo à questa buona sorella. Io non mi marauiglio, che voi siate stata turbata, e che non habbiate potuto così presto ritrouare il vostro cuore per riportarlo al suo Saluatore. Oh Dio, mia cara figliuola, bisogna ben

pre-

prepararſi à meglio operare per la prima occaſione, che ſi preſenterà, perche à miſura di quanto vediamo ſparire auanti gl'occhi noſtri queſto mondo, ed i beni, che in eſſo habbiamo, biſogna più ardentemente ricorrere à Dio, e confeſſare, che contra ogni ragione collochiamo le noſtre ſperanze, e ſperiamo le noſtre conſolationi altroue, che in lui, e nell'Eternità, che ci hà deſtinato. Biſogna, che io vi dica queſta parola di confidenza. Non ci è huomo al mondo, che habbia il cuore più tenero, ed affettuoſo nelle amicitie, e che ne ſenta più viuamente le ſeparationi di me; nondimeno io tengo per coſa così vile queſta vanità della vita, che meniamo, che mai non mi riuolgo à Dio cõ maggior ſentimẽto d'amore, che quando egli mi hà percoſſo, ò hà permeſſo, che io ſia percoſſo. Mia figliuola, poniamo i penſieri noſtri nel Cielo, e ſaremo molto liberi da gli accidenti della Terra. Queſta buona Sorella haueua ben pregato Dio, ed in queſto fù rapita alla ſua preſenza, biſogna ſperare, che per ſuo meglio Iddio habbia così diſpoſto. Viuiamo quieti, aſpettando, che egli diſponga di noi. Mia figliuola, ſtimiamo poco il mondo, e ſolo quanto ci ſerue di ponte per paſſare all'altro migliore, ed io ſon tutto

vo-

vostro in quello, che si rese tutto nostro morendo sù l'albero della Croce, &c.

ALLA MEDESIMA.

Tratta l'istessa materia.

Lettera LXXXIJ.

OH quanto siamo miserabili, mia cara figliuola per sapere per tãte sperienze quanto la vita presente è mortale, e pur nondimeno affligerci tanto, quando ò noi, ò i nostri passiamo dalla vita alla morte. Dio sia nel mezo del vostro cuore, mia figliuola, e sia l'vnico, e perfetto vostro consolatore nell'improuiso accidente di questa buona, e virtuosa Sorella, la quale senza alcuna precedẽte infermità, è caduta in vn momento morta, mà (come dobbiamo sperare) nelle mani della misericordia del suo Saluatore. Oh Dio, che felice il morire, poiche così bisogna, quando succede in queste buone feste, perche vno si prepara auuantaggiosamente co' sacramenti. Sareste troppo temeraria, mia carissima figliuola, se pretendeste di essere esente dalle scosse, che l'incostanza, e miseria della presente vita dà à gli huo-

huomini di quando in quando: Voglio bene, che piagniate per questa perdita perche è ragioneuole, mà desidero però ancora, che non piangiate disordinatamente, e che in questa occasione dimostriate, che sete di già tanto auanzati nella virtù, che hauete maggior fondamento sopra l'eternità, che sopra l'immagine di questo mondo. Considerate questa così improuisa morte, che non hà dato tempo alla defonta di pigliarsi licenza da quelli, ch'ella amaua, e sperando, che sia morta in gratia di Dio, licentiamoci per tempo rinunciando affettuosamente al mondo, & à tutta la sua vanità, e collochiamo i nostri cuori nella beata eternità, che ci aspetta. Ah mia pouera figliuola, che il mio cuore compatisce il vostro, e lo prega ad essere tutto di quello, che ci risusciterà da morte à vita, e che ci hà preparato le sue eterne benedittioni. Che sempremai sia benedetto il suo nome.

Io sono in lui, &c.



AD

AD VN SVO AMICO.

Lo consola per la morte di Henrico IV. Rè di Francia.

Lettera LXXXIIJ.

AH Signore amico mio; Egli è vero, che l'Europa non poteua veder morte la più dolorosa, che quella del Grād'Henrico IV. Mà chi nō ammirerebbe insieme con voi l'incostāza, la vanità, e la perfidia delle grandezze di questo mondo? Questo Principe essendo stato così Grande nella sua nascita, così Grande nel valore militare, così Grande nelle vittorie, così Grande ne'trionfi, così Grande nelle felicità, così Grande nella pace, così Grande in riputatione, così grande in ogni sorte di Grandezze; ah chi non haurebbe detto per parlare propriamente, che la Grandezza era inseparabilmente vnita, e legata alla sua vita, e che hauendogli giurato vna inuiolabile fedeltà, haurebbe fatto risplendere vn fuoco d'applauso à tutto il mondo nel suo vltimo momento, che la farebbe terminare in vna gloriosa morte? Nò certamente Sign. mio; pareua bene, che vna così gran vita non douesse terminare, che sù le spoglie dell'

dell'Oriente dopo vna totale destruttione, e dell'Heresia, e dell'Imperio Ottomanno. I quindici, ò diciotto anni, che la sua robusta complessione, e sanità, e che tutte le orationi della Francia, e di molti huomini da bene fuori della Francia gli prometteuano ancora di vita vigorosa sarebbono stati sufficienti per questo, ed ecco, che vn numero così grande di Grandezze terminano in vna morte, la quale niente hà di Grande, che di essere stata grandeméte funesta, dolorosa, miserabile, e deplorabile, e quello, che si sarebbe gudicato quasi immortale, poiche non haueua potuto morire frà tanti rischi, che haueua per longo tempo incontrati per arriuare à quella felice pace, della quale haueua finalmente goduto questi dieci vltimi anni, eccolo morto per vn'miserabil colpo d' vn coltello, e per mano d'vn giouane sconosciuto nel mezo d'vna strada. *Figliuoli de gl' huomini fino à quando sarete graui di cuore? perche amate voi la vanità, e cercate la menzogna?* Tutto ciò, che di grande ci fà vedere il mondo, non è altro, che illusione, fantasma, e menzogna. Chi mai haurebbe detto, mio Signore amico caro, che vn fiume di vna vita reale ingrossato dall'affluenza di tanti altri fiumi d'honori, di vittorie, di trionfi, e sù l'onde del

quale tanti erano imbarcati, douesse perire, e suanire in quella maniera, lasciādo à secco sù la ripa tanti Nauiganti? Non si sarebbe più tosto giudicato, che douesse ādare à sgorgar nella morte, come in vn mare, e come in vn' Oceano per mezo di più trionfi, che non hà bocche il Nilo? E nondimeno *I figliuoli de gl' huomini sono stati ingannati, e mendaci nelle loro statere*. Oh Dio, mio Signore, e perche non diuentiamo noi prudenti frà tante sperienze, perche non disprezziamo noi questo mondo, il quale in ogni cosa è così fragile, e debole? Perche non stiamo noi a' piedi del Rè immortale, che con la sua morte hà trionfato della morte, e la cui morte è più amabile, che la vita di tutti i Rè della Terra? Felice voi Sig. mio, se fate queste considerationi, mà felicissimo sarete, se in corrispondenza di esse farete le risolutioni conuenienti, esalando il rimanente de' vostri antichi giorni, come vn' incenso nel fuoco dell'vnico amore del Rè dell'Eternità. L'affetto, che io porto alla cara, e bell' anima vostra mi fà dir questo senza necessità.

Del resto la maggior felicità di questo gran Rè defonto, fù quella di farsi Figliuolo della Chiesa, col che si rese Padre della Francia, e facendosi peco-

rella

rella del gran Paſtore, ſi reſe Paſtore di tanti Popoli, e conuertendo il ſuo cuore à Dio, conuertì à ſe quello di tutti i buoni Cattolici. Queſta ſola felicità mi fà ſperare, che la dolce, e miſericordioſa prouidenza del Celeſte Padre haurà inſenſibilmente poſto nel ſuo gran cuore reale in queſt'vltimo punto della ſua vita, la contritione neceſſaria per vna felice morte. Così io prego la ſuprema bontà, che voglia eſſer pietoſa à quello, che fù con tante genti pietoſo, e che voglia perdonare à quello, che perdonò à tanti nemici, e che riceua nella ſua gloria queſt'anima reconciliata, la quale ne riceuè tanti nella ſua gratia dopo le loro reconciliationi. Quanto à me io confeſſo, che i fauori fattimi da queſto gran Rè mi paiono infiniti, quando conſidero quello, che io era all'hora, che l'anno 1607. mi fece tali inuiti à fermarmi nel ſuo Regno, che poteuano trattenermi non vn'pouero Prete come io era, mà vn'ben'gran'Prelato; ma Dio diſpoſe altrimente, ed io ſono reſtato eſtremamẽte conſolato, che hauendomi vna volta queſt'animo reale compartìto la ſua beneuolenza, habbia così lungamente, e gratioſamente perſeuerato à gratificarmi, come me ne aſſicurano mille teſtimonianze, che in diuerſe occaſioni me
ne

ne hà fatto, ed ancorche io nòn habbia mai riceuuto dalla ſua bontà, ſe non l'honore di eſſere in ſua buona gratia, mi ſtimo però ſommamente debitore à cõtinuare le mie deboli orationi per l'anima ſua, e per la proſperità de'ſuoi Poſteri. Io difficilmente finirei mai di parlare d'vn Principe degno di tãta memoria, mà ſono ſollecitato à dar la lettera. Dio ſia il voſtro tutto, mio Signore, ed io ſono tutto in lui, &c.

AD VNA SIGNORA.

La conſola per la morte di ſuo Marito.

Lettera LXXXJV.

OH mia Signora cariſſima Cugina. Quanto queſta vita ingannatrice, e le ſue conſolationi ſono breui? Appariſcono in vn momento, ed vn'altro momento le toglie, e ſe non foſſe la ſanta eternità, alla quale terminano tutti i noſtri giorni, haurèmmo ragione di biaſimare la noſtra humana conditione. Sappiate mia cariſſima cugina che io vi ſcriuo col cuore pieno di rammarico per la perdita, che hò fatto, mà ancora per l'immaginatione viua,

che hò del colpo, che il vostro riceuerà quando intenderà le cattiue nuoue della vostra vedouanza tanto inopinata, dolorosa, ed improuisa, e se il numero grãde di quelli, che hauranno parte nel vostro trauaglio ve ne potessero diminuire l'amarezza, ve ne rimarebbe ben poca in vn subito, perche nessuno, che habbi conosciuto questo brauo Caualiero defonto, potrà non contribuire vn'particolare dolore alla ricognitione de' suoi meriti. Mà tutto questo, mia carissima Cugina non vi può solleuare, se non dopo, che haurà dato luogo la vehemenza del dolore, durante il quale bisogna, che Dio sia quello, che sostenga il vostro spirito, e che gli serua di refugio, e di patienza. Hora questa suprema bontà senza dubbio, mia carissima Cugina, s'abbasserà verso di voi, e verrà nel vostro cuore per aiutarlo, e soccorrerlo in questa tribulatione, se vi getterete nelle sue braccia, e vi rassegnerete nelle sue paterne mani. Iddio fù quello, che vi diede questo marito, ed egli medesimo è stato quello, che l'hà tirato à se, e se l'hà ripreso; egli è però obligato ad esserui propitio nelle afflittioni, che i giusti affetti, che nel vostro matrimonio vi haueua donati, vi cagioneranno hora nella priuatione di essi. Questo è in somma

tutto

tutto quello, che vi posso dire, La nostra natura è di tal sorte, che moriamo in vn'hora improuisa, e non possiamo euitare questa conditione, e perciò bisogna hauer patienza, e seruirsi della ragione per mitigare il male, che non possiamo fuggire, e poi riguardar' Iddio, e la sua Eternità, nella quale tutte le nostre perdite saranno riparate, e la nostra cõpagnia disunita per la morte sarà restaurata. Dio, ed il vostro Angelo Custode vi voglia ispirare ogni santa consolatione. Io ne supplicherò S.D.M. e contribuirò per riposo dell' anima del caro defonto, molti Santi Sacrificij, e pel vostro seruigio, mia carissima Cugina, io vi esibisco tutto ciò, che è in poter mio senza riserua alcuna, perche io sono, &c.



AD VNA RELIGIOSA
Della Visitatione.

La consola per la morte di suo Padre

Lettera LXXXV.

MIA carissima figliuola. Hieri l
nostra Madre mi fece vedere la
vostra vltima lettera, e la nuoua dell
morte del Signor vostro Padre; non du
bitate, che io non preghi per lui, &c. M
quì lasciando da parte il sentimento na
turale, habbiamo occasione di sant
consolatione, perche questo buon Gen
tilhuomo se n'è andato in vna buon
vecchiezza, e quello, che più importa
in vna buona dispositione spirituale
Consolateui dunque, mia carissima fi
gliuola, e corrispondere à noi con l
vostre orationi pel mio pouero carissim
fratello di Thorens, il quale essendo an
dato in Piemonte con vn Regimento d
mille huomini, vi fù sepolto martec
passato, come mi vien scritto, e come i
aspettaua da trè giorni in quà sapend
la qualità della sua malattia. Pensat
hora, mia carissima figliuola sin'doue m
penetra quest'afflittione, e vedete, se
accresciuta da quella della sua figliuola
e della nostra Madre, alla quale conuie
ne

ne, che questa mattina io vada à togliere quella poca speranza, che l'era rimasta dopò le prime nuoue di questo accidente, sù le quali habbiamo mille, e mille volte adorato il decreto della prouidẽza diuina, ed habbiamo posto i cuori nostri nelle mani di Dio con ispirito di sommissione, repetendo. *Sì Signore, perche così è piacciuto à voi*, e noi nõ dobbiamo dir'altro in tutto quello, che Dio fà, se nõ. Amen. Questo pouero giouane è morto il primo giorno del suo arriuo in quel paese d'vna febre pestilẽtiale nel seno della Chiesa, munito de'Sacramẽti riceuuti con gran sentimẽto di Religione sotto la direttione del buõ P.D.Giusto. Ah quanto pare à me? che sia felice. Mà è però impossibile, che io non pianga sopra di lui. Non potreste credere quanto era compito, quanto s'era reso amabile ad ogn'vno, e come s'era segnalato negl'occhi del Principe nell'occasione dell'anno passato, ed in questo eccocelo rapito. Mà Dio è buono, e fà tutte le cose nella sua bontà. A lui sia honore, gloria, e benedittione. Il pouero Caualiero, che è stato spettatore dl questa dolorosa morte è ãcora colà, e forse lo seguirà. Dio sia benedetto nella vita, e nella morte de'suoi. Amen, &c.

AD VN SVO AMICO.

Lo consola per la morte di suo fratello.

Lettera lxxxvj.

MIO caro fratello (così dico, perche io sono in luogo di quello, che il nostro buon' Iddio hà tirato à se) intendo, che piangete continuamente per questa veramente molto sensibile separatione; bisogna in ogni modo astenersene, perche ò piangete per lui, ò per voi, se per lui, che occasione c'è di piangere, mentre il nostro fratello è in Paradiso, doue le lagrime non hanno luogo? e se per voi non è questo troppo grand'amor proprio? Io parlo con voi così liberamente, perche voi amate più voi stesso, che la sua felicità, che è incomparabile. E vorreste dunque, che per amor vostro egli non fosse con quello, *in quo mouemur, & sumus*, tutti quanti siamo, e che ci quietiamo nel suo santo piacere, e diuina volontà? Mà veniteci spesso à vedere, e muteremo le lagrime in allegrezza, ricordandoci insieme di quella, della quale gode il nostro buon fratello, e che nõ gli sarà mai più tolta. Ed in somma pensate spesso ad essa, ed in lui, e viuerete

rete allegro, come jo desidero con tutto il cuor mio, col quale io mi raccommãdo alle vostre orationi, asicurandoui, che sono, &c.

AD V N' ABBADESSA della Visitatione.

Le fà animo à sopportare dolcemente le sue malattie corporali.

Lettera LXXXVIJ.

A Dio sia lode dell'essercitio, che la sua prouidenza vi dà per mezo dell' afflittione d'infermità, la quale con l'aiuto della sua santa gratia vi farà santa, perche, come sapete non sarete mai sposa di Giesu glorificato, che non lo siate prima stata di Giesù Crocefisso, è non goderete mai del letto nuttiale del suo trionfante amore, che non habbiate prouato l' amore penoso del letto della sua Sãta Croce. Fratanto pregheremo Dio, ch'egli sia sẽpre la vostra forza, ed il vostro coraggio nella sofferenza, come altresì la vostra modestia, dolcezza, ed humiltà nelle sue consolationi, &c.

Di Anisy 14. *d'Ottobre* 1622.

AD VNA SIGNORA.

La consola per la morte di suo Padre, con rispondere ad vna raccommandatione, ch'ella gli haueua fatto.

Lettera LXXXVIIJ.

NOI siamo tutti quì; Io almeno mia Signora, e carissima figliuora, frà la speranza, ed il timore per l'occasione della quale nõ è molto, che hò saputo non esserui rimasto altro, che il cordoglio, e posso dire in verità, che la consideratione del vostro rãmarico fù vna delle più viue apprensioni, che io prouassi, subito, che fù assicurato il male, che vi veniua pronosticato da gl'incerti rumori, che à noi ne giungeuano; mà orsù mia carissima Cugina, bisogna però quietare il vostro cuore, e per rendere giusto il vostro dolore, fare, che sia accompagnato dalla ragione.

A voi deue esser noto, che ci è sempre ignota l'hora, nella quale può giungerci qualche somigliante auuenimento per la morte de gli altri, ò à gli altri per la nostra, che se non c'habbiamo pensato, cõuiene, che confessiamo il nostro errore, e pentircene, perche il nome, che tutti

por-

portiamo di mortali, ci rende inescusabili. Non ci pigliamo fastidij, mia figliuola, perche ben presto tutti saremo riuniti. Caminiamo incessantemente verso quella parte, doue sono i nostri morti, ed in due, ò trè momenti ci giungeremo: pensiamo solamente à ben'caminare, & à seguire il bene, che in essi hauremo riconosciuto. Sia benedetto Iddio, che hà fatto gratia à quello, del quale piangiamo la lontananza, di dargli tempo, e commodità di ben'disporsi per far'il viaggio felicemente, Io vi prego, mia carissima figliuola, à porre il vostro cuore a'piedi della Croce, & ad accettare la morte, e la vita di tutti quelli, che amate per amor'di quello, che diede la sua vita, e riceuè la morte per voi.

Del resto nessuna cosa mi poteua trattenere di consolarui in quello, che desiderate da me, se non l'obligo, che hò al seruigio di Dio, e della Chiesa, il quale essẽdo stato stimato fauoreuole al vostro desiderio, io hò riceuuto contentezza estrema di poterui sodisfare, come farò in tutto ciò, che mi sarà possibile; mà nella distributione de' Curati io osseruo vn'metodo, che non posso lasciare; se senza pregiuditio di esso potrò adẽpire il vostro desiderio, lo farò volentieri, mà se non potrò in questa occasione, il latore

della presente nõ perdẽdosi egli d'animo & approfittandosi nelle lettere, e nella virtù, come credo, che habbia molto ben cominciato, non mancheranno altre occasioni, nelle quali la vostra raccommandatione gli sarà vtile; del resto io non vi assicurò del mio fedel seruigio in questa occasione, perche vi è stato vna volta per sempre intieramente dedicato, ed io vi supplico à non dubitarne mai, come ne meno del pensiero, che haurò di aiutare co'Sacrificij, che io offerirò à Dio, l'anima di questo degno Caualiero, i meriti del quale voglio sempremai honorare, con tutto ciò, che di più caro hà lasciato quà giù. Dio sia nel mezo del vostro cuore, mia carissima Cugina, mia figliuola, ed io con tutto il mio sono, &c.

AD VNA SIGNORA.

La esorta à quietarsi alla volontà diuina nella morte di suo Padre.

Lettera LXXXIX.

MIA carissima figliuola, à me non appartiene il metter la mano sopra il vostro cuore, e d'intraprender di guarirlo, e particolarmente essendo io de più afflitti certamente del

vo-

vostro parentado, come quello che appassionatamente amaua questo caro Zio, il quale reciprocamẽte m' honoraua con molto affetto della sua degna, ed amabile beneuolenza. Io prego dunque Dio, mia cara Cugina à consolarui egli stesso con la sua santa consolatione, e che vi faccia souuenire in quest' occasione di tutte le risolutioni, che egli giamai vi hà date per quietarui in ogni occorrenza alla sua santissima volontà, e della stima, che S. D. M. v'hà concessa della santissima eternità, alla quale dobbiamo sperare, che la cara anima di quello, di cui ci dispiace la separatione, sia giunta, perche noi nõ habbiamo vita in questo mondo, che per andare à quella del Paradiso, alla quale ci andiamo auuicinãdo di giorno in giorno, e non sappiamo quando sarà il giorno del nostro arriuo. Horsù, vostro Padre è fuori del Pellegrinaggio pieno di tanti trauagli, egli è gionto al luogo della sua sicurezza, e se non possiede ancora la vita eterna, ne possiede però la certezza, e noi contribuiremo le nostre orationi all'accettatione, ch'egli farà della sua eterna felicità, &c.

Li 14. Luglio 1621.



AD VN SVO AMICO.

Le fà animo à persistere amorosamente nella sua vocatione.

Lettera XC.

SIGNOR mio carissimo fratello vi prego à perdonarmi, se hò differito tanto di rispondere alla prima lettera, che giamai mi habbiate scritto, non sarà così dell'altre, se haurò consolatione di riceuerne, mà io era talmente occupato per la mia partenza, che non hebbi tempo di sorte alcuna per pagare questo debito, e con tutto ciò io mi ripromisi del vostro amore, che pigliareste in buona parte questa tardanza. Io tuttauia persisto nel dirui, che douete seruir Dio doue sete, *& facere, quod facis*. Non perche io voglia escludere l'accrescimẽto de'vostri buoni esercitij, ne la continua purificatione del vostro cuore, mà *fac, quod facis, & meliùs quam facis*, perche io sò bene, che Dio cõmanda nella persona d'Abramo à tutti i fedeli. *Ambula coram me, & esto perfectus*, e che *Beati, qui ambulant in vijs Domini*, e che i nostri Padri *Euntes ibant, & in corde suo ascensiones disponebant, vt irent de virtute in virtutem.* Habbiate dunque buon animo di coltiuare

uare questa vigna contribuendo la vostra poca fatica al bene spirituale dell' anime. *Quas seruauit sibi Dominus, ne flecterent genua ante Baal. In medio populi polluta labia habentis.* Non vi marauigliate, se per ancora non apparìscono i frutti. *Quia si patienter opus Domini feceris, labor tuus non erit inanis in Domino.* Ah mio Signore, che Dio ci hà nutriti col dolce latte di molte consolationi, acciò fatti grãdi procuriamo di cooperare alla reedificatione de'muri di Gierusalemme ò portando le pietre, ò abbracciando il mortaio, ò martellando. Crediate à me, state colà. Fate fedelmente alla buona tutto ciò, che moralmente potrete, e vedrete, che *Si credideris, videbis gloriam Dei*. E se volete far bene habbiate per tentatione tutto quello, che vi sarà suggerito per mutar luogo, perche fin'à tãto, che il vostro spirito riguarderà altroue, che là doue sete, mai applicherà bene ad approfittarsi, doue state. Horsù vi sia tutto ciò detto per quella confidẽza, che mi date nella vostra lettera, e nella sincera amicitia, che hò con voi. *In visceribus eius, cuius viscera pro amore nostro transfixa sunt*. Io lo supplico à stabilire sempre più in voi il zelo del suo honore, ed io sono, &c.

Di Sales li 25. Settembre 1607.

Il fine del Quinto Libro.

TAVOLA

Delle Materie più notabili, che si contengono in questa seconda Parte.

A.

AMOR

sono

CON-

fe-

DIFETTI.

DIFFICOLTA NELLA VITA SPIRITVALE.

DIFFIDENZA.

DIGNITA.

DIO.

DISGVSTO.

DISPENSA.

DIVOTIONE.

GE-

INGIVRIE.

INSTABILITA.

INTELLETTO.

tieri

MONDANI.

MONDO.

MORTE.

MORTIFICATIONE.

MVSICA.

N.

NEGOTII,

O.

OBEDIENZA.

OPE-

OPERE BVONE.

ORATIONE.

PA-

P.

Con-

Q.

QVIETE.

R.

RACCOMANDATIONI.

RELIGIONE.

REPVGNANZE.

Ope-

TEN-

T.

TENTATIONI.

S. TERESA.

TESTA.

S. TO-

S. TOMASO D'AQVINO.

TRAVAGLI.

V.

VECCHI.

VEDOVE.

VI-

VO

IL FINE.



IN ROMA,

Nella Stamperia di Fabio di Falc

A spese

Di Gregorio, e Giouanni Andreoli Li
brari in Parione, all'Insegna del
Nome di GIESV'.

Con lic. de' Sup. e Priu. 1667.





